II

VARCHI (Benedetto)
Istoria Fiorentina

Cod. 139.

Ex Bibliotheca Stroctiana pars Cod. 307. 308. P. Leopoldi M. E. D. munificentia nonis Julii 1786.
(Folia absque ordine iam adsuta et duobus Codd. distincta in Bibliotheca Stroctiana sub Numm. 307. et 308. in tres Codd. distinxi et in ordinem redegi. Sunt autem hi Codd. 137. 138. 139. P. II.)
Catalogus M. S. Codd. Stroctian. et nostrae Bibliothecae Ferd. Fossii.

In Catalogo primo nostrae Bibliothecae, a quo Strozziani omnes Cod. exulant, ob tardam accessionem, desideratur. In Catalogo Cod. Strozzian. &c. nostrae Bibliothecae Ferd. Fossii. Cl. XXV. P. 5. Cod. 531. 532. (folia enim ex utroque continet) Varchi Benedetto Sbozzi della Storia Fiorentina originale Cod. Saec. XVII. (perperam)

Varchi (Benedetto) Istoria Fiorentina. Cod. in fol. chart. Saec. XVI. archetypus, cum postillis ipsius auctoris manus foll. 287. Non integram complectitur historiam, sed in marginibus collactione facta cum editione Coloniensi anni 1721. ex quae continet notavi.

Fuit
Benedicti Varchii Auctoris
Caroli Strozzae Senatoris, Thomae fil. anno 1678. ut praenotatur Cod. 137. 138. qui folia communia cum hoc habuere ex utroque distracto, et haeredum.

VARCHI (Benedetto)
Istoria Fiorentina

Sett. e Proemio

~: ALL'ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISS.mo SIGNOR SVO, E PADRONE OSSERVANDISS.o COSIMO MEDICI, DVCA SECONDO DI FIRENZE.

BENEDETTO VARCHI:~

Dedicatoria a Cosimo I. folio volto de Prolegomeni

FRA le molte, e molto tra se diuerse, anzi del tutto contrarie oppenioni, le quali hebbero gl'Antichi, e piu celebrati Filosofanti dintorno la cura, e prouuedenza dell'vniuerso, tre furono ecc.mo et Ill.mo Principe le piu famose, e le piu comuni. Percioche alcuni d'essi indubitatamente affermarono, che tutte le cose, le quali si faceuano, in qualunche luogo, e da chiunche si facessero, si faceuano necessariamente, di maniera, che nessuno Agente in luogo ueruno niuna cosa operaua, la quale stata non fusse abeterno preueduta, et ordinata dal Fato. e questi tali, se bene faceuano gl'huomini del tutto serui, toglhiendo loro affatto la libertà dell'arbitrio, poneuano non di meno in Dio non solo la conoscenza delle cose, ma la prouuedenza ancora. Alcuni altri in contrario per dare la libertà dell'arbitrio agl'huomini, e fargli di se stessi, e delle loro attioni padroni, e signori, tolsero à Dio non solo la prouuedenza del mondo, ma ancora la cognitione, dicendo, che egli non pure non curaua le cose, ma ne ancora le conosceua. La terza oppenione, et ultima fu di coloro, i quali non curandosi ne di concedere la libertà à gl'huomini ne di toglhiere à Dio la prouuedenza, dissero, che tutte le cose di

tutto l'universo, anzi esso universo medesimo, sì come à ventura
era stato fatto, et à caso; così à caso, et à ventura si governava.
Ma perche da qual s'è l'una di queste tre oppenioni pareva, che ma=
nifestamente seguissono molte cose parte false, e bugiarde; parte
inguiste, et empie; parte sconcie, e sconvenevoli; furono di colo=
ro, i quali per quegli inconvenienti fuggire, che da esse divise, e
separate nascevano, cominciarono à congiugnerle insieme, et ac=
compagnarle mescolando variamente l'una coll'altra, in tanto,
che si trovò chi tutte in una ponendole, scrisse, che delle cose, che si
facevano, alcune si facevano necessariamente da fato; alcune
per usare le parole proprie degli stessi Filosofi; contingentemen=
te dagl'huomini; et alcune temerariamente dal Caso. Ma per
che anco questa oppenione ha contra se non meno molte, che diver=
se, e malagevoli difficultà, le quali ne si possono hora, ne si debbono
in questo luogo disputare, à Noi per al presente basterà di sapere,
che oltra tutti i Teologi christiani, non solamente i più, ma eziandio
i migliori Filosofi, e tra questi Aristotile stesso primo di tutti; s'
accordarono à dire, che e nelle cose si trovasse la contingenza, cioè
si potessero egualmente così fare, come non fare; e negl'huomini
la libertà, cioè, che à loro stesse il volere, et il non volere alcuna
cosa operare; in guisa, che potessero mediante la prudenza, e i con=
sigli loro così acquistarsi di molti beni, come schifare infiniti mali:
e di qui nacque, che tutti i lodati scrittori di tutte quante le ma=
niere, hebbero sempre in tutte le lingue per loro primo, e princi=
palissimo intendimento il giovare à' mortali; cioè rendere gl'huo=

mini colle loro scritture non meno buoni, e prudenti; che dotti; e
scienziati; insegnando loro per varij modi; e con diverse vie, ho=
ra odiare i vizij, e fuggirli; hora amare, e seguire le virtù; e tutti
quelli; che ciò non fanno, non si possono con ragione, ancora,
che dottissimi, et eloquentissimi siano, nel numero riporre de'
buoni scrittori; ne meritano per mio giudizio maggiore loda, ò
più tosto minore biasimo, che si farebbe chiunche d'una splendidis=
sima, e virtuosa pietra ad altro non si servisse, che ad abbaglia=
re la vista delle genti per farle ò inciampare con pericolo, ò cadere
con danno. Ma fra tutte quante le maniere degli scrittori; i
quali hanno ò con dottrina, e giudizio, ò con ingegno, et eloquen=
za arrecato giovamento alla vita humana, à me sembra, che
gli Storici siano quegli, le cui fatiche, e vigilie non solo si
possano grandissimamente lodare, ma si debbiano eziandio à
tutte l'altre preporre; Conciosia cosa, che i Filosofi; per tacere
degl'altri Scrittori, i quali con questi, ò sotto questi si comprende=
no tutti; colla prudenza, e sapienza loro ne mostrano bene, e
ne insegnano sottilmente, e con verità, oltra infinite altre cose,
quali deono essere gl'ottimi Prencipi: di che maniera le bene or=
dinate republiche: come fatti i buoni Cittadini; et in somma qllo,
che seguire si debbe, e quello, che fuggire in tutta la vita,
cose tutte profittevoli; tutte gioconde, tutte honeste, e finalmente
tutte lodevoli; et honorevoli per se medesime, niuno il niega,
ma, che bene potrebbeno essere per accidente, così in publico,
come à' privati huomini di grandissimi mali; e d' infiniti

danni cagione. Perciò che essendo in tutti i tempi, e per tutti i
paesi stato sempre tra quello, che dagl' huomini si fa, e quello, che
da loro fare si douerrebbe, differenza grandissima: Solo gli Scrit=
tori delle Storie apertamente ne dimostrano, e con ineffabile uti=
lità non tanto come uiuere generalmente da tutti si douerrebbe,
quanto come si uiue spezialmente da ciascheduno; per non dire
nulla, che così nelle buone, e laudeuoli cose, come nelle biasimeuoli
e cattiue, più i fatti, e gl' essempij particolari muouere ò à bene, ò
à male operare ci sogliono, che le parole, e gl' uniuersali ammaestra=
menti non fanno, senza, che ad ogni sesso, ed età, e in ciascun tempo,
e luogo è il leggere gli Storici conceduto. La qual cosa dei Fi=
losofi, e degl' altri Autori non pare, che auuenga: oltra ciò niu=
no è, il quale non conosca, e non confessi, che, chiunche alcuna arte
o scienza imparata non hà, non può ordinariamente con uerità di=
re di saperla; e che l'imparare per l'ordinario una sola delle scien=
ze, ò delle arti, qualunche ella sia, non che tanti fatti di tanti popoli
tante mutazioni di regni, tanti scambiamenti di fortuna, mo=
bilità di cose, uarietà di tempi, diuersità di costumi, contrarietà
d'ingegni; e, per ridurre le mille in una, in che modo degnamente
uiuere si possa, e come honoratamente ~~uiuere~~ morire si debbia, richie=
de non minor fatica, che tempo, ne minore industria, che spesa; e
niente dimeno queste cose con altre assaissime, non manco di profitto
piene, che di giocondità si possono tutte quante in picciolissimo tem=
po con menomissima fatica, senza niuna quasi ò spesa, ò indu=
stria da chiunche uuole nella Storia sola apparare; la quale è

ueramente testimona de' tempi, luce della uerità, uita della memoria,
maestra della uita, e finalmente un lucidissimo specchio, nel quale
tutte l'azzioni, e tutte le uite di tutte le genti chiarissimamente si
scorgono; Ma qual cosa può, ò più marauigliosa, ò più utile nõ
dico essere, ma pensarsi, che il uedere, che quello, che dalla impossibi=
lità della natura tolto, e negato ci fù, e ciò è il potere in poco d' hora
tutto il mondo caminare, e tutte le cose, che in esso ò si fanno, ò si
dicono, conoscere, e trouarsi, si può dire, presente in diuersi lugghi,
e tra se lontanissimi à un tempo medesimo, et in somma
uiuere quasi infinite uite, ed essere nei più giouenili anni uec=
chissimo; ne sia dalla lezzione delle storie benignamente con=
ceduto, e ricompensato? La onde, se bene altra gloria merita=
no coloro, i quali fanno le cose degne di douere essere scritte,
e raccomandate alla memoria delle lettere, e altra quegli,
che le scriuono, e conseruano alla posterità; non è per questo,
che il ciò degnamente fare, e il potere agguagliare l'opere alle
parole non sia tanto lodeuole, e glorioso, quanto eziandio fa=
ticoso, e malageuole. Per che, se non altro, certissima cosa è,
che se coloro, i quali operano cose grandi, e per che gl' altri riposa=
re possano, faticano essi, non hauessino chi l'azzioni, e le pro=
dezze loro scriuesse, non uò dire illustrasse, e facesse chiare,
riuscirebbero le loro fatiche quasi uane, e poco meno, che perdu=
te: ed eglino sempre in oscuro giacendosi, mai ne à se, ne ad Altri
sarebbono ò di giouamento, ò di diletto cagione. E di qui nacque
penso io, quella nobilissima, e tanto da tutti, et in ciascuno luogo

celebrata esclamazione, che fece Alessandro, il Grande, quando
alla sepoltura giunto d'Acchille, e quanto; e come hauea di lui Ho-
mero Cantato, souuenendogli; disse con generosa ambitione sospirando:

O Fortunato, che si chiara tromba
Trouasti; e chi di te si alto scrisse.

E per questa cagione medesima in ogni età, et appo tutte le nationi
hebbero gli scrittori delle cose fatte pregio grandissimo, e riputatione.
e per lo più furono sempre huomini non solamente prudenti, et elo-
quenti molto, ma graui ancora, e giuditiosi sopra gl'altri; bene è
uero, che, come i capi de i regni, ò delle città mancano d'operare cose
egregie, e degne di douere essere scritte, mancano insiememen-
te d'honorare, e premiare gli scrittori. Onde gl' huomini grã-
di; e d'ingegno eccellente, i quali quasi tutti dall' honore ti-
rati sono, ò da i premij à douere faticare, et operare, ad
altri studij, et arti riuolgendosi, in quelle imprese, et az-
zioni il lor tempo, e le fatiche impiegano, e consumano, le
quali da i Principi, ò dalle Republiche riputarsi, e rimune-
rarsi conoscono. E quinci per auuentura è nato, che le sto-
rie moderne non hanno comunemente ne quella grandezza in
loro, ne quella degnità, la quale le antiche tanto Grece, quanto
Romane hauere si ueggono: anzi per uero dire, tanto sono per la
maggior parte della propria forma, e natura loro tralignate, e
lontane fattesi, che ogn'altra cosa più ueramente, che storie
chiamare si potrebbeno; essendo elleno state da huomini scrit-
te, i quali molte uolte ò non sapeuano degnamente, nõ hauendo

essi ne prudenza alcuna, ne eloquenza, ò non poteuano liberamente,
hora da tema, e quando da speranza impediti; ò non uoleuano sin-
ceramente scriuerle parte dall'ambitione trasportati; e parte ri-
tenuti dall'auarizia; per tacere di coloro, i quali più all'amore ò
all'odio hanno risguardo hauuto, che all'ufficio loro, e alla stessa
uerità, senza la quale tanto è possibile, che la storia sia ueramẽ-
te storia, quanto, che sia l'huomo ueramente huomo senza la ra-
gione. E di quinci auuenne Ill.mo et Ecc.mo Principe, che quan-
do il molto R.do Mons. de' Rossi Vescouo di Pauia mi disse à nome
di V. E. che io douessi prepararmi, e à ordine pormi per douere le
Storie Fiorentine comporre, Io mi commossi non poco, e ueggendo-
mi tanto impensatamente peso così graue, e non meno pericoloso,
che honorato sopra le spalle porre, non seppi in quel subito ne accet-
tarlo, per non parere poco conoscente ò della importanza, e mag-
gioranza del carico, ò della debolezza, e infermità delle mie for-
ze, ne rifiutarlo si per non disdire, e dinegare cosa alcuna à colui,
al quale sono doppiamente tenuto di compiacere, e d'ubbidire in tutte
quante, e si per non essere da lei ò troppo infingardo, ò troppo super-
bo riputato: ma tosto, che io della bocca intesi di lei medesima, e
quale fusse in ciò, l'animo suo, e quanti aiuti à così fatta opera mi
porgerebbe, mi diliberai fra me stesso di douere tentare, se fatto mi
potesse uenire di potere mediante la fatica, e deligenza mia in
cosa tanto à lei cara, quanto à gl'altri utile, e à me honoreuo-
le soddisfarle: al che fare tanto più mi risoluei, se non tosto,
uolentieri; quanto io sapeua, che la storia è, come anco tutte

l'altre cose mortali, di forma composta, e di materia, et hauē
do ella per forma, ò uolemo dire anima la uerità, e per materia, ò ue=
ro corpo le parole, à me daua il quore di potere mediante
l'aiuto diuino, e le promessioni di V. E. alla prima, e più
perfetta parte di lei compiutamente soddisfare, cioè scriuere
liberissimamente senza odio, ò amore di persona alcuna
l'istessa uerità delle cose; alla quale e la natura m'inchi=
na, e l'usanza m'alletta, e la professione mia tanto m'inuita,
quanto l'obligo non solo persuade, ma sforza. ne mi mos=
sero in parte alcuna le parole di coloro, i quali, intesasi la deli=
berazione, et elezzione fatta di me da V. E., dissero, qua=
lunche cagione à ciò fare gli mouesse, parte, ch'io non saprei,
parte, ch'io non potrei, parte ancora, ch'io non uorrei à cotale
impresa dare non che fine, principio; parendomi, che così fatte
cose non si possano nè dagli Altri meglio giudicare, che dal fine;
nè più ueramente da me confutarsi, che coll'opera. è ben
uero, ch'io hò da molte, e giustissime cagioni mosso, pensato
di non uolere al presente se non quelle cose scriuere, Le
quali da che la famiglia de' Medici ultimamente partì
di Firenze, à che ella ui ritornò, interuennero; le quali
però son tante, e talmente fatte, che io hò da pregare diuo=
tamente la maestà del nostro signore Dio, che le piaccia
di uolere, e tanta uita concedermi, e cotal sapere, ch'io pos=
sa non solo ueramente à coloro, che uerranno, come hò nell'ani=
mo, ma eziandio degnamente raccontarle. Dalle quali

se frutto alcuno, ò diletto trarranno mai per nessun tempo i leg=
genti, ragioneuole cosa è, che eglino di ciò non à me, se non se
forse in menomissima parte, come à strumento, ma à V. E. I. co=
me à uera, e principal cagione ne debbiano gratamente tutto l'obli=
go hauere: alla quale io, come debbo, e quanto
sò, e posso il più, m'inchino humil=
mente, e raccomando.

DELLA STORIA FIORENTINA DI BENEDETTO VARCHI, COMINCIATA DALL' ANNO MILLE CINQUECENTO VENTISETTE.

A L'ILL.mo ET ECC.mo S.or COSIMO DE' MEDICI, DUCA SECONDO DI FIRENZE.

PROEMIO

L'INTENDIMENTO nostro è di douere con quella diligenza, e uerità, che potremo, e saperremo maggiore tutte quelle cose ordinatamente, e particolarmente raccontare, le quali dal popolo Fiorentino degne di memoria ò in pace, ò in guerra, ò dentro, ò fuori della Città, ò publicamente, ò priuatamente fatte furono da che la famiglia de' Medici, e i loro seguaci la terza uolta lo stato di Firenze perdettero più per la poca prudenza, e molta così uiltà, come auarizia di Mons: M. Siluio Passerini Car.le di Cortona, il quale à nome di Papa Clemente VII. per lo Mag.co Ippolito in quel tempo la gouernaua, che per alcuna altra più possente cagione. La qual cosa seguì agli XXVI. giorni del mese d'Aprile, quando il popolo inaspettatamente leuatosi, furiosamente corse all'armi, ò più tosto agli XVII. di Maggio allhora, che i Medici di Firenze partendosi, sene fuggirono à Lucca l'anno della concezzione di N. S. Giesù Cristo, che da tal giorno principiano l'anno i Fiorentini, mille cinque cento uentisette, in fino à che ella, ed eglino con i danari della Chiesa, e colle forze dell'Imperio nell'anno millecinquecento

Proemio foglio 13. dello de' prolegomeni

trenta agli xx. d' Agosto, fatto parlamento, lo racquistarono.
Ben che l'animo nostro è, se la uita ne basterà, di scriuere &
maggiore notizia della mutazione dello stato di Firenze, infino
al primo giorno di Maggio dell' anno millecinquecento tren=
tadue, nel qual tempo Alessandro de' Medici figliuolo non le=
gittimo di Lorenzo già Duca d'Vrbino, leuata la signoria, e'l Gon=
faloniere, fu à uita con tutti i suoi discendenti, e successori legit=
timi Doge creato della Republica Fiorentina: spazio breue
sì, non comprendendo egli, se non cinque anni, e cinque giorni, ma
tale però, e così fatto, che in esso, e massimamente ne' tre primi
anni sotto il gouerno di tre gonfalonieri di diuersa natura, con=
dizione, e uolontà, Niccolò Capponi, Francesco Carducci, e Raf=
faello Girolami, nacquero insieme con uno assedio, del quale non
sò se mai fu il piu memorabile, tutte quasi quelle uarietà, et
accidenti, che in un popolo non meno ambizioso, e sottile, che
auaro, ne meno ricco, et ~~che~~ industrioso, che nobile, di sotto al
giogo contra tempo, e per la non pensata uscito, il quale xv.
anni continui premuto l'hauea, non pure sogliono, ma posso=
no occorrere. Chiara cosa è, che la Città di Firenze, la quale
ò sua colpa, ò sua fortuna, fu alle diuisioni, e alle discordie citta=
dine sempre marauigliosamente sottoposta, mai non si trouò, ne
con piu certo pericolo diuisa, ne con maggior danno discorde, che
in quel tempo. Onde auuenne, che ella dopo l'hauere la guerra
contra l'esercito del Papa, e dell' Imperadore con incredibile ò ar-
dire, e costanza, secondo, che à noi pare, ò temerità, e ostinazione,

secondo il giudizio d' Alcuni, poco meno d'un' anno intero, se non
felicemente, francamente certo, e ualorosamente sostenuto, essen=
do ella prima da tutti gl' amici, e confederati, poi da i suoi Capita=
ni medesimi, e da una parte de' proprij cittadini tradita, et ulti=
mamente da Clemente VII. e Carlo V. ingannata, diuenne dopo
mille, e secento anni, che ella fu da i mercatanti Fiesolani, e da
i soldati Romani edificata, e settecento uentinoue poscia, che Car=
lo per sopranome Magno Re di Francia, e primo Imperadore dopo
la rouina dell' Imperio Occidentale, tornandosene da Roma in
Francia ò la riedificò di nuouo, ò al certo la restaurò, diuenne
dico, piu tosto di stato corrotto, e licenzioso, tirannide, che di sana,
e moderata Republica, prencipato. Ne à questa così grande,
e così graue impresa, e non meno di fatiche, e di pericoli piena,
che d'honore, e di gloria, mi sono io nella mia già matura, e canu=
ta età spontaneamente messo, e di mia propria elezione,
anzi non pensando io à cosa nessuna meno, che à douere scriue=
re storie, mi fu prima da Mons. de' Rossi Vescouo di Pauia
per nome di Cosimo de' Medici Duca di Firenze, e poi dalla
propria bocca di lui molto humanamente, ch'io ciò fare doues=
si, imposto, e comandato, faccendomi egli per publico, et ho=
noreuole partito de i Mag.ci S.ri Luogotenente, e Consiglieri suoi
honesta prouuisione per le mie bisogne di xv. fiorini d'oro,
senza alcuna ritenzione, ò stanziamento, il che radissime
uolte concedere si suole, per ciascun mese diliberare, e pagare;
la qual cosa tosto, che si sparse, e diuolgò, diede à molte persone,

e diuerse, assai piu, che nel uero non pareua, che dare douesse, par=
te cagione, e parte occasione di molto, e diuersamente sopra ciò
ragionare; et auuenga dio, che la maggior parte, secondo, che
mi fu generalmente da piu amici miei riferito, et in spezie
dal Mag.co M. Lelio Torello, facessero giudizio, e dicessero ap=
tamente prima, ch'io non uorrei, e poscia quando pure io uolessi,
non saprei non che fornire, cominciare cosi alta impresa, e tan=
to dagli studij miei passati lontana: Io non di meno conside=
rate le ragioni loro, e parendomi parte presuntuose, uolendo dell'
altrui uolontà temerariamente affermare; e parte fondate in sul
falso, poco caso ne feci; anzi, per uero dire, niuna cura ne ten=
ni; perciò che io, se bene e per l'età, non hauendo in quel tempo
piu anni, che .xxv. e per lo non essere habile agl'uffizij, es=
sendo io bene cittadino di Firenze, secondo l'abuso delle re=
publiche moderne, ma non già il benifizio godendo della Città,
non mi ritrouai in quel teatro, come strione, non di meno come
spettatore u'interuenni, e suole molte uolte accadere, che piu
ueggono, e meglio giudicano d'alcuna ò commedia, ò tragedia
coloro, i quali à uederla rappresentare interuengono, che gli
stessi non fanno, i quai à rappresentarla si truouano.
Io non negarò, che il ritrouarsi nei consigli publici; interue=
nire nelle consulte priuate; esser presente alle pratiche segre=
te, e il potere finalmente, ò come capo, ò come parte di quelle co=
se trattare, e deliberare, le quali poi in iscrittura distendere
si debbano, e mandare à i Posteri, non sia in qualche parte

utilissimo, ma dirò bene, che egli in parte nessuna necessario non è,
se già non credessimo, che Plutarco autore grauissimo, e tanti al=
tri Storici cosi Greci, come Latini à quelle cose personalmente in=
teruenissero, le quali da loro dopo tanti anni cosi distintamente, e
cosi ueramente scritte furono. E chi non sà, che Tito Liuio, il qua=
le non à Roma, ma à Padoua negl'ultimi tempi nacque della Re=
publica Romana, tutto, che mai, che io sappia, niuna parte di lei
gouernasse, scrisse nientedimeno con infinita lode, e gloria di se:
et ineffabile giouamento, e piacere d'Altrui, non dico cinque anni
à punto, ne una guerra sola, ma tutte quelle, che dal Popolo Ro=
mano, da che egli nacque, infino à che egli, si può dire, morì, era=
no prima sotto i Re, e poi sotto i Consoli; e parte ancora sotto
gl'Imperadori per ispazio di piu, che .DCC. anni in conquistar
il Mondo, e quasi tutto alla sua monarchia sottometterlo, nò me=
no uirtuosamente, che auuenturosamente state fatte? Anzi di=
rò piu oltre, che il pericolo, che si corre in narrando quelle cose,
nelle quali Altrui è ò come capo, ò come parte interuenuto, è,
per auuentura, non essendo tutti gl'huomini Cesari, maggio=
re della utilità, che trarre se ne possa: conciosia cosa che egli
sia, se non del tutto impossibile, certo malageuole molto, che co=
loro, i quali di cose proprie, e à se pertinenti ragionano, ò nõ
s'ingannino alcuna uolta, ãcora, che non uolessero, e non se
n'accorgano, ò almeno senza affezzione non ne fauellino:
Doue gl'altri poscia, che ne biasimo alcuno, ne loda uenire loro
debbe da quello, che raccontano, sinceramente, e senza ani=

mosità tutto ciò, che eglino ò da se, o per le altrui bocche, ò scritture sanno, ò laudabile, ò biasimeuole, che egli si sia, mandano fuori. Di me, e degli studij miei non intendo io di douere altro risponde= re, se non che, essendo io huomo, e filosofo, cioè amico, e desidero= so del sapere, non penso, che niuna cosa, la quale ad huomo, e à filosofo s'appartenga, sia ne da me, ne da' miei studij lontana. Potrei bene testificare, che per supplire con la industria à doue l'ingegno manca[ua], sappiendo io, che della uerità se non sola, più cer= to di lei, che di tutte l'altre cose insieme si deue nella storia conto tenere, spesi si lungo tempo, e cotal diligenza usai, e tante fatiche durai per rinuenirla ancora nelle cose menomissime, e in un certo modo souerchie, che egli per auuentura dicendolo io, creduto da molti non mi sarebbe: conciosiacosa che oltra le altre cose non ritrouandosi nella segreteria alcuni libri pu= blici, ne i quali erano le cose dello stato, e della guerra più se= grete, e più importanti notate: per ciò che furono, secondo, che coloro diceuano, à cui la cura di essi toccaua, à Papa Cle= mente, il quale instantissimamente gli chiedea, dopo l'asse= dio in diligenza mandati subito, fui costretto non pure à legger, ma notare, e intauolare per l'ordine dell' alfabeto, e poco me= no, che trascriuere non solo molti libri de' sig.[ri] Dieci di libertà e pace, e molti delle riformagioni, e d'altri magistrati; et infi= nite lettere, e registri d'Ambasciadori, di Commessarij, di Vi= carij, di Podestà, ed' altri uffiziali, che di tutto il contado, distretto, e dominio fiorentino nel palazzo già de' Signori,

et hoggi del Duca in numero quasi innumerabile; parte in filze, e par= te in libri ridotte sotto la custodia di ser Antonmaria Buonanni, Can= celliere de' Signori Otto di Pratica, meno diligentemente, che fare nõ si douerrebbe, si guardano; Ma uolgere eziandio, e riuolgere non pochi parte Zibaldoni, che così gli chiamano, e parte scartabelli, e scartafacci di diuerse persone, le quali in uarij tempi le cose che nella Città si faceuano, ò si diceuano di giorno in giorno più tosto con molta diligenza, e curiosità, del che non poco si deue loro obligo hauere, che con alcuno ordine, ò studio andauano in su detti strac= ciafogli notando, e sopra esse alcune fiate, ma bene spesso più secõ= do le passioni, e cotale alla grossa, che secondo la uerità, ò giudi= ziosamente discorrendo: senza, che m'auuenne infinite uolte il douere hora fauellare, et hora scriuere quando à questo Cittadino, e quando à quel soldato per hauere informazione d'alcuna cosa ò per la certezza intendere d'alcuna altra, la quale essere stata diuersamente ò detta, ò fatta, ò nelle bocche de i uiui, ò nelle scrit= ture de i morti si ritrouaua: per non dire nulla delli scrittori delle Cronache fiorentine tanto antichi, i quali non sono ne po= chi, ne piccioli, quanto moderni, letti da me, e riletti con buona par= te degli Storici così Greci, come Latini, e Toscani, e spezialmẽ= te Polibio, il quale dei Greci hauemo preso à douere imitare, sì come Cornelio Tacito fra i latini. Ne uoglio lasciare di dire, che in leggendo io assai accuratamente, e considerando i sopra= scritti Autori, per douere quindi lo stame, e la trama procaccia= re, onde la tela nostra prima ordire, e poi tessere si potesse,

trouai tanto non pure diuerso, ma contrario quello, che dagl'huomi=
ni uniuersalmente si fa, à quello, che non solamente da i Cristiani Teo=
logi, ma eziandio da i Filosofi gentili si scriue, che fare si douerreb=
be, che io uenni in dubbio meco stesso, e fui molte fiate molto uicino
à far credere à me medesimo, che le cose humane non da ragione, e
guiditio, ma dalla fortuna, e dal caso si gouernassono, ò al meno
ueggendosi si chiaramente, e così spesso da chi del tutto orbo non è,
che le cose giuste, e bene da i buoni, e prudenti huomini consigliate
e ottimamente inuiate ò sono poi nell'esseguirle il più delle uol=
te impedite, ò riescono à non lieto fine, e per lo contrario le ingiu=
ste, e male dagl'huomini rei, e temerarij consultate, e pessima=
mente incaminate senza impedimento alcuno riceuere, felicissi=
mamente succedono, che niuna si truoui quaggiù, ne prudenza, ne
innocenza per grande, che ella sia, la quale ò si debba credere ba=
steuole à preuedere, e regolare gl'auuenimenti, e i successi delle
cose, ò si possa tenere sicura di non douere essere quando, che sia
non solo uilipesa, e schernita, ma offesa, e oltraggiata, si uniuer=
salmente da tutti, e sì da coloro particolarmente, i quali più pre=
giarla, et honorarla, e più difenderla, e premiarla douerrebbono.
E per certo se le cose, come i Filosofi dicono, e la ragione pare, che
richiegga, deono per lo più, e nella maggior parte del tempo esser
rettamente disposte, e secondo la propria natura loro, mostrando
le storie, che il mondo fu quello medesimo sempre, e sempre à ro=
uescio di quello, che i precetti loro ne insegnano, si resse, e gouer=
nò, potrebbe ragioneuolmente alcuno dubitare, che la Natura delle

cose, et in ispezie quella degl'huomini non sia quella, che essi afferma=
no, che ella è, ma quella, che la pruoua stessa di tante, e tante cen=
tinaia d'anni ha dimostrato, e dimostra continuamente, che ella sia;
ò al meno conoscendo per isperienza, alla quale non s'oppongono
se non gli stolti, che quasi sempre non da quello, che si deue, gui=
dati, ma da quello, che si uuole, sono gl'huomini traportati, credere,
che più in loro di gran lunga le sentimenta possano, che non può
la ragione. Onde chi all'opposito di quello, che essi dicono, che fa=
re si dee, tutti gl'huomini presupponesse cattiui, e così di ciascuno
infino, che il contrario mostrato gli fusse, guidicasse, assai meno
senza alcun fallo errarebbe, e sarebbe ingannato di chi altrame=
te secondo i loro ammaestramenti facesse: e di uero se nell'
Vniuerso deono essere tutte le cose, e tutti i contrarij, come i me=
desimi Filosofi affermano, ritrouarsi, non pure uerisimile,
ma necessaria cosa è, che, sì come nel cielo insieme colla immor=
talità soprabbondano tutti i beni, così insieme colla mortalità na=
bocchino in terra tutti i mali, e per conchiudere in una sentenza
sola tutto quello, il quale non dico, che sia, ma che credere si po=
trebbe, che uero fusse, i nomi soli, e forse le cagioni delle cose
buone, e lodeuoli si ritruouano nel mondo, ma i significati lo=
ro, e gl'effetti non già. Le quali cose ad altro fine da me in que=
sto luogo dette non sono, se non, prima per che i lettori così delle
nostre, se mai ne saranno alcuni, come dell'altrui storie, me=
no prendano ò di marauiglia, ò di sdegno, quando udiranno
che non pure i priuati huomini, e secolari, ma i Re stessi gl'

Imperadori; i Pontefici, e le republiche intere intere siano non una uolta sola, ma quante i suoi commodi habbiano ueduto, della loro fe=de contra le promessioni proprie con mille giuri, e sagramenti con=fermate, mancato, sempre all'honesto l'utile, ò il giocondo prepone=do. Secondariamente per che, essendo uno dei principali uffilij delli storiografi; et una delle maggiori utilità, che n'arrechi la sto=ria, hora il riprendere, e biasimare i uitij per isbigottire, e spauen=tare i rei huomini dal male, e bruttamente operare; hora il lodar e fauorire le uirtù per inanimire i Buoni, et infiammargli all'opere egregie, e degne d'honore, conosca ciascuno, che quanto è più corrotto il secolo, e minore si truoua il numero di coloro, i quali bene, e lealmente adoperino, tanto deono quelli, i quali il contra=rio fanno maggiormente essere lodati; e portati al Cielo; la qual cosa è se non il uero premio, certo il maggiore, che à gl'huomini forti; e uirtuosi dare in questo mondo si possa; e finalmente per che lodandosi alcuna uolta da noi; come per cagione d'essempio, la benigna, e liberalissima natura, ò il felicissimo, e desidereuole Pontificato di Papa Leone Decimo, non sia chi uoglia importuna=mente allegando gli stessi canoni fatti da i Papi medesimi, mostra=re lui in assaissime cose, e forse in tutte hauere mancato: perciò=che concedendogli io, che egli non solo hauesse in tutte mancato, ma etiandio fatto in moltissime tutto il contrario di quello, che fa=re si deuea, risponderei non di meno, che se colla bilancia delle leggi, ò pure col paragone de' Filosofi si pesassero, o cimentas=seno le cose del Mondo, pochissime se ne trouerrebbeno, ò più

tosto non niuna, la quale non dico scarsa, ò leggiera, ma falsa, e contrafatta non fusse. e chiunche non si contenta di queste cose presenti tali; quali elle sono, ne sà, ó può coll'autorità, ò colla forza correggierle, et ammendarle, deue postergandole tutte, come false, e transitorie à quelle uere, e sempiterne riuolger=si. Ma tempo è omai, che posto fine à' proemij, diamo col nome, e fauore di colui, il quale essendo egli la stessa uerità, ama, e difende tutti coloro, che il uero dicono, felice cominciamēto alla Storia:~

DELLA STORIA FIORENTINA DI BENEDETTO VARCHI, COMINCIATA DALL' ANNO MDXXVII ALL' ILL.^mo ET ECCELL.^mo SIGNOR COSIMO DE' MEDICI DUCA SECONDO DI FIRENZE.

Libro II. pag. 4.

SECONDO LIBRO.

SEGUITANDO noi di raccontare nel principio di questo secondo libro quelle cose, senza la notitia delle quali non si potrebbe intendere, non che bene intendere la Storia nostra, diciamo, che, essendo Papa Adriano sesto il quattordicesimo giorno di settembre l'anno millecinquecentouentitre di questa presente uita passato, fu, dopo, che nel Conclaue con incredibile ambitione, e pertinacia s'era il Papato tra i piu uecchi Cardinali, e i piu giouani, presso à due mesi conteso, eletto à sommo Pontifice Giulio Cardinale de' Medici, e si fece chiamare non Giulio terzo, come era comune openione, che fare douesse, ma Clemente Settimo, ò per far credere, come interpretarono molti, d'essersi con Pompeo Cardinale Colonna, e Francesco Cardinale de' Soderini suoi nemici capitalissimi sinceramente riconciliato, ò per mostrare, come credettero Alcuni, almeno di fuori, e col nome quella clemenza, e pietà, la quale egli nel uero dentro, e co' fatti non hebbe. Costui

ueggendosi à quella altezza salito, la quale egli hauea più tosto di=
siderata sẽpre, che sperata mai, disegnò subito dietro l'essempio di Pa=
pa Leone, in questo solo imitato da lui, che la grandezza, e riputatio=
ne della casa de' Medici non ne i descendenti legittimi di Lorenzo
fratello di Cosimo, secondo che la ragione uoleua, e come ab eterno era
stato disposto in Cielo, ma nella persona d' Hippolito figliuolo natura=
le del Mag.co Giuliano, e in quella d' Alessandro figliuolo, medesimamẽ=
te naturale di Lorenzo giouane. E per meglio assicurarsi dello Stato
di Firenze, il quale pareua, che più à cuore, e più à cura gli fosse, che
il Papato stesso non era, harebbe uoluto se non fargli Signori assolu=
ti, almeno darloro autorità strasordinaria. Ma egli, sì come colui, il
quale, oltra l'essere di sua natura simulatore, e dissimulatore grandis=
simo, haueua in costume di uolere ancora di[illegible]tamen[illegible] tutte le cose,
che faceua, quantunque disoneste fussero, so[illegible] uelam[illegible] honestissimi
ricoprire, non uoleua parere d'essere à ciò mosso da s[illegible] e di sua spon
tanea uolunta, ma come richiesto, [illegible]quasi preg[illegible] da' Cittadi[illegible] me=
desimi per lo bene publico, e salute uniuersale [illegible] Citta. [illegible]
dunque di douere quegli diece Ambasc[illegible]dori a[illegible]ettare i qua[illegible] la
Signoria per ralleggrarsi con sua Santi[illegible], e pres[illegible] il
costume, obbedienza, e profferirle, e raccom[illegible]darle la città, à gli
quattordici di Dicembre de' maggiori c[illegible] di Firenze
creati hauea, i quali furono questi. Francesco di m
Tommaso Minerbetti; Arciuescouo Turritan[illegible] Lorenzo di Matteo
Morelli: Alessandro d' Antonio Pucci: Ia[illegible]o di Giouanni Sal=
uiati: Francesco di Piero Vettori: Anton[illegible] di Guglielmo de'

Pazzi: Galeotto di Lorenzo de' Medici: Palla di Bernardo Rucellai,
il que fece l'oratione. Lorenzo di Filippo Strozzi, e Giouanni di
Lorenzo Tornabuoni, i quali dopo le publiche cirimonie con ogni spe=
zie di riuerenza, e sommessione fatte, furono da lui, hauendo pri=
ma quegli, che più gli paruero à suo proposito, informati, priuatamẽ=
te, e in luogo segreto raunati: doue poscia, che hebbe con assai, e ac=
comodate parole discorso sopra lo stato, e condizioni di Firenze, e
mostrato loro con quanta dificultà, spesa, e pericoli si manteneua
quel reggimento accennado, benche copertamente, e da lontano,
che bisognaua pensare à nuouo modo di gouernarla, e ritrouare
nuoui ordini per la sicurtà de' Cittadini, e saluezza della Città, gli
confortò humanamente, e pregò, che uolessero consigliarlo, e l'op=
penione loro dintorno à questo fatto liberamente dichiarare. Il
primo à chi toccò per cagione della sua degnità à rispondere, anco=
ra, che per altro fusse persona nobilissima sì, ma uana, e leggiera
molto, fu l' Arciuescouo Turritano, il quale, ò per che fusse uno de=
gli informati dal Papa, come si tenne per certo, ò pure per che se=
guisse così la natura sua propria, come la comune degli hodierni
Prelati, i quali poco di Republiche, ò non republiche curando, e nõ
conoscendo uniuersalmente altro bene, non che maggiore, che l'uti=
lità proprie, e le grandezze particolari, come comandono impe=
riosamente à' Minori di loro, così à' Maggiori seruilmente ubbe=
discono, fauellò con tanta humiltà e adulazione, quanta à pena
immaginare si potrebbe, & confortando, et esortando sua Santi=
tà con affettuosissime parole, e con supplicheuoli gesti pregandola

poco meno, che piangnendo, che le douesse increscere di quella sua mi=
sera, e sconsolata Cittadinanza: la prendesse pietà di quel suo tāto
afflitto, e tanto affezzionato popolo: le uenisse finalmente compassio=
ne di quella sua pouera patria, e di quella senza sua beatitudine sola,
e abbandonata città, alla quale quella forma di gouerno desse, e q̄l
modo di reggersi, che più le piacessero, solo, che si ricordasse, che se=
za un capo principale della casa di lei, ò più tosto due (intendendo
d'Hippolito, e d'Alessandro, era impossibile cosa, non che malageuole,
che ella non che libera, e sicura, uiua si mantenesse, e che quanto ciò
si facesse più tosto, e con maggiore autorità, tanto à essere uerrebbe
e più grande l'obbligo loro uerso lei, e più stabile il benifizio suo uer=
so loro. Dopo l'Arciuescouo si leuò in piè Iacopo Saluiati; il qua=
le si come era d'un'altra mente, così fauellò d'un'altro tenore con mol=
ta prudenza, e grauità, mostrando, che le spese, che si faceuano, le
difficultà, che nasceuano, e i pericoli; che si portauano, non dai
Magistrati, ma dagli huomini, à cui erano i magistrati commessi,
procedeuano: e che à tutti questi disordini ageuolissimamēte si
poteua rimedio porre, senza alterare in parte alcuna, non che
mutare del tutto gli ordini antichi, e il presente gouerno della Cit=
tà. Alla quale sentenza cominciò Alessandro Pucci, e Palla,
e gli altri, che l'intenzione del Papa sapeuano, ò se l'immagina=
uano, à contrapporsi: e Francesco Vettori, tutto, che non biasimas=
se la costoro oppenione, mostraua non di meno, che più quella di
Iacopo gli piacesse, ed era da Lorenzo Strozzi seguitato. di=
maniera, che il Papa senza fare per allhora alcuna risoluzione

gli licenziò; ma ristrettosi poi con i più confidenti (ben che ne anco da
loro si lasciaua del tutto intendere, diede ordine à quanto uoleua, che
si facesse. La cagione per che egli andaua così ritenuto, e guardin=
go era, oltra la natura sua, et usanza, il sospetto, che egli hauea non sen=
za ragioneuole cagione del S.^or Giouannino de' Medici, che così si chia=
maua allora quell' huomo grandissimo, al quale hauendo egli prima tol=
to per se, et hora togliendoli per dare ad Altri tutta la roba, e lo Stato
della casa de' Medici, dubitaua, che come collerico, e ferocissimo non si
douesse risentire, e sucitare qualche mouimento ò segreto, ò palese,
o dentro, ò fuori di Firenze, doue egl'era per l'incredibile uirtù sua
nel mestiero della guerra non meno amato, che temuto: e di già era (tut=
to; che giouanissimo fosse, in cotale grandezza salito, e tanto nome nell'
arte militare acquistato s'hauea, che niuna impresa era così grande,
e difficile, la quale non si pensasse, che riuscire gli douesse. E tanto
più, che il Papa non si fidando de' cittadini, dubitaua d'ogni occasione,
che nascere potesse; e di quegli stessi giorni n'hauea alcun segno potu=
to uedere per un caso, che nacque, il quale fù questo. Haueua Piero
di Giouanni Orlandini cittadino assai riputato tra l'altre scommesse
(come s'usa comunemente nella sede uacante, una fattane con Giouam=
maria di Lorenzo Benintendi, che il Cardinale de' Medici non sa=
rebbe Papa, e quando poi Giouammaria gli dimandò, che glele douesse
pagare, rispose, che uolea ueder prima, se gli era canonicamente stato
fatto, parendo, che uolesse tacitamente inferire, che non essendo egli
legittimo, non potea essere Papa; le quali parole hauendo il Benintē-
di riferito, l'Orlandino fù à diciotto hore preso, et alle uenti (hauendo

un tratto di fune hauuto, era stato dentro la porta del Bargello decapi-
tato: ma nel uincere il partito m Antonio di m Domenico Bonsi, dottore
di leggi, il quale uno era del magistrato degl'otto, disse liberamente, che
nollo uoleua alla morte condennare senza la saputa del Pontefice, et
ancora, che Benedetto Buondelmonti huomo tanto superbo, quanto nobile,
il quale il partito proposto hauea, lo sgridasse, e spauentasse molto, egli
animosamente diede alla scoperta la faua bianca; Ser Filippo del Mo-
rello, che in quel tempo era cancelliere degl'otto, huomo sagace, e di
cattiua natura, raccolte le faue, disse quasi sogghignando; Signori ot-
to, il partito, che se gli mozzi la testa, è uinto, che ce ne sono sette nere; pure
saria bene, che fussin nere tutte e otto, e rimesso un'altra uolta il partito,
furono nere tutte, questa cosa si sparse in un' attimo per tutto Firenze, e
se ne fece un gran bisbigliare, lodando molti m Antonio come leale, et
ardito cittadino, e molti all'incontro come audace, e temerario biasiman-
dolo. Per che egli dubitando, che alcuno sinistro per questa cagione
non gli auuenisse, caualcò à Roma per giustificarsi col Papa, il quale
uolendo mostrare, che la morte di Piero gli fusse da uero doluta, e non fin-
tamente, come si credeua, l'accolse lietamente, e lodollo molto, e rite-
nutolo in corte, ò per tirarlo dal suo, ò pure, per che era huomo sufficiente,
gli conferì il Vescouado di Terracina, e ben che se ne seruisse prima à
Viterbo per gouernatore, e poi nella Marca per Commessario; non dimeno
come quegli, che nel segreto, se non l'odiaua, non gli uoleua bene, tenen-
dolo basso, e pouero sempre, non lo lasciò mai surgere, tanto che nel re-
tatre, quando Clemente, per celebrar le nozze della Duchessina, hoggi
Reina di Francia à Marsilia andò; seguitando egli in compagnia

del Cardinale de' Gaddi, la corte, non molto contento si morì. Ma tornando
donde partij. Il Papa hauendo fatto, secondo che nel conclaui promesso ha-
uea, che la balia rimettesse i Soderini in Firenze, e restituisse loro i beni,
fece ancora, che la medesima balia m Siluio Passerini da Cortona fatto
nel diciassette di Datario Cardinale da Lione nel numero de' trentuno
cittadino di Firenze insieme con tutti i fratelli, e nipoti suoi facesse. La
quale poco dopo habilitò à tutti gl'uffitij, e magistrati di Firenze, non
ostante l'età minore, Hippolito figliuolo di Giuliano, e lo fece del con-
siglio de' settanta, e della Balia, et accoppiatore à uita, e così alla fine
d'Agosto del mille cinquecento uentiquattro entrò il Mag.co che così
rinouellato il sopranome del Padre, se gli dicea in quel tempo senza
alcuna cerimonia in Firenze sotto la custodia di Galeotto de' Medici,
graue, modesto, e riputato Cittadino: et Alessandro sotto quella di
Giouanni di Bardo Corsi, il quale essendo letterato, solo, e facultoso,
non senza merauiglia d'ognuno, e biasimo di molti haueua quel luogo
non pure accettato, ma cerco, et il Rosso de' Ridolfi priuatone, il qua-
le essendo pouero, e carico di figliuoli bisogno n'hauea; ma non però
le faccende dello Stato ad Altri, che al Magnifico si conferiuano; e ciò
haueua il Papa constituito non tanto per lo essere Hippolito maggior
di tempo, e più allora, come più propinquo, da lui amato, e tenuto ca-
ro, quanto, per che la memoria di Giuliano suo Padre era per la mol-
ta cortesia, et humanità di lui amata uniuersalmente in Firenze,
doue quella di Lorenzo padre d'Alessandro per le contrarie cagio-
ni era odiata. Ma per che il Magnifico rispetto all'età, non pas-
sando egli tredici anni, tutto che ritraendo al Padre, fusse nò pure

di dolce, e gratioso aspetto, ma etiandio di graue, e prudente parlatura,
non era atto à maneggi di così alte, et importanti faccende, ordinò Cle=
mente, non si fidando de Fiorentini, che tutte le cose dello Stato, così le
picciole, come le grandi al Cardinale di Cortona mandatoui poco inna=
ti da lui al gouerno, si riferissono. Il Cardinale se bene era nato in
Cortona, era non dimeno alleuato, e cresciuto à Roma, e stato altra uol=
ta in Firenze, quando Medici la reggeua legato; ma non però, oltra
l'essere, come la maggior parte de' Prelati, auarissimo, haueua ne in=
gegno da poter conoscere i ceruelli Fiorentini, ne giuditio da sapergli
contentare, quando bene conosciuti gl'hauesse. Per che non si fida=
do egli di cittadino niuno, ne cosa nessuna con alcuno conferendo gli
bastaua d'essere ubbidito da tutti, et honorato; et assai fare gli pa=
rea se nessuno ufitio, ne magistrato cosa ueruna senza suo consen=
timento, non che saputa deliberasse: et essendosi dato à credere, che
gl'amici de' Medici non deuessero mai in qualunche modo se gli tra=
tasse, ne potessero per caso alcuno uenirgli meno, attendeua à con=
tentare il Papa in tutte le cose quanto sapeua, e poteua il più, nõ
curandosi ne di spogliare il publico, ne d'aggrauare i priuati fuo=
ri d'ogni modo, e senza alcuna misura, in guisa, che al suo tempo
tutto che breue fosse, oltre due accatti, che si posero à secolari, e le
impositioni, che si misero à Religiosi, bisognò ancora, che si uen=
dessino de' beni dell'arti: per le quali cagioni stando tutta la città
di malissimo talento, non si potendo hoggi di cosa alcuna fare, la
quale maggiormente tocchi ciascheduno, e più adentro sentire se gli
faccia, che costrignerlo à douere sborsare danari, si destarono subi=

tamente quegli humori, che in Firenze si sono bene addormentati qual=
che uolta un poco, ma spenti affatto non mai; e come che tutti i Cittadini
uniuersalmente risentiti si fussero, i Palleschi non dimeno ancora par=
ticolarmente s'erano commossi, parte per che non haueano ne quelle utili=
tà trouate nel Pontificato di Clemente, ne quegli honori riceuutine, che
eglino, ricordandosi della liberalità di Leone, s'erano tra se stessi im=
maginati, e presupposti di douerui trouare, e riceuere, e parte perchè
considerando la poca sufficienza, e la molta arroganza de' Ministri
del Papa, i quali più temere si faceuano, e più honorare, che il Papa
stesso, mentre era Cardinale, e la città gouernaua, fatto non haueua:
et hauendo ancora in mente quanta stata fusse la differenza tra'l
cortese, et humano procedere di Galeotto de' Medici da Firenze,
e'l superbo, e uillano di m. Ghoro Gheri da Pistoia, si sdegnauano
con loro medesimi tacitamente, ne poteuano à patto alcuno patien=
temente tollerare di douer sempre à coloro, come supperiori ubbidire,
à' quali come sudditi comandare douerrebbono, essendo hora da Prato,
hora da Pistoia, hor da Cortona, e quando da altre terre al dominio lo=
ro sottoposte, mandato da' Medici chi reggere, e comandare gli do=
uesse. Eransi dunque, come io ho detto, uniuersalmente tutti i cittadi=
ni, e non meno i Palleschi risentiti, et alterati, ma più non dimeno si
commosse, e fece uiua quella parte, la quale haueua sempre il uiuere
più libero, et il gouerno della città alquanto più largo desiderato. La
qual cosa non può bene intendere chi non sa, che, oltra l'altre sette,
e diuitioni Fiorentine, la fattione medesima de' Medici era in due
parti diuisa: percioche alcuni cittadini, i quali per esservi senza

rispetto, ò risguardo alcuno hauere, troppo ingolfatisi, come s'usa dire,
nello Stato, et affatto scopertisi nemici del popolo in fauore de' Medici,
si conosceuano odiosi all'uniuersale, e ne temeuano, andauano cercã=
do sempre, e per tutte le uie, che lo stato si ristrignesse, et à minor nu=
mero si riducesse, giudicando per auuentura, che tutto quello, che
agl' Altri si desse, à loro di necessità si togliesse; e di non hauere mi=
glior modo per douere l'ingiurie uecchie scancellare, che il farne conti=
noamente delle nuoue; e tra questi furono già i principali m. Piero di
Francesco Alamanni; m. Filippo di Lorenzo Buondelmonti; Pandolfo
di Bernardo Corbinelli; Antonio d' Auerardo Serristori; e Piero
di Niccolò Ridolfi; il quale Piero tuttauia dato, che hebbe à Loren=
zo suo figliuolo la . . . maggior figliuola di Filippo Strozzi
per donna, parue, che si mutasse non poco. À costoro erano nel tempo,
che gouernaua Cortona, succeduti Ottauiano de' Medici; il quale ha=
uea la cura delle cose familiari del Magnifico; Bartolomeo di Fi=
lippo Valori; Palla Rucellai nato d'una figliuola di Lorenzo uec=
chio; Ruberto d' Antonio Pucci; e Lorenzo Morelli; il quale come
era il più uecchio, così era etiandio il più appassionato di tutti gl'
Altri. Alcuni dall'altro lato, per che se bene fauoriuano i Medici, ne
gl' harebbero per capi, e superiori ricusati, ma non però gli uoleuano
come principi, e padroni, desiderauano, che il gouerno s'aprisse al
quanto, e rallargasse, e di questi era il più riputato Jacopo Saluia=
ti; al quale, per ciò che egli si staua, ò più tosto era tenuto continoa=
mente in Roma appresso al Pontefice, era succeduto come capo Nic=
colò di Piero Capponi, seguitato da Matteo di Lorenzo Strozzi;

da Francesco di Piero Vettori; da Luigi di Piero Guicciardini; da
Filippo Strozzi; da Auerardo, e Piero Saluiati; e molti altri, i qua=
li non uoleuano uno stato ristretto di Pochi potenti, come que' pri=
mi, ma un gouerno alquanto più largo di Nobili; ò, come dice=
uano essi, d' Ottimati; e per queste cagioni perseguitando questi
cittadini l'uno l'altro,* così in Roma appresso il Pontefice, come in Fi=
renze appo coloro, che per lo Pontefice la gouernauano. Ben'è uero
che questi ultimi, come meno lontani dal uiuere libero, che così si
chiamaua il Reggimento popolare, erano se non più fauoriti, certo
meno odiati dall'uniuersale, e dalla parte contraria: la quale era
anch'essa diuisa in due parti; per che di quelli, che non uoleuano
in Firenze le Palle, alcuni ciò faceuano come più nemici della
Casa de' Medici, che amici alla Republica, et alla libertà di
Firenze; quali erano Alfonso di Filippo Strozzi, et Antonfrã=
cesco di Luca degl' Albizzi; alcuni come più amici della liber=
tà, e della republica di Firenze, che nemici alla casa de' Medici,
e tali erano Marco di Simone del Nero, e Federigo di Giulia=
no Gondi; con molti altri: e sì come in alcuni concorreuano que=
ste due cagioni parimente, come in Tommaso di Pagolantonio So=
derini, et in Lorenzo di Niccolò Martelli, così in molti altri non
si trouaua ne l'odio contra i Medici, ne l'amore uerso la Repu=
blica, ma si moueuano ò per ambitione propria, ò per utilità par=
ticolare: e quinci auueniua, che cercando eglino di poter reg=
gere à ogni Stato, e tenendo, come si suol dire, il piè in due
staffe, s'accostauano prestamente à quella parte, la quale pare=

* attendeuano cõ poco frutto della città, ma nõ già poco dãno di loro medesimi, ad accusarsi, et infamarsi l'un l'altro.

ua loro ò che fusse, ò che douesse essere superiore. e come che in
una città sola si fussero tanti humori, e così diuersi per tante ua=
rie cagioni commossi, e risentiti; niuno però u'hauea, il quale non
pretendesse à' desiderij, ò bisogni suoi, ò il tedio della presente ser=
uitù, ò la dolcezza della futura libertà; Staua dunque sospesa
tutta, e solleuata con grande speranza, e non picciolo timore la città;
ne altro à douere scoprire l'animo, e i suoi disegni colorire aspetta=
ua ciascuno, che una qualche occasione, la quale (come di sotto si
uedrà) non istette molto à uenire. Dico di sotto, per che prima, che
à quel luogo si uenga, è necessario, che oltra le cose in sin qui de' fat=
ti di Firenze raccontate, se ne raccontino alcune altre fuori di Fire=
ze fatte; alle quali son quelle di maniera conguinte, e talmente da
loro dipendono, che malamente lasciare indietro si possono.
È adunque da sapere, che Francesco Re di Francia, essendosi la
conguira di Mons di Borbone scoperta; ed egli più per la bontà,
e cortesia del Re, che per l'astuzia, e sagacità sua, prima nel=
la Borgogna, e poi nell'Italia uestito da saccomanno fuggitosi, co=
me di sopra si racconto, mandò per la recuperatione dello stato di
Milano, non gli parendo di douere in quel tempo partire della Fran=
cia egli stesso (come prima deliberato hauea Guglielmo Gonfe=
rio, nominato Boniuetto: ben che allora, per lo essere egli alle cose
marittime proposto, si chiamaua da ciaschuno l'Ammiraglio, con uno
esercito di più, che trentamila pedoni, e diecemila Caualieri. Co=
stui da prima con assai felice fortuna combattendo, assediò Milano
doue (morto il signor Prospero Colonna, da ciascuno per le sue sin=

golari uirtù amarissimamente pianto, era da Napoli nel luogo uenu=
to di lui Don Carlo della Noi Vicere, huomo non molto ne nobile, ne
uirtuoso, ma sagace, et astuto, et hauea con seco il Marchese di
Pescara menato; per la uirtù del quale, e coll'aiuto del Papa, e
de' Vineziani, fù non solo difeso Milano, e conseruato à France=
scomaria Sforza, ma ancora dopo molti più tosto affronti, e combat=
timenti, che battaglie, ò giornate ferito, e cacciato d'Italia l'Ammi=
raglio, colla morte di molti de' suoi non pure honorati soldati, ma
ualorosi capitani, e tra gl'altri fù da uno Scoppiettiero ferito, e
morto Pietro Terraglio, chiamato Baiardo, Guerriero d'inusita=
te forze, e uirtù. Per gli quali prosperi successi erano le genti
Cesariane in tanta confidenza di se stesse uenute, che s'erano
fatte à credere di potere eziandio la Francia pigliare; mosse à ciò,
et instigate da Borbone; il quale uoltosi alle forze, poi, che gl'in=
ganni riusciti non gli erano, hauea questo suo nuouo disegno all'
Imperadore, et al Re d'Inghilterra fatto sentire, affermando,
(come è il costume degli usciti) se hauere intelligenza con molti;
e dandosi à credere, ò uolendo, che Altri credesse, che solo ò il fauore,
o il terrore del nome suo fusse à douer riuolgere la Francia, e il
Re cacciarne basteuole. ed essi gli risposero amendue lodandolo,
e confortandolo, e promettendogli di uolernelo aiutare col muouere
ciascuno dalla sua parte guerra in un medesimo tempo, e mandar
genti nella Francia. e per questa cagione fù commesso al Mar=
chese, et à Don Vgo, che seguitare, et ubbidire il douessono, quegli
coll'esercito, e questi coll'armata. Costoro dopo una lunga dispu=

tatione deliberarono di douere, secondo la sentenza del Marche=
se, assediare Marsilia, doue innanti, che conducere si potessero,
hebbeno à combattere con m. Andrea Doria, il quale hauea loro
tre galee tolto, dal quale m. Andrea fu ancora Filiberto Prencipe
d'Orange, che ueniua à trouare Don Carlo, sgratiatamente fatto
prigione: e condotti, che ui furono, la trouarono di maniera di tutte
le cose opportune guernita, e con tanto ualore da Filippo cognomi=
nato Monsignor di Brion capo de' Franzesi, e dal S.^r Renzo da Ceri
capo degl' Italiani difesa, che dopo quaranta giorni, dati, e riceu=
uti molti danni, parue loro buono il partirsene, e con gran fretta
à Milano ritornarsene; per cioche il Re Francesco, hauendo, men=
tre che Marsilia era gagliardamente oppugnata, e difesa, un gros=
sissimo esercito, per soccorrere le cose della Prouenza, apprestato,
ne ueniua con ello à grandissime giornate per affrontarsi con loro,
ma trouandogli partiti giudicò con ottimo, ben che infelicissimo cõ=
siglio, che allora era il tempo di douere in Italia uenire, e cosi fatto
non prima fu giunto à Milano, che egli l'hebbe preso, non uolle gia
non che entrarui dentro, uederlo dal di fuori, se prima egli non
forniua tutta la guerra: conciosiacosa, che il Marchese di Pescara
s'era con gli Spagnuoli à Lodi, e ~~m.~~ Antonio da Leua con i Tedeschi
ricouerato in Pauuia; doue al Re, dopo alcune consultationi par=
ue, così la sua fortuna guidandolo, di douersi più tosto, che à Lo=
di coll'esercito ridirizzare, e così d'intorno alla fine d'Ottobre, cõ
animo di douerla combattere, et espugnare, l'assediò. Il Papa
in questo mezzo, e m. Andrea Gritti; il quale amicissimo alle

cose de' Franzesi, era l'anno dinanzi in luogo di m. Antonio Grima=
ni morto, stato eletto Doge, e Prencipe di Vinegia, conosciuto il
uasto, et rigordo animo dell'Imperadore, il quale non contento dello
stato di Lombardia, haueua prima mediante il tradimento, poi coll'
assalto di Borbone le cose della Francia tentato, cominciarono in=
sospettiti de' fatti suoi, e la sua grandezza temendo, à pensare più
maturamente à' casi loro; di maniera che non solo tiratisi da parte
si stauano di mezzo, ma più tosto doue segretamente poteuano,
porgeuano fauore, e consiglio al Re; e gli Imperiali confortauano
anzi mezzani, che collegati, per tirare la cosa in lungo, à douer
far tregua. Mentre, che queste cose si faceuano, haueua il Re
(e si crede se non di consiglio, almeno di saputa del Papa, e de'
Veniziani) mandato Giouanni Stuardo Duca d'Albania con
cinquecento lance, e cinquemila fanti à Roma; e poi nel Regno à
tentare, e molestare Napoli; pensando, che gli Spagnuoli deuess=
seno, lasciata la Lombardia, à quella uolta per difendere quel rea=
me concorrere: la qual cosa le forze dell'esercito indeboli, già per
se stesso stanco, et insieuolito molto tra per gl'assalti dati à
Pauuia, e per le scaramuccie, che molte ~~uolte~~, e gagliardissime fat=
te s'erano; alle quali cose s'aggiunse, che il S.^r Giouanni, es=
sendo à una terribile scaramuccia d'una archibusata nella de=
stra gamba ferito, fu à ritirarsi in Piacenza costretto; Il qual
Signor Giouanni sdegnatosi coll'Imperadore; per che ne prima
nella impresa di Marsilia, ne poi in quella di Pauuia, non
era stato riconosciuto da lui, non gli hauendo alcun carico

dato, ritornò di nuouo per mezzo di Francesco degl' Albizzi nobile Fiorentino, suo fidatissimo, et affezzionatissimo Agente con honoratissime conditioni, e con l'ordine di San Michele, à' seruigij del Cristianissimo; il quale per le molte, e mirabili pruoue da lui contra le sue genti medesime fatte, marauigliosamente lo desideraua, e chiedea. L'assenza del S.^{or} Giouanni, e la presenza di Borbone, il quale era di già con buon numero di buona gente arriuato, furono principal cagione, che il Marchese, il quale se bene allora non hauea titolo nessuno, gouernaua non dimeno ogni cosa, diliberò di uolere il campo de' nemici da tre bande assaltare ancora, che munitissimo fusse, per tentare se fatto gli uenisse di douerlo, come immaginato s'era, rompere, e così sciogliere l'assedio; per che dato segretamente ordine à quanto uoleua, che si facesse; et imposto à D. Alfonso d'Aualo Marchese del Guasto suo Cugino, e delle sue uirtù non solo imitatore, ma eziandio assecutore, che douesse essere il primo ad assalire il Re infino dentro il suo forte di Mirabello, uenne à giornata in sul fare del dì co' Franzesi, e dopo lunga, et assai gagliarda difesa, il giorno di san Mattio agli uentiquattro di Febbraio, che era à punto il natale dell' Imperadore, nel mille cinquecento uentiquattro gli ruppe, morti, ò presi quasi tutti i primi capitani, et i maggiori personaggi della Francia: Et il Re medesimo in tre luoghi, ben che leggiermente ferito, mentre che francamente combattendo si difendeua, cadutogli sotto il cauallo, rimase prigione: e poco di poi fu dal Vicerè nel castello di Pizzighettone, luogo molto forte humanissimamente condotto, e sotto la custodia di Ferdinando Alarcone huomo esperto, e fedele diligentemente guardato. Sparsasi in ogni

parte subitamente questa non aspettata nouella, tutti i Principi dell' europa ò si doleuano della suentura del Re, ò temeuano della loro propria, considerando quanto grande fusse, e quanto tremenda, così lo potenza, come la Fortuna dell' Imperadore; i soldati del quale insuperbiti dopo cotanta uittoria, e di rapaci, et insolenti rapacissimi, et insolentissimi diuenuti, niuna cosa hauendo ne santa, ne sicura le rapiuano, e ~~portauano~~ profanauano tutte quante. Ma sopra ciascuno altro staua dubbioso, e confuso Papa Clemente sì per lo essere egli tardo, et irresoluto di sua natura; e sì ancora per che coloro, i quali principalmente lo consigliauano, erano tre sì discordi, e di diuersi pareri; conciosia cosa, che fra Niccolò Scombergo della Magna, Arciuescouo di Capua, come Studiosissimo delle cose di Cesare, harebbe uoluto, che egli lasciati in tutto, e per tutto i Franzesi da parte, hauesse la lega antica, pagando alcuna somma di danari coll' Imperadore rinnouato; e dall' altro lato m. Matteo Giberto Vescouo di Verona, come affezzionato alla parte Franzese, pareua come più honoreuole, così eziandio più sicuro, che quei danari non in comperare una incerta, e breuissima amistà, e pace, ma in liberare il Re, e di quella cattiuità trarlo, spendere si douessero. Clemente non gli piacendo ne quella sentenza, ne questa, per non iscoprirsi ò al Re, ò all' Imperadore certo, et indubitato nemico, elesse la uia del mezzo, la quale come rade uolte obliga i Nemici à douerti amare, così disobliga sempre gl' Amici dall' amore, che ti portano. E così conchiuse col Vicerè una lega, nella quale ad altro obligare non si uolle, che à sborsare di presente centouenticinque

mila fiorini contanti per dar le paghe à gli Spagnuoli, ed egli dall'altro
canto fusse in nome di Cesare tenuto à douergli colle sue genti la città
di Reggio recuperare; la quale Alfonso Duca di Ferrara haueanel
tempo della sede uacante di Papa Adriano, come cosa di suo domi=
nio, et altra uolta da lui pacificamente posseduta, alla Chiesa tolto.
Ma il Vicerè riceuuto, che egli hebbe dal Papa i denari, trouando
hora una scusa, et hora un'altra, come colui, che con buona somma di
pecunia era da Alfonso stato corrotto, e dicendo, che non uolea
alle ragioni dell'Imperio pregiudicare, indugiò tanto, che Cesare,
il cui animo era di scemare, ed'abbassare la Chiesa, non di crescer=
la, ed'innalzarla, scrisse apertamente, che non intendeua di uo=
lere à quelle conuenzioni stare, ne douere quella lega osseruare, la
quale egli, ben che in nome di lui fatta, e solennemente stipulata dal
Vicere, ratificata non hauea. Ne per questo restitui don Carlo à
Clemente la moneta da lui riceuuta, ben che più uolte la richiedes=
se, anzi mandò di quiui à poco nel Parmigiano, et in sul Piacen=
tino quasi tutto l'esercito alle stanze con infinito dispiacere, e
danno di tutte quelle contrade. Per le quali cose ueggendosi
il Papa con tanto suo dispendio uccellato, ne sappiendo come l'
ira, ò doue lo sdegno sfogare potesse, uiuea continoamente in
grandissima noia, e con incredibile sospetto dubitando, ò che non
assalissero di nuouo la Francia, come pareua, che in tanta oppor=
tunità fare douessono, ò che non ispogliassero Francescomaria del
Ducato di Milano, come già si diceua, che fare uoleano, affine,
che la uettoria acquistata non à pro del Duca, ma in loro benifizio,

et utilità ritornasse. Il Re in questo mentre, il quale s'era dato
à credere, che la lega douesse subitamente rompere guerra, e fa=
re ogni sforzo di liberarlo, inteso lo Stuardo essere del regno no
solo senza alcun profitto ritornato, ma etiandio uicino à Roma
dalle genti de' Colonnesi, e spagniuole, rotto, e spogliato; et il Pa=
pa hauer fatto, e celebrato publica lega coll'Imperadore, si dispe=
rò degl'aiuti d'Italia, e misurando dalla grandezza, e liberalità
dell'animo suo quello di Cesare, persuase al Vicere, che douesse
colle sue propie Galee Franzesi, per che altra uia, ne modo più sicuro
à cauarlo d'Italia non u'era, condurlo in Ispagna alla presenza
dell'Imperadore. La qual cosa don Carlo con dar nome di uoler=
lo à Napoli in più forte, e più sicura prigione menare, sperando=
ne e dal Re, e da Cesare ampissimi premij, fece di bonissima uo=
glia. Giunse questa cosa tanto non solamente nuoua, ma stra=
na à Borbone, et al Pescara, che dolendosi amenduni publicamē=
te ad alta uoce d'essere stati così arrogantemente, e uillanamēte
beffati, e traditi; diliberarono di non uolere lasciare cotanta in=
giuria, e cotal dispregio impuniti. Il per che Borbone pieno d'ira
se n'andò rattamente nella Spagna à Madrille, doue si trouaua
l'Imperadore, per querelarsene con sua maestà: et ~~così~~ il Pe=
scara tutto in collera gli mandò un cartello sfidandolo come tra=
ditore, et offerendosi di uolere ciò, secondo l'abuso de' soldati mo=
derni, con l'arme in mano à corpo à corpo combattendo prouargli;
ma l'Imperadore, il quale, oltra l'amore, che portaua incredibile
al Vicere, s'era del partito da lui preso infinitamēte rallegrato,

affermando ciò essere stato fatto da Don Carlo se non per suo coman=
damento, certo in suo benifitio, gli quetò, e fece posare ambodue.
Non meno di costor duoi, ben che per diverse cagioni haveva que=
sto conducimento il Papa, et i Vinetiani commosso, i quali dubi=
tando, che il Re ò per isdegno delle ingiurie passate, ò per tedio
della servitù presente non s'accordasse con esso l'Imperadore
alla ruina, e sterminio di tutta Italia, andavano tuttavia d'un
qualche rimedio, che à ciò riparasse, pensando; et à punto venne
che m Girolamo Morone da Cremona, il primo dei consiglieri
di Francescomaria duca di Milano, sappiendo la mala conten=
tezza del Marchese gli favellò ò da se, o per commessione del Pa=
pa lungamente, egli mostrò, che volendo egli pigliare l'impresa di
liberare l'Italia da' Barbari, poteva con eterna loda di se, et
immortal benifitio della sua patria, ed' infiniti huomini il rea=
me di Napoli; che il Papa condegno premio de' suoi meriti, gli
concederebbe, guadagnarsi. Diède orecchij à cotali parole il
Marchese, e stato alquanto sopra di se, rispose con lieto viso,
che ogni volta, che mostrato gli fusse, che egli senza alcun pre=
giuditio dell'honor suo, il quale egli sopra tutte le cose del Mon=
do stimava, ciò fare potesse, egli non ricusarebbe di porvi mano,
ne d'accettare quel guiderdone, che essi spontaneamente offerto
gli haveano. Questa risposta fu dal Morone per m Domeni=
co Sauli Genovese, huomo per dottrina di lettere, e per gravità
di costumi riguardevole, al Papa mandata, e à lui, informatosi
di nuovo per m Giovambatista Mentebuona della volontà del

Marchese, non mancarono de' Dottori, ne de' Cardinali stessi, e ciò
furono Cesi, e l'Accolto, i quali scrissero al Pescara, facendogli
certa fede, et indubitata testimonanza, che egli secondo la dis=
spositione, et ordinamenti delle leggi così civili, come canoniche,
non solo poteva ciò fare senza scrupolo alcuno di punto metter=
vi dell'honor suo, ma etiandio deveva; si per ubbidire al sommo
Pontefice, e si per acquistarsi perpetuo, et honoratissimo titolo
di liberatore dell'Italia. Ma il caso fece, che m Gismondo San=
ti Segretario del signore Alberto Pio, Principe di Carpi, del qua=
le s'erano serviti per mandarlo con lettere, secondo Alcuni, à certi
Capi de' Suizzeri per levarne un Colonello, e condurlo à loro ser=
vigij, e secondo Alcuni Altri, à portare l'accordo in Francia, tra
i Prencipi d'Italia segretamente conchiuso alla Madre del Re;
fusse da un' Hoste in quel di Bergamo solo per rubarlo, secondo
che poi dopo tre mesi s'intese, morto mentre dormiva, e sotto un
pianerottolo d'una scala sotterrato. Il non iscrivere, e il non tor=
nare di m Gismondo fece sospettare tutti i consapevoli di quella
pratica, e massimamente il Marchese, che egli non fusse suto ap=
postato da chi che sia, e poscia ò morto, ò preso, affine di torgli le
lettere, e le scritture, et à Cesare mandarle, della qual cosa dubi=
tando il Marchese s'avanzò di scrivere à sua Maestà, e farle
intendere il tutto, mandandole m Giovanbatista Castaldo, il qua=
le le mostrasse, che tutto quello, che in questo caso havesse detto, o fatto
il Marchese, ad altro fine non l'havea ne fatto, ne detto, che per po=
tere, come dicono, scoprir paese, e più pienamente, e minutamēte

ragguagliarla; et oltre à questo le mandò un Comentario, nel quale ha-
uea particolarmente scritto come, e di qual pena si douesseno tutti
i Prencipi, e tutte le Republiche d'Italia da sua Maestà gastigare,
fuori; che gl'Adorni, i quali lo Stato Genouese reggeuano, et erano
di lei affettionatissimi; Egli non m'è nascoso quello, che di
questo fatto dicono Alcuni, e forse il credono; e ciò è, che il Mar-
chese lealmente procedendo, diede d'ogni cosa dal primo principio
sincera notitia all'Imperadore; la qual cosa io per me non sappien-
do più oltra, non osarei di negare, anzi mi sarebbe caro, e giocondo
molto, che così stato fosse, come essi dicono, acciò che il ualore sin-
gularissimo di così raro Campione, non si fusse di tanta lorda mac-
chia imbrattato; non sò già qual lealtà fusse quella, ne come since-
rità chiamare si possa l'hauere in cosa di sì grande importanza, e
pericolo, un Papa, il quale, se non altro, gl'era amicissimo, et una
Republica, quale è la Vinetiana, e tanti altri personaggi con uile
astutia, e poco lodeuole froda per acquistarsi, ò mantenere la gra-
tia del suo Signore, ingannati, e traditi. Questo sò io bene, che
la S.ra Vettoria Colonna sua Consorte, Donna santissima, e di tutte
le uirtù, che in quel sesso cadere, non dico sogliono, ma possono, ab-
bondantissima, non prima hebbe quel maneggio risaputo, che ella
non inalzata da così grande speranza, ma tutta mesta, e d'incom-
parabile sollecitudine piena, caldamente gli scrisse, che ricordeuo-
le della chiarezza, e stimatione sua primiera, guardasse molto
bene, e considerasse ciò, che egli facesse: e che quanto à lei non
si curaua d'essere moglie di Re, solo, che con fedele, e leale

huomo congiunta fusse: non le ricchezze, non i titoli; non i regni final-
mente quelle cose essere, le quali agli spiriti nobili, ed'eterna fama
disiderosi possano la uera gloria, infinita lode, e perpetuo nome ar-
recare; ma la fede, la sincerità, e l'altre uirtù dell'animo; con que-
ste potere chiunche uuole, non solo in guerra, ma ancora nella pa-
ce, etiandio agli altissimi Re soprastare. Delle quali parole si
può ageuolmente conoscere quanto fusse grande in questa Dona
singolarissima il sospetto della perfidia, che il suo Marito hauea
commesso, ò hauer uoluto commettere publicamente si dicea.
Ma in qualunche modo si fusse, il Marchese poco di poi ò di sua uo-
lontà, aspirando egli al gouerno di Milano, il quale prima, che mor-
to, ò cacciatone lo Sforza, conseguire non poteua; ò che pure così
da Cesare ordinato gli fusse, richiamato dalle stanze l'eser-
cito, s'auuiò con esso inaspettatamente uerso Milano, e giunto,
che fù à Nauara, scrisse humanissimamente à m. Girolamo Mo-
rone, al quale si mostraua amicissimo, che sicuramente, e senza
sospetto alcuno douesse sotto la sua fede andare incontanente à
trouarlo. Il Morone etiandio che astutissimo fusse, e delle cose
del Mondo praticchissimo, non pensando però, che huomo così se-
gnalato, e di sì chiaro ualore douesse delle sue promessioni, e
della data fede tanto palesemente mancargli, u'andò; e poscia
che hebbe molte cose con lui ragionato, uolendosene egli ritorna-
re fù da una masnada di soldati d'Antonio da Leua fatto prigio-
ne, e di quiui à poco condotto à Pauuia, et incarcerato; Credet-
tero Alcuni, che questa fusse, come uolgarmente si fauella, una

cicatrice; e che egli, uenendo meno di fede al Duca suo Padrone, si facesse à sommo studio dal Marchese chiamare, et imprigionare. La qual cosa come io non debbo affermare; cosi non posso negare: basta che il il Dauolo poco appresso colle medesime arti cauò delle mani allo Sforza, il quale parte temea, e parte uolea grato mostrarsi, e beniuolo uerso Cesare, tutte le città, e terre forti del suo stato dicendo, che le guarderebbe egli à nome di Carlo Quinto, fino à tanto che quello, che il Papa, et i Veniziani contra sua Maestà occultamente macchiauano, si scoprisse; e poi senza fallo alcuno glele renderebbe. Ma non prima hebbe hauute queste, che egli con amoreuoli, e uezzose parole cominciò, e sotto le medesime promesse à chiedergli per le medesime cagioni anco quelle due, che il Duca per la persona sua, che cagioneuole era, serbate s'hauea. E perche egli auuedutosi, benche tardi, del suo errore, concedere non glele uolse, se n'entrò con tutto l'esercito, senza, che alcuno ueruna resistenza gli facesse, in Milano; et alloggiate le genti per la terra à discrezione, chiese di nuouo parte lusingando, e parte minacciando il Castello al Duca; et il Duca di nuouo ostinatamente, et arditamente glele negò. Perche il Marchese accusandolo di perfidia, e rubello della Maestà Cesarea dichiarratolo, tutto, che infermo fusse, e malissimo condizionato, lo ui racchiuse, et assediò dentro. La presura del Morone, e l'ossidione dello Sforza crebbero marauigliosamente la paura, et il sospetto, che haueano dell' Imperadore tutti i potentati d'Italia, e

Libro II.
pag. 15. lin. 13.

gia chiaramente si conosceua, che egli dalla felicità di tali prosperi

successi inalz

Lib.° 3.°

430

Lib. II.
pag. 38
lin. 24

il che da molti gli fù contradetto, & da molti acconsentito, onde disputandosi quello, che si douesse fare, chi metteua un partito innanzi, & chi uno altro, & alcuni (come auuiene in simili perturbamenti) contradiceuano solamente, & s'opponeuano à tutto quello, che diceuano gl' altri: perche combattendo non piu la speranza, ma la disperazione colla paura, & la uiltà de' uecchi colla temerità de' giouani, non sapeuano risoluersi; ne poteuano: & di gia molti (accortisi tardi dell' error loro tra' quali fù Lorenzo Strozzi) s'erano usciti di Palazzo sotto diuerse cagioni, & molti cercauano d'uscirne per quella uia, che riesce nella dogana, ne so se mi debba dire che ui furono di quegli, i quali ancor che nobilissimi, & ricchi oltra misura, ueggendosi condotti à si stremo periglio, stimarono tanto poco la uita loro, che furono sentiti dire, che harebbero pagato due fiorini, & non esser uenuti quel giorno in palazzo. per le quali cose conosciuto il Signor Federigo quanto bisognaua operare hauendo parlato con alcuni di piu autorità, & meno pertinacia, che gl' altri, si parti senza alcuna conchiusione certa, & tornatosene tra' Cimatori, doue erano i Cardinali, & gli altri col Duca, il quale ueggendo l'ostinazione de i difensori, haueua consigliato, che non si douesse indugiare alla notte (parendo uerisimile, che essendo nel palazzo tutta la nobiltà fiorentina, & hauendoui ciascheduno chi il padre: chi il zio, & chi il fratello, tutti si douessero muouere à soccorrergli, & di gia s'era risoluto di mandar per le genti uiniziane, le quali del Mugello erano calate nel piano di Firenze, disse loro, che à uolere accordare col palazzo, era prima necessario sicurare quegli, che u'erano dentro, di perdonare à tutti tutto quello hauessero, o fatto, o detto quel giorno, la qual condizione accettata subitamente dal legato, & da gli altri, si fece una scritta sopra un pancone d'una bottega, nella quale si sottoscrissero spacciatamente non pure il Cardinale, e'l Sig.or Federigo, ma ancora il Duca, tutto che lo facesse maluolentieri, parendogli (come era uerissimo) d'obbri=

garsi à quello, che non fusse in sua potestà di mantenere. In questo mezzo
Palla Rucellai haueua con alcuni suoi amici solleuati molti di quei tessitori dal
prato per condurgli in aiuto de' Medici, & Luigi di Piero Ridolfi fratel del
Cardinale, armatosi in bianco, & montato à cauallo era ito in Camaldoli per
fare il medesimo, il che in tanta mestizia, & sollecitudine diede à molti, che ride:
re. Tornò il sig:or Federigo con quella scritta in Palazzo, & con lui andò
M. Francesco Guicciardini, fratello del Gonfaloniere, & luogo tenente del Pa=
pa nell'esercito della lega, huomo di grandissima riputazione, & che ne' gouer:
ni degli stati (oltra la scienza delle leggi, & nel maneggiare l'azzioni del Mon
do, & discriuerle, era tenuto di prudenza, consiglio, & eloquenza singularis:
sima, il che si douerrà uedere quando che sia nelle storie d'Italia scritte da
lui, ma superbo nondimeno, & che più stimaua l'utilità, & grandezza propia (co:
me si uedrà nel processo di questa storia) che quella della sua patria, i quà:
li dopo molti dispareri, & non senza qualche difficultà conchiusero finalmente, che
tutto quello, che s'era fatto contra i Medici, si disfacesse, & à ognuno fusse perdo:
nato ogni cosa, come si conteneua nella scritta, la quale lasciarono al Gonfaloniere,
& così seguì, perche la sig:ria annullò i partiti fatti, & i Cittadini senza alcun
danno, ma con molta paura usciti di sì gran pericolo sani, & salui sene tornarono
à casa loro. ⌈ Doue hebber tempo à pentirsi à bell'agio, & con ragione di quel:
lo, che con prestezza haueuano, & temerariamente operato, & considerare pri=
mieramente à quanto gran rischio haueuano se stessi messo, & la patria loro: per:
che (lasciamo andare l'esercito della lega, il quale non agognaua meno di man:
dare à sacco Firenze, che si facesse quello de i Tedeschi, se Borbone cammina:
ua quel giorno innanzi, & si conduceua à Firenze (come poteua, che era,
che gli uietasse il pigliarla? ma o, che Dio uolesse gastigar prima gli enormi

⌈ Qui finisce il Libro II. pag. 39. lin. 17 comincia subito il Libro III. pag. 40.

p

peccati di Roma, che punire le discordie cittadine di Firenze o, che pure il propon:
mento di Borbone fusse stato insino da principio di far quanto fece, consigliatone
(come si disse) dal Duca di Ferrara, & da M. Girolamo Morone, il quale liberato da lui
di prigione, lo seguì à Roma, & hauesse dato nome d'andare à Firenze per addormen:
tare il Papa (come fece) egli la mattina seguente mosse con tutto il campo senza
quasi restar mai alla uolta di Siena: & poi à riandare gli errori, che s'erano quel
giorno commessi molti, & grandissimi, perche non haueuano ne prese le porte, ne ser:
rate, che altro consiglio harebbe per auuentura dato il Duca di quello, che fece: non
haueuano ne tolti per se i soldati forestieri, il che era ageuolissimo per lo essere impau:
riti, & la maggior parte del dominio, ne assicuratosi di loro: non haueuano lascia:
ti entrare in palazzo i Cittadini sospetti i quali senza dubbio o, harebbero (come si
dice) uoltato mantello (come fecero degli altri) ò di certo non harebbero potuto opera:
re contra loro (come fecero) non haueuano ordinato chi deuesse resistere, se tumulto
alcuno fusse nato o, uenuta gente contra loro (come uenne: non haueuano man:
dato à' capi dello esercito à sicurargli, che rinouarebbero la lega con esso loro, sen=
za accordarsi coll'Imperadore, il che era di momento grandissimo, & sene ragionò
da principio: & finalmente non haueuano altro fatto, che scoperto o, un grande
amore uerso la libertà, o, uno odio smisurato contra i Medici. La onde sta:
uano mesti tutti, & pieni di sospetto, dubitando o, che i soldati non andassero ad
occidergli infino nelle propie case, ò che da Roma non fusse mandato ordine di
gastigargli, che ben sapeuano, che l'accordo non era per osseruarsi, se non tanto
quanto fusse piaciuto à Papa Clemente, & per questa cagione pochissimi furo:
no quelli, i quali non andassero il giorno seguente à casa i Medici à scusar:
si, & offerirsi, dicendo d'essere iti in palazzo parte à caso, parte in benifizio del:
la casa, parte per rimediare à gli scandoli, & chi gli hauesse ueduti il sabato con

tanta sommessione, & mansuetudine, mai non harebbe potuto credere, che fussero
stati quei medesimi Cittadini del Venerdi, & auuenga dio, che sapessero benissimo,
che ciascuno conosceua quelle scuse proferte, & ufizij loro, essere finti, nulladime-
no eleggeuano d'essere tenuti anzi leggieri, & simulatori, che superbi, ò contumaci.
Dall'altra parte il legato, il quale (oltra l'essere irresoluto di sua natura non faceua per l'ordinario
cosa nessuna ancora che menomissima, della quale non aspettasse la risposta da Roma,
non sapeua anch'egli, che farsi, ne era in minor confusione, & sospetto, che si fussero i,
Fiorentini, della qual cosa accortosi Matteo Strozzi, il quale (essendo degl'otto di
pratica, u'era ito quella sera medesima sotto spezie di dolersi del caso seguito, lo
riferi à Niccolò, & à gli altri della parte i, quali dubitauano fortemente della uita,
ma à tutti furono date buone parole, perche hauendo il Cardinale scritto à Ro-
ma il caso, & mandata una lista de' piu notabili, & massimamente di quei giouа-
ni, i quali o, erano primi corsi al palazzo o, mostratisi piu uiui, & acerbi degl'altri,
tra' quali, oltra Dante da Castiglione: Alamanno de' Pazzi: Francesco Bandini, &
gli altri detti di sopra furono principali Pierfrancesco Portinari: M. Saluestro Aldobrandini Piero Vettori: Lo-
renzo Beniuieni: Francesco d'Alessando, & Batista di Niccolo Nasi: Pierfilippo
d'Alessandro, & Pierfilippo di Francesco Pandolfini tutti nobili, & letterati haue-
ua hauuto risposta, che non facesse altro, ne innouasse cosa alcuna finche ~~non~~ si ue-
desse l'esito di Borbone, ma attendesse solo à guardare la Città, il che di già si fa-
ceua, perche non solo il Palazzo de' sig.ri & quello de' Medici erano pieni di solda-
ti, & d'artiglierie, ma si guardauano ancora le porte, & à tutte le bocche della Piaz-
za stauano soldati colle picche attrauersate, che non lasciauano passare, se non que-
gli, che lor parеua, & tenendo i, corsaletti, & altre loro armadure appiccate sotto il tetto
de' Pisani (fiero, & acerbissimo spettacolo in Firenze) guardauano à trauerso, & chia-
mauano piagnoni se alcuni riconosceuano di quegli, che erano stati il di del caso

in Palazzo, & perche la sig.ria che doueua entrare in calen di maggio, la qua-
le era gia imborsata, non parеua totalmente a proposito di quei tempi, il Cardinale cio è
Ottauiano, & quella parte, che lo consigliaua, fece mutare il Gonfaloniere, & fu fat-
to Francescanton Nori, confidentissimo à' Medici, & da eseguire non solo senza rispet-
to, ma uolentieri qualunche cosa gli fusse stata accennata, non che commessa. Furo-
no ancora cauati delle borse alcuni, che doueuano esser tratti de' Signori, in luogo
d'un de' quali fu messo M. Ormanozzo Deti, huomo nobile, & riputato molto per
la scienza delle leggi, nella quale era tenuto in quei tempi eccellentissimo, ma (co-
me sono i, piu di quella professione) ingiusto, arrogante, & auaro. Haueuano an-
cora richiamato da Pisa Zanobi di Bartolomeo Bartolini, il quale (essendoui commes-
sario) tosto, che hebbe l'auuiso della risoluzione del Venerdi, che fu il primo ad
hauerla per la sollecitudine, & diligenza dell'Abate suo fratello, fece si, parte colla
prudenza, parte coll'ardire, che egli s'insignori di Pisa, & delle Fortezze in no-
me del popolo di Firenze, atto ueramente generoso, & da animo non meno grande,
che buono. il medesimo haueua fatto poi Raffaello di Francesco Girolami, del Poggio
imperiale fortezza accomodatissima per fronteggiare i, Senesi, essendo commessa-
rio di Poggibonzi, onde à Pisa fu mandato Taddeo Guiducci, & à Poggibonzi
Anton di Bettino. Erano ancora stati sostenuti, & messi nel Bargello Bardo Altoui-
ti: Giouanni Rinuccini, & Ser Giuliano da Ripa, di maniera, che in Firenze
non era nessuno, che non fusse sbigottito, & di maltalento, qual per se stesso, qual
per gli parenti, qual per gli amici, alle quali disgrazie (come fussero state o, poche
o, picciole) s'aggiugneua la carestia di tutte le grasce, dal uino infuori, & di piu
la pestilenza, che mai non era giorno, che non sene scoprissero hor cinque case, et
quando sei, che ben parеua, che tutte le stelle hauessero congiurato contra la ro-
uina, & disfacimento di quella misera, & infelice città. le quali cose conoscendo il

Prouueditore del campo, che era M. Luigi Pisani, e l'ambasciadore Viniziano, che stava in Firenze, il quale si chiamaua M. Marco Foscari per ualersi di quella occasione, e fare dell'altrui miserie, loro felicità, uollero (dubitando o, del uolere del Papa o, del potere, che i Fiorentini rinouassero la lega, onde la domenica, che fu a uentotto si stipulò un contratto nel palazzo de' Medici tra i capi della lega, e gli otto di pratica rogato da S. Agnolo Marzij da San Gimignano, che seruiua in quel tempo nella cancelleria degl'otto di Pratica con cinque scudi il mese, e da ser Daniello Domenichi Viniziano, nel quale la rep: fiorentina s'obbrigò non come aderente, e nominata dal Papa, ma come principale in detta lega a non potere accordare in modo nessuno coll'Imperadore senza saputa, e spresso consentimento di tutti i confederati, e di piu, che fra un mese dal di del contratto s'hauesse à dichiarare con che numero di genti o, d'altro ella douesse concorrere per la sua parte, non essendo ciò stato spresso dal Papa, quando la nominò. ne bastando lor questo si fece uno altro contratto il martedì seguente, nel quale si dichiaraua spificatamente, che la rep: fiorentina fusse ubbrigata à tenere per utilità comune, e in benifizio de' collegati in ciascun luogo d'Italia, doue piacesse loro di far la guerra, à sue spese propie, e separatamente dal Papa, dugento cinquanta huomini d'arme: cinquecento caualli leggieri, e cinquemila fanti con artiglierie, munizioni, e altre cose necessarie alla guerra per detta parte, le quali cose non si dubita, che si facessero non solo con uolere, e consenso, ma per consiglio, e istigazione del Duca d'Urbino, il quale o, per l'odio, che portaua à Papa Clemente, o, perche hoggimai disideraua piu comandare gli eserciti, che cimentare la guerra, nel che s'affaceua mirabilmente coll'animo de' suoi sig:ri s'andaua intertenendo in su ogni cosa, e pigliando hora scusa d'hauere à pagare le genti, hora qualche altra occasione, procedeua con lentezza marauigliosa, tanto, che il Conte Guido Rangone, che doueua (secondo l'ordine dato) arriuare colle bande nere innanzi à Borbone

à Roma, col quale s'era mandato per commessario M. Antonio Guiducci, non fu à tempo. E egli per non far peggio per se, che s'hauesse fatto per gli padroni, haueua capitolato innanzi partisse, che segli douessero rendere Santo Leo, e Maiuolo, che i Fiorentini haueuano tenuti sempre dopo la presa d'Urbino, e così fu fatto, perche auanti, che sene andassero i Medici, Iacopo di Chiarissimo de' Medici soprannominato Boccale, eletto commessario à quello effetto, haueua consegnato con Francesco Sostegni, che u'era commessario ordinario, la possessione di dette terre à un proccuratore del Duca, il quale nel partirsi passò con tutto il fioritissimo esercito della lega per lo mezzo di Firenze, in ordinanza, con gran piacere, e ammirazione della plebe, ma grandissimo dolore, e sospetto di tutti coloro, i quali conosceuano, che i Viniziani non haueuano mai sperata, non che hauuta, ne maggiore occasione, ne piu certa di farsi padroni di Firenze, ne mancò chi imprudentissimamente ne desse loro appicco, e cominciamento; perche nel mezzo di Mercatonuouo fu (mentre passauano) riconosciuto dal padrone, e tolto à certi soldati, non senza qualche romore, e zuffa, un bue, che ne menauano tra l'altre prede con esso loro. Ne è huomo alcuno, che potesse immaginare la mestizia grande si del contado, il quale era stato non meno predato dagli amici, che arso da' nemici, e si massimamente della Città, nella quale uedendosi piu cappe, che mantegli, piu soldati, che cittadini, non pareua, che alcuno passasse per la uia, il quale ardisse d'alzar gli occhi, parte uergognandosi, e parte temendo, ne si fidando non che d'altrui, di se medesimo: andauano sempre tamburi in uolta, sempre compariuano genti nuoue, e per ogni picciolo disordine, solo, che fusse caduta una picca, o due hauessero fauellato un poco sopra mano correuano la i soldati, e si leuaua il romore, onde le botteghe si serrauano à furia, e i piu quasi sbalorditi si ritirauano prestamente nelle lor case. Durò questa tristizia, e quasi publico smarrimento insino à gli

dodici di Maggio, perche (non ostante che il sacco di Roma seguisse à gli sei, del quale (essendo pur troppo noto) non diremo altro, se non che mai non fu gastigo, ne piu crudele, ne piu meritato, & onde meglio si possa comprendere, prima, che se pur gli Dij non remunerano alcuna volta le buone opere de' Mortali, non però lasciano mai impunite le cattiue, poi che l' innocenza de' buoni porta talhora le medesime pene, & piu, che la maluagità de' colpeuoli, egli però o. non si seppe in Firenze, o non si disse, insino à quel di, per la qual nuoua tornò insieme colla speranza il disidero à' Cittadini di ricuperare la libertà, & auuenga, che il Cardinale hauesse in Firenze tante forze, che si fusse potuto assicurare dello stato: nientedimeno o, non seppe mettere le mani nel sangue come pusillanimo: o non volle come religioso, o non ardi sbigottito dal sapere, che il Papa era racchiuso in castel santo Agnolo, & che la lega non andaua à soccorrerlo di buone gambe. al che s' aggiunsero i modi tenuti da Filippo Strozzi, il quale essendosi partito da Roma due giorni innanzi, che fusse presa, con Madonna Clarice de' Medici sua moglie, malissimo soddisfatto del Papa, non prima fù arriuato per Mare à Pisa, che hebbe lettere, & mandati dal Cardinale, & da Niccolo Capponi suo cognato, chiamandolo ciascuno di loro, & sollecitandolo al uenire tostamente, per seruirsi dell' aiuto, & autorità sua. Onde egli (come auuiene nelle risoluzioni di grande importanza, & à chi vorrebbe andare à partito vinto) stando dubitoso, & sospeso, ne potendo non essere per la grandezza sua dall' una delle due parti, diliberò di mandare innanzi la Clarice à tentare il guado, la quale per lo essere donna, & de' Medici, non portaua quei pericoli, che faceua egli, senza che in ogni auuenimento haueua la scusa apparecchiata col Papa: & ella che come altiera, cosi era anche animosa, non rifiutò cotale impresa: ne prima fù giunta in Firenze, che per lo sdegno, c' haueua grandiss.

con ~~Clemente~~ per diuerse cagioni, usando ella dire, che egli, Cardinale le haueua tolto la roba, quando morì il Duca Lorenzo suo fratello, & Papa, le carni quando mandò Filippo statico à Napoli, senza che le haueua piu uolte promesso, ma non mai attenuto di uoler fare Piero suo primogenito Cardinale, la qual cosa Filippo haueua piu tempo non meno sperata in uano, che disiderata, ristrettasi con piu Cittadini parte amici, & parte parenti, & conosciuti gli animi loro, gli confortò gagliardamente à seguitare di riuolere la libertà, non perdonando à parole ingiuriose, & talhora meno conueneuoli à Donna graue, uerso il Cardinale, & uerso Ippolito, & Alessandro, chiamando (fra l' altre cose) quello contadino, & questi bastardi, & s' offerse dal canto suo prestissima à operare tutto quello hauesse potuto, & come disse, cosi fece, percioche andatasene à casa i Medici disse liberamente al Cardinale, & ad Ippolito, che si doueuero hoggimai andare con Dio, & lasciar la Città libera in mano de' Cittadini, con tanto animo, & tali parole, che per ispaurirla, & ritrarla da quel proponimento le fu scaricato uno archibuso, ne si uide manifestamente da chi, benche si dicesse da Prinziualle di M. Luigi della Stufa in casa del quale ella si fuggi, donde tornatasene à casa sua scrisse à Filippo, che uenisse, auuisandolo di tutto il seguito. uenne Filippo à Legnaia due miglia fuori della porta à San Friano, & trouatoui Niccolo suo cognato, & altri amici, & parenti, si fermò quiui la sera, per meglio informarsi, & risoluersi d' ogni cosa. Intanto il Cardinale mosso ~~o confortato~~ & conforti da' consigli degli amici ò spauriti dalle parole & minacce de' Nemici, & tanto piu, che & da Francesco del Nero detto il Cra, il quale pagaua per Giouanni Tornabuoni, ch' era dipositario in nome, ma in fatti Filippo Strozzi richiesto da lui, che gli mandasse danari per dar la paga à i soldati (come era solito) ancora che si trouasse in mano uentitre migliaia di ducati, i quali haueua nascosti in casa Lorenzo Strozzi, gli fù risposto, che non haueua danari

& dettogli dal Cardinale : e bisogna trouarne gli haueua fatto per risposta, un maricchetto, &
partitosi : atto indegno, & biasimeuole molto, ma non punto disforme alla natura dell'ani-
mo suo, del quale mai non fu nella Citta di Firenze, ne forse altroue, ne'l piu empio, ne'l
piu sordido, haueua, eleggendo piu tosto di uolersene andare, che d'esserne cacciato, man-
dato à dire alla Signoria, la quale infino à l'ultimo si mantenne pallesca, che pensassero
à qualche buon modo, & uniuersale gouerno per la città, che lasciarebbe lo stato. Venuto
la mattina in Firenze Filippo, incontrato da molti, & guardato da tutti, si come que-
gli, la cui autorità era di grandissimo momento à dare il tracollo in qualunche parte si
fusse uoltata, dopo alcune consulte con gli amici, & parenti suoi, diliberò d'andare à ui-
citare il legato, & tutto che la Donna, & altri consigliassero, che ui deuesse andare accom-
pagnato, & con arme, deuendo passare fra tante guardie, & rimettersi nella potestà di co-
loro i, quali colla morte di lui poteuano assicurare se, & lo stato, uolle però confidatosi
o, nella molta fortuna sua, o, nella poca sperienza del Cardinale, o, purche giudicas-
se di non hauer rimedio, quando hauessero uoluto offenderlo, andarui solo con Lorenzo
suo fratello, & mostrandosi nuouo delle cose seguite, il Mag:co con gran doglienze gli
narrò tutti i, successi, rammaricandosi aspramente della Clarice, che ne uolesse piu
per gli strani, che per gli suoi propij non faceua, & soggiunse, che se bene per le pa-
role di lei, haueuano mandato à significare alla Signoria, che lasciarebbero lo sta-
to, non di meno hora, che era uenuto egli, sarebbero d'uno altro parere, quando à lui
piacesse, & si disponesse à uolergli aiutare, il che gli era ageuolissimo essendo à Nic-
colo Capponi, cognato : à Matteo Strozzi, cugino : à Francesco Vettori, amicissimo i,
quali tre fermati, niuno era per muouersi piu, hauendo la Sig:ria da loro, & ~~forse~~ bon
mila fanti pagati, guardata la casa, il palazzo, & tutte le porte ~~benissimo~~ da vantaggio, alle quali ra-
gioni aggiunse ancora molti, & caldissimi non solo conforti, ma preghi. Rispose Fi-
lippo humanissimamente, & con assai scuse mostrando, che molto gli dispiacessero i,

casi auuenuti, & specialmente i, mali portamenti della Clarice, affermando, che se non
fusse de' Medici, le ne harebbe dato tal gastigo, & fatto tal dimostrazione, che sareb-
be stata essempio à l'altre, & in ultimo offertosi d'essere prontissimo à operare tutto
quello, che sapesse, & potesse in benifizio loro si partí. Ma la balía, che in sulle pa-
role mandate à dire dal Cardinale, si ragunò à gli sedici, ancora, che molti da pri-
ma facessero dificultà di uolerui andare, hauendosi à passare tra gli armati, & per
mezzo le picche, conciosia, che per un rimore leuatosi il giorno dinanzi, i, sol-
dati haueuano riprese le bocche de' canti, haueua dopo molte consulte, & dispute uin-
ta una prouuisione, che quanto prima si potesse cio è à gli uenti di Giugno che uenia si
deuesse riaprire il consiglio maggiore nel medesimo modo, & con quelle medesime
autorità, che si faceua innanzi al mille cinquecento dodici, saluo, che il numero
sufficiente fusse non mille come allora, ma ottocento : & di piu, che si deuessero cre-
are uenti huomini, cinque per ciascuno quartiere, dando (come s'intende sempre)
la sua parte, cio è il quinto, alla minore. L'autorita de' quali durasse per tutto il
luglio uegnente, & fusse di poter leuare, porre, limitare, & correggiere al consiglio
grande, tutto quello, che loro paresse. Diliberarono ancora, che s'eleggessero cento
uenti huomini, trenta per quartiere, di uentinoue anni forniti i, quali insieme con
i, Sig:ri : collegi : settanta, & Balía, da i, quali deueuano essere eletti, hauessero
per quattro mesi prossimi potestà (essendo ragunati però, & uincendosi il partito
legittimamente, cio è almeno per gli duoi terzi (il che s'intenderà sempre non si di-
cendo altro) di fare infino à gli uenti di giugno, tutti quegli ufizij, che si face-
uano prima per elezzione nel consiglio de' settanta o, de' cento o, altramente.
Ordinarono ancora, che i, tre sostenuti in carcere, che dicemmo di sopra, fussero spre-
gionati, & liberi da qualunche pena, & pregiudizio, & cosi alcune altre cose, le
quali non hauendo hauuto luogo, non fa mestiero di raccontare, baste, che Filippo

(inteso questa diliberazione, la quale fù l'ultima della Balia uecchia, & prima per lo stato nuouo, & hauendo mandato à dire al Conte Piernoferi, per giouanni Bandini, che non haueuano più bisogno di sue guardie al Palazzo, sene tornò al Cardinale, & al Mag:co & mostrò loro, che hauendo trouato le cose assette, non haueua giudicato à proposito, ne ben fatto l'entrare in altro, per non tor loro quella grazia, & beneuolenza, che mediante così gran benifizio s'haueuano con tutto l'uniuersale acquistata, il che essi credendo, o, faccendo le uiste di credere, gli chiesero di uedere la copia della prouiunione, & à riquisizione loro uisi fece aggiugnere che il Mag:co Ippolito: il Duca Alesandro: la Duchessa Caterina (che così si chiamauano rispetto al Ducato del Padre) & tutti i, discendenti loro fussero riputati buoni, & amoreuoli cittadini, come gli altri: che ne à essi, o, loro ministri, aderenti, & seguaci, & generalmente à nessuno di quella casa o, uiuo o, morto, si potesse procedere contra, per cagione di qualunche cosa seguita dal dodici infino allora per conto di stato, o, altra cagione publica. Che potessero andare, & stare dentro, & fuori della Città, & tornare à loro piacimento, intendendosi sempre fermo il priuilegio dell'habilità conceduta ad Ippolito, che non ostante l'età minore potesse hauere, & esercitare gli ufizij, & magistrati tutti quanti: Che à tutti i, Medici fusse conceduta esenzione da tutti gl'accatti, balzelli, arbitrij, grauezze, & imposizioni di qualunche nome, & per qualunche cagione, saluo, che dalle decime ordinarie, che corrono per gl'altri Cittadini: Ancora, che non si potesse procedere ne contra le persone, ne contra i, beni della Madre, frategli, & nipoti di Mon:or R:mo Cardinale di Cortona. Sparsasi questa prouuisione con infinita allegrezza del Popolo, & leuate le guardie dal Palazzo, non pareua, che restasse altro à liberare del tutto la Città, se non che i Medici, doue il Conte Piernoferi, che prima s'era uantato con Ceccotto Tosinghi di hauere con trecento huomini fatto tagliare (per

dir come egli) quarantamila persone, mosso dalle parole d'un solo s'era prestamente ritirato con tutta la sua guardia pieno di paura, si partissero di Firenze, il che essi conoscendo, & anche non solo auuertiti, ma confortati à così fare, mandarono dicendo alla Signoria, che si uoleuano partire, pregandola, che desse loro due Cittadini, che gli accompagnassero sicuri fuori del dominio, del che haueuano richiesto ancora Filippo, il quale fù loro conceduto insieme con Giouanfrancesco Ridolfi, & Luigi Gherardi: & così il giorno di poi, che fù à' di diciassette (hauendo prima (secondo, che fù ordinato) scritto à' Castellani della Cittadella di Pisa, & di Liuorno, che consegnassero le fortezze à chi quelle lettere loro presentasse, fingendo, che i, contrasegni non gli haueua, se non il Papa) si partirono circa le diciannoue hore per la uia larga, la quale era calcata di gente, tra' quali fù più d'uno, che disse, che un dì si pentirebbero d'hauergli lasciati andar uiui, & usciti da San Gallo sen' andarono la sera al Poggio à Caiano loro uilla di marauigliosa grandezza, & incredibile magnificenza, noue miglia lontana dalla Città, doue fù scritto à Filippo dagli Otto di Pratica, & commessogli, che si trasferisse à Pistoia: perciò che la parte Cancelliera (sentito i, Medici hauer perduto lo stato) s'era leuata (secondo l'usanza de' Pistolesi) per assaltare la Panciatica, & uedesse di posargli: il che da lui fatto, seguitò d'accompagnare i, Medici à Lucca. In tanto il popolo, che (à pena partiti i, Medici) era corso per uolere saccheggiare la casa, & con gran fatica da Niccolò, & altri Cittadini era stato persuaso, & raffrenato, trouandosi libero dalle palle, cominciò à dubitare di quei Cittadini, che l'haueuano liberato, & temendo, che uolessero formare uno stato à modo loro, gli andaua non pur mordendo, ma minacciando. Ne mancauano di quegli, che andando à trouare hora à casa, & hora à bottega, quando questo amico, & quando quel parente gli confortauano alcuni per lo bene pub=

lico, molti per interessi particolari, ma tutti sotto spezie di carità, che non si fi=
dassero di coloro i, quali haueuano cacciati i, Tiranni, non per l'odio della Tiran:
nide, ma per essere tiranni essi, o, per fare un Tiranno à lor modo, & à un bisogno
(quando tornasse lor bene) rimettere quei medesimi, come haueuano fatto dell'
altre uolte, & di gia era tanto insospettito l'uniuersale, che ragunatosi la matti:
na seguente (& à punto per uentura era sabato, nel qual giorno crede il Volgo
Fiorentino per lunga osseruanza, che uengano tutte cosi le grazie, come le di:
sgrazie à Firenze) assai popolo in piazza, & fatti piu cerchiellini cominciaro:
no dopo alcuno mormoramento à dire apertamente l'uno à l'altro, che molti Citta:
dini non uoleuano il uiuere libero, & lo stato popolare, faccendosi à credere, che la
cacciata de' Medici douesse seruire non à far libero il popolo, ma grandi loro: &
che l'hauere indugiato à ragunare il consiglio maggiore insino à uenti di dell'
altro mese non era stato fatto per altro, che per dare animo, & tempo à gl'amici de'
Medici di potersi prouedere, & ripigliare le forze, & lo stato: ne mancaua chi dices:
se, che i, Medici tornauano indietro con gran numero di fanti, & di caualli, &
Luigi Martelli (benche à lui per essere persona debole, & non tanto cognato,
quanto lancia (come si dice à Firenze) di Luigi Ridolfi, non si credesse)
affermaua, che erano stati ueduti dal suo podere dalle hore, à Careggi lor uilla
un miglio sopra Firenze. Diceuano ancora, che i, centouenti huomini di trenta
per quartiere, erano quegli Ottimati, che gia tanto tempo s'haueuano immagi=
nati, & molte altre cose somiglianti, le quali furono cagione, che andati molti Cit:
tadini in Palazzo non senza lunghe dispute, & qualche contesa uinsero, che gl'Otto
di Balia, & gl'Otto di Pratica si douessero priuare dell'ufizio. Ma non per que=
sto quietarono, anzi ueggendo, che i, cominciamenti erano loro succeduti prospera:
mente, presero maggiore ardire, talmente, che il giorno medesimo leuatosi un romo:

dubitando, che faccendosi parlamento (come il Popolo, & massimamente la giouentù desideraua, non si uenisse
al sangue, & à confinare la parte de' Medici, secondo il costume antico,

re intorno alle diciotto hore, & serratisi le botteghe il popolo prese la piazza, &
le porte, onde la signoria, che staua in palazzo piu per ubbidire, che per
comandare, consigliata da molti fece mandare un bando, per lo quale si conce:
deua l'arme à tutti quegli, che erano cittadini, & à gli altri il potersi à cen:
to braccia appressarsi alla piazza si uietaua, ma non per questo ò sene
parti alcuno, o non ui uenne chiunche uolle, tanto, che fu necessario à uole=
re quietare il tumulto, promettere loro, che il consiglio grande si ragunarebbe
il Martedi, che ueniua, non ostante la prouisione fatta, & perche le scuse loro
dell'hauerlo prolungato à uenti di erano due, che le borse non erano in ordine,
& che la sala del consiglio era tutta guasta, & mal concia per le stanze de'
soldati, che u'haueuano alloggiato tanto tempo: l'una, & l'altra delle qua:
li cose era uerissima, per rimediare alla prima s'ordinò, che ciascuno, che ue=
niua al consiglio, portasse una poliza scrittoui dentro il nome, & gonfalone
suo: alla seconda s'offerse di prouuedere Tanai de' Nerli, il quale essendo di
collegio fece si, insieme con i, suoi compagni, che la mattina à l'alba (hauendo il
di lauorato contadini, & la notte i, primi giouani di Firenze) era ogni cosa
in assetto, & cosi fu rifatta la sala del consiglio in quel tempo dagl'huomini con
non minore prestezza, che fusse gia à tempo del Frate fatta dagl'Agnoli. &
era tanto il disidero, che haueua il popolo di questo consiglio, & conseguentemen=
te il sospetto, che non gli fusse impedito, che ogni cosa s'auuertiua; d'ogni co=
sa si temeua: à ogni cosa si pensaua, Onde auuenne, che essendo la Duchessi=
na, hoggi Reina di Francia, & Madonna Clarice tornate ad habitare nel palaz=
zo de' Medici, del quale s'era cauato un numero d'arme d'ogni sorte ine=
stimabile, insieme col R.mo Ridolfi: Ottauiano de' Medici, & alcuni altri Cit:
tadini, Andreuolo di Niccolò Zati riscontrando Niccolo Capponi, che tornaua

di la, & andaua in Palazzo, gli disse, che egli sarebbe tagliato à pezzi, & di-
mandato della cagione, rispose con quel prouerbio assai uolgare, ma non già
fuora di proposito: Perche uoi hauete mutato frasca, & non uino, & questo po-
polo uuol mutar uino, & prima gli era stato detto da Mariano del Palagio:
Non intendete uoi ancora, che questo popolo uuole il consiglio grande, & che
mai non posarà infino, che l'habbia? & molti, che non poteuano o, non ardiua-
no dirgli l'animo loro con parole, glele manifestauano co cenni parte beffandolo, & par-
te minacciandolo, le quali cose molto lo sbigottirono. Onde al Palazzo de' Medici
si mandò un mazziere della Signoria à fare intendere à quei, che u'erano, che sgom-
brassero subito, & così fecero, perche Ottauiano si nascose, la Duchessina insieme
colla Clarice sene ritornò nel munistero di santa Caterina, & Ridolfi in Vesco-
uado, hauendo prima la sua famiglia portato uia ciò che potettero hauere. & que-
gli cento trenta huomini, che si chiamauano il consiglio degli eletti ragunatisi il
lunedi insieme colla Signoria, & Collegi diliberarono la prima cosa, che il con-
siglio grande (non ostante cosa nessuna) si ragunasse il di seguente cio è
à gli uentuno (come s'era promesso, & fecero, che per la prima uolta ui potessero
andare ancora quegli, che si trouassero à specchio, & quegli ancora, che non aggiu-
gnessero à trenta anni, purche n'hauessero uentiquattro forniti; & per escludere co-
loro, cui i, Medici hauessero dato lo stato, proibirono, che à nessuno di quegli, che ha-
uessero acquistato il benifizio de' tre maggiori dal dodici al uenti sette, fusse le-
cito d'andarui, eccetto però se prima non l'hauessero hauuto nella consorteria, & ca-
sato loro. Statuirono ancora, che in luogo degli otto della pratica, si rifacesse
il Magistrato de' Dieci di libertà, & pace con quella maggiore autorità, che
mai hauesse hauuto dal nouantaquattro al dodici, saluo, che non potessero eleg-
gere commessarij, ne creare ambasciadori per piu di quindici giorni per uolta

P Libro III. pag. 53. lin. 31

Lib. III. pag. 54. lin. 39.

Liuorno: ne Paccione da Pistoia conestabole della Cittadella nuoua di Pisa,
accettare le lettere scritte da' Medici con dire, che non haueuano mandato insieme con esse
i, contrasegni, senza' quali non poteuano rendere le Fortezze, benche Paccione
haueua detto, che gli sarebbe bastato la presenza, & parole del Mag.co s'era scrit-
to caldamente à Filippo, che facesse ogni sforzo: usasse ogni ingegno: ponesse
ogni diligenza di ricuperarle à ogni modo senza fallo nessuno, & egli o, perche
così credesse, o, perche così uolesse, che credessero gli altri, haueua riscritto, che
non dubitassero, che condurrebbe Ippolito à Pisa, & senza dubbio le riarebbe con-
fortandogli à starne di buona uoglia, & con l'animo riposato, il che poi non
era seguito. Perche essendo stato Ippolito à parlamento con Paccione s'uscì
della fortezza, & à Filippo, che l'aspettaua fuori disse; il Castellano è osti-
nato di uolere il contrasegno, & mentre, che Filippo s'andò à consigliare con Gio-
uambatista di Niccolo Bartolini, Capitano di Pisa, se doueua ritenere Ippolito, &
confortato da lui di si, egli uscito per l'uscio di dietro, sen'era tornato à Lucca,
& quantunche il Cardinale, & Giouanni Corsi, che sene era ito con esso loro,
hauessero scritto in iscusazione del Mag.co & promesso di douer fare ogni ope-
ra per disporre ser Agnolo Marzij (nelle cui mani haueuano di poi confes-
sato, che si trouauano i, contrasegni, perche gli douesse mandare) haueuano
non di meno l'animo tutto contrario alle parole, il che dimostrarono i, fatti, hauen-
do dato ordine à piu fanti, che imbarcatisi una notte alla Caprona tentassero
d'entrare in Pisa, i, quali presi da Cambio Nuti, & dal Sig.or Otto da Monte
Aguto, che i, Medici u'haueuano mandati colle lor bande, perche guardassero la
terra, furono tutti consegnati al capitano, ma poco di poi (perche tra essi n'
erano molti del contado, & alcuni di Firenze propio, & tra questi Lorenzo dal-
la Scarperia, detto il Nibbio) gli furono richiesti da loro medesimi allegando,

che non uoleuano essere bargegli, & perche haueuano detto di riuolergli à ogni modo, furono (dubitando non seguisse maggiore inconueniente) renduti loro subito dal Capitano, & da essi liberati, & lasciati andare, le quali cose saputesi à Firenze alterarono oltramodo le menti de' Cittadini, & generarono tanto sdegno contra Filippo, che subito fù richiamato da Pisa, & mandatiui due commessarij Antonfrancesco degli Albizi, & Zanobi Bartolini, & benche Filippo prima con lettere, & poi à bocca cercasse di giustificarsi con molte ragioni & publicamente, & priuatamente, mai però non potè fare, che si credesse, che egli & come parente, & come huomo, che dato tutto alla roba, & à piaceri, non amasse la libertà popolare, non fusse stato consenziente. & uenne in tanto odio dell'uniuersale, che ninno pareua, che potesse sofferire di uederlo, doue se hauesse ritenuto Ippolito o, adoperato, che quei prigioni non si fussero renduti, mai non tornò à Firenze ne'l più glorioso cittadino, ne il più amato di lui. Stando dunque per questa nouità sospeso ciascuno, si crearono à uentisette di quei uenti, che doueuano correggere il consiglio, & ordinare la creazione del Gonfaloniere, tra' quali furono eletti Niccolò Capponi, & Tommaso Soderini, ciascuno de' quali aspiraua, & si credeua douere ascendere al sommo grado della città benche per diuerse cagioni, ma quanto giouò à Niccolò l'esersi (oltra l'altre cose) mostrato uiuo nel cacciare i Medici, tanto nocque à Tomaso l'essere de' Soderini, perche molti non uoleuano parere di fare emule, & conguagliare insieme quelle due case, di maniera, che ogni uolta, che in Firenze non regnassero i Medici, gouernassero i Soderini, & molti si sdegnauano (come fanno quegli, che non hauendo essi uirtù, non uorrebbero uederle [honorate] in altrui) che in Firenze non si potesse fare un Gonfaloniere strasordinario, che non fusse de' Soderini. Ragunaronsi questi uenti il dì di poi, che furono eletti, & dichiararono, che il Gonfaloniere douesse

pigliare il magistrato non il primo di luglio (come s'era diliberato) ma il giorno seguente, che fusse stato creato, l'ufizio del quale durasse infino à tutto il mese di Giugno dell'anno mille cinquecento uentiotto non hauendo alcun diuieto se non che passasse cinquanta anni, & potesse esser nominato, & raffermato ogni anno: non potesse gia chi fusse eletto rifiutare in modo nessuno, sotto alcun colore: habitasse continouamente in Palazzo in quelle medesime stanze, & con quelle medesime commodità, che haueua Piero Soderini, con salario di mille fiorini larghi per ciascuno anno da pagarsegli ogni due mesi dal camarlingo del Monte. Quanto all'autorità uolsero, che oltra il supremo grado del Gonfaloniere di Giustizia, potesse (oltra il proposto ordinario de' Signori) proporre sempre tutto quello, che giudicasse o, necessario o, utile in alcun modo, & interuenire come capo, & proposto in tutti gl'ufizij, & magistrati, doue si trattassero cause criminali, & in tal caso i Magistrati, & Ufizij si douessero ragunare in palazzo alla presenza di lui: & che durante l'ufizio suo tutti i figliuoli suoi, & nipoti, così di figliuoli, come di frategli hauessero diuieto dal magistrato de' Signori. Questo medesimo giorno (essendo uenute lettere dal campo della Lega, il quale si trouaua à l'Isola uicino à Roma noue miglia) si ragunarono gli Ottanta con pratica di più Cittadini, & si disputò lungamente con uarie sentenze, se si doueua seguitare nell'accordo colla Lega, & parendo ad alcuni non meno prudenti, che buoni, che in cosa tanto dubbiosa, & di sì grande importanza si risoluessero con troppa prestezza, & poca considerazione à uoler, che si seguitasse à ogni modo, si leuò ritto il più attempato di loro, & fatto d'ognintorno silenzo; fauellò in questa maniera.

Come io non dubito punto Mag.[ci] & eccelsi Sig.[ri] Venerabili Collegi, & uoi tutti Cittadini prestantissimi, che in me non siano ne quello ingegno, ne quel-

la prudenza, che sarebbero di mestiero à dover favellare, se non con lode, almeno
senza biasimo, in si honorato luogo, & sopra cosa tanto importante: così sono
certissimo, che da me sono lontani tutti quegli affetti, così d'amore, come d'odio
i, quali possono impedire, & sogliono bene spesso il giudizio di chi favella. &
essendo io uno di coloro, il quale non pure nato, & nutrito, ma eziandio honora-
to sopra i, miei meriti in questa nobilissima rep: non meno diletta hora la pre-
sente libertà, che s'offendesse già la passata servitù, ardirò di dire liberamen-
te, se non con isperanza di dover essere lodato d'amorevolezza, certo senza
paura di dovere esser ripreso di temerità, tutto quello, che sopra la propria ma-
teria mi dettarà in benifizio della mia patria, non tanto la poca sperienza
de' miei molti anni, quanto la molta affezzione, che io ho sempre portato à que-
sta inclita, & gloriosa città. Disputasi da noi, se quella lega, fatta gia
tra Papa Clemente: Francesco Re di Francia: I, Signori Viniziani:
& Francescomaria Sforza, Duca di Milano, nella quale erano i, Fiorentini
compresi, come aderenti, & ultimamente rinovata tra i, commessarij d'essa, & gli
Otto di Pratica, obligandogli come principali, contra Carlo Imperadore, si deb-
ba mantenere da questa rep: ò, nò. Et perche molti (non istimando per
avventura di quanto momento sia la presente diliberazione.) hanno (assai
prestamente risolutisi) non so se troppo timidi, o, poco prudenti, non pur con-
sigliato, ma quasi persuaso, che ella si debba osservare senza fallo nessuno,
non allegando in prò di questa sentenza loro alcuna altra ne ragione, ne au-
torità, se non il dire, che honesta cosa è, che la fede si mantenga, & massi-
mamente quando à cio fare, non solo l'utilità ne conforta, ma ne sforza la ne-
cessità, à me, che sono d'oppenione al tutto diversa, bisogna principalmente
mostrare due cose: L'una, che non osservandosi da noi questa lega, non
percio venimo à mancare della fede nostra, affine, che niuno pensasse, che io
fussi nel numero di coloro, i, quali (secondo l'uso moderno) dove si tratta
dell'utile, non tengono conto dell'honesto: L'altra, che ella non solamen-
te non è necessaria, ne utile, ma tutto l'opposito. & venendo alla prima, sal-
lo Dio, che io non so, se debba, ò maravigliarmi di coloro, come di poco prati-
chi, non sappiendo, che niuno, eziandio ne' debiti privati, & contratti partico-
lari può essere obrigato da nessuno senza suo spresso consentimento, non che
saputa, ò riprendergli come troppo inconsiderati, dandosi à credere, che que-
sto presente pacifico stato popolare sia il medesimo, che il violento, iniquo, & Ti-
rannico regno de' Medici: & che l'obbligazioni fatte gia per utilità, & stabilimento
del principato, & Tirannide loro, habbiano hora à essere osservate da noi in dan-
no, & distruggimento della rep: & libertà nostra. La quale oppenione se fusse
vera, si come è manifestamente falsissima, sarebbe di tanto pregiudizio à tut-
ti noi, che guai à questa città. Ma io non voglio piu lungamente disten-
dermi sopra questa prima parte, per non muovere odio, & acquistar loro male-
volenza da quelle parole, le quali (come dette à studio, & maliziosamente, me-
riterebbero gastigo grandissimo, così proferite à caso, & inavvertentemente, meri-
tano non picciola compassione. & però trapassando alla seconda, di[illegible] le
leghe (per quanto mi ricorda d'havere osservato in autori famosissimi) si fan-
no ordinariamente così co' principi, come con le rep: o per offendere altri, o per
difendere se medesimi: à offendere altri semo mossi principalmente per acqui-
stare, o, honore, o, utile: à difendere noi, per fuggire, o, danno o, vergogna:
Onde come quelle leghe, mediante le quali si conseguono questi effetti, si posso-
no chiamare o, necessarie, o, utili, così quelle, che sono cagione del contrario,
si debbeno chiamare, o dannose, o superflue. & se bene io avviso, che l'in-

tendimento nostro sia di difendere ~~anzi~~ noi stessi, che offendere altrui, uediamo
però (se ui piace) quanto in questa parte, & in quella ui possa o, giouare, o,
nuocere la presente collegazione. Primieramente la guerra principale è tra
un potentissimo Imperadore, il quale mai non ha ingiuriata questa rep: & un
gagliardissimo Re, il quale mai non l'ha benificata. quegli si duole, che la
capitolazione fatta in Mandril l'anno passato di ristituirgli il ducato della
Borgogna non segli osserui: Questi si rammarica de i, duri portamenti, &
sinistri modi usatigli nella sua prigionia, & delle troppo ingorde, & disoneste
condizioni postegli gia per riscattare se medesimo, hoggi per ricuperare i, fi-
gliuoli. Ora (dicalmi chi può) quale utilità n'alletta i, Fiorentini, o, qual
necessità gli costrigne à uolersi intromettere fra le doglienze d'uno imperado-
re si grande, & si fortunato, & i, rammarichij d'un Re si magnanimo, & si pos-
sente? o, che bene ne può mai seguire à questa rep: per tempo alcuno, che non sia
il pericolo (oltra le spese) molto maggiore? Clemente, quando da prima si collegó,
fù mosso da sdegni priuati, & ambizione particolare, & sopra tutto per poter
tenere oppressata, & sotto il suo giogo questa Città: Francescomaria per ra-
cquistare la Ducea di Milano: I Viniziani non tanto per guardare à spe-
se com[illegible] le terre propie, quanto per occupare (secondo l'antico costume loro)
quelle d'altri. Solo i, Fiorentini non dirò senza acconsentirui, ma senza
saperlo, ui furono, come in conseguenza nominati dal Papa, il quale perche
pur si uergognaua, che (non possendo essi participare d'alcuno frutto) deues-
sero non dimeno (oltra i, pericoli, che portauano) concorrere à tutte le spese, che
si faceuano, uolle (secondo la natura, & costume suo) ricoprire cosi fatta disto-
nestà col non dichiarare à quanto numero, o, di genti, o, di danari gli obbrigas-
se, il che fecero poi artatamente i, Viniziani, i, quali ubbrigando, non questa

rep: ma quel gouerno, che per non perire non ricusaua morte nussuna, lo
costrinsero à si gran somma cosi di cauagli, come di fanti, che quando bene uo-
leste osseruarla, malagenolmente potreste. La onde o, non u'accorgendo,
o, non possendo fare altro, erauate sforzati (della quale infelicità niuna si può
imaginare, ne più misera, ne più maggiore) à offender uoi medesimi, & mantene-
re uiua, & gagliarda quella lega, che uoi debili, & serui manteneua, le quali cagioni
essendo hoggi (più per somma clemenza, & benignità di Dio, che per alcuna uer-
tù o, merito nostro) cessate, debbono cessare ancora tutti gli effetti, che da quelle
procedeuano. Et perche egli non m'è nascoso, che molti di uoi uanno spargendo,
che il Re d'Inghiltera, se bene non ha uoluto esser compreso nominatamente, è ~~ni~~-
ente di meno principale in questa confederazione, & sene chiama protettore, ~~rispon-~~
do (o, uero o, non uero, che ciò sia) prima, che egli è tanto lontano da noi, & cosi
~~diuiso~~ da tutto'l Mondo, non che dall'Italia, che quando mille uolte uolesse soc-
correrci, non potrebbe: poi, che tanto o, pensa o, cura il Re d'Inghilterra,
alla quiete, & libertà nostra, quanto, o, curiamo o, pensiamo noi alla sua. Ma
che più? impariamo da lui: seguitiamo le pedate, & essempio suo: andiamo
imitando la sua prudenza, il quale essendo si grande, si ricco, & si poderoso
Re non s'è uoluto scoprire contra Cesare: ha ricusato di pigliar l'armi in
fauore del Re di Francia, accettando solamente di mettersi mezzo tra l'uno,
& l'altro, per tentare, se gli fusse uenuto fatto, se non con lunga pace, almeno con
breue tregua di potergli conciliare. Scoprirannosi dunque contra Cesare, piglia-
ranno l'armi in fauore del Re di Francia, & ardiranno i, Fiorentini quello, che
non osa il Re d'Inghilterra? Et coloro, che stimano tanto d'essere tra serenissi-
mi: cristianissimi: santissimi, & illustrissimi, annouerati, ne credono di poter per-
dere con si chiari Principi, mostrano di saper male, che le guerre si facciano colle

buone arme, non co bei nomi: colla moltitudine, & fortezza de' Soldati, non colla
pompa, & grandezza de' Titoli: non entrano nelle battaglie, non che vincano le gior
nate la chiarezza del sangue, & lo splendore delle case, ma solo la virtù degli ani=
mi, & la disciplina militare. Et se alcuno di voi hauesse in odio il nome spagnuo
lo, ricordandosi dello scempio, & sterminio di Prato, onde nacque la mutazio=
ne del Dodici, da non mai deuersi dimenticare da questa città, ricordisi ancora, che
l'ostinazione di voler seguitare le leghe, & mantenere le parti franciose, ne fu
se non sola, certo principalissima cagione. Io non posso non dolermi, che gli huo=
mini siano molte volte, o, da troppo irragioneuole ambizione, sperando di douere
essere, hor mandati Ambasciadori, & hora eletti Commessarij degli eserciti, o da po
co ragioneuole paura, tanto accecati (per non dir nulla dell'auarizia di molti,
ne dell' inuidia) che eglino, ancora che perspicacissimi non veggiano quelle co=
se, che sono loro dinanzi à gli occhi, & che veggiono eziandio quegli, i, quali, non
vo dire, che siano orbi del tutto rispetto à loro, ma hanno bene la veduta corta.
Temeno costoro, o, fanno le viste di temere dell'esercito imperiale, che ha saccheg=
giato Roma, quasi non sappiano, che egli, intero: dappresso: viuente Borbo=
ne: & bisognoso di tutte le cose, non hebbe ardire d'assalirci diuisi, & pieni di di=
scordie, non che hora noi uniti (la buona merce di Dio) & concordi; & egli ric=
chissimo: lontano, senza capo, & in gran parte diminuito, pensi, o, di volerci as=
saltare, o, di poterci superare. Ma pongliamo, che il timore loro sia giustissimo,
& che ciascheduno debba sospettare d'una moltitudine barbara, tanto efferata, sen=
za freno, o, legge nessuna: poniamo dico, che non pure vogliano assaltarci, ma pos=
sano, sarà per questo tolta via la paura? leuato il sospetto? cessaremo ogni pe=
ricolo per seguitare nella lega? rimediaremo à tutti i, danni per essere confedera=
ti con costoro? io non voglio degnissimi magistrati, & nobilissimi Cittadini inter=

pretare l'animo di nessuno malignamente, ne meno augurar male à questa innocen=
tissima Città, ma ben prego Dio con tutto il cuore, che con quella santa pietà, che
egli l'ha tratta di sotto à si duro giogo, colla medesima la guardi dal bisognarle
far pruoua, o della beniuolenza degli amici o, della fede de' collegati. Dun=
que saremo di così buona natura, & tanto (come si dice, all'antica, che noi credia=
mo, che coloro i, quali con tanto honore di tutta Italia, & con non meno certa, che
abbondantissima preda di se medesimi, non hanno ne saputo con grandissima ver=
gogna loro, ne voluto con infinito danno della maggior parte del Mondo, difendere
Roma, & liberare il principal capo non solo della lega, ma di tutta la Cristianità,
o, vogliano, o sappiano difendere Firenze, & liberar quella parte di collegati, che es=
si non istimano quasi niente? Or che diremo di quegli, i, quali temeno della lega
medesima? come se non hauessero, non dico sentito per tutto il dominio fiorentino,
ma prouato nelle lor ville propie, che le sue genti arrecano maggior danno à contadi=
ni, che paura à soldati: sanno meglio predare i, campi, che prendergli: vo=
gliono più tosto assediare le terre, che gli riceuono, che assaltare quelle, che gli caccia=
no, & finalmente non sono atte ne à difendere gli Amici, ne offendere i, nemici, ne s'
accorgono ancora costoro per tante pruoue, che Francescomaria, Duca d'Urbino, si
per trouarsi mediante sue molte virtù, & marauiglioso valore, in ottimo stato, & gran=
dissima riputazione, & si per ubbidire à' comandamenti de' suoi Signori, segui=
ta più la pace, che non fugge la guerra, & (per dirlo liberamente) cerca non più
di combattere, ma di viuere, onde sono venuti in tanto dispregio, & vilipendio &
egli, & tutti i, soldati suoi, che questi si chiamano publicamente l'esercito della sa=
nità, & di lui si dice infino da' fanciugli, che i, suoi corsaletti sono le montagne.
Ma perche ne io sono venuto in questo luogo per iscoprire, & meno per riprendere
gli altrui difetti: ne voi cercate di sapere quello, che non sia da fare, ma solo quan=

to si debba seguire nella presente consultazione, dirò non meno sinceramente, che con
breuità l'oppennione mia, la quale è che noi, mostrandoci (mentre non si squopre mag=
gior necessità) amici di tutti, & à tutti mandando Ambasciadori, parte in iscusazione
nostra, parte in congratulazione, & raccomandazione di questo nuouo libero, & popo=
lare stato, non c'obbrighiamo à persona, perche (oltra, che sempre saremo à tempo
à obbrigarci à ogniuno) mentre non saremo di nessuno, saremo non solo disiderati,
ma intertenuti, & carezzati da tutti, & in questo mezzo attendiamo con tutti i pen=
sieri, & forze nostre, non meno ad ornarci d'armi & dentro nella città, & fuori
per lo contado, che ad armarci di leggi, certissimi, o che noi medesimi hauemo à
difendere la liberta nostra armati, o che tutti gli altri la c'hanno à torre, & à
quegli, che confidano tanto nelle forze franzesi, non uoglio rispondere altro, se
non che uolesse Dio, che questa rep: potesse tanto sperare dall'aiuto di France=
sco primo, quanto deue temere dello sdegno di Carlo Quinto. Fù costui
attentissimamente ascoltato, & commendato quasi da tutti, parendo loro, che le ragio=
ni addotte da lui, fussero non meno uere, che efficaci, non dimeno uenutosi al ci=
mento, i migliori (come quasi sempre suole auuenire) furono uinti da' più, &
si diterminò il contrario, ciò è che si seguitasse nell'accordo fatto ultimamente,
deuendosi però rifare nuouo contratto, & obligazione, ma nel medesimo modo, & col=
le medesime condizioni, la qual cosa fù (come si uedrà ne' libri seguenti) di
grandissimi mali, & d'infiniti danni cagione. Non dopo molto questo Francesco=
anton Nori Gonfaloniere, parendogli (come era) che il popolo non si fidasse nè
di lui, ne di quella signoria, & consigliato da alcuni Cittadini, che così douesse fa=
re, per leuar gli scandoli, & i pericoli possibili ad auuenire, propose in nome suo,
& di tutti i Signori suoi compagni, che consultassero tra loro, se era bene (poi,
che quello uniuersale gli haueua à sospetto) che sene tornassero priuati à casa,

et che auuilendola ... tenza di cesare ... in bocca à ogni ... vola la maestà del ... cristianissimo

perche essi (conoscendo di non essere in fede, & non disiderando altro, che la quie=
te publica, & salute comune, erano per acconsentire à ogni cosa: Allora M. Or=
mannozzo ripigliate le parole, disse in sostanza quel medesimo, ma più lunga=
mente, offerendosi à rinunziare non solo pacificamente, ma uolentieri, la quale of=
ferta ragunatisi per quartieri, fù commendata, & accettata da tutti, il che sapu=
tosi fuora raddoppiò la letizzia al popolo, ne s'aspettaua altro, se non che si cre=
asse il Gonfaloniere, per la qual cosa ragunatosi il dì seguente il consiglio s'ap=
prouò tutto quello, che era stato dichiarato da' Venti, & di più fecero, che il nume=
ro sufficiente à crearlo fussero mille cinquecento, dato habilità per quella uolta
così à quegli, che fussero à specchio, come à quegli, che non hauessero trenta an=
ni, passando però uentiquattro. Statuirono oltra questo, che il Gonfaloniere
fusse sottoposto à tutte le leggi così fatte, come da farsi, & contrafaccendo in ca=
so alcuno, potesse essere riconosciuto, condannato, & punito, eziandio con priua=
zione della uita, & i Giudici competenti fussero i Sig.ri i Collegi: i Capita=
ni di Parte guelfa: i Dieci di libertà, & pace: gli otto di guardia, & Balia, &
i conseruadori di leggi, ragunati insieme legittimamente, ciò è (come si dichia=
rò di sopra) almeno i due terzi di loro. & ciascuno de' signori hauesse facul=
tà di proporre contra lui qualunche partito, ogni uolta, che il proposto ordinario
per qualunche cagione non potesse, o, non uolesse proporre. & in caso, che il Gon=
faloniere o, morisse, o, fusse priuato, si deuesse rifarne uno altro nel medesimo
modo, ciò è (per dare ancora questa notizia particolare à chi delle gouerna=
zioni ciuili si diletta) che della borsa generale del consiglio grande si traessero
à sorte sessanta elezzionarij de' presenti, i quali nominassero uno per ciascuno
(non ostante specchio o, altro diuieto) solo, che il nominato hauesse (come s'è
detto) passati cinquanta anni, & mandati à partito tutti i detti sessanta à uno

à uno, di quegli, che l'hauessero uinto almeno per la metà delle ~~sei~~ faue nere, &
una più, sene pigliassero sei delle più faue, & con loro i, concorrenti, ciò è quegli,
che hauessero tante faue nere l'uno, quanto l'altro, se alcuni ue ne fussero nell'
ultimo numero de' sei: & se non hauessero uinti tanti, che facessero il numero di sei,
si togliessero tutti quegli, che l'hauessero uinto da sei in giù; & questi scritti in su
un foglio si leggessero incontinente tutti alla presenza di tutto il consiglio, & poi
si mandassero à partito à uno à uno, & colui, che restasse delle più faue (uinto però
il partito) s'intendesse essere eletto, & creato Gonfaloniere. & se nel secon-
do partito fussero stati concorrenti delle più faue, s'hauessero à mandare tan-
te uolte à partito, che l'uno auanzasse l'altro: & se fusse accaduto, che nel
secondo, & ultimo partito non hauesse uinto nessuno per la metà, & una più, si
rimandassero tante uolte, che uno uincesse. Diliberate tutte queste cose, si ragunò
il consiglio l'altro giorno, che fù l'ultimo di Maggio, il numero del quale fù
due mila cinquecento, & nominati da gli elezzionarij i, sessanta nel modo, che s'è
detto poco fa, restarono i, sei delle più faue M. Baldassarre Carducci: Alfon-
so Strozzi: Tomaso Soderini: Niccolò Capponi: Nero del Nero: & Giouam-
batista Bartolini: & di questi sei nel secondo squittino rimase delle più fa-
ue Niccolò, la quale elezzione si come à parenti, & amici di lui recò, & qua-
si à tutto il popolo (per l'essere egli tenuto (oltra la nobiltà sua) huomo assai
prudente, & ragioneuole) piacere, & soddisfacimento marauiglioso, così riempè
molti, parte di sospetto, & parte d'inuidia (come si uedrà nel libro seguente)
Questo dì medesimo si creò la Signoria nuoua per tre mesi, il che mai più non
era accaduto, & la uecchia fornito il primo mese sene tornò à casa priuata, il che
medesimamente non si ricorda, che auuenisse mai più senza tumulto. I nuo-
ui Signori per entrare insieme col Gonfaloniere nuouo la mattina seguente, ciòe

Libro III. pag. 64. lin. 14.

per un Bastiano Nini gl'era stato ordinato, deposto in casa Lorenzo Stroz-
zi suo fratello tutti i danari, che egli si trouaua allora del publico nelle ma-
ni, i quali erano, secondo, che disse à me Lorenzo medesimo, mostrandomi
quello stesso cassone, doue tenuti gl'hauea, non dicannoue, come alcuni
hanno detto, ma trentatre mila fiorini, rispose al Cardinale, che non ha-
ueua danari del publico, et il Cardinale uoleua pure, che egli n'ha-
uesse, e negli desse, tanto che dopo molte sinestre parole dell'uno, e dell'
altro, Francesco alla presenza del Conte Piernofere, e molti altri gli
fece un manichetto, dicendogli, che si pigliasse quello; e quindi parti-
tosi, se n'andò à Lucca, atto ueramente indegno d'ogni altro huomo, che di lui, che
lo fece, del quale nella città di Firenze non nacque, che io creda, mai
ne il meno religioso, ne il più, non dico auaro, ma sordido. Non hauen-
do dunque il legato danari publici da pagare i soldati, e dei suo spen-
dere non uolendo, fù costretto, mosso ancora parte da' consigli degl'
Amici, e parte dalle minaccie de' Nemici, mandare alla Signoria
la quale insino all'ultimo si mantenne pallesca, e significarle, che
douessero ad alcuno buon modo pensare per gouerno della città; percio-
che egli era d'animo di uolere lo stato, et il reggimento à loro mede-
simi lasciare. e di già era la pratica per consultare sopra questo
fatto, raunata, e Madonna Clarice alle preghiere d'Ottauiano, il qua-
le temeua del furore del popolo, nel palazzo, come per guardia ritor-
nata, quando la mattina per tempo giunse in Firenze Filippo incon-
trato da Molti, e guardato con disidero da tutti, si come quegli, la
cui autorità, stando le cose di Firenze tutte in bilico, era di grandis-
simo momento à poter dar loro con ogni poco di trabocco, in qualunche

Libro III. pag. 47. lin. 14.

parte si uolgesse, il tracollo. Trouò Filippo la casa sua tutta piena di
cittadini, e dopo alcune breui consulte fatte coi più Stretti parenti, et
amici, deliberò d'andare à casa i Medici per uicitare il Legato, e'l
Magnifico, e se bene Molti, che egli bene accompagnato, e con arme
andare ui douesse, il consigliarono, douendo per lo mezzo di tante pic=
che, et artiglierie di quegli, che i canti, e la casa guardauano, passare
i quali ageuolissimamente poteuano se stessi, e lo Stato colla sola morte
di lui saluare; e di già s'era detto, che il Cardinale non era lontano,
quanto Altri si credeua, dal uolere imbrattarsi le mani del sangue
de' cittadini; tuttauia egli ò nella sua fortuna confidatosi, ò nella uiltà
del legato, ò che pure giudicasse di non hauere hoggimai alcuno rime=
dio, quando pure l'hauessero offendere uoluto, non uolle altri seco, che
Lorenzo suo fratello, ancor che Molti il seguissero. Giunse Filippo,
e mostrandosi nuouo delle cose seguite fingeua di non saperle.
Onde il Magnifico presa questa occasione ò uera, ò falsa, che egli
credesse, che ella fusse, con gran doglienze gli racconto tutti i suc=
cessi; aspramente di Madonna Clarice rammaricandosi, la quale
più per Altrui, che per gli suoi proprij pareua, che ne uolesse, prepo=
nendo à quegli della sua casa stessa gli Strani, et assai animosamen=
te soggiunse, che essi, non ostante, che più per le parole di lei, che altro,
hauessono mandato dicendo alla Signoria, che lo stato lascerebbono,
non dimeno hora che era uenuto egli, sarebbeno d'un altro parere,
quano à lui piacesse, e si disponesse di uolergli aitare da douero, age=
uolissima cosa essere il ciò fare, et à lui specialmente, essendo egli
à Niccolò Capponi cognato; à Matteo Strozzi Cugino; et à Francesco

e quello, che era più, nella balia, e podestà di coloro rimettersi

Vettori amicissimo; i quali tre fermati, chi era Colui, il quale fusse ò
per uolersi muouere, quando potesse, ò per potere, quando uolesse:
e tanto più hauendo essi la Signoria da loro, et oltra tremila fan=
ti pagati, guardata gagliardamente la casa, il palazzo, e tutte le
porte! alle quali ragioni uere, et efficaci molto aggiunse ancora
molti, e caldissimi non solamente conforti, ma preghi, per la parente=
la loro, per la sua cortesia, per l'amore, che portaua à Papa Cle=
mente humilmente scongiurandolo, il quale tanto più doueua aiu=
tare, quanto lui in maggior miseria essere conosceua, potere auue=
nire, che un giorno egli di questo suo buono animo, e uolontà, ed
hauergli al maggior uopo soccorso dato non si pentirebbe. Rispose
humanamente Filippo, e con assai parole, e scuse mostrò, che mol=
to i casi auuenuti gli dispiacessero, et in spezialità i mali porta=
menti della Clarice, affermando, che se ella de' Medici non fusse,
ne l'harebbe tal gastigo dato, che mal per lei, et in ultimo offeritosi
prontissimo d'andare in palazzo, e tutto quello operare, che à bene=
fizio di lui, e della casa de' Medici sapesse, e potesse, si partì.
Ma la pratica hauea di già una prouuisione dopo molte consulte,
e disputazioni uinta, la quale conteneua, che quanto prima si po=
tesse, cioè agli uenti del mese di Giugno, che ueniua, si douesse il
consiglio grande riaprire nel medesimo modo à punto, e con quella
stessa autorità, che innanzi al mille cinquecento dodici si faceua,
saluo, che il numero sufficiente fussero non mille, come allora, ma
ottocento, e di più, che si douessono creare uenti huomini, cinque per
ciascuno de' quattro Quartieri; dando, come sempre intendersi

deue, la sua rata, e portione cioè il quarto, alla minore; l'autorità de' quali per tutto il luglio uegnente durare douesse, e fusse di poter leuare porre, limitare, e correggere, accrescere, e menomare al consiglio grande tutto quello, che loro paresse, e piacesse. Dileberarono ancora che si douessero eleggere cento uenti huomeni, trenta per ciascuno Quartiere di uentinoue anni forniti; i quali insieme co' Signori; Collegi; Settanta, e balia, da tutti i quali essere eletti doueano, hauessono per quattro mesi prossimi, essendosi raunati per ciò, e uincendosi il partito legittimamente, ciò è almeno per gli duoi terzi; il che non si dicendo altro, sempre s'intenderà, di fare infino agli uenti di Giugno tutti e qualunche uffitij si faceuano prima per elettione nel consiglio de' settanta, ò de' Cento, o altramente. Ordinarono etiandio che quei tre, i quali dicemmo sopra essere in carcere sostenuti, fussero sprigionati; e da qualunche pena, e preguiditio liberi; e di più alcune altre cose, le quali non hauendo hauuto luogo, sarebbe il raccontarle souerchio. Basta, che Filippo intesa questa diliberatione, la quale fu l'ultima della balia uecchia, e prima per lo Stato nuouo, mandò tantosto Giouanni Bandini à significare al Conte Piernoferi, che non haueano più al palazzo di sue guardie bisogno, il che fu sommamente caro à ciascuno; poi se ne tornò dal Cardinale, e al Magnifico, e mostrò loro, che hauendo egli trouato le cose nel termine, che trouate l'hauea, ciò è uinte, e conchiuse, non haueua giudicato à proposito lo scoprirsi; et il cercare di frastornarle per non essere cagione di tor loro senza alcun profitto, quella gratia, e beniuolenza, la quale mediante si gran benifitio, e per si generoso atto, appo tutto

l'uniuersale guadagnata, et acquistata s'haueano, il che essi credendo, ò faccendo le uiste di credere, gli chiesero di poter uedere la copia di cotale prouuisione, la quale hauuta, e letta, ui si fece à loro contemplatione aggiugnere, che il Magnifico Hippolito: il Duca Alessandro: la Duchessa Caterina, e tutti i loro discendenti fussero buoni, et amoreuoli cittadini, come gl'Altri riputati, e di più, che ne ad essi, ò ad Alcuno de' loro Ministri, aderenti, e seguaci, e generalmente à nessuno di quella casa ò uiuo, ò morto, che fusse, si potesse procedere contra per cagione di qualunche cosa seguita dal dodici infino allora, per conto di Stato, ò altra cagione publica, che potessero andare, e stare fuori, e dentro della città, e tornare à loro arbitrio, e piacemento: intendendosi sempre fermo il priuilegio dell'habilità ad Hippolito conceduta, che non ostante l'età minore, potesse tutti gli uffitij, e magistrati hauere, et esercitare: che à tutti i Medici fusse conceduta esentione di tutti gl'accatti; balzelli; arbitrij; grauezze; et imposizioni di qualunche nome, e per qualunche cagione, fuori, che delle decime ordinarie, che corrono per gl'Altri Cittadini: ancora che non si potesse procedere ne contra le persone, ne contra i beni della madre, fratelli, e nipoti di Monsignor Reuerendissimo di Cortona. Sparsasi per tutto quasi in un subito questa tanto desiderata prouuisione, difficile cosa sarebbe à dire, e non ageuole à credersi con quanta letitia il popolo di Firenze, huomini, e donne, giouani, e uecchij, nobili, e plebei, secolari, e religiosi se n'allegraro: e come tosto risurgesse, anzi in ben mille doppij mul=

tiplicasse l'oppenione, che Fra Girolamo santo huomo, e profeta stato fusse, parendo non solo à' uolgari huomini, ma quasi à tutti, tanto possono nelle menti de i Mortali l'impressioni, e massimamente dalla religione ò uera, o falsa cagionate, che così à punto auuenuto fusse, e per quelle cagioni, e ragioni stesse, che egli predetto, e profetato hauea, che auuerrebbe, ancora che molti astutamente fingessero di credergli; e ne facessero, come altroue s'è detto, bottega. Ma per che il Conte Piernofori, il quale prima con Ceccotto Tosinghi uantato s'era d'hauere con trecento Fantaccini fatto per dire com'egli, tagliare quarantamila persone, tosto che il Bandino gli parlò, haueua la guardia del palazzo leuata; e con ella à casa i Medici non senza paura, e sospetto ritiratosi, la città se bene non era più serua; non pareua anco che libera chiamare si potesse. La onde cominciando Molti à mormorare per le piazze, e fare de' cerchiellini su pe' canti, Niccolò, e Filippo consigliarono il Cardinale, che, per leuare quel sospetto al popolo, che di già à solleuarsi cominciaua, era bene, che si ritraesse al Poggio doue Hippolito, che à punto si purgaua, potrebbe con più agio, e quiete la sua purgatione fornire. Il Cardinale, et Hippolito ueggendo la mala parata, e faccendo, secondo il motto uolgare, della necessità uirtù, mandarono alla Signoria pregandola, hauendo essi deliberato di uolersi partire, che le piacesse cocedere loro due cittadini, i quali gli accompagnassono, e rendessono sicuri, e del medesimo haueuano prima ricercato Filippo: dubitando, che il popolo nell'uscire non gli assalisse, et ucci=

desse: elesse la Signoria Giouanfrancesco di Pagnozzo Ridolfi, e Luigi Gherardi, che accompagnare gli douessono, e guardare, che loro pel cammino ne uillania, ne dispiacere fatto fusse. E di più concedette loro Filippo in nome per maggior sicurezza loro, ma in fatti, perche, temendo ella di quello, che auuenne, egli da loro consegnare le fortezze si facesse: quello, che auuenne fù, che i Medici fingendo di non hauere i contrasegni delle fortezze, ma essere appresso al Papa, e uolendo parere d'osseruare la capitulazione, hauendo promesso di douere la fortezza di Liuorno, e quella di Pisa alla città ristituire, scrissero all'uno, e all'altro de' Castellani separatamente una lettera medesima, il tenore della quale era dopo un breue principio, per porre le parole loro medesime. » Ci farete cosa grata ad esseguire di cotesta fortezza » quello, e quanto ne sarà ordinato dalla Signoria di Firenze, che » così è l'intenzione, e contento nostro, e fate non manchi. Le quali lettere sottoscritte di mano propria del Cardinale, e del Magnifico nò furono ne dall'uno, ne dall'altro de' Conestabili, come meglio s'intederà di sotto, accettate: e si sospicò, che questo consiglio di uolersi contra i patti ritenere le fortezze, hauendo lasciato Firenze, fusse loro da alcuno de' cittadini Palleschi stato dato, e fu chi dubitò di Francesco Vettori, affine, che douessono essere più rispettati, e più riguardati dal popolo, il quale con un morso si duro in bocca, non ardirebbe fare le pazzie: in qualunche modo i Medici, cioè il Cardinale, et Hippolito, et Alessandro agli diciassette giorni del mese di Maggio nell'anno mille cinquecento

uentisette in Venerdi d'intorno à hore diciotto, accompagnati dal Conte Piernoferi, e da molti Altri, si partirono di Firenze; ne manco chi dicesse, mentre s'encandauano per la uia larga, La quale era calcata di gente, che un di d'hauergli lasciati uiui partire indarno si pentirebbeno. et usciti per san Gallo si condussero pieni di paura al Poggio à Caiano, loro Villa di marauigliosa grandezza, e magnificenza. Vennero in questo mentre nouelle da Pistoia, doue era Commessario Antonio de' Medici; che la parte Cancelliera, sentendo i Medici hauer perduto lo stato, s'era, secondo la uecchia usanza de' Pistolesi, per offendere i Panciatichi leuata. La onde gli otto di Pratica dubitando della non credibile ostinatione, et inhumana ferità di quelle parti; scrissero subito al Poggio à Filippo, che à Pistoia prestamente si trasferisse, e con tutti gl' opportuni rimedij alla saluezza, e quiete di quella città prouuedesse. A pena s'erano i Medici di Firenze partiti; che il popolo alle loro case per rubarle fù corso, e con gran fatica potè Niccolò, et altri buoni huomini difenderle, e raffrenarlo. Ne mancò il giorno seguente, essendosi senza autore una uoce sparsa, che il Papa era di Castel santagnolo uscito, chi dicesse, che i Medici con buon numero di fanti, e caualli indietro tornauano per rientrare in Firenze. E Luigi Martelli publicamente sotto la loggia de' Signori affermaua, che dal suo luogo delle Gore erano stati à Careggi lor uilla intorno à due miglia sopra Firenze ueduti; e benche à lui non tanto come de' Martelli, i quali sono per lo piu tenuti huomini leggieri, quanto per essere riputato in quel tempo lancia di Luigi Ridolfi suo cogna=

to, non si prestasse molta fede: nientedimanco in poco d'hora, dicendolo l'uno all'altro, e l'altro all'uno, si leuò per Firenze un gran bolli; bolli; e si serrarono, il che era hoggimai uenuto in uso cotidiano, così le botteghe, come le porte. Questo romore fù dal Nibbio, che di Firenze per la paura con gran fretta s'era fuggito, e ritornatosene al Poggio, al Cardinale, e al Magnifico insieme colla cagione d'esso rapportato; e di piu era loro stato scritto ò da amici per auuertirgli, ò da' nemici per impaurirgli; che Piero Saluiati si metteua in punto per andare con dugento Archibusieri à quella uolta. Le quali cose spaurirono di maniera il Cardinale, che egli con tutti gl' Altri si partì subito, e ben che Filippo, il quale tornandosene al Poggio, lo riscontrò per la strada, si sforzasse con ogni ingegno di ritenerlo, e farlo tornare indietro, mai però smouerlo non potette. E così quella sera se n'andarono tutti à Pistoia, e l'altro giorno à Lucca. Era Firenze il Venerdi rimasa libera, come s'è detto, dalla tirannide de' Medici, ma non già da coloro, i quali la tirannide amauano; e questi erano, se non tutti, grandissima parte di quelli, che i Medici cacciati haueano. Era il disegno, et intendimento di costoro, secondo, che allora tennero per certo Alcuni, i quali di migliore giuditio degl' Altri, e di maggiore sperienza essendo, piu à' fatti, che alle parole risguardauano, di fare un reggimento à loro senno, cioè quel gouerno alquanto piu largo d'Ottimati introdurre, che essi tanto tempo s'erano finto, et immaginato tra loro. E se bene haueano per addormentare, et ingannare il popolo, di riaprire il consiglio grande promesso, non però erano

d'animo di uolerlo, se non forzati; osseruare, pensando, che in quel mez=
zo tempo le cose del Papa douessono ò bene, ò male terminare, e secō=
do la riuscita di quelle gouernarsi; Per che rendere lo Stato à Cle=
mente non mancaua loro mai; e di già usauano dire, quasi una legit=
tima scusa preparandosi, d'hauerlo in deposito messo. Ma e pare
che egli auuenga, non so già per qual cagione, che i popoli molte
uolte indouinino, e senza sapere i Particolari quello si facciano, o
per che, l'uniuersale bene, e prudentemente adoperi. E ciò dico
per ciò che à pena erano i Medici fuori della porta, quando molti
Cittadini un poco più di bassa mano cominciarono à dubitare d'esse=
re ingannati; e non fidarsi di quei medesimi, che liberati gli ha=
ueano: et andando à trouare chi à casa, e chi à bottega quale i
parenti, e quale gl'amici, gli confortarono à non douere in coloro,
e di coloro confidare, i quali haueano i Tiranni cacciati, non per
odio della tirannide, ma per essere tiranni essi, o per fare un Tira=
no à lor modo; et à un bel bisogno, quando loro bene mettesse, rimet=
tere, e ritornare in istato quei medesimi, come altra uolta fatto
haueano. Non cercano costoro, andauano dicendo l'un l'altro, il
uiuere libero, e lo stato popolare, ma un gouerno di Pochi; il quale
essi chiamauano con nome greco, pensando, che noi non l'inten=
diamo, Aristocrazia; Non uogliono costoro, che la cacciata de' Medi=
ci à fare liberi noi; ma serua solo à far grandi loro. Hanno co=
storo, come per prouerbio si dice, il mele in bocca, et il rasoio à
cintola: Per quale altra cagione hauere essi il consiglio grande
differito, e prolungato, se non per tempo traporre, et in tanto

prouedersi, e fortificarsi? E quello, che del Papa in Roma si faccia,
conoscere? che altro essere quei centouenti huomini, trenta per quar=
tiere da loro medesimi con sì grande autorità eletti; che quegli otti=
mati sempre sognati da loro? chi non sa, che colui, il quale per co=
pagno non t'accetta, ti uuole per ischiauo? conuenire, se essi huomi=
ni essere uogliono, e non rimanere non da uno, ma da trecento
Tiranni oppressi di nuouo, e soggiogati; destarsi, e stare uigilan=
ti, et in somma non quello, che dicono, e promettono, ma quanto
fanno, et osseruano, diligentemente attendere, e considerare.
A questi tanti, e forse non ingiusti sospetti uno se n'aggiugneua,
non so se coi fatti; ma bene in apparenza giustissimo; e ciò era,
che à Madonna Clarice non solo non era bastato tornare ella ad
habitare nel palazzo de' Medici, ma gitasene nel munistero
delle Monache di santa Lucia ~~in sulla~~ dalla piazza di san Marco, n'
haueua con esso lei la Duchessina menato. E per che ancora il
Cardinale Ridolfi, et Ottauiano si trouauano quiui, Niccolò, e
molti Altri u'andauano ad ogn'hora, o per uicitargli, o per ra=
gionare, à tale, che dintorno à quella casa appariua sempre fre=
quenza di cittadini. La qual cosa à tutto l'uniuersale marauī=
gliosamente dispiaceua, e daua che dire. Onde auuenne, che
Andreuolo di Niccolò Tati uedendo Niccolò, che di là se ne ritorna=
ua, fattoglisi incontra gli disse forte: Niccolò uoi sarete tagliato
à pezzi, e dimandato da lui della cagione, gli rispose con quello
assai trito, e uolgare prouerbio, ma non già fuori di proposito: Voi
hauete mutato frasca, e non uino, e questo popolo uuol mutare

ancora il Vino. E Mariano del Palagio per la medesima cagione
gl'andaua dicendo dietro si, che ognuno poteua sentire; non intendete
uoi ancora, che questo popolo uuole il consiglio grande? e che
mai non poserà fino, che l'habbia? E Molti, i quali ò non poteuano, ò
non ardiuano dirgli l'animo loro colle parole, gle'lo faceuano dire
da Altri; o gle le manifestauano essi co' cenni; parte con uarij, et
infami gesti beffandolo, e parte crollando il capo, e minacciandolo
di maniera, che egli ò dalla paura mosso, che non era il più animoso
huomo del mondo, ò parendogli ragioneuole la loro dimanda
salito in palazzo ordinò colla Signoria, che tantosto un Mazziere
ui si mandasse, il quale à tutti, che subitamente sgombrare
il palazzo douessero, comandasse; e così fù fatto. Perche Ottauiano
si nascose; Madonna Clarice colla Duchessa accompagnate
da Antonio da Barberino, e da Bernardo Rinuccini, chiamato
il Braciaiuolo, uno degli Agenti di Filippo mandatole da lui dal
Poggio, in santa Lucia si ricouerarono, il quale munistero fù già
da Madonna Contessina sua Auola materna della sua dote infino
da i fondamenti edificato. Il Cardinale Ridolfi, il quale dubitando
della furia del popolo s'era in casa Domenico Martelli calato,
se n'andò nell'Arciuescouado con tutta la sua famiglia; la quale
haueua sgombrato il palazzo da douero tutti gli arnesi, che subitamente
prendere, e seco condurre poteua, portandone. La qual cosa
il Cardinale, il quale haueua ben buona mente, ma era però nel
restante più alla Fortuna, che alla natura ubligato, ò non seppe
o non curò. Per queste cose era si fattamente insospettito l'Uniuer=

sale, e tanto d'ogn'uno, e di qualunche accidente temeua, che la
mattina seguente non fù prima dì, che raunatosi, e à punto era sabato,
nel qual giorno crede il uolgo Fiorentino, che tutte uengano così
le gratie, come le disgratie à Firenze, di molto popolo in piazza,
e uarie cose, secondo la diuersità degl'animi tra loro ragionando,
si cominciò quasi da tutti d'una in altra uoce à dire liberamente,
e non senza sdegno, che era uero, che i Medici di Firenze se
ne fussero andati, ma che era anche uero, che i Medici andati
di Firenze non se ne fussero, poi che i medesimi magistrati, che la
reggano, e comandino, lasciati u'haueano. Dalle quali parole mossi,
e dubitando di peggio si ristrinsero in palazzo di molti cittadini,
e dopo lunghe dispute, e alterationi, priuarono gl'otto di guardia,
e di balia dell'ufitio, come fecero già i Medici nel dodici.
E il magistrato degl'otto della Pratica, che più non si facesse ordinarono.
Ma non per questo si contentò, ò quietò il popolo,
il quale come si muoue tardi, e difficilmente, così difficilmente
e tardi si posa, anzi ueduto, che i primi cominciamenti gl'erano
prosperamente succeduti, crebbe l'ardimento, e leuato il giorno
alle diciotto hore il rumore, prese la piazza, e le porte: Onde
la Signoria, la quale staua in palazzo più per ubidire, che per
comandare, fece, come le fu detto, che fare douesse, mandare
subitamente un bando, per lo quale si concedeuano l'arme à
tutti coloro, che cittadini di Firenze fussero, e à tutti gl'Altri il
potersi à cento braccia alla piazza appressare, si uietaua. Ma
non però o se ne partì alcuno, ò non u'andò chiunche uolle, anzi

crescendo il romore, le botteghe, le quali stauano à sportello, s'incomin=
ciarono frettolosamente à chiudere; la onde si dubitò da coloro, che pau=
ra ne haueuano, che non si douesse uenire à far parlamento, come il popo=
lo, e massimamente i giouani pareua, che desiderassino, non si ricordando
mai più, che senza questo atto non che inciuile, barbaro, si fusse mutato
lo stato à Firenze: e uenendosi al parlamento, si uenisse anco quasi
di necessità al sangue, ò almeno à confinare la parte contraria, che era
quella de' Medici; temendo dunque della uiolenza d'un parlamento, si
congregarono molti cittadini di tutte le sorti in palazzo, e fu necessario
se uollero fermare il tumulto, che promettessero, che 'l consiglio grande, nõ
ostante la prouuisione fatta, ò altra cosa nessuna, s'apirrebbe, e rau=
nerebbe il martedì seguente, il quale era à i uentuno: e per che le
scuse trouate da loro per cagione dell' hauere prolungato, e differito
il consiglio, erano due; l'una, e l'altra delle quali era uera, ma assai
debole, e leggiera, che le borse, onde s'haueuano à trarre gli elettio=
narij, ò uero nominatori, non erano in ordine, e che la sala del consiglio
non si poteua ancora mettere in uso per lo essere tutta guasta, e mal con=
cia, per rispetto delle stanze de' soldati, che dentro per guardia al tē=
po de' Medici u'alloggiauano; per rimediare alla prima s'ordinò, che cia=
scuno, che al consiglio uenisse, portasse seco una polizza, nella quale il
nome suo, e quello del suo Gonfalone scritti fussero. Alla seconda s'
offerse di prouuedere Danai di . . . de' Nerli; il quale di collegio
essendo, fece insieme co' suoi compagni di maniera, che la mattina
all' alba, hauendoui tutto il dì, e tutta la notte per metterla in assetto
insieme coll' opere molti de i primi giouani di Firenze senza mai

fermarsi lauorato, era ogni cosa netto, e pulito: e così fu la sala del con=
siglio in quel tempo dagli huomini con quella medesima prestezza, an=
zi maggiore rifatta, che già fusse al tempo del Frate fatta, secondo
che egli medesimo diceua, dalli Angeli: ed era tanto il desiderio
che haueua il popolo di questo consiglio, e per conseguenza sì gran=
de il sospetto, che impedito non gli fusse, che ogni cosa s'auuerti=
ua; d'ogni cosa si temeua, ancora delle sicure: à ogni cosa si pensa=
ua, intanto, che bisognò diliberare, che quelli cento trenta huomi=
ni, i quali il consiglio delli scelti si chiamauano, insieme colla Si=
gnoria, e co' collegi il lunedì prossimo si raunassero. Il che fatto,
statuirono la prima, e principal cosa, che il consiglio grande nõ
ostante cosa nessuna, il dì seguente, cioè alli uentuno, come pro=
messo s'era, aprire, e raunare si douesse: e fecero, che per la pri=
ma uolta etiandio coloro, i quali à specchio fussero, andare ui
potessero. E coloro similmente, i quali à trenta anni non aggiu=
gnessero, pur che gli uentiquattro uarcassino, e per ischiuderne
tutti quelli, à cui i Medici hauessono per grazia lo stato concedu=
to, il che da loro si chiamaua: cauarne quelli, i quali non per l'
uscio, ma per le finestre entrati nel consiglio fussero, proibirono,
che à nessuno di coloro, che il benifizio dei tre maggiori dal settē=
bre del dodici, infino al uentisette acquistato hauessono, fusse
lecito, e conceduto l'andarui. Del che furono dagli huomini
sauij, e buoni meritamente ripresi; per che non tutti generalmē=
te ò con quella eccettione, che fecero, ma solo coloro, che per ra=
gioneuoli cagioni indegni n'erano, cauarne doueuano; Dilibera=

rono ancora, che in luogo delli Otto di Pratica si rifacesse il magistrato dei Signori Dieci di libertà, e Pace, chiamato i Dieci della Balià, e uolgarmente della guerra, con quella maggiore autorità che mai dal ~~uenti~~ nouanta quattro al dodici hauuto hauesse, saluo, che ne eleggere commessarij, ne creare Ambasciadori per più di quindici giorni per uolta non potessono. Ordinarono etiandio, che agli Otto di guardia, e balìa si rifacessero gli scambij; che si creassero gli Ottanta per tempo di sei mesi, coll'autorità, e preminenze antiche: che si eleggessero quei uenti sopra il regolare il consiglio, i quali di più potessero, anzi douessono con quale autorità, salario, e cōditioni si hauesse à creare un nuouo Gonfaloniere, dichiarare, e per quanto tempo solo, che nol dichiarassono ne per meno d'uno anno, ne per più di tre, il quale Gonfaloniere si douesse senza alcuno diuieto eleggere, e per tutta la città, cio è non più d'un quartiere, che d'un'altro, e far la sua entrata il primo giorno di luglio: che tutto quello, che da i uenti in una uolta ò più dichiarato fusse fino à tutto il mese di settembre osseruare si douesse, poscia, che il consiglio delli Scelti; che cosi si nominauano gl'Ottanta, approuato l'hauesse, e non prima, ne altramente, che subito fatti gl'Ottanta s'intendesse fornita, e spirata ogni, e qualunche autorità dei Settanta, della Balià, e degli Arroti, che Arroti si chiamauano quei cento trenta onde era nata la suspitione degl'ottimati: Assoluerono fauorabilmente da ogni pena, e pregiuditio, oltra i tre detti di sopra, e di più Bardo di Piero Altouiti; questi quindici cittadini nominatamente, Zanobi di Bartolomeo Buondelmonti; Luigi di m

Piero Alamanni; Niccolò di Lorenzo Martelli; Luigi di Galeotto Cei; Dante di Guido da Castiglione; Batista di Marco della Palla; Giouambatista di Lorenzo Pitti; Gherardo di Giouanni Spini; Giouanni di Simone Rinuccini; Francesco di Niccolò Caualcanti; Iacopo d'Ottauiano Altouiti; Lionardo di Iacopo Malegonnelle; Alessandro d'Andrea di Monetto; Antonio di Francesco, detto il Bruciolo, et Alessandro Monaldi; e di più generalmente tutti coloro, che stati fussono condennati, ammuniti, o priuati di qualunche grado, e in qualunche modo, e per qualunche cagione, solo, che per cose publiche, et appartenenti allo stato, stato fusse. à tutti; et à ciascuno de' quali uollero, che i beni stabili, i quali però alienati non fussero, si ristituissono, e gli alienati ancora, quando à Posseditori d'essi, il pregio, i miglioramenti, e la gabella restituire uolessero. et i mobili s'hauessono à far loro buoni pagandogli in cinque anni ogni anno la quinta parte à dichiaratione della Signoria; che tutti gli uffitij, i quali posticci si chiamano, cosi fuori della città, come dentro, e tanto de' Notai, quanto de' Cittadini douessero farsi nel consiglio grande quanto prima si potesse; et affine che alla maestà di Nostro Signore Dio piacesse di uolere queste cose collo stato, e reggimento della Republica Fiorentina felicemente prosperare, che i Signori cento staia di grano douessero à quei poueri, che più loro paresse, distribuire. Per queste cose, e massimamente essendosi il consiglio grande nel giorno seguente bandito, non pure si racchetò, ma mirabilmente si rallegrò tutto il popolo di Firenze. Il giorno del martedì, essendosi la mattina una solenne messa dello spirito santo con grandissima diuo

tione in palazzo celebrata, si ragunò finalmente il consiglio maggiore,
e con tanta frequenza, e sollecitudine, che alle diciotto hore u'era il
numero; e passarono quel dì oltra due mila cinquecento persone; parte delle
quali per lo essere tardi uenute, stettero fuori della sala; elessero pri=
mieramente per uia di nominatione come innanzi al dodici, gli scam=
bij degli otto della guardia, e della Balia, gli quali furono questi:
Nero di Francesco del Nero, Luigi di Pagolo Soderini; Giouanni
d' Antonio Peruzzi; Giouanni di Simone Rinuccini; Scolaio
d' Agnolo spini; Lorenzo di Matteo Manouelli; Larione di Bar=
tolomeo Martelli; Vettorio d' Antonio Landi; et il loro Cancel=
liere fu ser Filippo di ser Francesco Lotti; l'ufizio de' quali non
durò più di tre mesi, cioè dal Giugno al Settembre; per che il mese
di Maggio fu da quegli otto de' Medici, che si cassarono, consumato.
Crearono medesimamente i Signori Dieci di libertà, e pace, i nomi
de' quali porremo nel libro, che uerrà in luogo più opportuno; Licen=
ziato il consiglio, e le cose, che in esso fatte s'erano risaputesi; fu di
tanta letizia Firenze ripieno, che niuno u'era, al quale non paresse,
i danni, le noie, e le paure preterite sdimenticato, d'essere quasi risu
citato. il consiglio si raunò un'altra uolta agli uentitre, e comincia=
rono à creare gl' ottanta, et à uentiquatro gl' hebbero forniti: i
quali ottanta si ragunarono l'altro giorno immediate, essendo lette=
re di Pisa da Filippo Strozzi uenute. Le quali portarono come
Matteo da Barga, altramente Galletto conestabile della fortezza di
Liuorno; e Paccione da Pistoia conestabile della cittadella nuoua
di Pisa, per ciò che con elle insieme non erano i contrasegni uenuti;

pag. 54.
lin. 39

non haueano non che consegnare le fortezze, accettare le lettere uolu=
to. La qual cosa molto gli animi de' cittadini; e non senza cagione
perturbò: ma per che Paccione detto hauea se essere apparecchiato
à douer vendere la sua ogni uolta, che la persona del Magnifico pre=
senzialmente gle le imponesse, si scrisse caldissimamente à Filip=
po, che facesse ogni sforzo; usasse ogni ingegno; ponesse finalme=
te ogni studio, e diligenza di douerla ad ogni modo senza fallo nes=
suno ricuperare. E Filippo ò perche così credesse egli; fidatosi
nelle promesse del Cardinale, ò porche così uolesse, che gl' Altri cre=
dessero, rispose, che stessono di buona uoglia, e coll' animo riposato,
e lasciassero di ciò la cura à lui; per che egli condurrebbe à Pisa il
Magnifico, e senza manco la riharebbe. Hippolito con questa occa=
sione con forse sessanta caualli si condusse à Pisa, e con lui erano
de' Fiorentini m Bernardo de' Medici Vescouo di Furli; fedele,
libera, e molto uffiziosa persona; et Vbertino Strozzi; chiamato
Bertino, fratello del Capitan Giuliano. Il Magnifico, fatti resta=
re tutti gl' Altri di fuore, se n'entrò solo nella cittadella, e quello,
che si dicesse, ò non dicesse à Paccione, non si seppe chiaro; ma
gli effetti mostrarono, che egli più tosto la retenzione, che la
restitutione della Fortezza operò. E dopo un lungo ragiona=
mento uscito fuori, et à Filippo riuoltosi; disse: infine il Castella=
no stà ostinato di uolere il contrasegno, e dubitando forse, che Fi=
lippo nol ritenesse, se già così di fare conuenuto non erano, gli
confessò i contrassegni essere à Lucca nelle mani di ser Agnolo
Marzij, e di più à occhij ueggenti di Filippo, scrisse al Cardinale,

che non mancasse per cosa del mondo di non mandargli; e fingendo di
uolere la risposta, et i contrasegni aspettare, si ritirò in camera, e
fra tanto, che Filippo andò à consigliarsi col Capitano di Pisa, il
quale era Giouambatista di Niccolò Bartolini; se doueua rite=
nere il Magnifico, ò nò, et hauuta la risposta del sì; Hippolito
per una porta di dietro della casa uscito, se n'era à Lucca tornato
e per la uia gl'hauea m. Noferi da Cortona, che lo scusasse, mandato.
Scrisse Filippo à Firenze scusandosi, e giustificandosi lungamẽte,
et à Lucca dolendosi, e rammaricandosi acerbamente: onde gli fu
dal Cardinale, e da Giouanni Corsi; che co' Medici andato se n'era
humanamente risposto, prima scusando il Magnifico, che ciò, co=
me Giouane, per paura solo, e non per altra cagione fatto hauea:
poi dandogli speranza, che farebbono ogni opera di douer disporre
ser Agnolo, e gli manderebbeno i contrasegni; et in questo mezzo
ordinarono, che il Capitano Lanzino dal Borgo con uentisette compa=
gni rimbarcatisi di notte tempo alla Caprona tentasse per Arno di con=
dursi à Pisa, et entrare nella Cittadella; ma per che quando arriua=
rono à Pisa, era gia di chiaro, furono scoperti; e dal Signore Otto
da Montaguto, e dal Capitano Cambio Nuti; i quali dopo la partita
de' Medici, per cui guardauano la terra, haueano pigliato soldo dalla
republica, presi tutti senza pure uno mancarne, e consegnati à Gio=
uambatista, il quale comandò, che imprigionati fussero subitamẽte.
ma per che tra loro erano parecchij del dominio, et Alcuni di Firenze
proprio, e tra questi il Nibbio; e per conseguenza sarebbono stati ap=
piccati, quei medesimi Capitani, che presi gli haueano, allegando

come è il loro costume, che essere Bargelli non uoleano, gli richiesero
à Giouambatista; e Giouambatista, perciòche essi, che ad ogni modo
gli riuoleuano, detto haueano, dubitando d'alcun maggiore incon=
ueniente, gli rendè loro, et essi lasciatigli andar uia, gli liberaro=
no: e per che un Bargello, che era in Pisa da Spuleto, essendo
stato casso, s'era con forse uenti della sua famiglia nella Cittadel=
la rifuggito, bisognò per torre la speranza agl'Altri, mandare un
bando, che nessuno, fusse chi si uolesse, à sessanta braccia au=
uicinarsi alla citadella nuoua sotto pena delle forche non potes=
se. Queste cose in Firenze risaputesi alterarono oltremodo gl'
animi de' cittadini, e generarono tanto sdegno contra Filippo, che
fu subitamente richiamato da Pisa: nel qual luogo mandarono
come di sotto si uedrà, due commessarij: e benche Filippo pri=
ma con lettere, e poi à bocca, e publicamente, e priuatamente non
lasciasse ne à fare, ne à dire cosa nessuna per iscaricarsi appres=
so la Republica, e quel nome da dosso leuarsi; mai però fare non
potè, che non si credesse, che egli e come parente, e come huomo da=
to alla roba, e tutto de' suoi piaceri, e conseguentemente del ben
publico, e della libertà poco curante, à quanto Hippolito fatto ha=
uea, stato consenziente non fusse. Per che egli in tanto odio uen=
ne, e così fatta disgratia dell'uniuersale, che niuno era, che soffe=
rire, non che altro, di uederlo potesse: doue se hauesse ò Hippolito
ritenuto, ò che quei pregioni renduti non si fussero, adoperato,
mai, poi che Firenze fu Firenze, non tornò in quella Città ne il più
glorioso Cittadino, ne il più amato di lui. Fu poi Filippo à' buoni

tempi sentito dolersi con gl'amici di questa commessione, accusando di
poca non solo prudenza, ma discretione coloro, i quali à ciò eletto l'haueano,
no, e biasimandogli della loro folle credenza, pensando, che egli; il
quale era chi egli era, douesse il Magnifico ritenere, o mandare alla
beccharia i soldati. Et io lodarò, che egli biasimasse coloro, come
non solo imprudenti, ma indiscreti; benche hauendo egli fatto il più,
si poteua pensare, che harebbe anco fatto il meno; ma dirò anche, che
hauendo egli cagioni, come allegaua, giustissime, douea, se più all'ho=
nesto, che all'uso si dee risguardo hauere, ò non accettare cotal cura
ò come si conueniua, esseguirla. Mentre, che per questa nouità
staua sospeso, e malcontento ciascuno, si deputarono nel consiglio
maggiore agli uentisette di, quei uenti huomini, i quali correggere
il consiglio, e la creatione del Gonfaloniere ordinare doueuano; e
furono questi; Per santo spirito Tommaso Soderini: Nero
del Nero; Francesco Mannelli; Niccolò Capponi; e Giouanni di
Ser Antonio Bartolommei: Per santa Croce, Giouanni Peruz=
zi; Giouanni Rinuccini; Federigo Gondi; Iacopo Morelli; e
Francesco del Zaccheria: Per san Giouanni; Larione Martel=
li; Raffaello Guasconi; Bartolo Tedaldi; Zanobi Carnesecchi;
e Vettorio Landi; Per santa Maria Nouella, chi fusse il primo,
per diligenza, che da me uscita si sia, mai rinuenire potuto non hò.
Gli Altri furono, Giouanni Acciaiuoli; Tommaso Giacomini; Gio=
uanni Popoleschi; e Domenico Pescioni. Ragunaronsi questi
uenti immediatamente il di di poi, che furono eletti; e per l'autori=
tà loro conceduta solennemente dichiararono, che il Gonfaloniere

douesse pigliare il magistrato, non il di delle calende di Luglio, co=
me per la prouuisione degli uenti di Maggio, disposto s'era, ma
il giorno seguente, che fusse uinto, e publicato nel consiglio gran=
de; l'uffizio del quale tredici mesi interi durare douesse, cioè
dal primo di Giugno del mille cinquecento uentisette infino à tut=
to ~~detto~~ mese del mille cinquecento uentotto; ne hauesse alcuno
diuieto dal medesimo ufizio, cioè potesse alla fine del suo magi=
strato essere nominato, e uinto, e così raffermato di nuouo; do=
uesse almeno hauere passati cinquanta anni; non potesse chi fus=
se eletto, in modo nessuno, sotto alcun colore rifiutare: habitasse
continouamente in palazzo in quelle medesime stanze, e con
quelle stesse comodità, che haueua il Magnifico Piero Soderini
con salario di fiorini mille d'oro per ciascuno anno da douerse=
gli ogni due mesi dal Camarlingo del Monte ~~senza altro~~ col solito stan=
ziamento pagare. Quanto all'autorità, uolsero, che oltra il su=
premo grado del Gonfaloniere di Giustizia potesse, oltra il pro=
posto ordinario de' Signori, proporre sempre tutto quello, che egli
giudicasse ò necessario, ò utile in alcun modo. e di più interue=
nire come capo, e proposto in tutti gl'ufizij, e magistrati, doue
cause criminali si trattassero; et in tal caso i Magistrati, e gl'uf=
fizij ~~di~~ in Palazzo alla presenza di lui raunare si douessono: e
che durante l'ufizio suo, tutti i figliuoli suoi, e nipoti, così di
figliuoli, come di fratelli hauessono diuieto dal magistrato de'
Signori. Questo giorno medesimo, essendo dal Campo della
lega, il quale all'Isola noue miglia lontano da Roma si trouaua,

uenute lettere, si ragunarono gl' ottanta con pratica di molti de' più nobili, e prudenti cittadini; e da poi, che lette si furono publicamente le lettere, per le quali lettere i signori della lega instantemente la signoria ricercauano, che il nuouo libero stato douesse la lega, e quell' obligo solennemente rinouare, che tra loro, e gl' otto della Pratica del Reggimento passato agli uentotto, e agli trenta d'Aprile conchiuso, e celebrato s'era, furono i cittadini del loro parere, e consiglio dimandati. Sopra la quale materia dubbiosa nel uero, e malageuole, e di grauissimo momento si disputò lungamente; e si dissero molte, e molto uarie, e diuerse sentenze; onde altercandosi assai, e nulla risoluendosi; Tommaso di Pagolantonio Soderini, di dolce presenza, e graue facondia drizzatosi in piedi; in questa maniera, racchetatosi tutto il consiglio, con incredibile maestà, à fauellare incominciò.

Due sono le cagioni Cittadini Fiorentini, per che io breue, e risolutamente fauellarò. La prima delle quali è il conoscere io doue, et à cui parlo, cioè nel senato Fiorentino, et à quegli huomini, i quali come di prudenza, e grauità non sono, che io creda, à nessun' altro popolo inferiori; così di sottigliezza, et acume d'ingegno per comune oppenione delle genti; à tutti gl' Altri soprastanno.
La seconda è la chiarezza, anzi certezza di quello, che qui si tratta, et hoggi persuadere si debbe; la quale è tanta, e così fatta, che io per me, sallo Dio, mi sono forte merauigliato, che in questo luogo, e fra tali persone se ne sia, non che dubitato, ragionato: perciò che solo delle cose sicure, e dubbiose, e che in nostra podestà

Libro III. pag. 57 lin. 13.

sieno, e di

il Nom, che si è fatto [illegible]

DELLA STORIA FIORENTINA DI BENEDETTO VARCHI, COMINCIATA DALL' ANNO MILLE CINQUECENTO VENTISETTE ALL' ILL.mo et ECC.mo SIG.re COSIMO MEDICI, DUCA SECONDO DI FIRENZE, E ~~PRIMO~~ DI SIENA.

NONO LIBRO.

Libro IX pag. 219.

A' Fiorentini dopo l'Amistà, e confederazione fatta tra Clemente settimo, e Carlo quinto altra speranza rimasa non era, se non quella del Re di Francia, il quale Re di Francia stracco delle grandi, e continove spese, e sbigottito per gl'infelici successi di Lutrec, e di San Polo, oltra l'haver perduto con non minore suo danno, che utile dell'Imperadore, insieme colla Città di Genova impensatamente m. Andrea d'Oria, e sopra ogni credere desideroso di rihavere i figliuoli, e stimolato à tutte l'hore da Madama la Reggente sua Madre, s'era diliberato di dovere in qualunche modo potesse, riconciliarsi, e far pace con Cesare; ma temendo, che i collegati non dovessero se ciò risaputo havessono, prevenirlo, e accordarsi con Cesare prima di lui, diceva pubblicamente, che l'amore de' figliuoli mai à far cosa ignominiosa, e che dovesse in alcun modo ò all'honore di lui, ò alla fede pregiudicare, nol condurrebbe; e à gl'Ambasciadori de' collegati, à' quali chiedeva, che mandassino per mandati speziali, affine, che bisognando si potesse rinnovare la lega, prometteva larghissimamente, che mai non farebbe accordo nessuno, nel quale egli i confederati non inchiudesse, soggiugnendo, che egli se bene trattava la pace, haveva non dimeno più che mai l'animo, e tutti i suoi pensieri rivolti alla Guerra, et à Fiorentini, i quali in luogo di grandissimo benefizio

pregavano strettissimamente sua M.tà, che le dovesse piacere, come
haveva già fatto nel dodici Lodovico suo predecessore, consen
tire, che potessino per la libertà, e salute loro convenire, e accorda
re con Cesare, lo dinegò sempre, dicendo, che non era mai per ab-
bandonargli. Et à i Viniziani, i quali prevedendo l'animo suo, e
sentendo, che Cesare era per trasferirsi in Italia, e pigliare la co=
rona, per divenire Imperadore, lo sollecitavano molto, e gli pro=
mettevano grandissimi aiuti, se passando Cesare nell'Italia, si
disponesse al volervi passare anch'egli; rispose, che era contento,
e propose le condizioni, dicendo, che verrebbe con uno esercito
di dumila quattrocento huomini d'Arme, e mille Cavalli leggieri,
e ventimila fanti, purche i Collegati gli pagassino i danari per die
cimila fanti, e mille cavagli leggieri, e di più mezza la spesa, che nel trai=
no, e nella munizione dell'Artiglieria fare si dovea. E à questo ef
fetto, secondo, che affermava egli, mandò in Italia oltra il Visconte di Turena
Monsignor di Tarbes à convenire particolarmente del modo e delle
condizioni della guerra, con tutti i confederati; ma le vere, e princi
pali cagioni del mandarlo à gran giornate furono due; la prima per
intertenere i collegati tanto, che conchiudesse l'accordo, e anco dar
pasto come si dice, al Re d'Inghilterra, il quale migliore in questo, e
più discreto di lui, non voleva ne accordare egli à patto nessuno, ne
che gl'altri accordassero senza non solo la saputa, ma il consenso, e
il contentamento de' Collegati; la seconda era per non trovarsi di=
sarmato, e senza aiuti, se per avventura, com'era di già avvenuto più vol
te, non si fusse conchiuso l'accordo. E per questa cagione, oltra diecimi=

la Venturieri Franzesi haveva soldato diecimila Lanzi, i quali si tro
vavano vicino à Lione, e di più ottomila Svizzeri. A queste cose s'aggiugneva
pure in favore del Papa, e in detrimento de' Collegati, e spezialmente
de' Fiorentini, che il Vescovo di Tarbes aspirava anch'egli, sì come il
gran Cancelliere, quasi non volessino essere in piggior grado, che
gli Spagnuoli, al Cardinalato, il quale disegno fra non molto tempo
riuscì agevolmente ad amendui; conciò sia, che Clemente, per venire
all'intento suo, e rihavere lo Stato di Firenze, non perdonava à cosa nes
suna, corrompendo in ogni modo, che sapeva, tutti quelli, che poteva, co
me haveva già fatto il Cancelliere grande, e il Confessoro di Cesare. In
questo mentre il Cristianissimo, essendo tornato Gelu Baiard suo Segre
tario di Fiandra, dove era stato mandato da lui, et havendogli refe
rito come Madama Margherita, Zia dell'Imperadore, e che fu già
maritata al Re Giovanni fratello della Reina Giovanna sua madre,
haveva il mandato dal Nipote di poter comporre le loro differenze, mà
dò tantosto Madama Luisa, ò come dicono i Franzesi, Lodovica à Cam
brai, nella qual Città s'erano per altri tempi fatte grandissime, e im
portantissime leghe, e il medesimo giorno, che arrivarono, il quale
fu chi scrive il sesto, e chi il settimo di Luglio, essendo entrate amen
due con grandissima pompa in uno stesso tempo, ma per diverse por
te, e habitando in due case contigue, che si potevano dire una sola,
riuscendo elleno l'una nell'altra, stettero à parlamento infino alla
mezza notte. Eravi per lo Re d'Inghilterra, senza l'autorità del qua
le non si trattava cosa nessuna, il Cardinale, Vescovo di Londra, e il
Duca di Soffolch. Il Papa oltra il Cardinale Salviati legato, e il Ve-

scovo di Vasona suo maestro di casa, u'haueua mandato nuouamente Fra Niccolò della Magna, Arciuescouo di Capua. Gl'Ambasciadori de' Collegati ui si trouauano tutti, eccetto il Fiorentino, il quale haueua mandato in sua uece Bartolomeo Caualcanti; ed egli era rimaso in Compiegni à dolersi col Re, e pregare sua Maestà, che le piacesse di fare modificare il Capitolo, che fauellaua de' confederati; in quella parte massimamente, che toccaua i Fiorentini; il quale Capitolo egli haueua hauuto, ed era questo proprio.

Item conuenerunt quod Christianissimus Rex procurabit toto posse suo, et cum effectu faciet quod domini Veneti, et Florentini infra quatuor menses à die presentis compositionis facient rationem Cesari, et serenissimo Regi Vngariae eius fratri respectiue de eo, quod tenentur, quo facto censeantur inclusi in pace, e compositione praedicta, et non aliter.

Promise il Re largamente di douer fare modificare questo capitolo, ed era tanto ò accecato dal desiderio de' figliuoli, o impaurito delle spese, e pericoli della guerra, ò trafitto dagli stimoli della madre, la quale prometteua anch'ella di non douer far cosa contra la ragione delle genti, e la fede data à' confederati, che sdimenticatosi insieme con lei delle parole, e promessioni loro diceua colla lingua il contrario à punto di quello, che egli sentiua nel quore. Era uenuto il Re, e fermatosi in Compiegni affine, che nascendo alcuna difficultà, ò differenza tra le parti, potesse ò spegnerla, ò risoluerla piutostamente; ne fu uano il suo auuiso; perciò che mentre si praticauano gl'Articoli, e le condizioni della pace dagl'Agenti dell'una Maestà, e dell'altra, sopragiunse fuori d'ogni aspettazione, e contra il credere della maggiore parte, e in ispezieltà de' Fiorentini la nuoua della confederazione fatta tra Papa Clemente, e l'Imperadore, per la quale la pratica, che era se non conchiusa, alle strette di douersi conchiudere, si sconchiuse in guisa, che la madre del Re s'era apprestata, e messa in ordine per andarsene: ed hebbe poi à dire il Re, il quale, per parere il buono, e il bello, cercaua ogni occasione di dolersi de' Viniziani, e de' Fiorentini, ciò essere auuenuto per uoler sua madre, che il Capitolo si modificasse in benifizio de' Collegati; ma ella raddolcita alquanto dal Cardinale Saluiati, e suolta affatto dall'Arciuescouo di Capua, fu contenta di rimanere; e per la costoro opera fra pochi giorni si conchiuse finalmente la tanto, e tante uolte indarno tentata, e desiderata lega, la quale si pubblicò solennemente nella Chiesa Cattedrale di Cambrai il quinto giorno d'Agosto del mille cinquecento uentinoue; della quale si fece marauigliosa festa con fuochi, e altri segni d'allegrezza non solamente nella Francia, e nella Spagna, ma eziandio nell'Italia, e massimamente da' Sanesi; i quali s'erano fatti à credere con incredibile uanità di douere sempre correre la medesima fortuna, che Cesare, e che tutte le sue bonacce fussino le loro. I capi, e le condizioni principali di questa pace, che fu poi cagione di molte, e grandissime guerre, e per la quale conobbe ciascuno l'Italia essere rimasa tutta in tutto, e per tutto alla discrezione di Cesare, furono questi.

Che tra la maestà di Carlo quinto Imperadore, e quella di Francesco primo, Re di Francia s'intendesse essere pace, e confederazione perpetua

di maniera che con gl'Amici, come i Nemici dell'uno si douessono hauere, e riputare per Amici, e Nemici ancora dell'altro.

¶ Che il Re Christianissimo fusse tenuto di douer pagare a Carlo Quinto per riscatto de' suoi figliuoli due Milioni d'oro in questo modo, un Milione, e dugento migliaia alla mano, e per cinquecento mila douesse dare in pegno i beni di Valdomo, e alcuni altri di tanta ualuta, che à cinque per cento facessero d'entrata uenticinque mila ducati per ciascuno anno, e del restante si pagasse il debito, il quale haueua Cesare col Re d'Inghilterra, e di piu, che i dieci mila ducati, i quali per conto d'alcune saliere si pagauano ogn'anno dalle terre dello Imperadore si leuassino per sempre, e s'intendessino spenti in perpetuo.

¶ Che il medesimo Re Christianissimo rinuntiasse liberamente à tutte le ragioni, le quali egli hauesse, o per alcun modo hauere potesse nel Regno di Napoli, nel Ducato di Milano, nella Contea d'Asti, e nello stato di Genoua spogliandosi generalmente di tutta l'Italia, e ancora di non potere impacciarsi delle cose della Germania in pregiuditio di Cesare.

¶ Che douesse ancora quietare, e scancellare la superiorità di Fiandra, e d'Artois, e rinuntiare spressamente alle ragioni di Tornai, e d'Arás, e promettere, e attendere con effetto di non ricuperare mai piu Villa du cir, et Orri, come poteua fare ogni uolta, che Egli pagasse dugento mila ducati,

pagato hauessa.

¶ Che fra quaranta giorni dopo la publicatione della pace douesse uendere à Cesare tutte le Terre, che haueua prese nel Reame, e nel Ducato dopo la lega fatta co' Principi, e Repub: Italiane, e protestare à i

Viniziani, che rendessero anch'essi quelle, che haueuano pigliate, e non le rendendo fusse tenuto à pagare trenta mila ducati ogni mese, dandone sicurtà in Anuersa, in fino à tanto che si fussino recuperate, e di piu dare all'Imperadore dodici Galee, quattro Naui, e quattro Galeoni forniti pagati per sei mesi.

¶ Che il processo contra Borbone si douesse annullare, e restituire l'honore al morto, e i beni à gl'heredi.

¶ Che le facultà, e gli Stati occupati ad alcuno per cagione della Guerra si rendessero à Padroni, ò à loro successori.

¶ Che la Santità di Papa Clemente settimo fosse la prima à essere compresa in detto accordo, promettendo con Francesco, come Carlo di douerla conseruare nella autorità sua primiera, e procacciare con tutte le forze loro, che le terre occupate alla santa Sede Cattolica le fussero restituite.

¶ Che i Sig.ri Viniziani, e i Sig.ri Fiorentini fussino tenuti fra lo spatio di quattro mesi far conto con Cesare, e col serenissimo Re d'Ungheria suo fratello, e conuenire con loro maestà di quello, che haueano à fare insieme, e in tal caso s'intendessino inclusi nella pace, e compositione sopradetta, e non altramente.

¶ Che il Duca di Ferrara douesse ricorrere à Cesare, nel qual caso il Christianissimo prometteua, che non mancherebbe di fauorirlo appresso di sua Maestà. Del Duca di Milano non si fece mentione alcuna, ancora, che il Christianissimo hauesse detto al suo Ambasciadore, che l'haueua incluso nella lega con la conseruatione di tutto quello, che possedeua. Similmente non rimettò ne' de' Baroni,

ne de' fuorusciti del Regno, salvo, che il Cristianissimo non potesse raccettare negli Stati suoi nessuno di quegli; che havessono militato contra Cesare.

¶ Che la differenza del Marchese d'Arischot si compromettesse, e di tutti i Carteggi andati à torno, ne anche di quello di Ruberto della Marcia, non s'havesse à favellare più.

¶ Che tutti, e ciascuno de' sopradetti Capitoli debbiano essere confermati, e ratificati da' Parlamenti, e Stati di Francia.

¶ Che Francesco Cristianissimo Re di Francia adempiuto che harà tutte, e ciascuna delle cose sopradette, debba rihavere i figliuoli, e consumare il matrimonio con madama Leonora sua moglie, della quale havendo figliuoli maschi debba il Ducato della Borgogna rimanere alla corona di Francia, se no, ritornare con alcune condizioni, lequali non fa mestiero di raccontare, all'Imperadore.

Sopra questi Capitoli non meno vergognosi per lo Re, che utili all'Imperadore, s'ha da sapere, che il Cristianissimo non ostante, che si fusse obbligato per giuramento non rendè al Principe d'Orange le terre sue, e se rendè i beni à' successori di Borbone, egli non prima hebbe rihavuti i figliuoli, che egli gli ritolse loro, onde hebbe Cesare non ingiusta cagione di dolersi di lui; e poteva bene il Re, anzi doveva, poi che giurato l'haveva, rendere gli Stati à gl'heredi di Borbone, ma l'honore à lui non già; conciosia cosa, che l'honore, come non si può perdere mai da alcuno, se non mediante qualche suo misfatto proprio, così mai non si può da alcuno ne guadagnare veramente, ne racquistare, se non mediante qualche sua propria virtù.

Quanto al Capitolo de' Viniziani, e de' Fiorentini, cognosceva ogn'uno ciò essere stato fatto, non per inchiudergli, ma per ischiudergli, e che egli era manifestamente non meno iniquo, che ridicolo. Primieramente perche non ispecificava di che cose s'havesse à stare à ragione con Cesare, e col fratello, poi perche non dichiarava chi dovesse prima udire, e poi giudicare le ragioni dell'una parte, e dell'altra; e brevemente stava nella potestà di Cesare il volergli, ò il non volergli accettare; perciò che infino à che egli non si chiamava pagato, e contento i confederati si trovavano esclusi della lega; e per questa cagione facevano grande instanza che si dovesse modificare così: ¶ Che i Confederati s'intendessino immediatamente compresi nell'accordo, e di poi havessono tempo quattro mesi à far conto coll'Imperadore, e di tutto quello sodisfarlo, che da loro gli si dovesse, specificando, che d'altro à disputare non s'havesse, che di danari; il che si sarebbe potuto se non lodare in un Re, almeno comportare. Non si sapeva in Firenze, ne si poteva ancora sapere, che l'accordo fusse conchiuso, per lo che i Fiorentini stando dubbiosi; e sospesi tra speranza, e timore, e per lo più malcontenti havevano mandato Bartolomeo Cavalcanti alla corte del Cristianissimo, che vedesse di ritrarre quello, che quivi quanto alla inchiusione, e esclusione de' Collegati, si dicesse, ò sperasse; perche m. Baldassarre prestando più fede, che bisognato non sarebbe alle parole del Re, e alle promesse di Madama scriveva, che stessino di buona voglia, e non si perdessino d'animo, perche sarebbono à ogni modo compresi. E molti altri, che penetravano più adentro la mente del Re, scrivevano tutto il contrario, anzi poi, che fu conchiusa la Lega di parecchi giorni si scriveva da diversi diversamente, non tanto secondo le passioni delle persone, quanto secondo l'interpetrazione delle parole di quel Capitolo. E Monsig.

R.mo Legato, scrivendo di questo accordo, scrisse, che si dicesse, e pubblicasse i confederati esservi dentro compresi; e a questo fine più che per altra cagione si pensò, che vi fusse fatto porre dal Cristianissimo, vergognandosi, che s'havesse a dire chiaramente, e senza alcuna eccezione, come si disse poi a ogni modo, lui haver tradito bruttamente, e venduti gli suoi collegati. E Cesare stesso, quando poi domandò il mandato all'Oratore di Ferrara, hebbe a dire: Io voglio haver rispetto a' miei collegati, e non fare, come fece il Re Cristianissimo. E per certo pare gran fatto, e a coloro massimamente, i quali non sanno, nè che cosa gl'huomini siano, nè quanto possa in loro l'Amor proprio, e quello de' figliuoli, che uno animo tanto per altro liberale e valoroso, e veramente Regio si lasciasse sì fattamente da non so che vincere, se già non fu la rea, e malvagia fortuna in quel tempo de' Fiorentini trasportare, che egli dicesse le cose, che egli disse, e facesse quelle, che egli fece. E quello, che è più non so se da maravigliarsi, o da ridere, egli eziandio poi, che s'era stipulato, e giurato l'accordo, affermava a gl'Ambasciadori de' Collegati se havere il medesimo animo di prima, e prometteva loro le medesime cose, il che faceva ancora in nome suo Monsignor di Tarbes al Duca di Milano, a' Viniziani, al Duca di Ferrara, e a' Fiorentini. E il Re stesso, benchè per la vergogna non si lasciasse per più giorni nè vedere, nè parlare da gl'Oratori, a' quali dicendo, che l'aspettassino la sera di poi in Compiegni, gl'haveva piantati quivi, e se n'era ito a Cambrai, ~~per~~ [sotto colore di voler] visitare Madama Margherita, prometteva separatamente a ciascuno di volergli aiutare, mandandogli in favore, e beneficio loro il suo Ammiraglio all'Imperadore, e di più promise in disparte a' Fiorentini, che gli sovverrebbe di quaranta mila ducati, acciò si

[le quali cose] potessino difendere, il che egli astutamente faceva, non solamente co' Fiorentini, ma con tutti gl'altri confederati pensando, che quanto Cesare trovasse le difficultà maggiori, tanto più agevolmente gli dovesse restituire i figliuoli; per cagione de' quali si scusava d'haver fatto tutto quello, che fatto haveva, aggiugnendo, che tosto che egli riavuti gl'havesse, mostrerebbe a' collegati, e in ispezie a' Fiorentini quanto gli fussero a cuore le cose loro; i quali tutto che si pascessero in qualche parte di così vane speranze, non perciò mancavano di provvedersi, e prepararsi alla guerra. E il Gonfaloniere, come huomo ardito, e sagace o non haveva o fingeva di non havere paura; e a tutte le cose, dove poteva, e bisognava, poneva con sommissima cura, e diligenza l'animo, e le mani. E con tutto ciò era cominciato a venire in disgrazia non solamente de' grandi, i quali per lo essere egli non nobile, non pareva, che sofferire il potessono, ma ancora de' mezzani, e de' minuali, e insomma della maggior parte dell'universale, perciochè pareva loro che egli cercasse, benchè dissimulatamente, d'acquistarsi la grazia, e la benivolenza della parte Fratesca, e della Pallesca, per non uscire di Palazzo; e un caso, che era seguito, gl'haveva concitato appresso non pochi non piccolo ~~odio~~ carico, il quale fu questo. Giorgio Rinieri trovandosi a Pisa in casa del Commessario Francesco, chiamato Ceccotto Tosinghi, riferì come Alamanno de' Pazzi venuto in collera seco nel ragionare come si fa, gl'haveva detto queste proprie parole: Se tu ti sarai trovato a cavar di Palazzo il Capone, io sarò huomo per trovarmi a ogni modo a cavarne il Carduccio; di poi l'accusò al magistrato degl'Otto. Comparse all'Ufizio Alamanno, e arditamente negò la querela, affermando se haver solamente detto: Voi doverrete pur hora contentarvi, non havendo più cagione d'haver tanti sospetti per conto del Gonfaloniere; e perchè non v'erano

Testimoni, bisognava per ritrovare la verità, venire al cimento, e che Giorgio
stesse alla riprruova con Alamanno, la qual cosa Giorgio essendo egli vec
chio, e debole, e Alamanno Giovane, e gagliardo, non volle fare; e piutosto
che toccare della fune o essere altramente martoriato, confessò d'havere fin=
teso, onde fu, come falso accusatore, confinato, e Alamanno assoluto.
Ora egli non solamente si bucinò, ma si disse apertamente ciò essere
stata opera del Gonfaloniere, il quale per darsi credito, e riputazione, e
mettere di se terrore nella alle genti, e per procedere se questa riuscita gli fus=
se, più avanti; haveva messo su, et imbecherato Giorgio, che l'accusasse
promettendogli di doverlo cavare d'ogni danno, e pena, che di ciò avveni=
re gli potesse; la qual cosa io per me non credo, mosso non da ragione al
cuna, ma solamente da congiettura, per lo essere Francesco carducci tanto o pruden
te, o astuto, che egli o non si sarebbe messo a una simile impresa, o l'hareb=
be a miglior fine condotta? pure o vera, o falsa che si fusse l'accusa, il Gon=
faloniere o a ragione, o a torto vi mise dell'honor suo, perche Alamanno
oltra l'essere nobile, animoso, di bella presenza, e di buon parlare, e di più,
che cumunale cervello era principal capo della setta del Cappone contra gl'
Adirati; e questo è quello, che faceva credere alla brigata, che il Gonfa
loniere, per volerselo levare dinanzi, l'havesse fatto accusare egli.
In questo tempo, essendo, o piutosto volendo essere malato Raffaello Gir.mi
Commessario generale sopra i soldati della Republica fiorentina, chie
se licenzia di potersene tornare a Firenze, e l'ottenne; e in suo scambio
fu mandato Tommaso Soderini, il quale partì a gli venti di luglio,
e menò seco Antonio Canigiani suo genero, e Francesco Ferrucci come
huomo sufficiente, e allievo di casa loro. e perche la moltitudine, e varietà

Ei Comme arij

delle leggi generava nel creare, e mandar fuori gl'Ambasciadori difficul
tà, e confusione, si vinse a gli ventitre nel consiglio maggiore una Prov
visione del modo, come si dovessino eleggere: nella quale tra l'altre
cose si disponeva, che nessuno, il quale fusse stato eletto, o Ambasciado
re, o Commessario potesse, per non andare, allegare privilegio nessuno,
se non quello dell'età, cioè, che chi dovesse andare fuori d'Italia, e ha
vesse settanta anni forniti, potesse rifiutare: non poteva già essere
nominato alcuno per andare a partito, il quale fusse minore di trenta
anni, e a chiunche era eletto, e vinto si concedeva il poter ricorrere fra
quattro giorni per l'assoluzione a' Signori, e Collegi, la quale assoluzio
ne si dovea ottenere al meno per trenta due fave nere. Si disponeva anco
ra, che la Signoria dovesse assegnare il tempo del suo partire a ciascu
no Ambasciadore, o commessario, e non lo assegnando la Signoria, la
legge gl'assegnava ella un mese; il qual tempo assegnato o dalla Sig.ria
o dalla legge si poteva prorogare da' Signori una, o più volte, ma non
già per più di quindici giorni per volta. Disponevasi medesimamen
te, che la Signoria fusse obbligata di proporre al meno sei giorni innan
zi, che alcuno Oratore partire dovesse, la commessione sua tra lei, e i
Collegi tre dì, tre volte per dì, non si vincendo prima; e se non la propones
sono, cadessino in pena di cento fiorini larghi per ciascuno e se fusse
ro a' conservatori delle leggi sottoposti, et il primo Cancelliere della
Signoria fusse tenuto, deposto che havessono il lor Magistrato i Si
gnori, darne notizia a' Conservatori; e se in tre dì a tre volte per giorno,
non si fusse vinta cotale instruzione, o commessione, erano i Dieci della
Guerra obbligati fra 'l termine di tre dì prossimi sotto le medesime pene,

e al medesimo Magistrato sottoposti farla essi in quel modo, che giudicas
sero migliore. Vollero di più, che nessuno Ambasciadore, ò commessario
potesse esser costretto à stare fuori d'Italia più d'un anno, e in Italia più,
che otto mesi, e che à ciascuno douesse esser pagato innanzi, che partisse,
insieme col suo donatiuo il salario di due mesi secondo, che nel partito
de' partiti contenuto si fosse, con questo, che se in detta legazione, ò commes=
seria stesse meno di duoi mesi; fusse obbligato alla ristituzione di quel
salario, che egli hauesse sopra preso di più. Ordinarono eziandio
cosa degna di molta loda, affine, che i Giouani s'auuezzassino à
esercitarsi nelle faccende pubbliche à buon' hora, che ogni uolta,
che fusse creato uno, ò più Ambasciadori, ò Alcuno Commessario Ge=
nerale per al campo, si douesse creare ancora un Giouane, d'età d'an=
ni uentiquattro al meno, e al più trentaquattro nel medesimo modo,
e con le medesime qualità, e condizioni, che esso Oratore, ò Commessa
rio principale, il salario del quale non potesse esser meno, per se,
per un famiglio, e per un Cauallo di quindici scudi d'oro il mese.
Con costui, il quale si chiamaua il giouane degl'Ambasciadori, ò uero
il sotto Ambasciadore, erano tenuti à conferire tutte le cose in det
ta legazione, ò commesseria occorrenti; non poteua già intromettersi
nelle faccende più, che paresse al suo principale, gl'era ben leci
to qualunche uolta gli piacesse, interuenire à tutte l'udienze ò
pubbliche, ò priuate, Non poteua scriuere, ne in pubblico, ne in priua
to senza saputa, ò consentimento del suo principale ~~ò Ambasciado
re, ò commessario~~, i qua Principali non poteuano scriuere anch' essi sotto pe
na di fiorini cento cosa alcuna ad alcuno Cittadino, ne alcuno Citta=

ad essi, la quale fusse pertinente, ò dipendente dallo stato. Questo stes=
so giorno partì Francesco di Simone Tosi, il quale era stato eletto com=
messario à Firenzuola, doue si trouaua Vicario Jacopo del Biada,
e Castellano Bartolomeo Michelozzi, à quali s'era dato commessione,
che uegghiassino le cose di Ramazzotto, il quale si diceua essere in Bo
logna, e hauere commessione dal Papa di ragunare gente, il quale Papa
per potersi seruire di loro, haueua operato, che tra Pompeo ~~suo~~ figliuolo di Ramazzotto,
giouane molto arrisicato, e il conte Girolamo de' Peppoli da lui
offeso con occisione d'Alcuni de' suoi si conchiudesse finalmente la pa=
ce. Poco di poi in luogo di Tommaso Soderini, il quale staua mal
uolentieri fuori di Firenze, fu eletto per Commessario Generale, secondo
l'ordine della nuoua riforma Zanobi Bartolini, e il suo Giouane,
ò uero sotto Commessario fu Francesco d'Alessandro Nasi; nel quale
Francesco erano oltra i beni della Fortuna, compitamente tutte quelle doti
così d'animo, come di Corpo, che poteuano capire gl'anni suoi; ma
perche Zanobi rispetto alla molta grassezza non poteua aiutarsi
troppo della persona, e con tutto che fusse uigilantissimo, pareua che
dormisse sempre, stato non molti giorni nella sua commesseria, e otti
mamente portatosi, chiese anch' egli essendo malaticcio, licenza, e
gli fu mandato per successore Antonfrancesco degl'Albizzi, la cui
commesseria si crede da molti essere stata come si dirà di sotto, l'
ultima rouina della libertà di Firenze. In questo ~~tempo~~ tempo
rinforzaua ogni giorno più la fama della uenuta in Italia dell'Im
peradore, ma i Fiorentini non poteuano crederla à patto ueruno,
mossi, il uulgo, chiamo il uulgo tutti coloro, i quali à così fatti

i quali erano tuttavia molti,

huomini prestano fede, dalle parole di Pieruccio, il quale, si come anco
ra alcuni frati, e alcune Monache parte astutamente, e parte semplice
mente profetauano, asseueraua costantemente per bocca di quel suo
Amico à coloro, i quali di ciò il demandauano, che Cesare non era per
passare in Italia quell'anno; I prudenti, per che non pareua ragioneuole,
che l'Imperadore douesse non hauendo ne molta gente, ne molti dana
ri cimentare il credito suo, e porre à ripentaglio la riputatione dell
Imperio, andando in una tanta, e tale prouincia, doue egli mai più
stato non era; e nella quale oltra à i Viniziani, il Duca di Mela,
no i Fiorentini; e Ferrara, i quali gl'erano tutti apertamente nimici, ha
ueua infiniti; che per la tante, e con enorme, e atroci ingiurie, e
sceleratezze usate in Roma, in Melano, e in tanti altri luoghi
parte dalla Auaritia, e parte dalla Crudeltà de' Ministri, e sol
dati suoi, l'odiauano mortalmente. E anco non era da stimare, che
il Papa, cui egli haueua della potenza, e grandezza sua spogliare
voluto, hauesse caro di vederlo grande, e potente: senza che egli di
douer perdere il Regno di Nauarra grandissimo rischio portaua;
stando tutta uia i Francesi in ordine, e il Principe di Labrict,
per affrontarlo. Per non dir nulla, che le cose della Lamagna rima
neuano, rispetto alle grandi dissensioni, e discordie fra i Cattolici,
e i protestanti in non picciola confusione, e pericolo. A queste
cose s'aggiugneua, che Solimanno Imperadore de' Turchi era
di già con innumerabile esercito d'huomini, e di Caualli d'An
drinopoli uscito, e alla uolta dell'Vngheria, ogni cosa rubando,
e ardendo, se n'andaua con animo di uolere non solamente ritornare

in istato, e inuestire di quel Regno altra uolta da lui conceduto gli Gio
uanni Sepusio Vaiuoda suo Tributario, del quale era stato scaccia
to con l'Arme dal Re Ferdinando, ma etiamdio assalire, e prendere Vienna,
Città principale dell'Austria; il che se riuscito gli fusse, come ageuol
mente poteua, tutta la Cristianità ueniua in grande, e manifesto peric
lo; La onde non era giudicato consiglio d'huomo prudente lasciare il
difendere le cose sue proprie, per andare à offendere l'altrui, douendo
si seruire di quella militia ueterana, che egli haueua nella Lombardia,
e nel Regno di Napoli, piuttosto per non perdere la Città d'Austria,
che per acquistare quelle d'Italia. E come non mancarono di quelli,
che l'accusarono di timidità dicendo lui hauere ciò fatto per paura
di quella così grande, e così poderosa Hoste del Turco, così si troua
rono di coloro, che il partito da lui preso sommamente lodarono,
si perche l'intentione sua era di uolere dare soggiornar alcuna re
quie, e risquitto alla misera, e tanto tempo in tanti modi afflitta,
e tormentata Italia, e si perche alla difesa della Città di Vienna, e
delle cose de' Luterani, e generalmente di tutta Lamagna niuno più
certo rimedio, e più presente trouare si poteua, che il uenire suo in Ita
lia: Conciosia cosa, che la presenza di lui poteua ageuolmente, e in
brieue spatio molte cose con sua grandissima lode acconciare, che i
suoi ministri, standosi egli nelle Spagne, per la molta ambitione,
e auaritia loro difficilmente, e in lungo tempo à gran pena, e con suo
grandissimo biasimo assettate harebbono. E pacificata l'Italia, come egli
diceua di uoler fare, si poteua con poca fatica dal Turco, e con minore
dal Re di Francia difendere: e con altra riputatione gouernare l'Im

perio, e maneggiare i Principi Tedeschi, che prima non faceua, e massi
mamente essendosi coronato. In qualunche modo egli ò per le ragioni
ultimamente raccontate, ò pure perche fusse di sua Testa, e nella sua
Fortuna, la quale era grandissima, confidandosi diliberatosi; anco
ra, che dissuaso da tutti i Principi, e dal suo consiglio proprio, fuori
solamente il gran Cancelliere, e il confessoro, di uenire in Italia,
S'aueua mandato come nel precedente libro si raccontò, à Genoua
per m. Andrea Doria, il quale giunto che fù in Barzalona Cesare
aspettandolo ritto in una sala mandò per lui, ed egli uenne uestito
tutto di panno nero, e accompagnato da cinquanta gentil'huomini de'
Primi di Genoua molto riccamente addobbati; ne lo lasciò parlare
prima, se egli non s'hebbe coperta la testa. Fauellarono insieme alquan
to, poscia si ritirarono in una camera soli; doue stati d'intorno à
un'hora, il Doria, al quale noi daremo per lo innanzi il nome del Prin
cipe, perche Cesare gli donò il Principato di Melfi, fù accompa
gnato in una stanza non meno, che si fusse quella dell'Impera
dore tutta ricca, e adorna, il quale Imperadore s'imbarcò à gli uen
tiotto di Luglio in su la Capitana del Principe doria, e à gli do=
dici d'Agosto in giouedì sera arriuarono à Genoua, e perche que=
gli quindici giorni, che egli stette in acqua, regnarono sempre leuan
ti, uenti contrarij al uenire in Italia, essendo il mare molto gros=
so, diede due uolte in terra, una à Palamos, e l'altra à l'Isola d'
Heres sopra Marsilia, aspettando tre Galee, le quali per lo tristo
temporale erano indietro rimase; e la notte di santa Maria della
Neue hebbero sì gran Fortuna, che per poco non affogarono tutti

quanti. Cesare si fermò in Sauona due giorni, nel qual luogo hauendo egli
inteso da Luigi Alamanni stato Ambasciadore de' Fiorentini hauer creato
à sua Maestà quattro Oratori per incontrarla, e honorarla, mostrò
d'hauerlo assai caro, e diede segni, che cotali dimostrationi gli piacessero
non poco. La Fanteria sbarcò in una Villetta quattro miglia quindi
lontana, e fatta quiuì la rassegna furono non dodici mila, come era
il nome, ma noue mila quattrocento d'una buona, e fiorita gente ben
che sbattuta, e mal concia per gli trauagli, e pericoli del mare; se
circa due mila spagnuoli di questi chiamati bisogni erano poco
auanti arriuati in Genoua, per quiui douerlo aspettare. I Caua
gli da guerra furono d'intorno à due mila cinquecento. L'Armata
tutta tra quella del Principe, e quella di spagna, della quale era
Capitano Rodorigo Portondo, huomo di gran ualore, benche poco
di poi, nel ritornarsene in ispagna fusse temerariamente rotto, e
morto con otto Galee da Aidino delle smirne, nominato tra gli Altri Corsali, Cac
ciadiauoli, erano circa cento trenta legni; trentasei galee: set
tanta uele quadre tra Caracche, e naui grosse, e'l restante fusuel
le, e Brigantini: Erannui poi molti tra signori, e Gentil'huomini così
Alamanni, come Spagnuoli, e tanto Ecclesiastici, quanto secolari;
come Monsignor di Nansao; l'Arciuescouo di Bari; l'Arciuescouo
di Palenza, il Marchese di Auora; il figliuolo del Duca d'Alua; il fi
gliuolo del Duca dell'Infantato; Monsignor di granuela; il gran Can
celliere, e il suo Confessoro, il primo de' quali fù promosso al Cardina
lato poco di poi, che peruennero à Genoua; e l'altro fra non molti me
si. S'era disputato in ispagna doue sua Maestà douesse sbarcarsi, ò

d'Napoli, ò à Ciuitauecchia; e il Papa faceua grande instanza, che si sbar-
casse in alcun luogo de' Sanesi, ò à Port' Hercole, ò à quello di Santo Ste-
fano; ma piacque à lei, che che à ciò fare la mouesse, d'andare à Genoua,
nella quale Città entrò à hore ventiduè con un saio in dosso di teletta
d'oro, e una Cappa di Velluto d'un colore molto strauagante, e bizzar-
ro tutto chiazzato tra pagonazzo, e rosso, foderato pure di teletta d'oro
con la berretta in testa à uso di tocco, di velluto nero; e l'entrata
sua per raccontare in un si gran personaggio ancora questo parti-
colare, fu di cotale maniera. Haueuano fatto nel porto un Ponte di
Legname con una scala tutta coperta di panni con liste rosse, gial-
le, e bianche, e in capo della scala era un' arco Trionfale pieno di varie,
e vaghe storie dimostranti per lo più il buon animo de' Genouesi, qua-
si hauessono posto in obblio l'ultima presura di Genoua, e il sacco
datole dagli spagnuoli. In una delle quali storie era figurato
Andrea doria, il quale con la sinistra mano reggeua la Città di Geno-
ua, e nella destra teneua una spada ignuda arroncata; e l'impera-
dore con ambe le mani incoronaua Genoua. Quando l'Armata arri-
uò sopra il molo, le Galee si misero in ordinanza, faccendo di se
tre schiere, ò uero squadroni; l'antiguardia, nella quale era la per-
sona di Cesare; la Battaglia, e la retroguardia. Il primo à sparare
l'Artiglierie fu il Castellaccio, dopo il Castellaccio il Molo, appresso
il Molo cominciò una naue grossa, cioè una Caracca la più grande, e
la meglio fatta, che gran pezzo ha, entrasse in Mare, fabbricata nuo-
uamente da m. Ansaldo Grimaldi, la quale fu poi comperata dal comune
di Genoua, e donata all'Imperadore. Dopo questa cominciarono à

1529

trar tutte le Galee, tutte le naui, e tutti gl'altri legni della Cit-
tà, i quali durarono à farsi continouamente sentire più di mezz'ho-
ra, à tale, che tremando d'ogn'intorno il terreno pareua, che Geno-
ua stesse per douere insieme con tutti i suoi contorni rouinare. Ces-
sato il romore, così dell'Artiglierie, come delle Campane, delle Trombe,
e di mille altri stromenti, i quali sonauano tutti distesamente à glo-
ria, la Galea, sopra la quale era l'Imperadore s'accostò al Ponte, ed egli,
tosto, che l'hebbe salito, e trapassato l'Arco, fu dalla signoria di Geno-
ua, accompagnata da dugento gentilhuomini Genouesi, tutti con robo-
ni di drappo indosso, e ricchissime collane al Collo, lietamente, e con
grandissimo honore riceuuto; e all'hora l'Artiglieria di nuouo sparata cominciò
à fare una lieta, e spauentosissima gazzarra per lo continouo rim-
bombo, che faceuano quasi à gara rispondendole, tutti que' liti; la qua-
le fornita Cesare montò à Cauallo sopra una bellissima mula, la quale
la signoria apparecchiata gl'haueua, guernita in molto ricca ma-
niera d'oro, e d'Argento con una couertina di broccato, che le da-
ua in sino à piedi, e quasi toccaua terra, per che malamente si può andare per Genoua con caualli;
lo staffiere, il quale gli le prese-
tò fu m. Pagolbatista de' Iudicibus, giouane bello, e grazioso à me-
rauiglia, e il ragazzo suo m. Giouambatista fornari uestito tutto
di raso bianco in un habito leggiadrissimo, e vago molto. Salito,
che fu Cesare à Cauallo fu coperto d'un ricco, e adorno Baldacchino,
e andandogli uno dinanzi col stocco ignudo in mano, s'inuiò
à lento passo, fauellando sempre col Principe d'Oria, il quale dalla
mano sinistra gl'andaua, si come tutti gl'altri, eccetto il gran Cancel-la

e un vescovo solo,
il qual vescovo riverentemente à piè verso la chiesa maggiore, e di
quindi, fatte le debite cirimonie, al Palazzo della Signoria, per sua ha
bitazione ordinatogli; e perche nel torgli, secondo una cosi fatta usanza,
tosto, che fù smontato, la mula, e stracciare, anzi strappare in mille bra
degli il Baldacchino, nacque una gran contesa, e poco mancò, che non si
venisse alle mani, e all'Armi, il Principe, ancorche vecchio vi salse sù egli
e volle, che fusse della guardia di Cesare, i quali erano Lanzichinetti. Ne
voglio non raccontare il modo, e l'ordine, che tennero à spesare, e intrate
nere l'Imperadore. Havendo diputato quattro gentilhuomini fermi, la
cura de' quali era di dover provvedere à tutte le bisogne, ornamenti, e piaceri di Cesa
re, imbossolarono, cioè à modo nostro imborsarono i nomi di trecento de'
primi, e più ricchi Cittadini della terra, e ogni giorno ne traevano dieci
ci à sorte, i quali servendone il pubblico pagavano cento scudi d'oro per
ciascuno à gli quattro deputati; e quel di toccava à loro la briga, e l'
honore di trattenere Cesare. La novella, che si sparse subitamente
per tutto dell'essere arrivato à Genova l'Imperadore con si gran
de apparecchio commosse tutta l'Italia, e diede che pensare à molti,
e massimamente à Fiorentini, i quali come quegli, che voluto non
harebbono, non potevano credere à niun patto, che egli dovesse
venire, non ostante, che Luigi Alamanni, come buon figliuolo, e amore
vole della sua Patria havesse per farlo significare loro, spacciato
un brigantino à posta più giorni innanzi, infino da Barzalona;
del che gli fu da una gran parte, i quali non harebbono voluto, che
fusse stato vero, saputo il mal grado. Crebbe il sospetto, e la pa
ura de' Principi, e delle Republiche Italiane, perche oltra quelle

Libro IX
pag. 229.
lin. 23.

genti

Libro 9

Libro IX pag. 228 lin. 9

il quale mai non lasciò, che egli quindi si dipartisse, se prima non gli furono ri
stituiti i tre mila ducati, mandatigli da' Fior.ni Medici insieme con Aless.ro
montarono in Barca à Piombino; dove il Sig.re Aless.ro Vitegli era ito
sconosciuto, e per tragetti per far loro compagnia; e perche il conestabile di
Campiglia, il quale era Bati di Benedetto Bati, haveva preso nel passare
tutto il Traino loro, e tutti gl'huomini, e i Cavagli, che ll.o conducevano, se
gli scrisse subito da Fir.ze, che restituisse ogni cosa, e gli lasciasse anda
re al Viaggio loro. In questo mezzo i Sanesi, i quali erano tutti sollevati, e mal d'accordo
haveano in luogo di m. Alfonso Malvezzi, condotto per Capitano della guardia loro il Duca di Malfi,
al q.le innanzi, che arrivasse à Grosseto fù da l'Abate di Farfa tagliato la strada, onde fù costretto
di ritirarsi in Corneto, dove i Sanesi gli mandarono 400 Fanti, e 30 Cavagli, co' quali à 4
d'Agosto, ancora, che l'Abate si fusse scoperto verso Monte alto, ma non già ardito di mano
metterlo, si condusse in Siena: haveva con seco 10 Cap.ni Spag.li, che tutti tiravano soldo nel
campo Imp.le, e à ogn'hora compariuano alla sfilata nuovi soldati Spag.li, per la qual cosa, e
perche quel luogo era minore della grandezza del Duca, cominciarono i Sanesi à sospet
tare, non egli per opera d'Orange con qualche segreta intelligenza accettato l'havesse,
e tanto più, perche s'era sparsa una voce, che il Vicere voleva fare residenza in Siena,
e quivi sue le faccende spedire; dalla q.le voce mossi i Sanesi gli mandarono Amb.re
m. Filippo Sergardi, il quale fu poi Decano della Camera appostolica, che vedesse per ogni modo di doverlo svolgere da q.l pensiero,
e dissuadergli cotal venuta; accrebbe il sospetto, che il Duca entrato nella Balià
dimandò per parte d'Orange Artiglieria, Munizione, e vettovaglia, non ostante, che
le medesime cose havesse chiesto poco avanti m. Giovanni Zagar Spag.lo, mandatovi
à questo effetto dal Principe, e quivi per sollecitarle fermatosi, e poco di poi, passando
per quindi Mons di Bauri, il q.le per mezzo del Vicere haveva tolta di quei di
la fig.la del Sig.r Marcant.o Colonna per Donna, ancora, che l'S.re Vespasiano non
pareva, che di cotal parentado si contentasse, chiese nel med.mo nome tutte le cose

sopradette, e di più m/2 guastatori, le quali cose i Sanesi stando in su generali non negauano, e non concedeuano, dicendo, che erano prestiss.i à concederle di buona uoglia tutte quante, ma che non haueano nessuna, e ciò faceuano più per l'odio, che portauano à Papa Clemente, che per non incommodare i Fior.ni, à quali, se bene haueuano detto sempre buone parole, nondimeno tosto, che intesero, il Papa essere deliberato di muouere la guerra, e i Fior.ni d'aspettarla ~~il Vicere essere arriuato à Terni, il che fu à gli 19. d'Agosto, e le genti d'intorno a Fuligno, doue si doueua fare la massa~~, cominciarono à dire per le loggie, e su per le piazze, che hora mai bisognaua, ch' l'Amb.re Fior.no stesse altroue, che in Siena, e che non andrebbe molto, che Colle, e San Gimignano sarebbero i loro, e con gran fatica si teneuano di non iscorrere in su'l Fior.no à far prede; ma il Car.le, e alcuni altri huomini della Balia, i quali haueuano miglior mente, s'ingegnauano di ritenergli quanto poteuano, ed erano tanto oltra procedute le discordie tra gl'huomini nobili, e i plebei, i quali erano tutti mal sodisfatti, ma non già tutti d'accordo, che poco innanzi s'erano trouate per le strade ciuiche la notte gittate l'hauesse, di molte, e uarie polize una delle quali diceua così:

» Bottegai tagliate à pezzi Mario Bandini, Soffino seuenini, il Car.le, e il Cap.no Solis; e se non
» uolete cominciare Voi, aiutate noi, che cominceremo.

Haueuano ancora, per mostrare la diuozione loro all'Imp.re, la qle nel uero era grandiss.a eletto molto prima, che s'imbarcasse, quattro Amb.ri à S. M.tà uno de' gli, cioè m. Gir.mo Mancini s'era auiato ~~per incontrarlo~~ à gli 26 di Luglio, per incontrarla Orange in questo mentre se n'era tornato all'Aquila per far muouere le genti uerso Fuligno, nel qual luogo s'haueua da far la massa, e si disse, che il papa, auanti, che egli partisse, gl'haueua conceduto, che gli Spag.li, e i Tedeschi potessero riscuotere da coloro, i quali pagate non le hauessono, le taglie poste da loro nella presura, e sacco di Roma. In quel tempo non si uedeua altro per Roma, che pennacchi; altro non si sentiua, che Tamburi e pareua, che tutta Italia piena d'Arme, e di Soldati, stesse per douere andare sottosopra ed era tanta la cupidigia, ch'era generalm.te in quelle genti, e specialmente negli Spagnuoli, di uoler saccheggiare Fir.ze e tale la Credenza di potere, ch'u'hebbe di questi, i quali dubitando di non essere à tem[po]

protestarono à gl'auuersarij loro, perche gl'haueano fatto citare in giudizio, danni, e interessi del sacco di Fir.ze Era il Papa oltra ogni credere inuelenito. parendogli, che poco conto ne tenessero i Fior.ni, e troppe stranezze gli facessero, poscia, che mandando oratori à Ces.re, non haueano mandati à lui, ne fu alcuno, il quale, ueggendolo tanto più infiammato à uolersi uendicare, quanto era più uicino al poterlo fare, ardisse tentare, se non di spegnere, d'ammorzare in qualche parte l'ira sua, e di storlo da quella impresa, fuori solam.te duoi Citt.ni Fior.ni, e questi furono Iac.o Saluiati; e Ruberto Pucci, i quali à uiso aperto gli dissero, che considerasse molto bene quello, che ~~egli~~ sua S.tà faceua, e à quanto gran rischio, e pericolo metteua la Città di Fir.ze sua patria, si in quanto alla roba, e si in quanto à l'honore, perciò che non sarebbe poi in potestà ~~di lui~~ sua raffrenare uno Esercito uincitore così grande, e di tante uarie genti composto, e pensasse alla infamia, la qle ~~gle ne~~ negli seguirebbe perpetualm.te grandiss.a Ma Clem.te s'era fatto à credere, che l'impresa di Fir.ze douesse ageuolissimam.te riuscirgli, stimando, che i Fior.ni ueggendosi da tutte le parti abbandonati tosto, che sentissero l'esercito auuicinarsi à i loro confini, per non perdere la ricolta del Vino, e uedere tanti, e si begli palagi abbruciare, uerrebbono subitamente à gl'accordi, e questa credenza fu cagione, che hauendogli proferto l'Imp.re, che farebbe se uolesse, sbarcare i Soldati Spag.li alla Spezie, per alla uolta di Toscana, egli non uolle, si per non gli giudicare necessarij, come, perche non guastassero il contado Fior.no, il che egli, potendosi fare di meno, uoluto non harebbe, onde Ces.re gli uolse da Sauona in Lombardia. In tanto fornito il mese d'Agosto, à 19. del qle si trouaua il Principe d'Orange à Terni con le genti entrò in Fir.ze la Sig.ria nuoua col med.mo Gonfaloniere per 9.bre e 8bre che furono questi:

Lionardo di Niccolò ~~Magnoli~~ Mannelli, e
Fran.co di Ridolfo Lotti per S.to Spirito
Agostino di Fran.co Dini, e
Bonifazio di Donato Falli per S.ta Croce

M. Pagolo di L.^co Bartoli, e
Fran.^co d'Uberto de' Nobili per S.^ta Maria Novella
Giovanni di Nerone Neroni, e
Niccolò di Lorenzo Benintendi per San Giovanni; e il lor notaio fu
S. Stefano di Ser Bernardo Vermigli

Ma perchè al tempo di questa signoria, le genti ecclesiastice, e quelle dello Imp.^re si condussero guidate da Monsig.^re Filiberto di Scialon Vicerè di Napoli, chiamato il Principe d'Orange, sotto la Città di Fir.^ze per espugnarla, e la tennero poco meno che XI. mesi assediata, nel qual tempo presero parte per amore, e parte per for.^za quasi tutte le Città, e castella de' Fior.^ni mi pare non meno utile, che necessario di dover fare in questo luogo, come dicevano gl'antichi nostri, alcuna incidenzia, cioè alquanto di digressione, e non solam.^te di scrivere il sito di Fir.^ze con grandiss.^a parte del contado, e distretto suo, ma ancora la potenza, l'entrate, e i costumi in quel tempo de' Fior.^ni, senza la cognizione delle quali cose è del tutto impossibile, che alcuno quelle cose intendesse, le quali a raccontare s'hanno, e se a chi che sia paresse, che io quelle cose narrassi, le quali hoggi sono alla maggior parte più, che notiss.^e, ricordisi l'intendimento nostro non essere di volere scrivere solam.^te a' Fior.^ni, e per quegli, che al presente vivono, e perchè io debbo discrivere Fio.^za non quale egli fu già, nè quale egli è hoggi, ma come stava in quel tempo, quando lo stato si mutò, ond'ha il suo principio la storia nostra, cioè nel 1527, però io, non come al presente, ma come se in quel tempo fussimo, ragionerò, e se veruno si maravigliasse, che io dalle Croniche di Giovanni Villani, huomo assai semplice, e idiota, ma fedele però, e diligentiss.^o scrittore delle cose, de' Fior.^ni discordassi, sappia, che i libri suoi, non pure quegli che sono infin qui stampati, ma etiandio gli scritti a penna, sono per tutto in moltiss.^mi luoghi manifestam.^te scorretti e in ispezieltà in quello, dove egli la misura di Fir.^ze del terzo cerchio discrive, come [illegible] conoscere per se stesso ciascuno, che vorrà farne, com'ho fatto io, diligentiss.^e la pruova, e perchè può ogn'uno, che vuole quello vedere, che ne scrisse Giovanni nel tempo suo, a me è paruto di dover seguire, più che alcuno altro, Niccolò chiamato il Tribolo scultore, e Benvenuto di Lorenzo dalla Volpaia, duo chiariss.^mi ingegni de' tempi nostri; i quali poco innanzi l'assedio, levando insieme amendui la pianta di Fir.^ze in poco meno di sei mesi, non lavorando se non la notte, per non essere impediti secondo l'uso del popolo di Fir.^ze dalla gente con incredibile studio, e diligenzia lo misurarono tutto quanto. E ne fecero un modello di legname, il quale hebbe poi Papa Clemente, e lo tenne in camera sua tutto il tempo, che egli visse. ma noi faccendoci per maggiore chiarezza alquanto più da lontano diremo che
che molte di quelle cose, che delle [illegible] e [illegible] di quelle, che [illegible] [illegible] s'intenderanno.

Libro IX
pag. 240.
lin. 44.

Left margin: n artic / Lavità

Libro 9

Libro IX
pag. 249.
lin. 3.

ni; il quale fu uno degl'Ufiziali sopra l'edificazione delle dette mura; Noi per adempiere la promessione, e Ufizio nostro, quanto ~~conceduto~~ conceduto il più ne fia, cominciaremo in questa maniera. La Città di Firenze, la quale è posta quasi nel mezzo della Toscana tra le radici del monte di Fiesole, e quelle di Monte Ughi dalla parte settentrionale: e al piè del Poggio di San Miniato in monte, e d'altri colli dalla parte meridionale, gira di dentro le mura braccia Fiorentine quattordicimila settecento ventitre à punto, e perchè ogni braccio Fiorentino contiene duo piedi antichi Romani, sono piedi ventinovemila quattrocento quaranta sei; e perchè cinque piedi Romani antichi fanno un passo Geometrico, sono passi cinquemila ottocento ottantanove, e un quinto; e perchè ogni miglio comprende mille passi, sono cinque miglia intere, e poco poco più d'otto noni, i quali sono poco meno di sei Miglia. Ha Firenze di Longitudine gradi trentatre, e mezzo; e di latitudine quarantatre. La sua forma è irregolare, cioè non è propriamente nè tonda, nè quadra, nè quadrangola, ò altra figura regolare, perciochè le sue mura torcendosi in alcuni luoghi, e faccendo gomito, ò vero Angolo, cioè canto, sbiecano molte volte, e vanno à schimbeci, onde nasce, che ella, quasi come un fuso, è stretta negli stremi, e nel mezzo larghissima. È divisa dal fiume d'Arno, il quale entra in lei da Levante, in due parti, ma non eguali, perciochè quella parte, la quale è di là dal fiume à man sinistra verso mezzo dì, e si chiamava anticamente oltr'Arno, e hoggi si chiama il di là d'Arno è come che ella picciola non sia, molto minore, che non è la parte di qua dal fiume à man ~~sinistra~~ destra verso tramontana; onde tutto il di qua d'Arno è diviso in tre quartieri, Santa Croce: Santa Maria Novella: e San Giovanni, e tutto il di là ~~d'Arno~~ in un solo, cioè Santo Spirito. Il voto, ond'entra Arno, cioè la larghezza

In e massimamente da man destra camminando verso oltro, eccetto la chiesetta con la sua capolina di santa Maria delle grazie, la quale è nel principio da man sinistra.

cioè dalla porticciuola del prato infino ~~al~~ [illegible] a s.ta maria del cardine, attraversando Arno,

·I· sotto le quali è una porticciuola, per la quale si discende in Arno.

il terzo

di tutto il fiume tra la Porta alla Giustizia, e quella a san Niccolò, dov'è la Pescaia, nel qual luogo s'haveva già a edificare il Ponte Reale, è trecento dieci braccia; e il voto tra la porta al Prato, e quella di san Friano, onde egli esce dall'altra pescaia di sotto verso Occidente sono braccia quattrocento novanta. Congiungonsi queste due parti insieme, cioè il di qua, col di là d'Arno da quattro bellissimi e magnifici Ponti, tutti di Pietra, e tutti colle loro sponde; Il primo de' quali, cominciando dall'Oriente, ond'entra Arno, si chiama dal nome d'un Podestà, che nel mille dugento trentasette si trovò a fondarlo, il Ponte Rubaconte, sopra il quale havente sei Pile sono alcune case, Botteghe, e chiesicciuole. ~~La pri del quale di qua d'Arno sono le case degl'Alberti, e va alla Piazza di san~~ ta Croce, e di là è la Piazza de' Mozzi con le case de' Bardi, e la Chiesa di san Gregorio, dal nome di Gregorio Papa decimo, che a' due di di luglio nel mille dugento settantatre la fondò. Il secondo, havente due Pile, il quale si fornì l'anno mille trecento quaranta cinque, si chiama il Ponte Vecchio; e questo come più largo, e più gagliardo di tutti gl'altri, è da amendue le latora, fuori, che alquanto spazio nel mezzo, tutto di case, e di Botteghe ripieno; Va di qua d'Arno santo Stefano, e per santa Maria, dove è mercato nuovo, e di là santa Felicita a man sinistra, sopra la quale sono le case de' Guicciardini; e di là a man destra la Colonna di san Felice in Piazza, vicino alla quale sono le case di Bini, e tra' Bini, e Guicciardini in luogo alto, e rilevato il superbissimo Palazzo di m. Luca Pitti. Il terzo, havente due pile, il quale si fece nel mille dugento cinquanta uno per opera massimamente di Lamberto Frescobaldi, grande Anziano in quel tempo, si chiama da una chiesa quivi vicina de' Frati

di Valembrosa, il Ponte a santa Trinita, e sopra questo vaghissimo Ponte non è altro, che un picciolo Sospizio di frati da man destra, e uno sgromone di Pietra, il quale mediante l'ombre dimostra l'ore. ~~Sa di qua la gran~~ case degli Spini; La casa nuova di Giovanni Bartolini; le case de i Minorbetti, e il Palazzo di Filippo Strozzi: Di là è la bellissima strada, chiamata Via Maggio, che riesce anch'ella alla Colonna, e Piazza di san Felice, ed è tutta piena d'alti, e magnifici casamenti, tra quali più che gl'altri risplendono quegli della famiglia de' Ridolfi. Il quarto, e ultimo Ponte, havente quattro pile ~~vicino al fiume di Sardigna~~, si chiama da quella antica Porta, di cui si fece mensione nel secondo cerchio, il Ponte alla Carraia, chiamato già il Ponte nuovo; e sopra questo non è habituro nessuno. Salvo, che dalla coscia di qua a mano sinistra, dirimpetto alla casa de' Ricasoli un poco di Chiesetta, con un pulitissimo orticino, e dal canto di là da man destra dirimpetto alla casa de' Soderini un picciolo oratorio; dal lato di qua come s'è veduto, è la gran casa de' Ricasoli, che ~~vagheggia~~ predomina tutto Borgo ogni santi; e di là è la casa del mag.to già Gonfaloniere a vita Piero Soderini, che riesce in borgo San Friano, e la via diritta, passando il canto alla Cuculia, va a trovare la Porta Romana. Tutto lo spazio dal primo canto delle Mura di san Niccolò, per infino alla Chienna, chiamata s.ta Maria del Cantone, quasi di costa al tiratoio dell'Uccello, sono braccia tremila settecento cinquanta, che fanno un miglio, e tre quarti a punto, e altrettanto si può dire di quello spazio, il quale è di qua d'Arno da man destra dal canto alla Porta alla Giustizia, infino alla Porticciuola d'Arno, dove sono le Mulina, e la vaga loggia de' Medici; La qual

Porticciuola ha l'uscita sua, e l'entrata in sul Prato d'ogni santi, vicino alla strada chiamata via Gora; in questo medesimo spatio sono due altre Porticciuole, le quali non riescono fuori della Città, come quella del Prato, ma si scende giù per esse nel fiume, l'una delle quali è dalla destra coscia di qua d'Arno del ponte alla Carraia riscontro quasi alla facciata de' Ricasoli; e questa non ha scalee; l'altra è tra 'l ponte Vecchio, e 'l ponte Rubaconte, e questa, la quale è frequentatiss.[ima] così dagl'huomini, che vanno a bagnarsi, come dalle bestie, che vanno à abbeverarsi nel fiume, ha da uno de' lati le scalee, e si chiama la Porticciuola d'Arno: Dal Ponte alla Carraia di qua d'Arno, cioè dalla casa de' Ricasoli infino di là dal ponte à Rubaconte, dove cominciano le case, chiamate nuove dell'arte della Lana, e del Ceppo di Prato, donde si va alla Porta alla giustitia, che sono meglio di dumila trecento cinquanta braccia, si può andare sempre da chi vuole lungo, o su per le sponde d'Arno, e perciò si chiama il Lungo Arno, non è già bello à gran pezza, ne vago, come il Lungo Arno di Pisa, sì per altre cagioni, e sì per havere le sponde alte tanto, che impediscono la veduta; dove dalla parte di là d'Arno, per lo essere ingombrato dalle case, che rispondono in sul fiume, non si può caminare lungo esso, se non tra 'l Ponte di santa Trinita, e quello della Carraia, che sono braccia cinquecento ottanta, nel quale spatio sono oltra molte altre, le case de' Frescobaldi, de' Segni: de' Capponi, e de' Lanfredini, le quali per la maggior parte hanno la lor principale entrata nella via chiamata il Fondaccio: Puossi ancora andare lungo Arno dal picciolo Oratorio dirimpetto

gli munticcinoli delle .A.

E nello intervallo, che è tra l'un merlo à l'altro, in molti de quei merli sono alcune balestriere, può ciascuno affacciarsi, e rimirare all'ingiù di fuora, à piè delle mura, la quale

alla casa de' Soderini infino al Muro merlato vicino à santa Maria del Cantone. ¶ Le porte, per le quali s'esce, et entra in Firenze, sono senza le rimurate, undici à novero, sei di qua d'Arno, e cinque di là, tutte con i loro antiporti, e Torrioni; Tutte le mura del di qua d'Arno, dove sono le sei Porte, cioè dal cantone della porta alla Giustitia infino alla Porticciuola del Prato d'ogni santi comprendono braccia ottomila quattrocento nove, che fanno tre miglia, e poca cosa più d'un terzo, ragionando sempre di dentro, e sono alte venti braccia contando i merli; perche tutte le mura di Firenze sono merlate, e tutte si possono dinanzi à detti merli girare agiatamente intorno, intorno; sono grosse tre braccia, e mezzo senza lo spatio, lo quale occupano i Barbacani, che elleno per maggior fortezza, e bellezza hanno dalla parte di fuori, dove sono i fossi larghi venticinque braccia, ma poco fondi; e quasi ripieni, e di là da' fossi hanno una via pubblica, larga sedici braccia; la quale via hanno ancora dalla parte di dentro, dove si passeggia lungo le mura. À ogni dugento braccia era una Torre alta braccia quaranta, e larga quattordici, le quali torri co' Torrioni delle Porte oltra l'incredibile fortezza, facevano, quasi incoronando Firenze, una vista meravigliosamente bella, e piacevole, Dico era, e facevano, perche poco innanzi alla mutatione dello stato furono come si disse nei libri precedenti gittate in terra, e pareggiate con le mura. La prima delle sei porte di qua d'Arno, cominciando dall'euro, e andando da man destra verso Borea si chiamava già dal nome del Ponte, che quivi edificare si dovea, la porta Reale; poi da un convento de' Frati minori; che fuora di lei à mano stanca si ritrovava fu chiamata La

Lo quale

Porta di san Francesco; ultimamente si chiamò, come fa ancora hoggi, la porta alla giustitia, perche fuori d'essa a mano diritta è il Tempio, cioè la chiesa, nella quale i Malfattori condennati dalla Giustitia à douer morire, si posano innanzi, che andano à guastarsi, e poco piu oltra à mano stanca è il pratello murato, sopra il quale son le Forche, e il Ceppo, doue cotali Rei dal Maestro della Giustitia, chiamato il Boia, si giustitiano; e questa è piutosto Postierla, che Porta maestra, non perche non sia grande, e ben murata, come l'altre, ancora che dalla parte sinistra a chi esce fuori, se ne uegga rouinato, e secondo, che dicono, miracolosamente un gran gherone; ma perche, oltra che non ha borgo, non è di passo, conciosia cosa, che per lei non entrino, se non se molto di rado, ò robe, ò persone. Dentro di questa Porta è la Torre della monitione, per la uia, che uà alle case nuoue, e per l'altra, lo spedale degl'Ammorbati uicino alla nuoua chiesa di san Giuseppe, e fuori d'essa à man destra è una bella uia, per la quale si ua lungo Arno alle Mulina, e Gualchiere di Rouezzano, e infino alla casa di Bacciò degl'Organi, chiamata la Casaccia, sono le sponde d'Arno molto belle, cominciate già per raffrenare il fiume, e metterlo come in Canale. La seconda si chiamaua già da una chiesa di dentro non molto quindi lontana la porta di santo Ambruogio, ò uero la Porta alla Croce in gorgo, hoggi si chiama la Porta alla Croce, se al'altro. Questa ha dentro un borgo di case habitato da persone pouere, e doue sono hora molti horti, e tra gl'altri quello de' Guardi, era già la Mattonaia, cioè il luogo, doue si faceuano i Mattoni: fuori d'essa è un lunghiss.mo e belliss.mo Borgo pieno tutto dall'una parte, e dall'altra di Case, e Botteghe, con una

Hosteria piu che grande, e dalla man sinistra al cominciare del Borgo è la Chiesa di santa Candida, e fuori d'esso presso la fine alla medesima mano il Munistero di san Salui de' Frati di Valembrosa. Lungi à duo miglia per la uia diritta è il Borgo di Rouezzano, uicino al quale risiede la Villa edificata da Zanobi Bartolini, muraglia ueramente piutosto regia, che magnifica: Lunge a dieci è il Castello del Ponte à Sieue, perche quiui mette in Arno la Sieue, e fornisce fiume, che quando per le pioggie uien grosso, è impetuoso, e pericoloso molto; Sopra questo Ponte è Nipozzano, doue ha à fare Anton fran.co degl'Albizi: Da man destra oltra il Castello di Diacceto, con Pelago, e altre Ville si truoua il famoso Munistero di Valembrosa, che cosi si chiama hoggi, e non Valle ombrosa, edificato nel mille settanta da san Giouanngualberto Cittadino di Firenze: Dal Ponte à Sieue si uà nel Casentino paese molto fertile, nel quale le principali terre sono Romena, Bibbiena, Pratouecchio, Poppi, e stia, e alla destra tra alti, e aspri monti presso al fiume Larchiano è il Castello piutosto, che il munistero di Camaldoli, e sopra un miglio uicino alla Falterona, donde da uno de' lati esce l'Arno, e dall'altro il Teuere, la stanza de' loro Romiti, luogo, come ne dimostra il suo nome Heremo, solitario molto, e lontano da tutta gente: In cima al Casentino s'alza il Monte della Vernia, doue sopra un altissimo, e scosceso sasso è il Munistero de' Frati osseruanti di san Francesco. Tra la porta alla Giustitia, e la Porta alla Croce è una Porta murata detta la Porta Guelfa, e l'altra come ne testimonia l'inscrittione dentro un Marmo, che u'è di sopra, la porta Ghibellina, ond'hebbe nome la via, che ua à dirittura in fino alle scalee della porta di Badia dirimpetto al palagio del Podestà, benche ella dalle Stinche in su, doue sono à man sinistra alcune botteghe d'arte di Lana, e à man destra dirimpetto al palagio le botteghe de' pizzicagnoli, e de notaj, che piatiscono alle ciuili, si chiama la uia del Palagio. Nella detta uia Ghibellina

(margin, left page: Porta di ex... [struck through])

(margin, right page: chiesa, e la habitatione)

Tra la porta alla Giustizia, e quella alla croce è una porta rimurata, la quale si chiamò da prima la porta Ghibellina, onde è detto ancora tutta la via, che riesce alle Stinche, la qual porta fu edificata nel 1260 da Guido novello podestà in Firenze per lo Re Manfredi quando i Guelfi senza che alcuno gli cacciasse si fuggirono di Firenze, i quali poi ritornati la chiamarono porta Guelfa

del Podestà: sono vicino alle mura da man destra andando verso ponente, il Munistero delle Murate, e da sinistra quello di san Iacopo, e più giù tra la chiesa di san Simone, e quella di san Piero maggiore le carcere pubbliche, chiamate le Stinche, perche i primi prigioni, che vi fussero messi dentro furono da un Castello in val di Greve, chiamato Stinche, il quale, perche s'era ribellato à petitione de' Cavalcanti, fu rovinato, e disfatto da' Fiorentini: Fu questa Porta Ghibellina edificata l'anno mille dugento sessanta da Guido Novello Podestà in Firenze per lo Re Manfredi, quando i Guelfi senza, che alcuno gli cacciasse si fuggirono per paura, e abbandonarono la Città. La terza Porta, la quale si chiamò già Fiesolana, si chiama hoggi la Porta à Pinti, dentro la quale è una lunga, e larga via, la quale arriva in sino al canto à monte l'oro, al qual canto è vicino il Munistero di Cestello, e più sù, pure à man ritta, e verso la Porta è la casa murata da Giuliano, e Antonio da san Gallo, con alcune statue dentro le parete, non meno belle, che antiche, e da man sinistra verso la porta è il grandissimo horto con la casa murata da m. Bartolomeo Scala in nuova foggia, cioè co' cortili di dentro, à lato alla porta questa

La Terza Porta

E Porta non ha borgo, ma solamente alcune case, dirimpetto alle quali à un trar di mano è il bellissimo convento de' Frati Ingesuati, e à un trar d'arco per lo diritto quello delle monache di san Benedetto con una torre al dirimpetto; poco sopra dove si comincia à salire, si truova à man destra camerata, piena di tanti, e sì bei casamenti, che male agevolmente il potrebbe credere, chi veduti non gli havesse; e da sinistra verso Mugnone la chiesa, che s'edifica tuttavia in honore della Vergine Maria della Quercia, e sopr'essa il luogo de' Romiti di Camaldoli

posseduto da m. Baldassarre Carducci, e vicino à questo il luogo chiamato i tre visi, edificato da m. Matteo Palmieri: Innanzi, che s'arrivi à l'erta di Fiesole, si truova il Convento de' Frati osservanti di san Domenico, e dirimpetto à questo verso Mugnone il grandissimo, e bellissimo Convento de' Monaci regolari, chiamato la Badia di Fiesole, edificato con incredibile spesa, e magnificenza da Cosimo de' Medici: In capo all'erta sopra à una lunga scala à canto al maraviglioso Palazzo di Lorenzo di Pierfrancesco siede la Chiesa, e il Munistero de' Frati mendicanti di san Girolamo, à man destra del quale non più che due miglia lontano da Firenze, v'ha Fiesole già Città, e hoggi fruttifero monte, benche ancora Città, tutto il piano, e tutti i Colli d'intorno à Firenze, dico ancora Città, perche ha sempre havuto, e ha di presente il suo Vescovo: Vedevi intorno al dì d'hoggi come andava quasi tutto il cerchio delle mura fatte di massi di strana grandezza, e commessi insieme senza calcina, ò alcuno bitume con tanta maestria, che appena appariscono le congiuntura, come si può vedere sì in altri luoghi, e sì dietro il Campanile, sopra il quale è una luna, antica insegna de' Fiesolani, dove si chiama la buca delle fate, e donde si va alla casa di Lotti, e quindi à monte reggi. La piazza, dove è la casa del Vescovo, e la canonica è un bellissimo prato, con alcuni antichissimi, altissimi, e frondosissimi Olmi, e nella più alta parte, dove fu già la Rocca, è il munistero di Frati osservanti di san Francesco, e allato à quello riscontro à santo Alessandro la compagnia della Cicilia, dove i giovani Fiorentini vanno la quaresima ogni Domenica à desinare, più per darsi piacere, e buon tempo, che per cantare i divini Ufizi, e nel vero la stanza di quello amenissimo Poggio è piacente, e dilettosa tanto, che par vero quello, che favolosamente scrivono

Alcuni, cioè, che fusse edificata da Atlante sotto costellatione di dover
porger sempre à chiunche l'habitasse, quiete di mente, riposo di corpo, e allegrezza di quore.
Congiugnesi Fiesole da man destra, lasciato la Fonte sotterra, e la Tor
re degli scossi da man sinistra, con un altro monte, chiamato Cecero
pieno di cave, onde si traggono le Pietre per fare i conci, sopra il
quale sono Vincigliata, e Castel di Poggio, ville del Casato degl'Ales
sandri; e al piè è il convento de' frati de' Zoccoli, chiamato da una
Fonte, che v'è freschissimo, la Doccia, vicino à san Maurizio, dove
sono le case de' Minorbetti; e più oltra il Munistero delle Monache di
Maiano, intitolato in san Martino. colle dilettevolissimo tra due Ruscelletti Affrico, e Mensola
non meno ricco di Ville, e di Palazzi, che Camerata; e Maiano si congiugne
pur da man destra, dove sono i Palazzi, e le Ville de' Valori, de' Benivieni,
degl'Arrighi, di Tegghiaccio, più di là e il colle de' Gherardi, sopra il Munistero delle
Donne di San Baldassare da Coverciano, col Colle, e borgo di Settignano sopra la villa del Barbigia, e, de' Gaddi.
non meno fertile, ne meno habitato degl'altri; sotto il quale verso mezza
no sono infinite Ville d'infinita bellezza, e tra l'altre quella degl'Heredi
d'Antonio Segni, habitata già da M. Giovanni Pico, Conte della Miran
dola, chiamato, mediante le sue uniche virtù, per sopranome Fenice; più
là oltra il Palazzo de' Tedaldi, il quale ha sembianza di castello, sono
Compiobbi, e Pazzolatico sopra Arno, e molte altre Ville, delle quali non
occorre far mentione. Dalla parte di Settentrione verso occidente
Fornisce il poggio di Fiesole sotto l'orto di san Francesco, dove sono
più case, ma non molto grandi, e tra queste quella innanzi alla qua
le è un grandissimo Pino donata già à M. Agnolo Poliziano dal
Mag.co Lorenzo de' Medici, dove egli testifica d'haver composto tra

Latine
l'altre sue opere, la dottissima selva delle lodi della Vita contadi
na, intitolata il Rustico, e fornisce in su'l letto di Mugnone, dove a' piè
di Monte Reggi è la villata, che si chiama piano di Mugnone, di là
dalla quale è un convento de' Frati di San Marco molto piacevole, inti
tolato in Santa Maria Maddalena, quasi à dirimpetto di Basciano,
villa de' Gaddi di là da Mugnone, non lunge al Pratolino, luogo
più che ameno del Pollo degl'Orlandini verso la via di Bologna. Tra la Por
ta alla Croce, e quella à Pinti non è porta nessuna murata, ma una Torre
con cinque faccie, la quale si chiamava anticamente la guardia del Marzo=
io, e hoggi la torre à tre canti, dove è una Via, per la quale si và à due
Palagi de' Martegli, il secondo de' quali vicino alla Chiesa di san
Cervagio ha un Pratello dinanzi à se, nel quale solevano già i bra
vi Fiorentini più spesso, che hoggi non fanno, per terminare le loro dif
ferenze, combattere à corpo à corpo. La quarta si chiama da un Munistero
che è poco fuor di lei da mano diritta, la Porta à san Gallo, il qual munistero fù
muraglia di comune, ma fatta la maggior parte dal Mag.co Lorenzo per soddis
fare à fra Mariano da Ghinazzano dell'ordine de' Frati Heremitani di santo
Agostino, tanto ricco, e grande, quanto essere devea un Convento capevole di cento
Frati, i quali continovamente habitare vi potessono, e da questo convento
Giuliano, che l'Architettò, e tutti gl'Altri della casa de' Gamberti, huomini
eccellentissimi furono poscia, e sono ancora, non Gamberti chiamati, ma da san Gal
lo. Dentro questa porta è una lunghissima via, la quale per infino al canto
alla macine si distende, e nel suo principio da genti meccaniche habitata, il
restante è occupato in gran parte da più, e più Munisteri di Monache, e dal
Palazzo, e giardino del Vescovo de' Pandolfini. A canto alla Porta di fuori A canto

doue i giorni che non si lauora vanno innumerabili Artefici, E quiui beendo, E giuocando attendono à darsi piacere E buon tempo.

è un Ponte con un Marzocco di Pietra, sotto il qual Ponte passaua l'acqua
di Mugnone, bagnando sempre le mura di Firenze infino, che di là dalla Por
ta al Prato sgorgaua in Arno, ma come si disse ne' Libri sopra, fu con poco, ò
nessuno giouamento uerso la Porta à Pinti, per riempiere d'acqua i fossi, ri=
uolto: Ha questa Porta non uno, ma due Borghi, i quali sono pieni di case
e di Botteghe con tutte l'Arti necessarie à una Città, e con un Hosteria in
su la Piazza delle maggiori, e più belle, che uedere si possano; Il Borgo de
stro seguitando sempre uicino à Borgo le riue di Mugnone ua infino à
l'hosteria del Ponte alla Badia così chiamato dalla Badia di Fiesole
sopra detta, il quale spatio è un buon miglio, doue sono più botteghe, e munisteri,
e tra l'altre san Marco uecchio, e alla medesima mano, ma più disopra il Mu
nistero di santa Maria del Fiore, chiamato le Monache di Lapo; Sopra
il Ponte da man sinistra, quasi dirimpetto alla Badia in luogo alto, e rile
uato siede, e quasi si pagoneggia il grande, e magnifico Palazzo di Jacopo Saluiati con una larga
e lunghissima erta fatta da lui, la quale riesce in su la strada di Bologna.
Di là dal Ponte da mano stanca, andando su per lo Mugnone è uno più to
sto scoglio, che monte, chiamato monte rinaldi dirincontro à quello di Fieso
le, nella costa del quale sono assai Ville, ma picciole, eccetto quella degli Stroz
zi uerso la Badia, e quella de' Rinaldi uerso il Ponte: Tra questi monti
doue si ragionò già, che si potrebbe fare un lago, fu come si disse poco fa,
racchiuso, preso, e morto Radagasio con più di dugento mila Gotti da
Stilicone, e se è uero quello, che si dice, e che molto pare uerisimile, la Chie
siciuola delle Croci prese da quelle Croci il suo nome, le quali quando i Corpi
de' Gotti furono sotterrati, ui si posero: Più su da mano sinistra è il Mu
linaccio, e altri colli, onde ha il suo nascimento Mugnone; e più di sopra

pure à man sinistra uerdeggia uno altissimo monte con una chiesetta in
cima de' Frati della Nunziata, in mezzo di molti, e altissimi Abeti, Pini, e
Cipressi, chiamato monte Asinaio sopra la uilla di Buonigliano tutta di sole
tan Sorroni, e di freschissime acque ripiena, non più lontana da Firenze, che
noue miglia. Il secondo Borgo, che ua diritto su per la costa arriua, la
sciando da man destra il bello, e ben posto Palagio de' Sassetti, e altre riguar
deuoli Ville alla Loggia de' Pazzi, il prato della quale, oltra, che ui si giuocaua al
cuna uolta alla Palla al Calcio, seruiua più, che non fa hoggi, à il medesimo ef
fetto, che il pratello de' Martegli da san Ceruagio. Sopra la Loggia al comin
ciare d'un erta si truoua un picciolo borgo, chiamato la Pietra, poi, lasciato
Trespiano, s'arriua, sempre salendo, all' Vccellatoio, cinque miglia lontano, onde à
coloro, che da Bologna uengono si scuopre in un tratto tutto Firenze quanto
egli è grande, poscia, lasciato Vaglia, doue è la prima Posta, e alcuni altri vil
laggi su per lo fiume della Carza, sopra il quale à man ritta è la badia del Con
uento à buon sollazzo, nascosa tra foltissimi Boschi si truoua san Piero à Sie
ue piuttosto castello, che Borgo, onde s'entra nella ualle del Mugello: D'intorno
à detto Borgo sono molto, e molte splendide Ville, e tra l'altre le Mozzete di Gale
otto, e di ... Raffaello de' Medici, ma tutte benche grandi, e magnifiche, cedono di
grandezza, e di magnificenza si al Trebbio del signor Cosimo, e sì à
Cafaggiuolo di Lorenzo di Pierfrancesco. La prima terra murata nel mugel
lo è la Scarperia lontana quattordici miglia, poi più sotto i colli dell'apen
nino Firenzuola à uentiquattro, e seguitando la strada, che mena in Lombar
dia, si passa la Scaricalasino, e da altre uille infino si peruenga à Bologna.
Sono nel Mugello molte terre parte con le mura intorno, e parte senza, co
me il Borgo à san Lorenzo; Vicchio; Dicomano: Ronta: Barberino di mu

gello à differensa di Barberino di Valdelsa, la Caualhina, e Gasliano, dentro, e d'intorno alle quali si veggono oltra le chiese molti, e horreuolissimi Casamenti. Fuori di questa Porta, lasciando la Piazza, e uolgendo à man sinistra si uede il grande, e suntuosissimo edifizio, il quale per essere dell'Arciuescouado, si chiama santo Antonio del Vescouo, e doue si comincia à salire in su la man destra è il conuento de' frati di san Francesco, chiamato i fratini, doue comincia il dilettoso Poggio nominato dall'antica, e nobile Famiglia degl'Ughi, Mont'Ughi, sopra il quale appariscono innumerabili Ville con edifizij mirabili, e più mirabile di tutti gl'altri, il gran Casamento degl'Vguccioni, e il leggiadro palazzo de' Capponi, ma tutti auanza, e di grandezza, e di leggiadria Careggi nuouo, edificato da Cosimo Vecchio, doue si ueggono ancora di molti altissimi Pini piantati quiui l'uno dopo l'altro, secondo che dicono, di sua mano propria. Sopra Careggi Vecchio, il quale riguarda le masse luogo di là da Terzolla degl'Orlandini, è di là dalla Villa, che Cosimo donò à m. Marsilio Ficino, perche egli potesse non lunge da lui filosofare, e nella Costa del Monte una casa tutta romita, e molto per l'acque, che u'abbondano dilettevole, delle quali tutto il Poggio di Mont'Ughi patisce Carestia, chiamata da Lorenzo de' Medici, come dimostrano due uersi Latini fatti quiui da lui, la Pantafera, la quale con la Villa di Giouambatista, e Bartolommeo Bettini, e con quella di Francesco di ser Jacopo è sopra capo al Palazzo di Pagolo de' Medici, e signoreggia tutte le ville di Mont'Ughi. Tra la porta à Pinti, e quella di san Gallo è una porta murata, la quale dal munistero de' frati della Nunziata, detto santa Maria di serui, si chiama la porta de' Serui. La quinta porta da un grandissimo munistero non lunge fuora di lei, si chiama la porta à Faenza;

dentro la quale è la Chiesa di santo Antonio, e l'Horto di Giouanni Bartolini con la sua casa, l'uno, e l'altra tanto spazioso, e bella, che può non hauere inuidia à Zanobi suo fratello. Euui ancora la uia di Gualfonda, che riesce in su la Piazza vecchia di Santa Maria Nouella, piena di case ragioneuoli, e quasi ciascuna ha il suo Horto, tra quali ne sono alcuni molto grandi, come quello de' Dauanzati. Ha ancora un altra uia piena medesimamente d'orti, e di case, doue sono il munistero di san Giuliano, e quello di santo Honofri chiamato Fuligno. Il Borgo di fuora dura presso à un miglio, nel quale si ueggono alcuni Archi assai bene alti, e d'una grossa, e forte muraglia, i quali secondo che affermano gl'intendenti, sono parte, e pezzi degl'acquidotti antichi: Per questa Porta si ua alle Panche, e lasciando in su la destra la Pieue di santo Stefano in Pane le Gore Villa di Luigi Martegli, e il Palagio à Quarto di Vincenzio Pandei, e molte altre case all'Olmo à Castello Villa del Signor Cosimo de' Medici, nella riuiera di Castello, nella quale sono innumerabili Palagi d'incredibile amenità per l'abbondanza dell'acque, che ui germogliano per tutto, come si può uedere alla Petraia sopra il munistero di Boldrone, edificata già con una gagliardissima Torre da Palla Strozzi. Al Casale de' Franceschi. A Carmignanello de' Buoninsegni sotto le Torri: A Boglioli de' Bartolini: A Doccia de' Ginori; e in più altri luoghi. Sopra la costa di Castello è monte acuto ouero Ritondo, e sopra questo, Morello altissimo, ma sterilissimo monte col suo Romitorio in su la Cima; e più qua uerso la strada di Bologna la Pieue à Cercina, col Palagio à guisa di Castello di Bernardino da Castiglio-

ne, e più disotto la Chiesa di san Saluestro sopra la Possessione di quei di Giunta, chiamata le Lepricine. Da l'Olmo à Castello passandosi da Quinto, Sesto, e Colonnato per la Via, che si chiama la Strada di sopra, ~~la sciato la Mula à quinto, la quale è un Casamento in piano sopra~~ un Monte posticcio, si và al famoso Castello di Prato lontano dieci miglia, e alla famosa Città di Pistoia lontana venti; tra l'una, e l'altra de' quali è à man destra verso Pistoia il Castello già forte, e hoggi poco meno, che rouinato di Monte murlo, ~~vicino à Gianello castello anticamente~~ degli Strozzi, e hoggi rouinato del tutto, e non lunge al più, che grandissimo Palazzo di Baccio Valori chiamato il Barone. Escesi dalla porta à Faenza per andare nella Romagna, nella quale hanno i Fiorentini alcune terre, la principale delle quali è Castracaro, Valdibagno: Galeata, Marradi: Douadola, e Modigliana. Tra la Porta à San Gallo, e quella di Faenza c'è una Porta murata, la quale si chiamava la Porta in Poluerosa, da un Munistero di Monache lontano dalla detta porta d'intorno à un miglio detto san Donato in Poluerosa, il quale munistero è di molto grande circuito, e ha d'ogni intorno le mura altissime, e tutte quante di Pietra. La settima, e ultima delle Porte di quà d'Arno ò perche anch'ella per la via chiamata la Strada di sotto conduca à Prato, ò piuttosto da un lunghissimo, e larghissimo Prato, che ha dinanzi à se dalla parte di dentro, nel quale s'esercita la Giouentù Fiorentina à saltare, e giucare alla palla al Calcio si chiama la porta al Prato. Ha in su detto prato due monisteri di Monache santa Anna, e santa Maria, e tre vie verso Oriente ~~in su la~~ sinistra, doue è il canto, che va all'Horto de' Rucellai nella via della Scala vicino alle

Margin: ò vero de Quel fonde

Donne di Ripoli comincia quella, che si chiama Palazzuolo dietro l'Horto de' frati d'ognisanti, habitata da Tessitori, e da Femmine di Mondo infino alla Chiesa di san Pagolo doue erano le mura del secondo cerchio. Al dirimpetto dalla parte di dietro allo spedale di san Pagolo, e altramente di san Francesco, la cui principale entrata è la Loggia in su la piazza nuoua di Santa Maria Nouella. L'altra via da man destra dalle Mulina della Porticciuola del Prato si chiama Via Gora habitata anch'ella da Tessitori di Drappi, e altre pouere persone. In mezzo à queste due vie è la strada chiamato Borgo ogni Santi da una Chiesa, e conuento di frati così detto dirimpetto alla Piazza doue è la casa grande de' Lenzi, e la casa, e l'Horto de' Giunti, tra le quali due case fornisce Via Gora. ~~Fornisce~~ Arriua detto Borgo, il quale è lungo d'intorno à seicento sessantacinque braccia alla facciata de' Ricasoli con molto belle, e honorate case di quà, ~~e di là~~, e massimamente dal mezzo in su. Per la quale ~~Porta al Prato, fuori della quale~~ è il lasciato il munistero di san Martino si và da Peretola, da Petriuolo da San Donnino, e ~~da~~ [illegible] altri Borghi, e villaggi al Poggio à Caiano tale che si può dire, che il suo Borgo duri noue miglia, ~~e volgendo à man ritta dalla Nostradonna di Peretola~~ si truoua il Castello di Campi lungo Bisenzio, vicino al quale sono molte buone Ville, e bei casamenti, e tra gl'altri, anzi sopra gl'altri quello murato magnificamente da Ottauiano de' Medici. E il Poggio à caiano una villa tra Firenze, e Pistoia quasi in sul fiume d'Ombrone, meno di quattro miglia lontana da Prato architettata da Giuliano Gamberti, che fù poi da san Gallo, e da Lorenzo de' Medici con tanta grandezza, e tale magnificenza edificata, che niuna altra in tutta Italia, ne forse fuori d'Italia si ritruoua, la quale non che la uinca, la pareggi. ~~Quindi si~~ E [illegible]

oltra San Marcel
lo, E Calamecca,
sono

ancora si ua à Pistoia, e nella sua montagna, e uolgendo à man sinistra à
seravalle, e nella ual di nievole, doue è Pescia; il Borgo à Buggiano:
Monte Carlo, e altre terre. Tutta questa parte delle mura del di qua
d'Arno, non hauendo ne Monti, ne Colli sopra capo, non può dal di sopra
e come hoggi si dice, à caualiere essere offesa, come può tutta l'altra par
te del di là d'Arno: Girano tutte queste mura le cui mura girano
braccia cinquemila cinquecento quattordici; che sommano due miglia, e
mezzo, più quattordici braccia, e sono d'altezza quanto l'altre, ma
di grossezza meno un mezzo braccio, e conseguentemente alquanto
più deboli, perche sono ancora più bistorte, e peggio ritese, come la=
uorate con maggior fretta dell'altre; onde per rimediare à questi di
fetti in quel modo, che si poteua, s'era cominciato à far loro gl'Ar
concegli al Corridore di sopra, come si può in quelle uedere, che sono
dalla Porta à san Niccolo. La prima Porta delle cinque del di là d'Ar
no, che uiene à essere la settima seguitando l'ordine incominciato si
chiamaua già la Porta à Verzaia, e hoggi si chiama da un Munistero, di monache che è nel suo bor
go di dentro uicino alla piazza de' Frati del Carmine chiamato san
Friano la porta à san Friano, nel qual Borgo habitato per lo più da gente di
basso à fare sono dieci altri munisteri, quello dell'Agnolo Raffaello, e quel
lo degl'Agnoli. Il Borgo suo di fuori è molto lungo, trouandoui
case, e botteghe, chiese, et Hosterie in fino si può dire à Legnaia, che
sono più di due miglia. [illegible] le riue del Fiume d'Arno:
Dalla sinistra in su'l Colle il mu[illegible] [illegible]aci di monte Uliueto,
più là il munistero di Monticegli

La prima porta delle cinque di là d'Arno tra 'l ponente, e 'l mezzo giorno, laqua=
le uiene ad essere la settima, seguitando l'ordine incominciato si chiamaua
già, forse dagl'herbaggi, che entrano per essa, ò piùttosto da una Villa così det
ta: La Porta à Verzaia: e hoggi da un Munistero, il quale è nel suo borgo di den
tro, uicino alla Piazza del Carmine, doue hanno le lor case i Manetti, chia
mato prima San Fridiano, e poi san Friano, la Porta à San Friano; il quale
Borgo di dentro è habitato nel suo principio come tutti gl'altri; da genterelle,
perche tutta, ò la maggior parte della poueraglia s'annida intorno alle
Porte. Distendesi questo Borgo infino sotto il capo del Ponte alla Carra
ia, e chi andasse diritto, darebbe di capo nella porta à San Niccolo. In que
sto Borgo fra non molto spazio, sono oltra quello di San Friano, quattro
Munisteri di Monache: l'Agnolo Raffaello: Santa Maria degl'Agnoli:
Santa Monaca; e la Nunziata del Carmine. Il Borgo suo di fuori è molto lungo, il Borgo suo
trouandosi case: Botteghe: Chiese: spedali; e hostenie infino presso à Legnaia,
che sono due miglia, doue ha più Poderi Niccolo Capponi. Dalla man destra
doue s'esce fuora della Porta, corre il fiume d'Arno, e infino à questo luogo
arriuano i Nauicellai, che uengono contr'acqua co' loro Nauicegli cari
chi di Roba dal Porto à Signa, perche in Firenze rispetto alla pescaia oltre il al poco fondo per la
bassezza dell'acqua, condurre non si possono. Da man sinistra s'alza in sul
Colle il Conuento de' Monaci di Monte Uliueto, e poco più oltra il Munistero
delle Monache di San Piero alla uolta di Legnaia, chiamato Monticegli,
doue erano già più casette della famiglia degli Scarlatti; e tutta quella riuie
ra, laquale si continoua infino al Castello della Lastra sette miglia lonta
no, e piglia in diuersi luoghi uarij nomi, e tra gl'altri scandicci, e San
Martino della Palma è adorna non solo d'agiatissimi casamenti ma di
è adorna di bellissime uille, e di nobilissimi palazzi

Prima le pineta de' Frescobaldi, poi ~~lontano~~ discosto 5 miglia e mezzo fuori di ~~strada~~ ~~loco~~ ~~Torre~~ dalla mano [illegible] si vede la Torre [illegible] de' Frescobaldi.

~~nobilissimi Palazzi, tra quali è la Villa chiamata il Castello de' Pulci~~ ~~posseduta hoggi da Tommaso Soderini quasi riscontro alla badia di settimo verso l'Arno. Più di sopra verso il Poggio con alcune altre ville è il gran Palazzo murato da Mattio Cini.~~ Dopo la Lastra chi va per la Via diritta truova il Ponte, il Castello, e il Porto di Signa, chiamato porto perche infin quivi possono le barche, e le scafe, che vengono cariche da Pisa condursi: Sono d'intorno al Castello assai, e ~~bellissime~~ piacevolissime Ville, e sopra l'altre quella di Filippo Strozzi, chiamata le selve, e più lontano ~~la Pineta, e la Torre de' Frescobaldi~~. Ma chi torce dalla Lastra à mano stanca dove si comincia à ~~poggiare~~ salire arriva à Malmantile, e à Monte Lupo, poscia à Puntormo, e à Empoli ricco, e forte Castello, bagnato dall'Arno quindici miglia dalla Città. Di là da Empoli s'erge à sinistra ~~due miglia~~ un miglio sopra la ~~dalla~~ strada maestra ~~sopra un monte~~ il lungo, e civile Castello di san Miniato al Tedesco con una altissima Rocca, quasi al dirimpetto di Fucecchio di là dal Fiume à tramontana, dove comincia il Valdarno di sotto, nel quale sono più terre, e le principali Castel Franco, e santa Croce. Di là da San Miniato vicino alla Torre, e chiesa di san Romano è il Castello di Montopoli, e il Villaggio di Marti, e più oltra volgendo verso occidente, e Lasciando da uno de' Lati Lari con le sue colline, e dall'altro con alcune altre terre del contado di Pisa Peccioli, e Palaia, si da di petto nel Castello del Ponteadera; e più oltra cinque miglia si ricontra in cascina, e finalmente s'entra nell'antica, e famosa Città di Pisa una giornata, cioè cinquanta miglia da Firenze lontana, e sopra Pisa sedici miglia dalla mano sinistra sono il Castello, la fortezza, e'l porto di Livorno, dove si veggono dentro il Mare la Torre del Fanale, e quella, che è

più mirabile, la Torre nuova. Dall'altra parte di Pisa, lasciando le Traffitta, ~~ò come vogliono alcuni più scrupulosi, che non bisogna Ripafratta, fra altre~~ si truova dopo la Rocca di Mutrone il Castello di Pietrasanta con la sua fortezza, e di sopra Firenzuola: Serezana: e ~~Barga~~ ~~[illegible]~~ e altre terre su confini. ~~Confini~~. Dalla Porta à san Friano, benche per l'ordinario s'esce da san Piero Gattolini, si va lasciato Empoli dalla man destra, all'Antichissima, e fecondissima Città di Volterra, posta sopra un altissimo, e ripidissimo Monte tra'l Fiume della Cecina, e l'Era, nel territorio della quale sono molte terre, e Castella, come Monte catini; le Pomerancie, ~~che i medesimi troppo scrupolosi vogliono, che si dicha Pisa marancie~~: Castel nuovo: La Sassetta: Sonereto: Sillano: Santo Ermalio, e alcuni altri ~~e altri~~: Dalla Porta à san Friano verso la Porta Romana seicento otto braccia è una porta murata, la quale si chiamano da una Chiesa, che l'è vicina, la Porta di Camaldoli, dove è la contrada del medesimo nome, habitata per lo più da Tessitori di Panni Lani, e da altra gente minuta.

Libro IX.
pag. 254.
lin. 42.
seguita senza intervallo

Libro IX
pag. 254
lin. 41.

La seconda, e ottaua fu già chiamata la porta di Roma, ò uero Romana, e poi da una Chiesa, la quale è nel suo borgo di detro, si chiamò, e si chiama la porta à San Piero Gattolini: Il qual suo Borgo va in sino alla piazza di san Felice, e quiui à man destra è la uia, donde si ua à Pitti, e alle case de' Guicciardini infino al Ponte Vecchio; ò da man sinistra si ua alla casa de' Dei in su la piazza di santo Spirito. Tra questi due canti, infino al ponte di santa Trinita è uia Maggio, maggiore ueramente come s'è detto, e più fiorita di tutte l'altre. Ha ancora questa Porta un altra uia diritta, che aggiugne infino al Ponte alla Carraia, doue è la casa à man sinistra di quegli del Puglese, e in quel mezzo è il canto alla Cuculia, e il munistero di santa elisabetta, chiamato le Conuertite. Il Borgo difuori è assai grande, ed è un erta lastricata, doue sono alcune fonti, il quale arriua da mano ~~destra~~ sinistra in sino al munistero delle monache di san Gaggio, e da man destra à quello delle monache di santa Maria, chiamato, il Portico; sì come s'esce della porta à un trar d'Arco da man destra sopra un poggio, che signoreggia tutti quei contorni, il munistero de' Frati Scopetini; chiamato san Donato Scopeto; e per la uia diritta scesa l'erta, di là dal Galluzzo forse due miglia lontano sopra un poggio da mano diritta il marauiglio sissimo Conuento de' Frati Certosini, detto la Certosa, edificato già à guisa di Castello dal gran Siniscalco degl' Acciaiuoli; e lontano noue miglia il Castello di san Casciano; e sopra Poggibonzi la Fortezza del Poggio Imperiale, fatta da Lorenzo de' Medici con animo d'edificarui una Città. Truouansi poi insieme col Chianti le Gaiuole, molte terre, e Borghi, come Radda, Staggia, in infino, che lasciato monte Reggioni inghirlandato di Torri si giugne à Siena, non più lontana da Firenze, che una breue giornata. ~~Tra la~~

Staggia le fu terra ~~di~~ [illegible] de' Ricasoli chiamata: Brolio

infino, che si giugne al monte, sopra il quale è la bella, e fortissima città di Siena non più lontana [illegible]

Il rimeno, il quale è nella faccia a dirimpetto con questo segno in margine s'ha a scrivere qui di sotto dove comincia il cancellato con queste parole Tra la porta a S., e s'ha a seguitare in sino dove è questo segno F. colle parole. Da questa Porta &c.

~~Tra le Porta a san Friano, e quella a san Piero Gattolini sono su per quei colli, e per la Villa di Marignolle~~ molti, e molto eccellenti Palagi, ~~buona parte de' quali non pure sguoprano Firenze, ma gli stanno a cavaliere~~, come ~~Belvedere di Mainardo Cavalcanti, e Bellosguardo~~ di Donato del Corno. ~~Più là è l'ornatissimo Palazzo degli Antinori~~, chiamato Franzano ~~con la Villa de' Segni~~, con molte altre, sopra ~~le quali è la Chiesa~~, e il ~~luogo de' Monaci della Badia di Firenze~~, chiamato ~~oste~~ Lampora. F. Da questa Porta si va nella Valdelsa, nella quale verso Siena sono Colle, e san Gimignano due nobilissimi Castelli poco meno, che Città. Euvvi oltra Castel Fiorentino, Gambassi, e altre terre, il Castello di Certaldo, antica patria di m. Giovanni Boccaccio, e per questo più che per altro, anzi per questo solo degnissimo di dover essere non meno amato, che honorato. Dalla Porta a San Piero Gattolini, ~~la quale è opposita a quella di san Gallo~~ quasi ~~a corda~~, si comincia a salire, e si saglie insino alla Porta, la quale da un munistero di monache, ch'è dentro di lei, s'addimanda la porta a san Giorgio, la quale è la terza, e la nona, assai più alta di tutte l'altre, anzi tutte l'altre sono in piano eccetto questa, la quale è in sul Poggio de' Magnuoli, chiamato più volgarmente la costa a san Giorgio, il qual poggio comincia dal suo capo, dalla porta a san Piero Gattolini, e fornisce andando sempre lungo le mura sopra gl'Orti de' Bini, de' Pitti, de' Guicciardini, de' Nasi, e d'altri casati, alla porta di san Miniato, nel qual luogo sono più, ch'altrove le mura deboli; e da piè comincia dal Borgo di san Piero Gattolini infino al capo del Ponte Vecchio, e quindi volge per tutta la Via de' Bardi, dove sono ~~dove sono a man ritta~~ le case di Marco del Nero, e a sinistra quelle ~~di Domenico, e del Cav.~~

~~o più tosto sotto per che non ne de Firenze~~

Tra la Porta a San Friano, e quella a san Piero Gattolini sopra un colle riscontro a quello di San Donato scopeto, e per tutta la Villa chiamata Marignolle ~~forse dalla Casata de' Marignolli, o è Marignolli da lei~~ si vede oltra molte case un numero incredibile tra Palazzi, e Palazzotti, i quali non solo godono la vista di Firenze, ma gli stanno in grandissima parte a Cavaliere, come Belvedere di Mainardo Cavalcanti; e il Palazzo di Donato del Corno con tre altri, che toccano quasi l'uno, l'altro, chiamati da' nomi de' loro, o fabbricatori, o possessori l'uno l'Antinoro, l'altro il Borghesino, il terzo è della famiglia de' Nobili, sopra i quali sta eminente una Torre de' Bonciani chiamata con diritto nome Bellosguardo, ~~nel qual luogo sogliono andare i Dipintori, quando vogliono ritrarre Firenze~~. E più di là verso il fiume della Greve, dove si dice a Marignollino, sono due Palazzi rasente l'uno a l'altro, uno de' Gianfigliazzi, e l'altro de' Segni, e per la medesima strada voltando a man ritta si riscontra nel Palazzo chiamato i Girolami, e su per lo medesimo Colle si percuote nel casamento detto già la Badia de' Sacchetti, il quale fu poi comperato, e fatto Palazzo da Lorenzo di Piero Ridolfi, al quale non è molto lungi il Palazzo pur de' Sacchetti nominato gl'Arcipreti, a canto al quale è il Palazzo de' Gianfigliazzi, dove, quando venne a Firenze, fu alloggiato Papa Lione, e dall'altra parte verso la strada Romana si trovano due Palazzi amendue de' Guicciardini, e altre Ville, sopra le quali, o piuttosto sotto perche non veg

chiamato con antico nome Le campora.

gono la Città, è la Chiesa, e'l Convento di' Monaci della Badia di Firenze; e sopra questo stesso colle in luogo molto eminente, surge in alto il Palazzo nomato già: alle Calle, e poi lo Scarlatto, il quale ultimamente fu compero, et hoggi è posseduto da quegli della casa de' Pitiadori.

de' Canigiani; e fornisce passato la Piazza de' Mozzi per la via, dove sono le Case di Luigi, e d'Andrea Alamanni, al canto della Chiesa di san Niccolò, e di quindi insino al canto, che volge lungo le mura dalla Porta a San Miniato; da questa parte in fuora, la quale non è molto grande, ne molto habitata, essendo occupata dagl' Horti, tutto il restante di Firenze è pianissimo. Fuori della porta a San Giorgio comincia l'amenissima Villa d'Arcetri, la quale se bene non ha Borgo, ha tante case, e tanto vicine, che non si può dire veramente, che ne manchi. A mano stanca forse un terzo di miglio è una Chiesa intitolata san Lionardo, e a man destra un cento braccia è un antico, e gran Palazzo, il quale dal casato di coloro, che l'edificarono, si chiama la Luna. Truovasi non molto dopo un erta, al cominciare della quale è a man destra una via donde si va al Palazzo, chiamato da gl' Antichi Padroni a' Baroncegli, ma posseduto da' Pandolfini; e poco di sopra la detta erta salendo diritto si truova a sinistra la villa di Marco del Nero, onde tutta quella strada si chiama l'erta, o vero la costa del Nero, infino, che s'arriva a una Piazza, che ha nome Volsanminiato, benche si dica volgarmente, Bolsanminiato, cioè come anticamente si diceva, la volta a San Miniato, perche quindi si volge per andare a detta Chiesa, la qual via attraversa, e passa in sul Poggio dalla casa dalla famiglia, di chi ella è, Giramonte, il quale Giramonte fronteggia, ed è come a cavaliere al Munistero, e a tutto il poggio di san Miniato, e poco di sotto è un altra casa, che è meno a cavaliere, ma è più vicina all' Entrata di detta Chiesa, la quale si chiama: Giramontino. Tra'l Beccaio, e l'

E poco più oltre è piantato il palazzo chiamato il Barduccio;

E qui non voglio, ne forse debbo tacere questo essere quello, nel quale con animo, e magnificenza reale ha speso, e spende ogni giorno Piero Salviati in murarlo, e adornarlo una somma incredibile di moneta: però si può

Hosteria, che sono in su detta Piazza di Volsanminiato, è una Via,
la quale salendo conduce alla Villa delle Rose di Lanfredino Lanfredini, chiamata il Gal
lo, onde si vede, e si signoreggia tutto Firenze. Passato la detta Piaz
za per una via piena di case s'arriva a un altra Piazza, nella quale è un
Pozzo, e un Tabernacolo, e qui si chiama il piano di Giullari dalle feste
come si può credere, e giullerie, che anticamente vi si faceva
no. Questa Piazza ha tre strade, una a man destra, la quale conduce à
san Matteo, Munistero delle monache di san Francesco. L'altra
ad alcune ville di Cittadini, ciò sono; Baroncegli: Benivieni,
e quegli dell'Avacchio. La terza, che va diritto, dove si comincia un poco a sali
re ha dalla man sinistra le case di Jacopo Guicciardini, e qui comin
cia la contrada a chiamarsi Montici, nel colmo del qual monte in luogo
molto eminente è la Chiesa di santa Margherita, detta dal luogo, a Mont
ici, di là dalla quale s'arriva, sempre scendendo, alle case di m. Franc.o
e di Girolamo Guicciardini, dietro le quali sotto santa Margherita è
una Valle, che si chiama, ... e dinanzi
per la spiaggia, che riguarda Vacciano sono sopra l'Ema i bagni
gia tanto celebrati, e hoggi al tutto dismessi di Mont'Ici: e più qua
in verso Arno un Tabernacolo, chiamato le cinque vie. La strada
la quale innanzi, che s'arrivi a santa Margherita, sdrucciola ver
so la man sinistra non lunge al Poggio, e Chiesa di Ripaldi, si
nomina la Costa a Ricorboli da un Pozzo, che nel mezzo d'essa così
nominato si ritruova. In su'l piano poco di sotto è il fiume d'
Ema, e il Ponte, che quivi lo cavalca, si chiama Iosoli. Da questa
contrada si va, passandosi dalla magnificentissima Villa, chiamata

da una antica famiglia, che ... già,

+ ... vicina alla casa de' Cavalcanti

Monte, edificata da Bartolommeo Panciatichi alla Pieve de' Buondel
monti sette miglia da Firenze chiamata dagl'Antichi santa Maria in
Pianeta, e hoggi Impruneta, di quella fama, e divozione, che a ciascu
no può, anzi deve per gli suoi miracoli essere notissimo. Dalla por
ta a san Giorgio infino a quella di san Miniato, la quale è la quarta
e decima porta; come che piuttosto Porticciola chiamare si debbia, si va
scendendo tutta via. Questa dopo alcune case ha due coste, l'una
a diritto, la quale, lasciata la casa de' Frescobaldi a mano stanca, con
duce alla Chiesa, e convento de' frati osservanti di san Francesco; murato dalla Famiglia de' Quaratesi.
L'altra un poco più da man ritta dopo alcuni tabernacoli da sinistra,
e alquante scalee da destra, salgono per divozione
conduce al convento, e alla Chiesa de' Monaci di san
Miniato a Monte, edificato quasi in forma di fortezza sono già più
che cinquecento anni da Arrigo Imperadore; Nel principio innan
zi, che si pervenga a questa costa, sono due Vie, l'una delle quali ri
esce dopo la casa de' Bossi, e alcune altre, sotto l'Orto di san Miniato
presso a Giramontino. L'altra salendo anch'ella conduce alla Fon
te della Ginevera verso san Lionardo detto di sopra. Questo Mon
te di san Francesco, e di san Miniato, si può dire, che sia sopra il
capo a Firenze, onde chi lo possiede, può battere tutta la terra non pu
re con l'Artiglierie, ma eziandio da alcuni luoghi con le Balestre; Per lo che sono da
alcuni agramente ripresi coloro, i quali posero tanto sotto i Monti
quasi la metà delle mura di Firenze, non si ricordando per avven
tura, che al tempo, che elle furono poste, non s'erano ancora sognate, non
che trovate l'Artiglierie, e nondimeno se Firenze fusse stata posta

alla qual Chiesa s'aggiunse, non ha molto, uno assai bene alto, e molto gagliardo campanile.

oltra il fuggire le inondazioni delle piene, quando Arno cresce per le pioggie. Il ... letto

dove è Peretola, ò un'altro luogo somigliante, ella sarebbe stata non solamente molto fortissima come ella è hora, ma inespugnabile. Il monte di San Miniato ha sotto se una valle, e sopra due altri monti, il Gallo, e'l Giramonte, de' quali s'è favellato pur testè. La quinta ò vero undecima, e ultima porta s'appella da una Chiesa, laquale è nel suo borgo di dentro, la porta à San Niccolò, nel qual borgo è la porta vecchia, lontana dalla nuova d'intorno à dugento venti braccia, e dal canto di San Niccolò cento venti, dal qual canto lungo la Chiesa si va in su la piazza, che riesce al capo del Ponte Rubaconte, dov'è sotto la casa de' Mozzi la Porticciuola, che va in Arno, quasi al riscontro di san Ghirigoro, in su la qual piazza chiamato il renaio d'Arno sono da man destra verso il ponte, le Mulina, e nel principio d'essa rincontro alla Chiesa di san Niccolò dalla parte di dietro è pur sopra arno la casa, e l'Orto de' Serristori, il quale è lungo dugento braccia, e da questo Horto infino all'ultimo canto delle mura di san Niccolò sono braccia trecento dieci. Il Borgo difuori dura infino à Ricorboli poco più, ò poco meno d'un miglio, con tante, e tali case, Horti, Chiese, botteghe, e hosterie, che si truovano delle Città, le quali tante, ne così fatte per avventura non hanno, e di vero quanti Borghi ha Firenze, tante si può dire, che habbia Città. Al principio di detto borgo sono da sinistra le Mulina chiamate di san Niccolò, dove è la Gora, e Straccia brache dirimpetto al Pignone della porta alla Giustizia, ne' quai luoghi usano andarsi à bagnare l'anno di state i Giovani di Firenze. Truovansi poi il greto d'Arno, e le sue Rive di mano in mano, donde lasciati Rusciano, e altri rilevati Palazzi à man destra, i quai Palazzi rispondo

E per certo non pure la città, ma ancora la cittadinanza di Firenze s'è tanto, e in tanti modi mutata dal venzisette in qua, che se pur sono, non paiono essere quelle medesime.

E il piano di Giullari

no verso santa Margherita à Montici, si truova per andare nel Valdarno disopra oltr'à Bisarno il Piano di Ripoli, dove è la casa di Francesco Bandini rasente il munistero delle monache di santa Brigida, chiamato il Paradiso. vicino à Rimaggio, picciolo Ruscello, sopra, e d'intorno al quale sono Palazzi senza numero, e massimamente verso l'Antella, onde si va alla bellissima Villa, e casamento de' Bartolini, chiamato Lappeggia. Dal Piano di Ripoli seguitando il cammino diritto dopo un erta lunga, e sassosa molto si truova l'appàrita cinque miglia discosto; dalla quale comincia à quegli, che vengono del Valdarno disopra ad apparire, anzi apparisce in un tratto la Città di Firenze, con tutto il suo piano verso Prato, e Pistoia, e il fiume d'Arno, il quale ondeggiando à guisa di serpe non senza gran danno hora di questo Cittadino, e hora di quell'altro, che vi hanno le loro possessioni, lo divide. Sopra à l'Appàrita, lasciati il Bigallo, ciò è il Munistero di santa Maria, e quello di Rosano, e san Donato in Poggio si giugne di là dal piano della Fonte à l'ancisa tredici miglia presso à Firenze picciolo, ma famosissimo Borgo sopr'Arno per la memoria di m. Francesco Petrarca. Poscia à Feghine: à San Giovanni; e à Montevarchi tre belle, e grosse Castella, dall'ultimo de' quali è dirivato il cognome mio, perche quivi nacquero primeramente il padre, e gl'Avoli miei; e di là d'Arno sono San Lorino: Castelfranco: Terra nuova, e altre terre minori. Da Montevarchi, lasciato Laterina: il Bucine: Galatrona: Cennina, e altre Terricciuole si va dal Ponte à Levana, e dal Bastardo alla Città d'Arezzo, dove sono Civitella: Montedoglio: il Monte à san Sovino, e più altre terre, e à man destra in Val di Chiana: il Ponte à Valiano: Foiano: Marciano, e quello, che è sopra tutti gl'Altri di sito, e di degnità monte Pulciano

e più là verso la Città del Borgo a San sepolcro è il Castello della Pieve a Santo Stefano sono Anghiari, e montedoglio e più presso a' confini, sestino con altre ville, e Castelli. Partendo d'Arezzo, e lasciando in su la sinistra Castiglione aretino s'arriva dopo una grand'erta alla Città di Cortona, sotto la quale tre miglia è l'Orsaia, donde a man destra si va alla volta di Roma, e per la diritta a Passignano in su'l Lago, chiamato già trasimeno, e quindi a Perugia. Io non so se ad alcuno parrà, che io troppo a lungo, e troppo per avventura particolarmente sia allargato, e sia ristretto mi sia faccendo ufizio anzi di Cosmografo, o piuttosto topografo, cioè discrittore di luoghi, che di Istorico; ma a me è paruto il ciò fare non solamente utile, come dissi nel principio, ma ancora necessario, e così penso, che debbia parere a tutti coloro, i quali le cose fatte tanto dentro, quanto fuori della Città nell'assedio di Firenze leggeranno. A chi pure altramente paresse, potrà senza fatica nessuna non voler leggere quello, che io non ho senza molta scrivere potuto: Perche seguitando il proposto mio dico, affine, che chiunche vuole possa meglio, e più agevolmente intendere la grandezza, e misura della Città di Firenze, e in quello, che da Giovanni Villani discordi il Tribolo, conoscere, che Firenze gira secondo il Tribolo quattordicimila settecento ventitre braccia, che sono alla sua ragione cinque miglia intere, e otto nomi di più, onde si possono contare sei miglia meno quel poco, che io dissi di sopra, e secondo Giovanni quattordicimila dugento cinquanta, che sommano alla misura sua quattro miglia, e tre quarti a punto, benche nel vero, cioè quanto alle braccia nò discordano, ne sono differenti, se non in quattrocento settantatre, lequali bisogna o che il Tribolo ponesse più, o'l Villano meno, onde secondo il

pure, per qualunque cagione

Tribolo tutte le Torri a dugento braccia per ogni torre, sarebbono senza i Torrioni delle porte settantatre, e avanzerebbono braccia; e secondo il Villano settantuna, e avanzerebbono braccia cinquanta, e questa è la prima differenza, che sia tra loro. La seconda è, che Giovanni pare, che misuri il circuito di fuori delle Mura, e il Tribolo lo piglia di dentro. La terza, che il Tribolo da a ogni miglio mille passi Geometrici, e fa ogni passo Geometrico sia due braccia, e mezzo fiorentine, onde un miglio de' suoi non contiene più, che duemila braccia: e il Villano fa che ogni miglio habbia mille passini, e che ogni passino sia tre braccia, e conseguentemente, che ogni miglio comprenda tremila braccia. Quanto al di dentro di Firenze, perche la figura sua è a modo d'una Croce, è da sapere, che secondo Giovanni, dalla Porta alla Croce, la quale è dall'oriente, a quella del Prato, la quale l'è opposta dall'occidente, andando tuttavia diritto per la strada, onde si corrono hoggi tutti i Palij, dandosi le mosse fuori della Porta al Prato forse un miglio dal Ponte, che per questo si chiama il Ponte alle mosse, sono braccia quattromila trecento cinquanta, lequali secondo il Tribolo fanno un miglio, e tre quarti, meno venticinque braccia, e secondo il Villano, un Miglio, e mezzo, manco cinquanta in questo modo: Dalla porta alla Croce, passando per lo Borgo degl'Albizi, e dal canto de' Pazzi, e per por san Piero, lasciando a sinistra la corte de' Donati, nel qual luogo dicono, che era la casa di Dante, vicino alla piazza di santa Margherita, e da destra la Chiesa della Vergine Maria de' Ricci, overo degl'Alberighi insino a mezzo mercato Vecchio, dove è la beccheria, si vendono continuamente tutte le cose da mangiare sono due mila dugē-

to braccia, e dal mezzo di Mercato Vecchio, passando tra' Ferravecchi e per la vigna insino alla Porta al Prato sono duemila cento cinquanta. Dalla Porta a San Gallo, la quale è al settentrione, alla Porta a San Piero Gattolini, che le è opposta verso meriggio, andando sempre diritto per la via onde si correvano già il Palio di Sant'Anna, e quello di San Vettorio, dandosi le mosse a San Gallo, sono in tutto braccia cinquemila, le quali secondo il Ciribolo fanno due miglia a punto, e secondo il Villano un miglio, e due terzi, così: Dalla Porta a San Gallo, passando dal canto alla Macine, pel Borgo a San Lorenzo: dal canto alla paglia: e dinanzi all'Arcivescovado, infino a mezzo mercato Vecchio sono duemila dugento braccia; e da mezzo mercato Vecchio infino a San Piero Gattolini, passando per calimala francesca: per por santa Maria: su pel Ponte Vecchio: per la via de' Guicciardini, e dinanzi al Palazzo de' Pitti sono braccia duemila ottocento, di maniera, che il mezzo luogo, o vero centro di Firenze non è propriamente come credono alcuni; dal Tabernacolo della Vergine dirimpetto alla Colonna di Mercato, dove dette due vie, le quali da ogni banda sono quasi tutte piene di varie botteghe, s'incrocicchiano, ma come dice Giovanni Villani tra la via di Calimala, e la piazza d'Orto san Michele, oggi Orsanmichele, dove è il Palagio dell'arte della Lana, vicino allo sdrucciolo di Mercato nuovo, nel qual luogo, nel mezzo di Banchi, e altre botteghe d'arte di seta convengono, e fanno i Mercatanti le loro faccende, non lunge alla Piazza de' Signori, nella quale si va per dieci vie, per quella chiamata Vacchereccia, e dal canto di Vacchereccia, il quale risponde a punto alla porta del Palazzo. È diviso Firenze come s'è veduto ne' Libri dinanzi a questo,

E alla casa de Bini a man ritta sopra santa Felicita in piazza

Ponendo dunque, che dentro le mura di Firenze, non contando quegli che vanno e vengono, si truovino in tutto 70 m persone, si viene a logorare ogni anno, a uno staio per bocca il mese, 35 m moggia di grano, che fanno 840 m staia, e così ne tocca ogni giorno moggia 96, che sono staia 2304. E per la medesima ragione si logorano in ciascun giorno 2300 barili di vino, i quali così capo all'anno multiplicano 840 migliaia che fanno a dieci barili per cogni 84 m cogni. ragionando q

in quattro Quartieri, e ogni Quartiere in quattro Gonfaloni, e in ogni Gonfalone sono ragguagliato dintorno a 36 sedici famiglie statuali per la maggiore, e sommano in tutto cinquecento 76 trecento sessanta, e tanti nel circa sono i casati fiorentini. Fa Firenze senza i sobborghi vicino a diecimila fuochi, e tanto sono le Teste, o vero i capi delle case, che multiplicano a cinque bocche per testa come ordinariamente si ragiona, tra piccioli, e grandi, dell'un sesso, e dell'altro cinquantamila bocche secolari, senza quelle de' Religiosi, che possono essere un ventimila. Logoransi ogni giorno dentro le mura di Firenze, poco meno di cento moggia di grano, che sono l'anno trentaseimila cinquecento moggia, cioè a venti quattro staia per moggio, ottocento settanta sei mila staia, ragionando sempre così in digrosso, perciocchè di simili cose non si può sapere il particolare a puntino, ed è forza scriverle non isquisitamente, ma come elle si credono ma a un di presso; e ciascuno staio di grano pesa ordinariamente poco più o poco meno di cinquanta libbre, pendendo piuttosto nel più, che nel meno. Battezzansi a San Giovanni l'un dì per l'altro da sette a gl'otto tra bambini, e bambine, che aggiungono ogn'anno dintorno a due mila settecento anime, e il numero delle femmine è alquanto minore di quello de' Maschi. Sono in Firenze, oltra l'antico Tempio benchè più volte restaurato di San Giovanni Avvocato, e Protettore della Città, e oltra l'unica, e stupenda macchina, chiamata la Cupola della Chiesa Cattedrale, già di santa Reparata, e poi di santa Maria del Fiore, più di cento Chiese, tra Conventi di Frati, e Munisteri di Monache, e altre Chiese collegiate di Preti, e luoghi sacri, che fornite di Paramenti, e d'altre cose necessarie

per diverse cagioni come elle stanno

e il barile del vino è ... fiaschi, e ciascun fiasco pesa ordinariamente libbre sei.

senza ... di dette ... cio quegli che vanno ... e min... ne i quali sono ... senza ... anno

378

s'uffiliano assai divotamente ogni giorno. Tutti i Conuenti di Frati, che sono buon numero; e tutti i Munisteri di Monache, che sono quaranta noue, hanno le loro muraglie grandi, e forti, e ben fatte; e tutti eccettuato quello di San Piero Maggiore, hanno i loro Horti, i quali per lo piu sono tutti grandissimi, e begli, come si può uedere in santo spirito, e nel Carmine di La d'Arno, e di qua in santa Croce, negl'Agnoli, in Cestello: nella Nunziata: in san Marco: in Ognisanti, e negl'altri.

in santa Maria nouella,

Sono in Firenze settanta cinque ragunanze, chiamate Compagnie, le quali si diuidono principalmente in due parti, percio che alcune sono di Fanciulli, e alcune d'huomini fatti: quelle de' Fanciulli, che si raunano ogni Domenica, e tutti i giorni delle Feste comandate à cantare il Vespro, e altri diuini offitij, sotto il loro guardiano, e correttore, sono noue, le quali per san Giouanni, e per altre solennità uanno tutte quante in sieme col Chericato à processione: quelle degl'huomini sono di quattro maniere, percioche alcune si chiamano Compagnie di Stendardo, e queste attendono piuttosto à rallegrare se, e altrui, che al culto diuino, lequali sono quattordici: Alcune altre, perche dopo i sacri Offitij si danno la Disciplina, si chiamano compagnie di Disciplina, lequali uanno anch'esse per le solennità alle processioni; accompagnano i loro fratelli morti alla sepoltura, e fanno altri caritatiui Offitij; e queste sono trentaotto, lequali si chiamano ancora fraternite, et in elle sono huomini nobili, et ignobili d'ogni ragione: Le quarte piu segrete, e piu diuote dell'altre, perche ordinariamente non si ragunano se non i Sabati, e di notte, si chiamano compagnie di notte, e sono quattro. Le quinte, e ultime, lequali sono ancora piu segrete, e piu diuote, e nelle

Euui eziandio la memorabile compagnia del Tempio, chiamata de' Neri, gli huomini della quale tutti, che s'è dato il comandamento dell'anima ad alcuno, che deue essere giustiziato, uanno à confortarlo tutta la notte, e il dì li accompagnano à uso di battuti colla tauoluccia in mano sempre confortandolo, e raccomandandogli l'anima infino à l'estremo punto.

quali per lo piu non sono se non huomini nobili, si chiamano Buche, e queste sono otto. Sono in Firenze di due ragioni spedali, alcuni raccettano gl'Infermi, così huomini; come Donne, benche separatamente gl'uni dall'altre e gli tengono, faccendogli medicare, e gouernare, infino à tanto, che siano risanati senza pigliare cosa nessuna da loro. Il primo, e principale di quali è quello di San Gilio, chiamato Santa Maria Nuoua edificato, e dotato già dalla nobilissima casa de' Portinari; il quale è oppenione, che possederebbe hoggi per gli molti lasci, che da diuerse persone, in diuersi tempi stati fatti gli sono, la maggior parte di tutte le possessioni del contado di Firenze, se di tempo in tempo per gli bisogni dello spedale, o per altre cagioni gli spedalinghi uenduti, e alienati non gl'hauessono. La spesa di questo spedale è tanta, e l'ordine così fatto, che malageuolmente potrebbe credere, o l'una, o l'altro, chi ueduto non gl'hauesse, ancora, che già fussero molto maggiori, quando l'entrate erano tutte, cauatone le spese de' frati, e de' Seruigiali, e l'altre cose necessarie, degl'Infermi; e non bisognauano per douerui essere riceuuto altri mezzi, che l'essere malato. Euui di poi lo spedale di San Matteo, ò uero di Lelmo in su la piazza di san Marco, e quello di san Pagolo in su la Piazza nuoua di Santa Maria nouella, e quello di Bonifazio in uia di san Gallo dirimpetto all'Horto de' Pandolfini, et un altro fatto nuouamente di limosine di piu Cittadini, e buone persone alle persuasioni d'un ualente Predicatore, nel quale spedale non si debbono raccettare, se non coloro, le cui malattie risanare non si possono, e percio si chiama: gl'Incurabili; et è nella Via di San Gallo, e in questi, i quali hanno tutti muraglie capacissime con i loro Horti, L'altra maniera di

non si contano alcuni spedali d'alcuna arte particolare, come è quello de' Tessitori. ne alcuni altri appartati, come quello di sta Noferi, et quello della scala. e quello de gli Ammorbati; la Sam

Spedali sono quegli, che ricevano, e albergano solamente i Viandanti, ò altri sani, ma poveri della Città, chi per una sera, e chi per più, chi col cibargli, e chi col l'albergargli senz'altro, e di questi ne è per tutti i Borghi delle Porte uno, ò due, ma poco si mettono in uso à quello, che fare si dovverebbe, parte per non potere, e parte per non volere.

così si serve, come di fuori, chi ha la cura di essi,

Cum oltre à questi il non mai bastevolmente lodato Spedale degl'Innocenti, chiamato volgarmente i Nocenti, il quale in un grandissimo casamento con due grandissimi Corti raccetta, nutrisce, veste, et ammaestra con ciò che fa di mestiero tutti i Bambini, e tutte le Bambine, che per qualunche cagione da qualunche persona portati vi sono, solo, che possano per una buca capire d'una finestretta ferrata, fatta à quel fine, il numero de' quali senza i servi, e ministri, i quali bisognano per allevargli, quando sono pochi, trova passa mille. Io truovo in un sunto di Benedetto Dei, persona per quanto dagli scritti suoi giudicare si può diligente, e sensata molto, nel qual sunto egli notò alcune particolarità della grandezza, e magnificenza della Città di Firenze, che dall'anno mille quattrocento cinquanta, in fino al mille quattrocento sessant'otto si murarono in Firenze trenta Palazzi, è ben vero, che alcuni di quegli, che esso mette per Palazzi, sarebbono hoggi tenuti piuttosto grandi, et agiati Casoni, che Palazzi, e anco nel raccontargli poteva tenere miglior ordine di quello, che fece. Noi per non defraudare lui della diligenza sua, e non torre la gloria à posteri di quegl'animi generosi, che gl'edificarono, porremo come egli fà, i nomi de' casati de' fabbricatori loro, col suo ordine medesimo. Furono dunque: Pitti: Medici: Martelli: Gianfigliazzi: Tornabuoni: Rucellai: Pazzi: Pucci: Giuntini: Guardi: Lenzi: Boni: Neroni: Spinegli:

Benuzzi: Strozzi: Ridolfi: Capponi: Salviati: Canigiani: Gherardi: Neretti: Aldobrandini: Morelli: Antinori: Buonromei, e Pazzi; Miniati: Albizi: Niccolini: e Vettori; e soggiugne, che in questi non si contano i Palazzi antichi più degni, che sono 35. Alberti: Castellani: Bombeni: Guicciardini: Alessandri: Giugni: Corbinegli: Davizi: Bischeri: Vespucci: Soderini: Antonio di Santi: Nobili: Antelleri: Bardi: Salviati: Guidetti: Corsi: Spini: Peruzzi: Acciaiuoli: Buondelmonti: Altoviti: Stufa: Strozzi: Panciatichi: Corsini: Quaratesi: Del Benino: Busini: Sertini: Pandolfini: Larioni: Bilioتti, e Albizi: Ora questi edifizij oltra il Palazzo pubblico de' Signori, e quello del Podestà, non si contano ne le residenze delle vent'une arti, che sono tutte grandi, e honorevoli muraglie, ne il maraviglioso edifizio d'Or San Michele, il quale fu fatto da principio per conserva, e munizione del grano, e costò ottanta sei mila fiorini d'oro, e poi per ridurlo in Oratorio, come stà hoggi, venti mila. Ne la sala del Papa, nella quale alloggiano i Pontefici, quando vengano à Firenze, la quale è nel principio della Via della Scala à man dritta. Ne la Sapienza vecchia della Nunziata, dove hoggi si gettano l'Artiglierie. Ne lo Studio nuovo, dove si legge in tutte le facultà. Ne quattro Stufe, che sono in Firenze due in via Romita, una in Piazza Padella, e la quarta in Portarossa. Ne quattro Ospitati pubblici. Ne le pubbliche carcere nominate le Stinche da un Castello di Valdigreve così detto, il quale, perche s'era à petizione de' Cavalcanti ribellato, fù spiantato da' Fiorentini, e gl'huomini incarcerati. Ne si contano le Torri de' Cittadini privati, le quali anticamente erano più che molte, ma di già erano state quasi tutte scapezzate, e ridotte ò in case, ò al pari delle case; le quali Torri è forza, che facessino un bel vedere, come si vede che fanno hoggi il Campa

nile

rile de' Signori: quello del Podestà: quello della Badia: quello di santa
Maria del Fiore, degno di Giotto suo Architetto: quello di Santa Maria
Novella: Di santa maria del Carmine: Di santa Maria Maggiore: Di
san Piero Maggiore: Di santo Spirito: Di San Marco, e d'ogni santi; Chi
volesse raccontare tutto quello, che s'è murato in Firenze dopo il mil
le quattro cento sessant'otto, e quanto s'è ripulita la Città, e massima
mente dopo, che fu creato Papa Leone, sarebbe troppo, che fare; Non vo
glio già lasciare di dire, che con i Palazzi, e casotti narrati di sopra
si possono raccontare il Palazzo del Vescovo de' Pandolfini in via
di san Gallo, Il Palazzo de' Gondi dirimpetto a san Firenze: quello
de' Soldani . . . . Quello de' Cocchi in cima della
Piazza di santa Croce. La casa de' Portinari sopra quella de' Sal
viati: quella de' Borgherini in Borgo santo Appostolo: quella di
Piero da Gagliano nella via del Cocomero, quella de' Nasi in su la
piazza de' Mozzi; quella di Zanobi, e quella di Giovanni Bartoli
ni da santa Trinità. quella de' Dei in su la Piazza di santo spirito.
La casa de' Bini sopra à San Felice in Piazza a man sinistra per an=
dare alla Porta à san Piero Gattolini: La casa, che murò dalle case del
Cesspo m. Cristofano Landini, la quale è hora de' Dossi: La casa d'Agno
lo Doni nel Borgo de' Tintori: La Casa de' Gaddi in su la Piazza
di Madonna: Quella della Casa, e quella de' Carnesecchi nella Via
Larga: Quella de' Ginori nella lor via, e dirimpetto alla porta del
fianco di san Lorenzo: Quella de' Taddei d'andare al canto alla Maci
ne: quella de' Valori nel Borgo degl'Albizi, con tutta la facciata
dello case della via de' Servi, e altre somiglianti non poche. Rac

conta il medesimo Benedetto, che in quel tempo s'annoveravano in
Firenze tra Horti, e Giardini centoventicinque, trentasette nel quar=
tiere di Santo Spirito, altrettanti in quello di santa Croce; Venciquat
tro in santa Maria Novella, e quaranta in san Giovanni, e racconta
partitamente Horto per Horto dove, e di chi erano, ma noi tra per
che molti di loro sono disfatti, si come molti se ne sono fatti di
nuovo, e per non essere lunghi ancora, dove non bisogna, non ne
raccontaremo se non alcuni di quegli, che sono hoggi i principali,
e solamente di Cittadini privati; come quello de' Busini dalla
porta alla Giustizia dietro l'Horto de' frati di santa Croce, e al
dirimpetto delle case nuove: e quello de' Guardi dalla porta alla
Croce, dove era già la Mattonaia: Quello di Giuliano Scala dal=
la Porta à Pinti: quello de' Pandolfini in via di san Gallo. Quel
lo de' Bartolini dalla Porta a Faenza in Gualfonda, vicino alla
chiesa di santo Antonio: Quello chiamato: La Selva de' Rucellai nel=
la via della Scala, vicino alle Donne di Ripoli. Quello de' Pitti ap=
picato col suo Palazzo, che riesce lungo le mura, tra la porta à San
Piero Gattolini, e quella di san Giorgio: Quello de' Serristori dal=
la porta a San Miniato, e san Niccolo, in capo ~~della~~ della
piazza; chiamata il Renaio, dove sono le Mulina d'Arno sopra il
fiume. Il Giardino de' Medici in su la piazza di san Marco. l'Hor
to de' Pazzi nella Via dell'Oriuolo, e quello de' Pucci in sul canto
della via de' servi. Racconta ancora, che le piazze passavano
fra tutte come fanno ancor hoggi, cinquanta, le più belle, e mag=
giori delle quali sono con la piazza de' Signori quelle delle

chiese de' quattro Quartieri. Racconta medesimamente, che oltra la pubblica de' Signori v'erano ventiuna loggia di Cittadini privati, i casati de' quali seguitando il suo ordine medesimo sono questi. Buondelmonti: Cavalcanti: Bardi: Gherardini: Cavigiani: Rossi: Giugni: Peruzzi: Pitti: Agli: Pulci: Pilli: Alberti: Pazzi: Tornabuoni: Gianfigliazzi: Adimari: Spini: Soderini: Rucellai, e Medici, le quali fuor quella de' Medici, che fu dal Cardinale Giulio fatta ~~rovinare~~ rimurare, si veggono ancora tutte. E perche mostrava, che le famiglie, lequali havevano loggia fussero nobili oltra l'altre, mi maraviglio, che egli ne lasciasse indietro alcune, che sono ancora in piè, e in luoghi molto pubblici, come la loggia de' Tornaquinci in su 'l canto loro, tra le case de' Tornabuoni, e 'l palazzo degli Strozzi. E quella de' Frescobaldi a piè del Ponte a Santa Trinita a man destra, onde si va in via maggio, E quella de' Guicciardini dirimpetto alla volta loro; e quella de' Cerchi, che alcuni credono quella de' Giugni, dal canto degl' Antellesi; E quella finalmente degl' Albizi nel mezzo del Borgo loro. Ne mancano dell'altre logge in Firenze, come quella degl' Innocenti, e dello Spedale di San Pagolo, ma noi favelliamo di quelle de' Cittadini solamente. Racconta etiamdio, che d'intorno a Firenze a venti miglia sono trentadue mila possessioni di Cittadini Fiorentini con ottocento Palazzi murati tutti di Pietra, e di scarpello, i quali costarono l'un per l'altro assai più di tremila cinquecento fiorini d'oro, e che Firenze ~~vente~~ che ha dodici mila popoli, o vero pivieri; e oltra sei Città

ricoglie grano con tutte l'altre sorti di biade, e legumi, vino, e olio non che per sè logorare, per vendere, ne le manca nessuna di quelle cose, che fanno di bisogno a una città che ha dodici q

Pisa: Volterra: Pistoia: Arezzo: Cortona: e 'l Borgo a San Sepolcro, d'intorno a quattrocento terre murate, le quali si serrano ogni sera, e ogni mattina s'aprono, in quarantacinque o più delle quali si fa in varij giorni della settimana il Mercato. Le terre, che sono soggette nella ditione Fiorentina, e che riconoscono la Signoria di Firenze per padrona, cioè quelle, che la mattina di San Giovanni offeriscono in segno di Tributo ciascuna il suo Palio, sono cento, e circa trenta cumunità offeriscono in vece de' Paliotti con superbissima pompa un cero per ciascuna. I Cittadini, che si mandavano per Rettori a governare chi per un anno, e chi per sei mesi con salari competenti queste Terre si chiamano o Capitani, o Vicarij, o Podestà, a' quali bene spesso si da per maggiore honore, e autorità la Commesseria. I Capitanati sono circa a' dicessette: I Vicariati dodici, e il restante Podesterie. Mandansi ancora Capitani; e Castellani delle Fortezze, e altri Ufizij, e magistrati, come Consoli di Mare a' Pisa; Camerlinghi; Proveditori, e Doganieri. Tutti gl'huomini, che di tutte le terre del dominio Fiorentino fanno volontariamente il mestiero del soldo truovo, che sono dintorno a' ottomila, ma chi potesse costrignerli, ne harebbe quanti volesse. Quanto all'entrata di Firenze, scrive Giovanni Villani nell'undecimo Libro, che ella montava da trecento mila fiorini d'oro l'anno, e piuttosto avanzava, dove hoggi piuttosto manca, la quale non si perche non si cava per la maggior parte de' medesimi luoghi, che all'hora; e si affine

che ella risconcrare si possa non solo co' tempi passati, ma
etiamdio co' futuri, potremo donde si caua al presente il piu
presso, che ci sarà possibile, in questo modo. Dalla Gabella delle
Porte: sessantatre mila fiorini d'oro. Dalla Gabella della Dogana
di Firenze: sessantamila. Dal Camerlingo del sale, Vino, e Macel-
lo: cinquantatre mila. Dalle decime ordinarie, e straordinarie
e arbitri della Città: cinquantamila. Le poste, che hanno
decima sono dalle dieci, alle dodici mila. Dalla Gabella de' Con-
tratti: dicessette mila. Dalla grauezza del Contado quattordici
mila. Dalle Città, e Castella, e comunanze tassate: dodici mila
Dal Camerlingo d'Arezzo quattromila. Dall'accatto de' Contadi-
ni, e non sopportanti: duemila trecento ottanta otto. Di compo-
sizioni due mila. Dalle retenzioni de' noue danari per lira, che
si ritengano à salarij degl' Uffizij de' Cittadini: mille settecẽ
to. Da piu debitori del comune mille quattrocento nouanta
Dalle pene de' soldi due, e danari quattro, che si fanno alle
condizioni: ottocento. D'auanzi di piu Camerlinghi del Co-
mune: seicento. Dalla cassa de' frodi di Dogana: cinquecento.
Dal Camerlingho della Torre: cinquecento. Dalle grauezze de'
sobborghi dentro, e fuori della Città: quattrocento cinquanta.
Da Cassette di Notai di piu magistrati: dugento settanta, e d'
auanzi di pegni uenduti al Giudeo: cento cinquanta, che som-
mano fra tutti dugento nouantanoue mila dugento ottantasette. fiorini. Le
spese ordinarie della Città di Firenze sono ordinariamente da
cento cinquantasei mila di fiorini d'oro in questo modo. Per

gl'interessi, e paghe del Monte d'ogni sorte: fiorini nouantaqua-
tro mila. Per terzi delle dote delle fanciulle, che hanno la dota
in su'l Monte, e si maritano: sedicimila. Agl' Ufiziali di Monte per
loro interessi ottomila. Per salarij di piu ~~uff~~ ufizij, e Magistrati
e altre spese seimila quattrocento. Per salarij de' Vicarij, e Po-
destà pel contado: seimila cento nouanta. Per salarij della fa-
miglia della Signoria: cinquemila settantacinque. Per Ambascia-
dori in diuersi luoghi: cinquemila. Per limosine, che si danno a'
luoghi pij: tremila quattrocento settanta. A Giudici di Ruota, e Po-
destà per loro salarij: tremila dugento uenti. Agl' Ufiziali di
Monte, e loro ministri, e à Ministri delle prestanze per loro salarij:
duemila nouecento nouantasette. Per la mensa, e uitto della Signo- e salarij e ministri [illegible]
ria: diecemila quattrocento trenta. Al Bargello della Piazza, e sua
famiglia: mille seicento settanta sei. Agl' Ufiziali dello Studio:
mille. Per le guardie del fuoco: cinquecento nouantacinque. Per
la carne per dar mangiare à Lioni, i quali ~~stanno~~ si tengono dietro il palazzo de'
Signori: quattrocento noue~~nta~~ Per limosine, che da la Signoria cento
settanta. E perche niuno non si marauigli, come ciò sia possibile, ch'
il comune di Firenze con meno di uenticinque mila fiorini d'entrate
il mese habbia, e fatte, e sostenute tante, e tali guerre [illegible]
e tali principi, e Republiche, sappia, che l'e[illegible]
i Balzegli, e gl'accatti posti à Cittadini [illegible]
sopportanti sono stati si può dir se[illegible]
rie, e che questo sia uero, Racc[illegible]
dotto, et eloquente, e à cui [illegible]

nel prin[illegible]io del suo comento sopra la grande opera di Dan=
te, che [illegible]nale trecento settantasette, infino all'anno mille
[illegible]to sei ~~in acerco di trenta anni~~ si spesero solamente
re [illegible]to quindici centinaia di migliaia per usa
parole proprie, cioè undici milioni, e cinquecento
[illegible]i d'oro, e perche ogni cento fiorini pesano una lib
[illegible]iusta, mille fiorini sono dieci libre, dunque quaranta
mila fiorini fanno una soma di mulo, la qual pesi quattro
cento libbre, onde saranno fra tutti dugento ottanta sette so=
me di fiorini, e n'avanzano ventimila, che sono una mezza so=
ma, e p[illegible] gento mila fiorini fanno una carrata di due
mila libbre, multiplicano in tu[illegible] cinquanta sette carrate,
e mezzo à punto. Racconta il sopranominato Benedetto, che
settantasette poste di cittadini, cioè sessantasette casati di
Firenze, e racconta quali pagarono di straordinarij dall'
anno mille quattrocento trenta, infino al mille quattrocento
cinquantatre quattro[illegible] e ottocento sessanta cinque
migliaia di fiorin[illegible] n ~~tre~~ tredici anni più, che cento some
d'oro, che fanno meglio di venti carrate; ed io truovo, che
[illegible] popolare dal ventisette al trenta cavò di straordi
[illegible] quattrocento diciannove migliaia, e cinque
[illegible]e sarà alcuno, il quale prenda ammira
[illegible]nna ~~some~~ somme di danari si cavassero, lo
[illegible] seta, secondo membro di Firenze,
[illegible]te della lana sola lavora

E tante ne spese sono in meno di trenta anni quattro nove Fiorentini.

ogn'anno

Lib. IX. pag. 264 lin. 14

ogn'anno da venti à ventitre mila pezze di panni, come si può vede
re à' libri dell'arte, dove dette pezze si marchiano giornalmente tutte quante.
La menomissima moneta, che si battesse mai in Firenze, furono i piccioli,
ò vero danai, e tal volta danarini, quattro de' quali vagliono un quattrino
nero, e cinque un quattrino bianco. Cinque quattrini neri, ò vero quattro bianchi
vagliono una crazia. Quattro crazie, e un quattrin nero fanno un grosso,
il quale si chiama ancora grossone, e si spende per sette soldi, perche
ciascuno soldo vale tre quattrini; ma de' soldi non s'è battuto
mai, ch'io sappia. Dopo il grossone è il barile, ò veramente gabellot=
to, perche tanto pagava di gabella un baril di vino à entrare in Fi=
renze, i quali gabellotti, ò vero barili si chiamavano già battezzoni,
perche, dove tutte l'altre monete fiorentine hanno ordinariamente
da uno de' lati un giglio, arme del comune di Firenze, e dall'al=
tra un impronta di san Giovannibatista semplicemente, quelli han=
no un san Giovannibatista, il quale battezza Giesucristo, e va=
gliano trentasette quattrini, e due danari più, benche poi furono
ridotti à quaranta, cioè à un giulio. Una lira vale venti soldi,
cioè dodici crazie, ò vero sessanta quattrini, ma delle lire ch'
io mi ricordi, non se ne batte mai. Battonsi alcuna volta al=
cune monete, che vagliono una lira, e otto soldi l'una, onde si
chiamano: cotali di quattro grossi. Un fiorin d'oro, perche in Fire=
nze sono di molte ragioni fiorini, vale sette lire, e si chiama an=
cora un ducato, e hoggi scudo; ma perche i fiorini, che si battono
nella Zecca di Firenze sono non solamente di peso, ma van=
taggiati, chi n'ha, usa fondergli, ò serbargli. Corrono in Firenze

Lib. IX. pag. 264. lin. 14 segue senza intervallo

monete forestiere di molte ragioni così d'oro, come d'Argento, ma più
di tutte l'altre le corone franzesi. le quali si cambiano per manco
quattro soldi d'un fiorino d'oro, ò uero ducato largo, ciò è per sei li=
re, e sedici soldi. Il uitto de' Fiorentini è semplice, e parco, ma
con marauigliosa, e incredibile mondizia, e pulitezza; e si può di=
re, che i Manifattori, e altre genti basse, che uiuono delle braccia,
uiuano à Firenze per lo più meglio, che i Cittadini stessi non fanno,
perche, doue quegli andando hora à questa Tauerna, e quando à gl'
l'altra, doue sentano, che si mescia buon uino, senza darsi altro
pensiero, che di lietamente uiuere, attendano à sguazzare: que=
sti nelle lor case, ò con parsimonia di Mercatanti; i quali ordi=
nariamente fanno la roba, ma non la godano, ò con modestia d'
huomini ciuili seruando regola, e misura non eccedono la
mediocrità. E nondimeno non ui mancano delle famiglie, le qua
li mettono tauola, e uiuano splendidamente da gentilhuomi
ni, come gl'Antinori: i Bartolini: i Buonuomeri: i Tornabuoni:
i Pazzi: i Borgherini: i Gaddi: i Rucellai; e trai Saluiati Pie
ro d'Alamanno con alcuni altri. Ciascuno si chiama à Fi=
renze pel suo nome proprio, ò per lo suo soprannome, e s'usa
comunemente, se non u'è distinzione di grado, ò di molta età,
dire tù, e non Voi, à uno solo, e solo à Caualieri; à Dottori;
e à Canonaci si dà del messere, come à medici del maestro, e à
Frati del Padre: è ben uero, che da poi, che cominciarono à esse
re le corti in Firenze, prima quella di Giulio Cardinale de' Me
dici; e poi quella di Cortona, la quale più licenziosamente ui

uena

uena, che la prima, i costumi si sono non so se ringentiliti, ò corrotti.
L'habito de' Fiorentini passato il diciottesimo anno è la state,
quando uanno per la Città, una uesta ò di saia, ò di rascia nera
lunga quasi in fino à talloni, e à Dottori, e altre persone più gra
ui senza quasi, soppannata di Taffetà, e alcuna uolta d'Ermi
sino, ò di Tabì, quasi sempre di colore nero, sparata dinanzi,
e da i lati; donde si cauano fuori le braccia, e increspata da
capo, doue s'affibbia dalla forcella della gola con uno, ò
due ganheri di dentro, e tal uolta più altri, o passamani di fuora. La quale uesta si chiama Lucco, porta
tura commoda, e leggiadra molto, il qual Lucco i più nobili, e più
ricchi portano ancora il uerno, ma ò foderato di pelli, ò soppan
nato di uelluto, e tal lora di Dommasco, e di sotto chi porta un
saio, e chi una gabbanella, ò altra uesticciuola di panno soppan
nata, che si chiamano casacche; doue la state si porta sopra
il farsetto, ò uero giubbone solamente, e qualche uolta sopra un saio, ò
altra uesticciuola scempia, con una berretta in capo
di panno nero scempio, ò di rascia leggierissimamente soppan
nata con una piega dietro, che si lascia cadere giù in guisa,
che quopre la collottola, e si chiama: una berretta alla Ciuile,
e doue già chi portaua i capegli, e non si radeua la barba,
era tenuto sgherro, e persona di male affare, hoggi de' cento no
uantanoue sono zucconi; e portano la barba, cosa nel uero più
uirile, di maniera, che coloro, che fanno altramente, sono tenu=
ti huomini all'antica, e chiamati per beffargli dalle Tazze
re, che portano, Tazzeroni: e non è dubbio, che il uestire così

degl'huomini; come delle donne dal dodici in qua s'è forte ripuli
to, e fatto leggiadro, non si portando più come allhora si faceva,
ne saioni co' pettini, e colle maniche larghe, i quali davano più
giù, che a mezza gamba, ne berrette, ch'erano per tre delle presen
ti colle pieghe rimboccate all'in su, ne scarpette goffamente fatte
co' calcagnini di dietro. Il mantello è una vesta lunga per gli
più insino al collo del piè, di colore ordinariamente nero, an
cora, che i ricchi, e nobili lo portino, e massimamente i Medici,
di rosato, ò di pagonazzo, è aperta solamente dinanzi, e in=
crespata da capo, e s'affibbia co' ganghen; come i Lucchi; ne
si porta da chi ha il modo à farsi il lucco, se non di verno
sopra un saio di velluto ò di panno, ò foderato, ò soppannato
per amore del freddo. Il Cappuccio ha tre parti; il mazzocchio
il quale è un cerchio di borra coperto di panno, che gira,
e fascia intorno intorno la Testa, e disopra soppannato
dentro di rovescio cuopre ~~tutto~~ il capo, la foggia è quel
la, che pendendo in su la spalla difende tutta la guancia
sinistra. Il becchetto è una striscia doppia del medesimo
panno, che va in fino in terra, e si [vi] piega in su la spalla de
stra, e bene spesso s'avvolge al Collo, e da coloro, che vogliono
essere più destri, e più spediti; intorno alla Testa: ha questa
portatura come che molti ne so io veder perche, e spezial
mente in una Republica, la riputino goffa, e se ne ridano,
molto del grave, ed è in Firenze utilissima rispetto à gran
venti, e alla molta sottilità dell'aria, e perciò dicano,

che fu da gl'antichi insieme cogli sporti delle case studiosa=
mente ritrovata: può chiunche vuole, portare qual s'è l'uno
di questi duoi habiti ò statuale, che egli sia, ò no, non può
già nessuno andare in consiglio senza l'uno, ò l'altro di loro.
La notte, nella quale si costuma in Firenze andar fuora assai,
s'usano in capo tocchi, e indosso cappe, chiamate alla spagnuo
la, cioè colla capperuccia di dietro, la quale chi porta il
giorno, solo, che soldato non sia, è riputato sbricco, e huo
mo di cattiva vita. In casa s'usa mettersi indosso con una
berrett~~accia~~[one] in capo il verno ò un Palandrano, ò un catelano.
La state [con un berrettino] alcune Zimarre di Guarnello, ò gavardine di saia
di Lilla. Chi cavalca, porta ò cappa, ò gabbano, ò Tabarro, ò
di panno, ò di rascia secondo le stagioni, e chi va in vi=
aggio, feltri, onde bisognando stare provveduto di tante ma
niere di vestimenti, si spende assai nel vestire, e tanto più,
che le calze si portano tagliate al ginocchio, e co' cosciali
soppannati di taffettà, e da molti frappati di velluto, e bigar
rati. Alche s'aggiugne, che la maggior parte si muta la
Dom.ca mattina insieme colla camicia, le quali hoggi s'
usano increspate da capo, e dalle mani, tutti gl'altri panni
della settimana, in fino à' guanti, al cintolo, e alla scarsel
la. E come in raccontando cotali minuzie può uno storico
molte fiate non esser lodato, così tal volta raccontandole
può non essere biasimato. Il cappuccio nel fare honore, e
riverenza ad alcuno, non si cava mai, se già non fusse ò

Vescouo, ò Cardinale, e solo à Magistrati, ò Caualieri, ò Dottori;
ò Canonaci, chinandosi il capo in segno d'humiltà s'alza alqua
to con due dita dinanzi. Quanto à gl'ingegni io per me nō
credo, che alcuno ne possa dubitare, ne debba, che i Fiorenti
ni, se non auanzano tutte l'altre nazioni, non sieno in quel
le cose, doue essi pongono lo studio loro, inferiori ad alcuna, per
ciò che, oltra che nella mercatura, sopra la quale riuenta è
fondata la Città di Firenze, e doue si da più, che altroue l'in
dustria loro, furono sempre, e sono non meno fidati, e leali,
che grandi, e accorti reputati; la pittura, la scoltura, e l'
Architettura, tre nobilissime arti, sono in quello eccellentissi
mo grado, nel quale noi essere le veggiamo, per opera massima
mente, e per l'acutezza de' Fiorentini, i quali non pure la
loro, ma infinite altre Città hanno fatto, e fanno tuttauia
con grandissima gloria, e non picciola utilità di se stessi,
e della loro patria, belle, e adorne. E perche la paura di do
uere essere tenuto adulatore non deue ritrarmi dal testi
ficare la verità, ancora, che ella in somma gloria, e à gran=
dissimo honore de' Signori, e padroni miei risultare debbia;
che le lettere greche con infinito publico danno non si spe
gnessero, e che le Latine con infinita pubblica utilità ri=
tornassero in fiore, se ne dee da tutta l'Italia, anzi da tut=
to il mondo solamente al gran giudizio, e alla molta libe=
ralità della famiglia de' Medici sapere il buon grado.
Circa à gl'animi io sono al tutto di contrario parere d'

Alcuni Altri, i quali perche i Fiorentini sono Mercatanti,
gli tengono non nobili, e generosi, ma vili, e plebei; doue io
all'opposto mi sono meco medesimo molte volte stranamen
te marauigliato, come sia possibile, che in quegl'huomini, i
quali sono usati per picciolissimo prezzo insino dalla pri
ma fanciullezza loro à portare le palle della lana in guisa
di facchini, ò le sporte della seta à uso di Zanaiuoli, e
in somma stare poco meno, che schiaui tutto il giorno, e gran
pezza della notte alla caviglia, e al fuso, si ritruoui poi in
molti di loro doue, e quando bisogna tanta grandezza
d'animo, e con nobili, e alti pensieri, che sappiano, e osino
non solo di dire, ma di fare quelle tante, e si belle cose, che
eglino parte dicono, e parte fanno. E pensando io qual
possa essere di ciò la cagione, non ritruouo la più vera, se
non che il Cielo fiorentino infonda ne' petti loro queste così
fatte proprietà. E chi anderà bene considerando la natu=
ra, e l'usanze de' Fiorentini, conoscerà loro nascere molto
più atti al ~~volere~~ potere soprastare à gl'Altri, che al volere ubbidire.
Ne si crederebbe ageuolmente quanto fece gran frutto in
gran parte della giouentù l'ordinanza della Milizia, per
ciò che doue prima molti di loro senza alcuna graue cura,
e pensiero ò di Republica, ò di loro stessi s'andauano tutto il
giorno à spasso, ò stauano su per le pancacce, e dallo speziale
del Diamante à ~~cantare~~ cardare l'un l'altro, e dir male di que
sto, e di quello, che passaua per la via, eglino, quasi rinoua

, e salutevole Circe di bestie in huomini gl'havesse subitamente ritornati, si diedero, non curando de' proprij danni, e pericoli a procurare con ogni studio, e diligenza così l'honore, e la fama di se medesimi, come la libertà, e la salute della loro Patria. Ne per le cose dette è mio intendimento di voler negare, che de' fiorentini non ne siano de' superbi; degl'avari; e degl'ambiziosi; perche mentre saranno huomini, sempre saranno vizij, anzi quegli, che sono ingrati; quegli, che sono invidiosi; quegli, che sono maligni, e malvagi; sono ingrati, sono invidiosi, sono maligni, e malvagi in supremo grado, come ancora quegli, che virtuosi sono, sono eccellentissimamente Virtuosi; e già si dice volgarmente, che i cervegli fiorentini non hanno mezzo ne nell'una parte, ne nell'altra, onde come gli sciocchi sono stoltissimi, così i savij sono sapientissimi. Io potrei in questo luogo così molte, e molto barbare, e biasimevoli usanze, che sono in firenze giustissimamente vituperare, come molte, e molto civili, e laudevoli giustissimamente commendare, e tra l'altre quella de' buon' huomini di San Martino di tutte quante le commendazioni degnissima, i quali danno segretamente ogni mese la limosina a tutti i poveri vergognosi, cioè a tutti quelli, che nobili, e mendici essendo, non hanno ne da vivere essi, ne donde sostentare le loro famiglie; ma non richiede, anzi non soffera la ragione della storia, benche questa è digressione di storia, non istoria, che io mi distenda, ne in deprimere, e avvallare i fiorentini per le loro ~~cattive~~ pessime usanze, ne in alzargli, e portargli al Cielo rettoricamente per le loro ~~buone~~ ottime qualità, dicendo come alcuni dissero, i fiorentini essere il quinto elemento, e che chi volesse distruggere l'universo, cogliesse via i fiorentini. Quanto a me giudico, che uno storico possa veramente dire, che i fiorentini essendo huomini come gl'altri hanno, e di quei vizij, e di quelle virtù, che hanno gl'altri huomini. De' Religiosi havendo io favellato degl'huomini, non occorre, che io dica più oltra, essendo in loro con tutti gl'altri vizij la medesima superbia, avarizia, e ambizione, che negl'altri, anzi bene spesso tanto maggiore, quanto ella essere minore doverrebbe. Ha la Città di firenze, oltra tutte le cose raccontate, le quali non sono ne poche, ne picciole, ne da dovere essere poco stimate, una maggiore, e da dovere essere più stimata di tutte l'altre, e questa è la sua propria, e naturale favella, la quale, essendo la Toscana lingua così succeduta alla Latina, come la Latina succedette alla greca, è per giudizio d'huomini dotti, e facondissimi non fiorentini senza alcuna controversia la più dolce, la più ricca, e la più culta non solamente di tutte le lingue Italiane, ma di quante s'habbia infino à hoggi contezza. E qui fornita questa non so se troppo lunga, ò troppo breve digressione, riserbandomi a trattare del governo, e Magistrati della Republica fiorentina in luogo più commodo, porrò termine al nono Libro, per dovere nel decimo ripigliare l'ordine tralasciato, e ritornare finalmente alla Storia.

Fine del Libro IX
pag. 268.

DELLA STORIA FIORENTINA

DI BENEDETTO VARCHI, COMINCIATA DALL'ANNO MIL-
LE CINQUECENTO VENTISETTE, ALL'ILL.^MO
et Ecc.^MO SIG.^RE COSIMO MEDICI, DUCA SE-
CONDO DI FIRENZE, E PRIMO DI SIENA.

DECIMO LIBRO.

Libro X pag. 269.

Io m'apparecchio à dovere liberamente, e sinceramente scrivere una lunga, e periglosa guerra; nella quale tutti avvennero quegli esempli, e accidenti, che in una potentissima, e ostinatissima Città, da un potentissimo, e ostinatissimo esercito d'un gran Papa, pontefice, e d'un grandissimo Imperadore assediata con buoni, come rei, ò tra Cittadini, ò tra Soldati avvenire non dico, sogliono; ma possono. E per certo, se mai fu assedio nessuno, degno di dovere essere scritto, et alla memoria degl'huomini raccomandato; questo per molte cagioni è quel desso; nel quale tra l'altre cose si vide ne' nostri tempi la medesima costanza, ma bene maggior prudenza, consiglio, che anticamente negl'animi de' Saguntini. E se l'altre Città havessono cotale virtù dimostrato; o Firenze havuto la Fortuna, e la fede de' suoi condottieri pari al valore, Sarebbe l'Italia insieme con l'antica gloria la sua Libertà senza alcun dubbio ricuperata; e dall'imperio, e servitù delle genti se non barbare, oltramontane dopo tanti, e tanto infelici anni felicemente liberata si sarebbe. Ma altramente ò destinavano i fati; ò Cieli; ò meritavano i peccati nostri. Ripigliando dunque dove lasciamo: era il Vicerè à gli diciannove d'Agosto del 1529 arrivato à Terni con Giovanni d'Urbina suo luogotenente Generale, e dovendo nel venire sopra Firenze, alloggiare nella Città

La fortuna tanto grande, pari à l'ardire, quanto l'ardire. e la [illegible] de' condottieri, e de' cittadini suoi medesimi nel [illegible] fusse venuta meno; Sarebbe l'Italia [illegible] ne' inganna, insieme con

di Spuleto con mille trecento Caualli; fu da gli Spuletini, quanto à tut-
te l'altre cose, honoratamente, e con dimostratione di somma ^[beniuolenza, e] cortesia ri-
ceuuto; ma gli conuenne in entrando nella terra, passare per mezzo d'un
loro squadrone di più che cinque mila persone, ogn'una delle quali ha-
ueua l'arme da difendere in dosso, e [quelle] da offendere, in mano; e ciasche-
duno de' suoi caualli era ~~preso~~ [preso,] amoreuolmente, e menato, secondo l'or-
dine tra loro posto, da uno degli Spuletini, il quale haueua tre compa-
gni seco, ad alloggiare in casa sua senza però cauarsi mai alcuno di
que quattro l'armi di dosso; onde al Principe, parendogli d'esser ~~guar~~ [non]
~~dato come pregione~~, seppe mille anni di partirsi: ^[la mattina in sul far del] di. Fecesi la massa tra Fuligno, e Spello ne' fini di Perugia. I Tedeschi
non arriuauano à tremila cinquecento, e tutti erano di quegli, che
condotti in Italia da Giorgio Franchespergh erano alla peste di Roma,
e alla fame di Napoli auanzati; e per consequenza ueterani, e ualen-
tissimi. Tutto l'Esercito, non contando trecento huomini d'Arme,
ne ottocento Caualli leggieri, de' qua Caualli leggieri era Gene-
rale il signor Don Ferrante Gonzaga, ^[fratello del ... di Mantova] faceuano, chi dice quindici,
chi uenticinque, e chi trentasei mila ~~pedoni~~ d'una bella, e buona gente.
La diuersità con grande del numero nacque, perche la massa non si fe-
ce tutta à un tratto, ma ^[secondo che] di mano in mano arriuauano i Colonnelli con
le loro genti; i quali furono questi; [Italiani tutti: di corpo] ~~Italiani tutti, e quasi tutti prodi,~~
~~e honoratissimi Caualieri~~: Il signor Pierluigi Farnese, ~~che~~ [il quale] fu il pri-
mo à comparire: Il signor Giouambatista Sauello: Il signor Cammil-
lo: Il signor Marzio, e'l signor Sciarra Colonnesi; ^Il signor Pirro
Colonna: Il Conte Piermaria di san Secondo della nobilissima fa-

[margin: come signore honorato; ma guardato;]

[margin: Il signor Pirro da Stipicciano, ouero da castel di Piero chiamato]

: la mattina à grand'hora, innanzi che il sole ~~si fosse~~ [si fosse] ~~leuato~~ leuato si mise in cammino.

miglia

miglia de' Rossi di Parma: Il signore Alessandro Vitelli, che menò tre
mila fanti: Il signor Braccio, e'l signore Sforza Baglioni, parenti, ma
nimicissimi di Malatesta; e'l colonnello di Cesare da Napoli. Il
Signore Alfonso Marchese del Guasto, huomo da tutte le parti com-
pito, era rimaso addietro con gli Spagnuoli condotti da lui di Pu-
glia, i quali egli mai concedere non uolle, se prima non fu à lui il
douere insieme con esso loro uenire, conceduto. Non uoleua il Prin-
cipe menarne seco più di due mila, ma essi risposero, che uoleuano
andare ò tutti, ò non nessuno; ne perciò trapassarono cinquemi-
la. Don Ferrante Gonzaga non era ancora uenuto del Regno co' suoi
Caualli: Il signore Andrea Castaldo Napolitano con mille tre-
cento fanti; e Monsignor d'Ascalino Astigiano raggiunsero ^[poi] l'eserci-
to presso à Firenze: Il signor Giouanni da Sassatello ~~sopranomina-~~
~~to il Cagnaccio~~, il quale come dicemmo di sopra, haueua preso sol-
do da' Fiorentini, ^[senza curarsi della fede, e] senza rendere loro altramente i danari, ^[poi] s'accon-
ciò non coll'Imperadore come fece dar nome, ma col Papa; e con-
dusse da Bologna nel Campo di quattromila, che egli fare ne de-
uea, d'intorno à tremila soldati; rubando sempre, e taglieggiando
per dovunque passaua. Fabbrizio Maramaldo non essendo stato
ne condotto, ne chiamato, come gl'altri, i quali se bene non tiraua-
no soldo, erano nondimeno stati ricerchi di douer uenire, se n'an-
dò con forse tremila di que suoi ^[la maggior parte] Malandrini non pagati prima
in sul Sanese, e poi in su quello di Volterra, à predare, senza con-
sentimento, anzi contra la uolontà di Clemente, ma non già senza
consentimento di destino, ne contra la uolontà de' fati; conciosia

presa senza alcuna fatica Firenzuola, e le Scarperia, le quali havendo egli rabberciate, e rinforzate un poco, piuttosto che fortificate, le tenne sempre, e saccheggiato Gagliano, e Barberino, e tutte l'altre castella, e ville circonvicine [illegible]

cosa, che costui fusse poi quegli; il quale per la non pensata, come al suo luogo si vedrà, diede al Papa in gran parte la Vettoria. Ramazzotto, il quale nelle lettere, e patenti sue si sottoscriveva, conte di Tossignano, forte huomo essendo, e gran credito appresso de' Contadini di quelle montagne havendo, ragunati per commissione di Papa Clemente circa à tremila tra Montanari, e Masnadieri, non uscì quasi mai del Mugello, dove non combattendo, ma rubando, e ogni cosa quantunque minima, rubata da' suoi per picciolo prezzo comperando, e con esso seco à casa sua portandosenela, faceva un gran danno alle strade, ed era di grandissimo impedimento alle Vettovaglie, non curando di perdere ~~in sua~~ ~~vecchiaia quell' honore, e riputatione, che egli nella giovanezza sua~~ ~~acquistato s'haveva~~. I Bisogni spagnuoli, de' quali era capo Pietro Velez di Gevara; e similmente il Conte Felix Vittimbergo non partirono di Lombardia, se non poi, che restituito il Ducato ~~di Melano~~ à Francesco Maria, e fatto la pace co' Viniziani, fu finita la guerra de' Collegati. Nel qual tempo si può dire, che sotto la Città di Firenze ~~e ne suoi dintorni~~ si trovassero senza i Venturieri, e i Vivandieri, meglio che quarantamila persone, tutte da Guerra. Teneva il Principe continovamente pratiche per accordarsi col Signor Malatesta, e in quel mentre havea preso per forza Montefalco, e Bevagna, sue terre, cacciatine que' Capitani, i quali contra il Signor Braccio, e altri fuorusciti aiutati segretamente dal Papa per infestare Malatesta, ~~non havevano restato~~, né ~~restavano di travagliarlo~~. Erano questi Capitani; Giovambatista Borghesi gentilhuomo, ma fuoruscito Sanese: Girolamo dalla Bastia: il capitano Cesarone: Iacopo Tabusso da Spuleto, e alcuni altri; i quali per ordine di

nella sua vecchiaia tutto quello honore, e riputazione, che egli nella giovinezza acquistato s'havea.

Malatesta si ritirarono à Spelle; dove egli, per trattenere l'esercito nimico; e dare agio così à Perugini, come à Fiorentini, di potere ricorre le biade, e provvedersi, havea mandato Monsignor Leone, suo fratello naturale; e 'l Capitano Pauluccio da Perugia, acciò lo fortificassino, e guardassino. Haveva ancora il Vicerè preso la Città d'Ascesi, tutto che fusse stata valorosamente difesa dal Capitano Bernardino da Sassoferrato, il quale, quando non potette più, ritiratosi in sul Campanile di San Francesco si difese gagliardamente tre giorni continovi, e tre notti, tanto, che havuto soccorso di cavagli da Malatesta, finalmente si salvò; e se n'andò, come gl' Altri, à Spelle; dove il Principe, havuto gran copia di scale da Spuleto, s'appresentò alla fine d'Agosto con seimila fanti parte Tedeschi; e parte Italiani; perchè ancora non era arrivato il Marchese cogli Spagnuoli; e fatto chiedere la Terra, gli fu risposto da Monsignor Leone non da Prete, ma da Soldato; che bisognava combattere, il ~~perchè~~ comandò Orange che la notte medesima si dovesse dar l'assalto alla terra; il che fecero gl' Italiani, appoggiate alle mura le scale, animosamente, e con grande impeto, ma più animosamente, e con maggiore impeto furono da quei di dentro, che erano poco più di cinquecento fanti e non più che 20 cavalli, non solamente ributtati essi, ma eziandio tolte loro le scale; onde bisognò, che si ritirassino. Il giorno dinanzi gl' havevana il Capitano Ivo Biliotti con cento de' suoi Archibusieri cacciati valorosamente de' borghi; e di maniera sbaragliati, che, se i Cavalli leggieri seguitato l'havessono, era agevol cosa, che gli mettessono per mala via, secondo che fu scritto dal Signore Mario Orsino, il quale vi si trovò; lodando infino al Cielo il gran valore, e 'l buon

6

governo del Capitano suo. Era suo di non molta presenza, ma di molta sperienza. E quanto favellava male, tanto operava bene; e in somma egli pareva ogn'altra cosa, che quello, che egli era, e questa potette essere per avventura la cagione, perche non gli furono dati que gradi, che à suoi meriti si convenivano, ma io, perche oltre che lo conobbi, per tale trovo spessissime volte lodata hora l'animosità, hora la prudenza, e hora la fede sua, non ho voluto mancare di non rendere debito testimonio à tanta virtù. Orange, veduto che bisognava maggior forza, se voleva spugnare Spelle; mandò di bel mezzo giorno Giovanni Durbina, ancora che egli, quasi presago di quello, che avvenne, v'andasse malvolentieri, à speculare, e riprovvedere, ò come si dice hoggi, à riconoscere il sito, per dovervi far piantare l'Artiglierie; quando da una torre, la quale è men d'un trar di mano dinanzi alla porta, fu sparato un'Archibuso grosso da mura, il quale lo colse nella coscia destra, e fu tale il colpo, che egli di quella ferita, fattosi portare à Fuligno, in brevi giorni si morì; ne mancarono di quegli, i quali dalla costui morte presero augurio della fine di tutta la guerra principale. Egli non è dubbio, che Giovanni Durbina da bassissimo luogo, e più che infimo stato era per la sua virtù à tal grado, e à tanta altezza salito, e tanto da Cesare stimato, e tenuto caro, che niuno, se non se il Marchese del Guasto, à cui non mancava cosa nessuna, fra tutti i Capitani Cesarei gli stava di sopra. E se non fusse stato crudele di natura, e troppo orgoglioso, si sarebbe per avventura potuto annoverare se non il primo, ò il secondo, almeno il terzo dopo Consalvo Ferrante, chiamato il gran Capitano. Fece il principe tutto pieno

E massimamente potendo lui fare colla autorita del S. G. il quale usava chiamarlo per le assiduita de ambasciate di guerra Orange

E dal modo della presa di Spelle

E due che il S. G., il quale egli era stato capitano, soleva chiamarlo per le assidue sue a soldatesche andare à rovinare i nemici e venire con esse le altre menti di guerra,

101

di mal talento per la morte di si gran capitano, il quale tutta quella guerra governava, piantare subitamente à quella torre l'Artiglieria, e impetuosamente batterla. Ma Monsignor Leone più da Prete, che da Soldato, e i Capitani di Malatesta non curando de' Terrazzani, e più alla vita pensando, che all'honore loro s'arrenderono à primi colpi, patteggiando, che le persone loro fussino salve con tutte le robe, le quali eglino portare à dosso potessino, ne fusse loro lecito per tre mesi pigliare soldo, e adoperarsi ne contra Cesare, ne contra'l Pontefice, e la terra si rimanesse à discrezione. Ma essi nell'uscire furono contra la fede data loro dal Principe quasi tutti svaligiati; cagione forse, che anche da loro non furono prima i giuramenti fatti osservati. Il Castello, nel quale trovarono grandissima copia di Vettovaglie, fu da Tedeschi e dagli Italiani crudelmente saccheggiato. E perche il Capitano Giovambatista Borghesi era uscito fuori à trattare l'accordo con M. Fabio Petrucci fuoruscito anch'egli di Siena, e in buona grazia del Principe, fu, che si dice, accusò di poca fede, e di troppa viltà. Filiberto dopo la presa, e sacco di Spelle, che seguì il giorno delle calende di settembre, stava grandissimamente dubbio, e sospeso; perciochè andare à Firenze, lasciandosi dietro Perugia, non poteva; e pigliare Perugia, la quale è fortissima di sito, e nella quale haveva Malatesta oltra le genti sue proprie tremila soldati de' Fiorentini, era piuttosto impossibile, che malagevole; la onde riserbando le minacce, e la forza

essendo

domandando che uscissero ciascuno colla sua arme

da una spada sola

Lo biasimò

parve

temeva mostrar paura

al Vasello scrisse humanamente a Malatesta; e gl'offerse, che volendosi egli uscire di Perugia con tutta la sua gente, e lasciarla liberamente al Papa, opererebbe sì, che gli farebbe confermare tutti i suoi stati, e tutte concedergli quelle condizioni, che egli stesso giuste, e ragionevoli addimandare saperrebbe. E dopo due giorni s'inviò colle genti, e s'accampò vicino a Perugia al Ponte di san Ianni in sul Tevere; dove essendo arrivato il Marchese del Guasto co' fanti spagnuoli, e Don Ferrante colla Cavalleria si fece la Rassegna. Stava Malatesta dubbio anch'egli, e sospeso tutto, non perche non fusse volto ad accettare le condizioni profferitegli; ma parte per mostrare di far le cose sue giustificatamente; e parte per haverne grado in un certo modo non meno da' Fiorentini, che dal Principe; il che egli tanto piu volontariamente potea fare, perche il Papa haveva di quei giorni mandato nel campo m. Ottavio de' Cesi eletto di Cervia, fratello del Cardinale, e m. Giovanbatista Mentebuona, suoi Nunzij, e commessarij a minacciare i Perugini, che farebbe scomunicare loro, e la Città, privandola come rebelle dell'antica sua Libertà, e della degnità dello Studio, interdirebbe, faccendo dare il guasto a tutto il contado; onde a lui parea d'haver legittima scusa d'accordare, e nel vero l'haveva; perciochè quanto i Perugini piu fedeli, e piu affezzionati gli si mostravano, rimettendo segretamente al giudizio suo tutte le cose, tanto si doveva egli ingegnare maggiormente di conservargli senza danno; e però accettando egli lietamente le lettere, e i mandati d'Orange gli rispondeva, che non disporrebbe di se, ne farebbe cosa alcuna senza licenza, non che saputa

oltra il guasto, che a tutto il contado si darebbe, cominciando e abbrusciando ogni cosa. Onde a

de' Fiorentini, e a' Fiorentini haveva scritto, che, se volevano, che egli tenesse Perugia, bisognava, che gli mandassono piu gente, e i danari per pagarla, per poter fare una testa grossa a l'Orsaia, aggiugnendo, che questo pareva a lui, che fusse il miglior partito; e confortandogli a doverlo pigliare; nondimeno, se a loro paresse, che egli piuttosto accordare si dovesse con quelle condizioni, che gl'erano state offerte, le quali egli haveva mandate loro, eglino si potrebbono valere de' loro soldati, ed esso non mancherebbe di venirgli a servire, e difendere la città. Conoscevano i Fiorentini, che per loro si faceva di tenere la guerra discosto da casa, ma pareva loro strano d'havere a sfornire Firenze di soldati, per fornirne Perugia; e quello, che più importava, non si fidavano interamente della fede di Malatesta, ne volevano temerariamente si gran posta arrischiare, avvertiti dal Zanobi Bartolini, che i maneggi, che teneva Malatesta col Principe, non gli piacevano, le cui parole formali in una sua lettera scritta a' signori Dieci sono queste:

" Malatesta ha mandato i Capitoli, che vi si mandano, a Orange: e se
" bene chi sta in su la fede, bisogna fidarsi, pur bisogna avverti-
" re, che gl'huomini a giuoco vinto vanno vagellando, e le cose
" disoneste a poco a poco si fanno loro honeste. A me non piace que-
" sto andare tanto in là, di mandare i Capitoli per intrattenere ec.

E questo dicea, perche Malatesta scriveva d'haver tenuto, e tenere quelle pratiche non per accordarsi, ma solo per intrattenere il Principe: Per le quali cose i Dieci ragunata la Pratica, dopo un lungo dibattimento risolvettero, che si dovessero levare i soldati

di Perugia, e à Malatesta concedere che facesse l'appuntamento; perche rimanendo in Perugia gl'amici di Malatesta, e non vi potendo stare i nemici secondo, che ne' Capitoli si conteneua, non pareua loro di perdere quella Città; nella quale haueano per amicarsela, e mantenerla in fede con la lega, speso grossa somma di moneta. Elessero dunque à gli sei di Settembre Giouanbatista Tanagli; il quale per lo essere egli non solo grande di persona, ma persona [illegible], e auuentata, si chiamaua: il Tanaglione; e lo mandarono à Perugia con nome per dolersi col signor Malatesta della perdita di Spelle, ma in fatti, perche, conferito col Verrazzano, e col Ferruccio, à cui haueua lettere di credenza, cauassono le genti Fiorentine di Perugia; e à Malatesta dessero licenza, che s'accordasse; dicendogli, che se n'andasse ~~al Arezzo per far testa in quel luogo~~ alla volta d'Arezzo; E quivi accozzatosi colle Genti del Commessario si fermasse. Ma quando Giouambatista giunse; Malatesta haueua di già senza aspettare altra licenza, capitolato ò per farsene grado ancora co' suoi Cittadini, ò per dubitare come era auuenuto, che i Fiorentini le lor genti non gli togliessero. I Capitoli furono molti, ma questi i più importanti:

Che il signor Malatesta douesse lasciare la Città di Perugia libera à gl'Agenti del Papa, uscendosi d'essa con tutta la gente pagata da' Fiorentini, in questo modo. Che il giorno dinanzi à quello, che Malatesta douea partire con le genti, il Principe se ne douesse andare con tutto il suo esercito al Cammino delle Tauernelle, e in quello alloggiamento fermarsi almeno un giorno, e breuemente non potesse Orange in modo nessuno dare impedimento alcuno, ne à lui; ne alle sue genti, ne alle sue robe; ne dannificare

il contado di Perugia, ne gli stati di lui, ne de' suoi ò Parenti, ò Amici, ò Aderenti. Douessero nondimeno i Perugini quanto maggior quantità di Vettouaglie poteuano, prouuedere, e loro venderle per giusto prezzo.

Che alla Moglie: Figliuoli: Parenti: Amici; e altri Aderenti suoi fusse conceduto lo stare in Perugia à loro bene placito; e godere le cose loro; e à lui fusse lecito trarre di Perugia dodici pezzi d'Artiglieria, e mandargli à Pesaro, ò doue più gli piacesse, nello stato d'Vrbino; ma non si potesse già seruire d'essa ne contra la santità di Papa Clemente, ne contra la Maestà di Carlo Imperadore.

Che i signori Braccio, e Sforza Baglioni, ne i loro Aderenti potessino conuersare in Perugia, ne nello stato del signor Malatesta, ò de' suoi Parenti; fusse ben tenuto Malatesta lasciare loro la possessione delle case, e robe loro, che fussino liquide, e chiare; e di quelle, che fussino dubbie, rimetterle alla dichiarazione del Reuerendissimo Antonio Cardinale di Monte, legato in quel tempo dell'Vmbria, chiamata hoggi il Ducato di Spuleto.

Che il Caualiere di Montesperello fra'l termine di dieci giorni douesse essere rilasciato, e al signor Malatesta tutto quello, che ad esso era stato tolto, restituito: senza fare menzione alcuna di Ser Vecchia, il quale era stato insieme con esso lui preso, [illegible] di sopra sostenuto.

Che il signor Malatesta douesse da Papa Clemente essere assoluto per un suo Breue come egli nel ratificare i capitoli ampiamente fece, da ogni Rebellione, e da tutte le maniere de' peccati, quantunque graui, et enormi, che in fino à quel giorno ò egli, ò Altri per lui in qualunche modo commessi hauesse. Sono alcuni, i quali affermano, che Malatesta in questo tempo medesimo ca-

pitolò segretamente per mezzo del Cardinale di Monte ancora con Papa Clemente, promettendo con alcune condizioni di far sì, che la Città di Firenze verrebbe nella sua potestà; la quale capitolazione da loro allegata non havendo io potuto vedere, non posso affermarne cosa alcuna veramente, e di certo; posso bene di certo, e veramente affermare, che il Cardinale di Ravenna diceva in Firenze a chi nol voleva udire, che il Reverendissimo Cardinale d'Ancona suo Zio gl'haveva detto in quel tempo a Roma: nostro signore ha hoggi havuto una buona nuova, che il signor Malatesta è d'accordo con sua Santità. Io al luogo suo porrò i proprii Capitoli, i quali in nome di Malatesta furono dal signor Galeazzo Baglioni portati a Roma, perche dovessino essere da Papa Clemente confermati, mediante i quali oltra molti altri segni non dubbij, si potrà manifestissimamente il signor Malatesta havere et allora, e poi alla Signoria di Firenze, e a' signori Dieci, e a tutto il Popolo Fiorentino mancato della sua fede, a cui egli s'era con giuramento prima nella sua condotta, e quando poi prese il Bastone, solennemente obbligato. Malatesta fece l'accordo a' dieci giorni di settembre, e a dodici si partì con tutte le genti sue, e de' Fiorentini di Perugia, e perche l'esercito Imperiale se pure l'havesse voluto, nō potesse impedirlo, prese la strada a man destra, e per la via de' Monti più lunga, e più aspra, ma più sicura, sempre di buon passo camminando si condusse quello stesso giorno a Cortona, dove si trovava Antonfrancesco degl'Albizi commessario Generale con circa due mila fanti, per fare spalle a Malatesta bisognando, e tenere guardata quella città il quale Antonfrancesco ò consigliato da Malatesta come

Margin notes (left page):
fu chi nol voleva udire
[illegible], o
[illegible],
pubblicamente, e
E quindi ad Arezzo

si tenne per certo; ò con segreta intelligenza del Gonfaloniere, come si dubitò, ò pure, perche come disse allhora, e sempre, temette, che Orange nol dovesse prevenire, e se n'andasse dirittamente, lasciata Cortona ed Arezzo, alla volta di Firenze, si ritirò con pessimo, e infelicissimo consiglio a Montevarchi, e da Montevarchi dove Malatesta aspettando alcuni suoi Arnesi, soprastette due giorni, a Figline, donde parendogli pure d'haver mal fatto, rimandò indietro ad Arezzo mille fanti, e se ne tornò colla gente spicciolata, la quale fece infiniti danni per tutta la via, a Firenze; dove, sentendo che di lui si levavano i pezzi, non ardì entrare; ma preso scusa di voler visitare un suo Figliuolo ammalato, se n'andò in Villa a Hipolzano; e mandò Lionardo Ginori, che dovessino difendere, e giustificare appresso i Dieci, e appresso il popolo la deliberazione, e resoluzione sua. Questo partito ò malignamente preso, perche non mancò chi disse lui haver ciò fatto col medesimo animo, col quale haveva Piero Soderini di Palazzo cacciato, cioè per acquistarsi la grazia della casa de' Medici, ò timidamente, come pare, che s'accordino i più, fu da gl'huomini prudenti giudicato d'importanza grandissima, e che potesse cagionare, come poi fece, la rovina di Firenze per le ragioni, le quali di mano in mano nel processo della storia per se medesime appariranno. Egli non si potrebbe già nè dire, nè credere di quale spavento, e di quanto sospetto riempiesse Firenze questa subita, e improvvisa ritirata del Commessario, e di Malatesta. E molti già temendo del sacco non meno da gl'Amici, che da' Nimici si sarebbono volentieri accordati. E a punto fece

Margin notes (right page):
S. Franc° con dal monte mille 4
Franc° Nasi, e Lionardo
perche fu chi disse lui havere havuto paura dell'esercito nimico, ò temerariamente, come ei per se stesse

Essendosi osservato che dopo cotali miserie accaggiono sempre alcune calamità, e l'ultima volta, che nel ...

il caso, che i Lioni s'erano in quel tempo azzuffati, e uno d'essi, rotta con incredibile forza la cateratta, colla quale, per dividergli, era stato dalla lor guardia racchiuso, ammazzò una lionessa. La quale cosa Sanno i Fiorentini per Augurio tristissimo, da che la prima volta, che s'azzuffarono insieme seguì la morte di Lorenzo vecchio de' Medici; Ma non fu di poco conforto, e ricreamento, che per buona sorte era in quel medesimo tempo arrivato di Francia in Firenze il signore Stefano Colonna di Pilistrina, il quale Savevano i Fiorentini mandato a chiedere al Re di Francia; ed egli, che fatto la pace, non Saveva animo di volerlo più a' suoi stipendii tenere, faccendosene grado co' Fiorentini, honoratissimamente lo licenziò. Ciran a' gli tredici ruita nel Consiglio maggiore, perche non mancassino danari da pagare i soldati, e non aggravassino i Cittadini, una forte provvisione, che si potessino, anzi dovessino vendere all'incanto tutti i beni di ciascuna delle ventune arti, e di più tutti quelli di tutte le Fraternite, e compagnie così della Città, come del Contado; e di qualunche altro luogo pubblico, il quale nelle vendite de' suoi beni non fusse obbligato a dovere spedire il breve secondo l'ordine de' benefizij ecclesiastici, non ostante qualunque condizione, proibizione, e fidecommesso o tacito, o espresso, eziandio se tornassino in benifizio di luoghi pij. E nessun Giudice, o Laico, o ecclesiastico per nessuna cagione potesse udire, anzi dovesse incontanente scacciare del giudizio chiunche volesse in modo alcuno contradire, o contravvenire a dette vendite sotto pena, se fusse Fiorentino, di mille fiorini larghi, e se Forestiero, di bando di bello, e confiscazione di tutti i suoi beni, e nelle medesime pene incorresse qualunche tentasse in qualunche modo d'invalidarle venendo, o dicendo loro contra, con questo però, che a dette arti fra 'l termine di sei anni si dovessono i danari, che de' loro beni si traessero, ristituire; e infino, che rimborsate non fussino, s'avessono a pagare loro dal Camerlingo del Monte di sei mesi in sei mesi gl'emolumenti a ragione di cinque per cento, e con questo ancora, che i Piratoi, Purghi, e Tinte non si potessino alienare per gl'Ufiziali di dette vendite; i quali furono. Bernardo di Lorenzo Capponi: Piero di Banco da Verrazzano: Andreuolo di m. Otto Niccolini: Uberto di Francesco de' Nobili, e Iacopo di Lorenzo Manovelli. E perche non cessava, ne la paura, ne il sospetto; anzi diventavano ogni giorno maggiori, i Cittadini principali veggendo la mala contentezza del popolo, e il pericolo della Città, raunata la pratica, deliberarono dopo qualche contrasto, che si dovessino mandare Ambasciadori a Papa Clemente, si per mostrare d'Sumiliarsi, e si per intendere la cagione, laquale pur troppo sapevano, perche Sua Santità movesse lor guerra. Furono eletti Luigi di Giovanfrancesco de' Pazzi, il quale rifiutò, e Pierfrancesco Portinari a gli sedici; e a diciasette per ordine della signoria fu creato Andreuolo Niccolini, e a ventuno Francesco Vettori, e Iacopo Guicciardini; e mentre, che si mettevano in ordine per partire, spedirono in poste Francesco Nasi, che facesse intendere a Sua Beatitudine, come le mandavano quattro Oratori, e la pregasse Sumilmente, che fusse contenta di fare fermare l'esercito infino a tanto, che ella gl'udisse, la qual cosa Clemente non volle fare. Erano in questo mentre il Vicere

Quanto più s'avvicinava l'esercito verso i confini, tanto il sospetto, e la paura diventavano ogni giorno maggiori. Onde i Cittadini veggendo

e tutte le genti nemiche entrate sottilmente in sul Fiorentino, e arrivate il giorno di Santa Croce sotto Cortona, fu mandato un Trombetta a chiedere per parte dell' Ill.mo Monsignore Vicerè di Napoli, Capitano Generale del felicissimo esercito Cesareo, in nome passo, e vettovaglia, in fatti la possessione della Città; Ma Carlo Bagnesi, il quale v'era in quel tempo Capitano, e la governava per li Signori Fiorentini non volle, che se gli rispondesse nè bene, nè male; onde il Marchese del Guasto, preso l'assunto di volerla battere, e assaltare, diede ordine spacciatamente a quanto voleva, che si facesse. Erano in Cortona tre Capitani con le lor bande: Marco da Empoli soldato non meno prudente, che animoso: Goro da Montebenichi; e 'l Signor Francesco Sorbello. A questi tre se n'aggiunsero tre Altri, i quali tornando a sorte da Bettona, e andandosene a Firenze profersero l'opera loro, e furono accettati dentro per la Porta del soccorso della Rocca, della quale era Capitano Giuliano di Vigna: questi furono il Signor Lodovico Sorbello, fratello del Signor Francesco: Ridolfo d'Ascesi; e Jacopo Tabussi, i quali fra tutti, e sei non havevano più di settecento fanti. Il Marchese preso furiosamente il Borgo, e battuta coll'Artiglieria la Porta di San Vincenzio, onde s'esce per andare all'Orsaia, diede l'assalto a scalaquista come si dice, e alla fine, combattendosi tuttavia valorosamente dall'una parte, e dall'altra, vi fece mettere dentro il fuoco, il quale s'appiccò, ed era per fare del danno, ma tre Capitani, Ridolfo d'Ascesi, Jacopo Tabussi, e Lodovico Sorbello, i quali v'erano alla guardia, spensero il fuoco, e difesero la Porta più che valentemente, ammazzandone

molti, e molti ferendone parte cogl'Archibusi, parte coll'armi d'aste, e parte co' sassi. Il medesimo fecero gl'Altri tre Capitani dall'altra parte, dove i Nemici scalavano di già le mura a canto alla Chiesa Cattedrale. Restarono morti dalla parte di dentro, tra nell'un luogo, e nell'altro, fra soldati, e terrazzani più di sessanta, e da quella di fuori meglio, che dugento, con alcune persone di conto, e tra queste il Nipote d'Orange, il quale toccò una Moschettata ne' membri genitali. I feriti tra di qua, e di là furono assai, e oltra il Secura, e Alfonso di Vaglia Capitani Spagnuoli di grandissimo valore, i quali furono feriti a morte, il Marchese, mentre che brigava di salire sopra i Bastioni, per una percossa d'una sassata, che egli hebbe, ancora, che non molto grande, cadde in terra stramazzato, onde bisognò, che fatto sonare a raccolta, se ne ritornassino a gl'Alloggiamenti, ma ritornato il Marchese in se, e deliberato di voler dar nuovo assalto la mattina vegnente con maggiori forze, comandò che ciascuna delle nazioni conducesse la notte il suo pezzo d'Artiglieria, della quale, non essendo ancor venuta quella di Siena, Saccenano anzi Carestia, che no: quella, che con esso loro conduceano, haveva Papa Clemente fatta cavare parte di Castel santo Agnolo, e parte della Rocca di Civita Castellana. Ma gl'huomini di Cortona eletti sopra la guerra, i quali erano sei, ò per le minacce del Guasto, parendo loro di non haver gente abbastanza, come che vi mancassino piuttosto munizioni, e vettovaglie, che soldati; ò perche secondo, che si pensò, havessono inteso il caso d'Arezzo, e dubitando di non essere abbandonati da gl'altri, abbandonarono essi Altrui, e mandarono segretamente tre huomini al Principe: m. Jacopo Vanguccі: Antonio Tommasi

tenendo la terra per la positura del sito piu [illegible] e quella delle mura piuttosto inespugnabile, che forte.

Lorenzo Sgucciati: Lorenzo Tommasi ... Popenelli: Fernoso: Michelagnolo Pucci: Matteo Ghini, e Dionigi Berni o per le minaccie del Guasto

e Orsello Orselli, i quali senza far menzione alcuna de' soldati, che si valentemente difesi gl'haueuano, e ch'erano si pronti al volergli difendere, s'accordarono à gli diciasette di douergli pagare ventimila ducati, ed egli saluasse loro la vita, e l'hauere. I sei Capitani udito cotale accordo, chiamando i Cortonesi ingrati, e traditori, si ricouerarono con Carlo, e con Giuliano nella Rocca, e quiui consultando quello, che fare si douesse, e varie oppenioni hauendo, furono confortati dal Conte Rosso, del quale fauelleremo di sotto, à douere andare à Camuccia quindi lontano un miglio, doue si trouaua il Principe, promettendo, che se le condizioni da s.e cc.[za] proposte non fussono piaciute loro, se ne sariano potuti ritornare liberi à Cortona. Andarono dunque à Camuccia, ma il Principe senza volergli ascoltargli, fece porre loro le guardie e con guardati se gli faceua andare dietro à piè, e intanto mandò à Cortona à fare, che i lor fanti fussino sualigiati, perche, mentre che come era loro comandato, usciuano à uno à uno per lo sportello della Porta montanina, trouauano chi subitamente gli spogliaua; il che fatto, mandò il Principe dalle Poggiuole per li sei Capitani, e offerse loro, se voleuano con esso lui rimanere, che darebbe à tutti soldo; nessuno accettò, ond'egli con patto, che non potessino in quella guerra seruire contra Cesare diè loro licenzia: Ma eglino non hauendo altri mantenuta la fede à loro, non pensarono d'essere obbligati à douerla mantenere ad altrui. Carlo, e Giuliano rimasero amendue prigioni trouandosi nella Rocca, nella quale ~~fecero~~ gli Spagnuoli ~~un bottino~~ tra ~~gioie, e danari~~, che ~~insegnati~~ da Morgante Corri figliuolo del Prouueditore fiorentino, tolsero alle donne, che quiui co' loro miglioramenti rifuggite s'erano, di più che tremila fiorini. Ne voglio lasciare in

dietro, come tre insegne d'Italiani promettendo ad alcuni Cortonesi di volergli saluare dagl'oltramontani, se gli metteuano dentro, haueano incominciato à salire le mura, e senza dubbio sarebbono entrati dentro, e sarebbono saccheggiato ogni cosa, perche tutti gl'altri Capitani con tutti i loro soldati erano nella Rocca; se non che il Capitano Goro, il quale ~~anda~~=~~ua~~ diligentemente circuendola la terra vi s'abbattè, e con marauiglioso ardire gli ributtò; onde ancor hoggi confessano i Cortonesi d'essergli in obbligo non solo delle persone, e della roba, ma ancora dell'honore. E perche il Capitano Ridolfo si portò non meno humanamente verso loro, che fieramente contra i nemici, lo fecero con gratissimi animi loro Cittadino, e gli donarono cortesemente case, e possessioni. E certo la colpa di perdere Cortona, la quale con ogni picciolo soccorso si sarebbe potuta difendere, si può ~~non meno~~ così alla molta ò negligenza, ò impotenza de' fiorentini, ~~che~~ come alla poca, ò fede, ò ubbidienza de' Cortonesi attribuire. Gl'huomini di Castiglione Aretino, ne' quali si può lodare più l'animo di volersi, che la credenza di potersi tenere, mandarono à Firenze à chiedere come buon sudditi per porre le loro proprie parole, un poco d'Artiglieria, e un poco di munizione; e di più un capo, il quale mediante la sua autorità potesse le loro differenze terminare, e tenere d'accordo i Contadini, co' Cittadini, tra' quali erano nati, e ogn'hora nasceuano de' ~~dispiaceri~~ disparteri; ma i fiorentini erano occupati in cose maggiori, e pareua loro fare assai, se come diceuano, difendessero il quore solamente senza curarsi dell'altre membra. Ma, come nessuno può negare, che il quore, come principalissimo non si debbia più, che ~~tutti~~ gl'altri membri guardare, così debbe confessare

con Cristofano Nacchianti da monte varchi suo bandaio, e altri soldati

la quali ancora hoggi si gode.

ogn'uno, che anco dell'altre membra si convenga alcun conto tenere, senza le quali ò non sarebbe, ò non operarebbe il quore; il che è il medesimo, che non essere. Ma lasciando il filosofare da parte, i Castiglionesi havendo con grande animo aspettato l'esercito infino alle mura, e con maggiore per difendere l'honore, e le facultà loro, combattuto, non potendo con si poca gente più lungamente resistere à si grande esercito, accennarono di volersi arrendere, ma in quella entrati per forza dentro i Nemici fecero gl'huomini, e le Donne crudelmente prigioni, e misero le robe miserabilmente à ruba. Haveva Simone Tati, essendo commessario d'Arezzo fatto citare per commessione de' signori Dieci un Cittadino della terra chiamato il Conte Rosso da Bevignano, huomo di non molta condizione, e più tosto da cominciare temerariamente assai cose, che da spedirne prudentemente nessuna. Costui fuggitosene nel Colonnello di Sciarra venne, e col nome di Conte, e colla sua presunzione nella contezza ~~dell'Principe d'~~ Orange, il quale Principe aspirando à cose grandi, si crede, che havesse in animo di voler torre forzatamente la Duchessina per moglie, e farsi quasi un altro Duca d'Atene, signore prima di Firenze, e poi di tutta Toscana, e forse d'Italia. Comunche si fusse, egli convenne col Conte, che egli, il quale, come che non potesse nulla, prometteva ogni cosa, dovesse ribellare Arezzo, ne mai ad alcuno, se non al Principe stesso consegnarlo. E à questo effetto gli fece un'ampia, e favoritissima patente, commettendo gli fusse dato ogn'aiuto, e prestato ogni fede non altramente, che alla sua persona propria, colla quale patente se n'andò il Conte à Siena, ma la Balia, conoscendo la persona non che aiutarlo, non volle prestarli orecchie. Conosceva il Vicerè, che la Città d'Arezzo gl'era per dovere essere havendola, d'infinito giovamento; che si levava degli Aretini.

E perchè oltra il sospetto ordinario, s'era inteso alcuna cosa di queste pratiche, il Commessario Raffaello Girolami haveva in fino del mese di luglio comandato à dieci de' primi, e più sospetti Cittadini, che si dovessino rappresentare in Firenze, i quali furono: Giovambenedetto Bacci: Francesco di Pagano: messer Lodovico Bellichini: messer Simonetto Carbonari: Tomme Burali: Lorenzo Nardi: Giovanfrancesco Camaiani: Pavi Spadari: Jacopo Marsupini: e Martino di Pieroantonio da Mammi

La quale produce alcuna ... gli effetti, i quali dovrebbe produrre la ...

e all'opposto non l'havendo, un fermissimo ostacolo da potergli tutti impedire, e guastare i pensieri, e disegni suoi; e perciò poneva ogni studio, e usava ogn'arte per doverla recare à divozione sua. Ma questa, e molte altre difficultà gl'agevolarono, anzi tolsero del tutto Antonfrancesco, e Malatesta, quando lasciarono sfornito, e abbandonato Arezzo; perciò che Jacopo Altoviti, chiamato il Papa, il quale era Capitano della Cittadella, e Mariotto Segni, il quale v'era commessario, tosto, che videro, che il Capitano, e il Commessario Generale havevano partendosi quasi in volta lasciato vota la Città, diffidandosi di poterla tenere, anzi certi di non potere, diedero le chiavi della terra in mano à Priori, dicendo loro, che salvassero la Città, come potessino il meglio, e ciò fatto si ritirarono nella Fortezza col Capitano Caponsacco, e col Capitano Gualterotto Strozzi. Il signor Francesco dal Monte, condottiere fedelissimo, e amantissimo della Republica, il quale come dicemmo, era stato rimandato indietro da Feghine, se ne ritornò con tutte le genti à Firenze. Gl'Aretini à con grande, e piuttosto desiderata, che aspettata novella, ancora che molti di loro fussino fuori della Città parte statichi in Firenze, de' quali se ne fuggirono assai, e parte allontanatisi per la paura, posero animosamente le guardie alle mura, il che fu à gli diciotto di settembre, ne stette molto, che dintorno à quattro hore di notte arrivò con gran furia una Trombetta da Orange, il quale dimandò la terra, la qualcosa arrecò incredibile letizia alla maggior parte degl'Aretini; alzando molti le mani al Cielo, e Dio ~~supplichevolmente~~ supplicemente ringraziando, che

con mille fanti ~~...~~ ~~...~~ ... conoscendo ... Arezzo non potere ... difendere ... con ... soldati che ... con ... soldati tenere ... si poteva

pure era quel tempo venuto, che traendogli di sotto l'Alemii giogo nella loro antica libertà gli ritornerebbe; onde non sarebbono più costretti di servire, e soggiacere a' coloro, a' quali per l'antichità, e maggioranza della loro Città signoreggiare, e soprastare doverrebbano. Con tutto ciò gl'otto Cittadini, i quali erano stati nuovamente eletti sopra le cose della guerra, fecero intendere à Priori quello, che il Trombetta chiedeva, e i Priori à commessarij e' Capitani della Cittadella, offerendosi pronti, e parati a tutto quello, che potevano, e sapevano; ma non hebbero altra risposta, che quella del giorno, cioè, ch'attendessero à salvare la Città, come pareva loro il migliore; laonde gl'otto huomini sopra la guerra la medesima notte poste le chiavi della Città dentro un bacino d'Argento le mandarono per uno degl'Accolti, e certi altri al Principe, i quali havendolo tra Arezzo, e Castiglione, nella costa à Mensaglio riscontrato, riverentemente gle le presentarono, promettendogli ubbidienza, e fedeltà. Il Principe quantunque gli paresse piccolo si gran presente comandò loro, che gli portassino ventimila ducati, e che s'apparecchiassero à provedere il campo di vettovaglie, e d'altre cose necessarie; e mandatovi il Conte Rosso per Governatore, s'avviò verso il Bastardo. Gl'Aretini con grande stento, tra Preti, e Secolari raggranellarono tremila fiorini, e gli mandarono al Segretario d'Oranges, il quale si chiamava m. Bernardino Martirano di Calavria, persona gentile, e cortese molto, e di grande autorità appresso il Vicerè, perche maneggiava tutte le sue faccende, et era in Napoli uno

del consiglio

Libro X. pag: 283 lin. 43.

Libro X pag. 293 lin. 44

Fuggì ancora Michelagnolo Buonarroti; il quale domandato in Roma per nome mio da Giovambatista Busini, perche egli di Firenze fuggito si fosse: Rispose il S.r Mario Orsino havergli detto un giorno nel ragionare che teneva per fermo, non Malatesta dovere accordatosi col Papa fare tradimento. La qual cosa havendo egli come huomo leale, e che la salute della sua patria riferito incontanente alla S.ria, il Gonfaloniere Carduccio ripresolo più tosto, come troppo timido, e sospettoso; che lodatolo come molto cauto, e amorevole, mostrò di tenere poco conto di così fatto avvertimento. onde egli tra per questa paura, e perche Rinaldo Corsini non rifinava di stimolarlo à doversi partire insieme con esso lui, fatto cucire in tre [illegible] à guisa di giubboni [illegible] fiorini d'oro con detto Rinaldo, e con Antonio Mini suo creato, e con Bartolommeo orefice, detto il Piloto, gran maestro di grossierie, e persona lieta, e piacevole molto, se n'uscì di Firenze non senza qualche fatica ancora, che egli uno fosse de' Nove [illegible] per la porta alla Giustizia, come meno sospetta, e conseguentemente meno guardata. Giunto in Ferrara fu dal Duca Alfonso, il quale mediante le liste, che gli mandavano ogni sera gli Hosti, sapeva il nome di chiunche entrava ciascun giorno nella terra; Mandato per alcuni suoi gentilhuomini à chiamare; e fattogli tutti quegli honori, e cortesie, che si potevano maggiori, cercò di ritenerlo con honestissime condizioni appresso di se. Ma Michelagnolo renduto à S. E. le debite grazie, e offertole tutti i danari, che egli con esso seco portava, non volendo rimanere in palazzo, se ne ritornò all'Hoste; il quale per ordine del Duca, che molte delicatissime vivande presentato gl'haveva; non volle nel suo partire pigliare per pagamento cosa nessuna da lui. ed egli il suo viaggio seguitando col Mini, e col Piloto se n'andò à Vinegia; perche Rinaldo per non incorrere nella pena del Bando,

Lasciato

stato Michelagnolo, se ne ritornò à Firenze; il quale avvisato che fu à
Vinegia, per fuggire le visite, e vivere secondo l'usanza sua rimo
to dagl' altri, si ritirò pianamente nella Giudecca; dove la Si[gnoria]
non si potendo celare la venuta d'un tale huomo in tanta città,
mandò uno de' suoi primi Gentilhuomini à visitarlo in nome di
lei, e ad offerirgli amorevolmente tutte quelle cose, le quali ò
lui, ò ad alcuno di sua compagnia occorressero; atto, che dimostra
la grandezza così della virtù di Michelagnolo, come dell' amore di quei
Mag.^ci^ e Clarissimi S.^ri^ alla virtù. Dispiacque in Firenze maravi
gliosamente la partita di cotale huomo; e se ne fecero molti bisbigli
e varij rammarichij, essendosi partito appunto in quel tempo, nel
quale s'haveano più tosto necessità, che bisogno dell' opera sua; onde
commisero caldissimamente in Ferrara i X della guerra à m. Gale
otto Giugni, che vedesse per ogni modo di doverlo far ritornare, pro
mettendogli sopra di loro tutte quelle cautioni, e sicurtà, che egli
sapesse chiedere, e dimandare; e à lui mandarono per Bastiano
Scarpellino uno amplissimo salvocondotto infino à Vinegia. Dalle
quali cose mosso Michelagnolo, e parendogli pure di non dovere ab
bandonar la patria in tanta necessità, si partì incontanente; e per
la via della Garfagnana non senza qualche pericolo della sua persona se ne tornò
à Firenze, dove con gran letitia dell' universale, e non picciola in
vidia di molti fu subitamente messo in opera. Havevano in quel
tempo i Fiorentini mandato Lottieri di Jacopo Gherardi all' Imperadore
confortati a ciò fare dal Principe d'Oranges, e dal Marchese del Gua[sto]
il quale diceva che sua Maestà era male informata delle cose di
Firenze, e che à lei era stato fatto credere, che la Città fusse grandissimamente
de' Medici. Ma l'Imperadore, col quale i Fiorentini sarebbon fatto
accordo, non solo non lo volle udire, ma lo fece ritenere alcuni giorni
ancora [illegible]

medesimo

il quale gran[dissimamente]

in Parma adoperandosene molto importunamente m. Bernardino della
Barba, per far cosa grata al Pontefice, il quale giudicando che i Fio=
rentini veggendosi havere l'esercito vicino, ed essere abbandonati
da tutte le parti dovessero hoggimai esser disposti di venire à gli accordi,
e parendogli ogni hora mill' anni di rihaver Firenze, mandò in poste
l' Arcivescovo di Capua all' esercito, e gli commise, che dovesse
faccendo sembiante, che ne fusse altra cagione, passare per Firenze,
e vedere di convenire innanzi, che fusse guasto affatto, e deserto tutto
il contado. Venne l' Arcivescovo, e alloggiò in casa Agnolo della Ca
sa; onde fu gran romore tra 'l popolo, e si deputarono subito le citta
dini, i quali andassono a intendere da lui medesimo la cagione del
la sua venuta. Rispose egli era mandato dal Pontefice nell' eserci
to à trovare il Principe d'Oranges, e che per maggiore commodità
e sicurezza sua haveva fatto quel cammino, soggiugnendo che
quando à lor S.^rie^ piacesse, si tramettrebbe tra loro, e sua Beatitu
dine volentieri, la qual proferta non fu accettata, come egli e
Clemente immaginati s'erano; anzi gli diedero honestamente com
miato; e non tanto per honorarlo, quanto perche non potesse con
no favellare di quegli della parte de' Medici, lo fecero accompagna
re infino fuori della porta à S. Niccolò, dubitando fusse venuto per
corrompere i cittadini, e forse per questa cagione furono di que
à pochi giorni creati VI huomini, i quali insieme col Mag.^co^ Gonfa
loniere dovessero giudicare que cittadini, che da loro fussero giudicati, per
essere amici della casa de' Medici, ò per altre cagioni, sospetti alla
libertà del presente stato. Due de S.^ri^, cioè m. Pagolo Bartoli dottore
di leggi, e Francesco de' Nobili: due di Collegi, Piero Giacomini,
chiamato [illegible]; e Jacopo Corsini, chiamato Bardoccio; e due de i X
Lorenzo Giacomini, e Matteo Borgianni, i quali ne chiarivano

Libro XI.
pag. 379
lin. 15

Dico adunque che

La Città di Volterra è posta quasi nel mezo della Toscana, alquanto più inuerso
mezogiorno, sopra un monte assai alto: e fù una delle dodici Republiche anti
che della lega de Toscani: e come i borghi, e le rouine sue dimostrano, di
molto maggior circuito che ella non è al presente: perciochè il cerchio delle
mura, che noi ueggiamo hoggi fù rifatto da Desiderio Re de Longobardi: è m[...]
che anticamente fusse la Rocca della città, che gl'antichi comunemente faceua
no nel mezo delle città loro. Di Volterra uogliono alcuni che ragioni Aris
tele nel libro delle cose marauigliose à udirsi, quando e' dice essere in Toscan
una Città molto potente, posta sopra un monte, in sul quale è un colle pieno
d'acque, e di legname d'ogni maniera; la qual città egli chiama Inarea: i cui
cittadini temendo che qualcun di loro non si facesse tiranno dauano ogn'anno i
maestrati della loro Republica à gli stiaui, che eglino haueuano per il passato
fatti liberi: e credono che il testo sia scorretto, perche in luogo d'Inarea si debb
scriuere Volaterra, conciosiacosa che strabone nel quinto libro della sua Geo-
grafia chiami la Città di sopra detta, Volaterra: e la descriue quasi nella medesi
ma maniera, che la descriue Aristotile; la qual descrizione è molto somigliante
al sito della Città antica di Volterra: ma che Aristotele non hauesse la uera
notizia del nome di questa città, et in cambio di Volaterra scriuesse Inarea.
Volterra adunque uenne la prima fiata sotto l'imperio de' Fiorentini l'anno

lo'mperio de Fior.ni

1472. (perciochè l'anno 1361. fù solamente raccomandata per dieci anni alla
Signoria di Firenze) e uissè quietamente sotto insino all'anno 1475. che ella da
certi suoi cittadini per loro priuati interessi, fù fatta ribellare da Fiorentini.
e fù ripresa da Lorenzo de Medici, il uecchio, il quale andò in persona à quella
impresa, e dinuouo ridotta all'obedienza del Comun di Firenze. e da quel temp
insino all'anno 1529. che la guerra uenne à Firenze si portò sempre fedel
mente, et amoreuolmente inuerso i Fiorentini: di maniera che, sentendo i
Volterrani crescere il romore della guerra contro à Fiorentini, innanzi che l'es
cito arriuasse à Firenze mandarono Imbasciadori alla Signoria à offerire tutte le
forze loro per quanto elle ualeuano à mantenere quel reggimento, che all'hora
gouernaua la Città di Firenze: e continouamente gli tenniero un'Imbasci
dore al quale i Volterrani scriueuono giornalmente tutto quello, che accadeua
quiui all'intorno, acciochè egli oltre al rappresentare tutta la Comunità di
Volterra (il che pareua necessario per tutti quei casi che potessero auuenire)

ragguagliasse ancora i Dieci della guerra di tutto quello, che ne luoghi intorno
à Volterra avvenisse. E veggendo crescere la guerra continovamente contro
alla città di Firenze, et insieme con quella il pericolo loro; perciò che l'eserci
to Ecclesiastico et Imperiale poi ch'egl'era giunto alle mura di Firenze,
e quivi fermatosi, haveva mandato più colonnelli per lo stato di Firenze,
i quali havevano ridotto quasi tutto il dominio Fiorentino all'obedienza
dell'esercito di sopra detto. I Volterrani adunque veggendo che il Duca di
Malfi, il quale insieme col S. Girolamo da Piombino cap.no di quaranta
cavalli, era stato mandato dall'esercito Imperiale all'impresa di Valdelsa
dopo l'essersi insignorito del Poggio Imperiale, di Colle, di ~~Sangimignano~~ Poggibonzi,
e quasi ~~di~~ tutte l'altre terre di Valdelsa, s'appressava à Volterra; et andava
predando, e scorrendo tutto 'l paese all'intorno; con licenza del cap.no di
Volterra, il quale era Niccolò de Nobili, fecero per difendersi da i pericoli,
che soprastavano loro, un Maestrato di quattro cittadini, i quali si chiama
rono i quattro della guerra: e dovevano haver cura seco della Città; e pigliare
tutti quei partiti, ch'ei giudicassero essere à proposito per la salvezza
della patria loro. Oltra di questo pur con licenza del medesimo cap.no
armarono tutta la gioventù di Volterra; e la divisero in quattro compa
gnie, faccendo d'ogni contrada della Città una compagnia; à ciascheduna
delle quali dettero per cap.no uno de' medesimi giovani della terra. Ogni
sera una di queste compagnie faceva la guardia in Piazza, e per tutta la
Città. et à queste quattro compagnie s'era aggiunta un'altra compagnia
di circa cento soldati forestieri pagati pure dalla comunità di Volterra,
à i quali i Dieci della guerra havevano dato per cap.no Giulio Graziani dal
Borgo à Sansepolcro. Facevano oltra di questo fare le sentinelle su per le
mura della Città à molti contadini del contado Volterrano, comandati da
loro per questa stessa cagione. Fortificarono ancora ~~tutta~~ la Città, et i
borghi di quella in quel miglior modo ch'ei potettero, faccendo fare ~~fossi~~
fossi, e bastioni in quei luoghi, nei quali pareva, che facesse mestiero il
farli; à i quali per fornirli più presto che fusse possibile, lavorarono con
grandissima sollecitudine tutti i cittadini Volterrani. Condussero dentro alla Città
tutta quella maggior quantità di vettovaglie, e di legnami ch'ei potettero.
Era in questo tempo Podestà di Sangimignano Giovanni Covoni, et have
va in quel luogo quattro compagnie di soldati delle quali erano cap.ni
Tinto da Battifolle, Paol corso, Goro da Montebenichi, et Hercole da Bresi
ghella. e vedendo tutta la valdelsa ribellarsi da Fiorentini, e darsi al

Duca di Malfi, non gli parendo potere stare sicuramente in quel luogo; e temendo
della ribellione de Volterrani; si partì da Sangimignano, et andossene à Volterra
dove fu da cittadini Volterrani in apparenza ricevuto volentieri: ma nò volsero
già alloggiare nella città i suoi soldati, ma dettero loro gl'alloggiamenti nei
borghi fuor della terra: nè potette mai Giovanni Covoni, che s'era preso da
sestesso il titolo di commessario persuadere à Volterrani, che alloggiassero
dentro alla città le quattro compagnie di soldati, che egli haveva menato
seco. perche egli sdegnato chiamò i quattro cap.ni di sopra detti delle sue
compagnie, e comandò loro segretamente, che la mattina seguente all'aprir
delle porte, senza toccar tamburo, e senza fare altro strepito, si ritrovas
sero in ordinanza alla porta di S. Giusto, et entrassero dentro, et andassero
alla volta della piazza de Priori, e che ciascheduno de cap.ni pigliasse un
canto di quella, e vi mettesse la sua insegna: perche il cap. Goro prese la
bocca della strada della via nuova che sbocca in piazza, e la porta del
palazzo de Priori. la onde quella banda di soldati Volterrani, che era
alla guardia della piazza cominciò à domandare i soldati del commessa
rio Covoni, e dir loro, che volete, che volete, da i quali fu loro risposto, si
come era stato loro comandato dal commessario di sopra detto, che rispon
dessero, vogliamo come soldati della signoria di Firenze, che noi siamo
alloggiare in questa Terra. perche quei Volterrani, che erano alla guardia
della piazza veggendo che i soldati del commessario havevano prese tutte le
bocche, e passi della piazza, s'uscirono della guardia di quella; et alla sfi
lata sen'andarono in furia con l'armi abbassate alla porta del palazzo
per entrargli dentro per forza. perche i soldati del cap. Goro cominciaro
no per non perder quella porta, che eglino havevano presa, à combatte
re con i Volterrani; de i quali ne furono uccisi duoi dal cap. Goro con
uno spadone à due mani, i quali eron fratelli, e con le picche basse in
nanzi à gl'altri cercavano di pigliar per forza la porta di sopra detta.
perche gl'altri Volterrani, i quali erano prima alla guardia della piazza, si
partirono di quivi senz'altro strepito, e sen'andarono alle case loro. et
il cap.no della fortezza, il quale era Francesco dalla Brocca corso, haven
do sentito questo romore fece trarre certi colpi d'artiglieria al Pala
gio de Priori. perche eglino cominciarono dalle finestre à raccomandar
si al commessario, et al cap.no della terra, et à m. Dardo Altoviti il qua
le era in piazza con esso loro, pregandogli che gli lasciassero uscire

sicuri di palagio à fare parlamento con loro, il che ottennero. dopo il quale
parlamento il commessario comandò al cap.no Goro da Montebenichi, et al
cap.no Paolo Corso che s'uscissero di Volterra subitamente con le loro com
pagnie, e si ritornassero à i loro alloggiamenti: perche i duoi cap.ni protesta
rono al commessario disopradetto, che questo suo comandamento era
in danno della signoria di Firenze, e di lui medesimo, à i quali il
Commessario rispose che riceueua tutti i protesti disopradetti sopra
dise, onde quei duoi cap.ni s'auuiarono con le loro compagnie inuerso
la porta à S. Giusto: e perche nel loro partire non nascesse tumulto
alcuno, andarono con loro il cap.no della terra, e m. Bardo Altouiti;
e con tutto questo mentre che i detti duoi cap.ni sen'andauano cō le loro
compagnie inuerso la porta à S. Giusto, i Volterrani si messero insie
me per affrontargli, ma il cap.no della terra, e m. Bardo Altouiti
disopradetti ripararono à questo disordine; et i duoi cap.ni disopradetti
sene andarono ne i borghi à i loro alloggiamenti, ma à pena furono
usciti della porta di S. Giusto, che eglino sentirono dentro in Volterra
un grande romore, perciòche i Volterrani s'erano messi in arme,
et haueuano affrontate le due compagnie de soldati, le quali erano
rimase in Volterra, e le harebbero messe per mala uia, se il cap.no
di Volterra, e m. Bardo Altouiti non hauessero riparato à quello assalto;
furono nondimeno feriti alcuni di loro; e gl'altri furono forzati à
ritirarsi inuerso la fortezza, et uscirsi di Volterra per la porta del
soccorso. quei duoi cap.ni à i quali era stato comandato dal comm.o
che s'uscissero di Volterra, e ritornassinsi ne i borghi à i loro allog
giamenti, sentendo il romore che si faceua in Volterra, ritornarono
alla porta à S. Giusto, per uolere soccorrere quelle due compagnie
che erano rimase nella città, et erano state assalite da' Volterrani,
ma non potettero dare à quei soldati aiuto alcuno, perciòche troua
rono la porta serrata. Quei soldati, i quali noi dicemo che s'erano
usciti di Volterra per la porta del soccorso, girarono le mura, et
pieni di sdegno sene ritornarono anch'eglino à i loro alloggiamenti
uicchi. e la sera medesima tutte quattro le disopradette compagnie
di soldati si partirono de' borghi di Volterra, e s'inuiarono uerso Empo
li. e la mattina dipoi circa all'apparire del giorno fù affrontata, et

rotta la compagnia del cap.no Hercole da Bresighella dal colonello del
S. Pirro da Castelsanpiero, il quale parecchi giorni innanzi era alloggiato
con le sue genti tra Peccioli, Montopoli, e Palaia; nella quale fazione
fù ucciso il cap.no Hercole disopradetto, e le altre tre compagnie si condus
sero salue à Empoli. Giouanni Couoni insieme con Niccolò de Nobili
pieno di paura si rimase in Volterra, e da Volterrani gli fù sempre hauto
grandiss.o rispetto. I Dieci della guerra hauendo inteso il caso seguito à
Volterra, e parendogli che per l'errore di Giouanni Couoni del non hauere
fatto alloggiare tutte e quattro le sue compagnie in Volterra, ella fusse
quasi come ribellata, disegnarono di mandarui con nuoue forze un'altro
commessario, il quale fu Bartolo Tedaldi con due compagnie di soldati,
e per sua scorta cinquanta caualeggieri, e due altre compagnie di soldati.
Fù riceuuto il commessario disopradetto in Volterra quietamente, perciò
che egli ui era cognosciuto assai, per essergli stato per l'addietro Podestà:
ma non uollero già i Volterrani accettare dentro alla città le compagnie,
che egli haueua menate seco, ma le fecero alloggiare ne borghi. Gio
uanni Couoni con quei caualeggieri, e con le due compagnie di soldati,
che erano uenute per iscorta con Bartolo Tedaldi sene ritornò à Firẽze
Arriuò poco di poi insul Volterrano il S.or Alessandro Vitelli con le sue
genti, le quali erano tredici compagnie di soldati, delle quali era comm.o
Taddeo Guiducci fuoruscito fiorentino, et haueuano ridotto alla diuozione
del Papa il Borgo à Sansepolcro, Anghiari, Montepulciano, e tutte le
castella del Valdarno disopra, e di Valdichiana: e posaronsi parecchi
giorni à S. Anastagio, et in quelle uille all'intorno, faccendo prede, et
altri danni assai al paese: perche seguirono tra le genti del S.or Aless.o
et i Volterrani alcune scaramuccie con poco danno dell'una parte, e dell'
altra: Finalmente hauendo ridotto alla diuozione del Papa tutto il
contado di Volterra, e messi per tutte quelle castella commessarij in
nome del Papa, Taddeo Guiducci mandò un trombetto in Volterra
con lettere diritte al consiglio di quella città, ricordando à i Volterranj
i benifizij, che eglino haueuano riceuuti dalla casa de Medici, richieden
dogli che uolessero uenire all'ubidienza del Papa, come haueuano
fatto tutte l'altre terre del loro contado, il che non faccendo protesta
ua loro la guerra, con tutti quei danni che ella reca seco. risposе al
trombetto che per essere diritte le lettere, che egli haueua portate, al

consiglio della città, non gli si poteva rispondere insino à tanto che nõ
si ragunava il consiglio, il che si farebbe l'altro giorno, e gli darebbe
risposta. Ragunossi adunque l'altro dì il consiglio, et il popolo si messe
tutto in arme in piazza. Furono nel consiglio due pareri; una parte
voleva accordarsi col Papa, e l'altra nò. Quegli che nõ volevano l'ac
cordo dicevano che se' si accordava con le genti del Papa, primiera
mente si faceva contro al costume antico della città, il quale era
sempre stato di volere riconoscere per signore quegli che regge il Pa
lagio di Firenze, e non si fuggiva per questo la guerra, nè il perico
lo della città; conciosiacosa che si faceva nuova nimicizia con
la fortezza, la quale si teneva per quello stato che all'hora era
in Firenze. Quegli che volevano l'accordo dicevano che la città
era digià spogliata dalle genti del Papa di tutto el suo contado:
e digià diverso Saminiato del Tedesco si moveva un'altro colon
nello, per venire à danni de Volterrani, onde e' si correva pericolo
del sacco, e dell'ultima rovina della città; la quale se bene era
forte di sito, non haveva dentro tanti huomini che la potessero di
fendere, e quegli pochi male atti alle cose della guerra, e peggio d'accor
do. Finalmente si venne à questa deliberatione, che si creassero
dieci cittadini, i quali insieme col comm.° e col cap.^no di Volterra
vedessero di provvedere alla salvezza della città. Gl'huomini
adunque che furono eletti à trattare questa cosa furono questi
M. Paolo Maffei: m. Lodovico Landini: ser Agostino Falconcini: ser
Giovanni Cotti: Lodovico Rincontri: Giovanni Marchi: Mariotto Lisci:
Michelagnolo Pei: ser Niccolò Laostelli: e Niccolò Gherardi: Le due
compagnie di soldati, le quali noi dicemo di sopra, che erano venute
con Bartolo Tedaldi comm.° à Volterra, et erano state alloggiate ne'
borghi, veggendo appressarsi à Volterra le genti del Papa, parendo loro
di non essere bastevoli à guardargli, e difendergli dalle genti di sopra
dette, richiesero al commessario che gli facesse alloggiare dentro alla
città. perchè la compagnia di Sandrino Monaldi fu alloggiata in
Volterra nella strada, alla quale i Volterrani dicono Firenzuola,
e quella di Francesco Corso, nel convento di S. Francesco. Il cap.^no
Giulio Graziani il quale non s'era mai impacciato di quei travagli,
che erano stati tra il commessario cosoni et i Volterrani, si stava

alloggiato co' suoi soldati nel convento di S. Agostino. ma non parendo
à Francesco Corso d'essere alloggiato sicuramente nel convento di S. Franc.°
temendo de Volterrani volse l'alloggiamento più presso alla cittadella, onde
e fu alloggiato intorno à S. Piero. nè per la partita delle due compagnie de
soldati furono abbandonati i borghi, perchè gl'habitatori d'essi non si partirono
ma gli facevano continuamente le guardie: solamente sgomberarono tutte
le loro robe dentro alla città. Quei dieci huomini, i quali noi dicemo
di sopra che erano stati eletti dal consiglio di Volterra per haver cura in
sieme col comm.° e col cap.^no della terra, di salvare la città, si ragunarono
il giorno medesimo, e mandarono un trombetto al Comm.° Guiducci à fargli
intendere tutto quello che si era fatto; et à chiedere tempo à risolversi, et
in più volte ottennero da lui otto giorni di tempo, et in questi d'andaro
no più volte imbasciadori in campo, per accordarsi seco. ma nõ si trovan
do modo alcuno di convenire il quale fusse con honore della Signoria di Firen
ze, il comm.° et il cap.^no di Volterra veggendo la inclinatione de Volter
rani à ribellarsi; e che eglino volevano accordare co' nemici in ogni modo,
nè parendo loro havere tante forze da potergli rimediare, havendo le
genti nemiche in su le porte di Volterra, ritirarono tutti i soldati inverso
la cittadella, nella quale eglino rifuggirono. I Dieci huomini adunque
veggendosi liberi della presenza del cap.^no e del comm.° fecero tre Imba
sciadori al Comm.° Guiducci con autorità assoluta di comporre con lui
in quel miglior modo ch'ei potevano, e del contratto di questa autorità
fu rogato m. Iacopo Polverini da Prato all'hora cancelliere di detta com
munità sotto xxiiij. dì di Febbraio 1529. e gl'Imbasciadori che furono
eletti furono questi, ser Agostino Falconcini: Giovanni di Franc.° Marchi:
e Mariotto d'Ottaviano Lisci: i quali a xxiiij. giorni di Febbraio del me
desimo anno partirono di Volterra, e se n'andarono à Villamagna,
luogo lontano dalla città cinque miglia, là dove si trovava Taddeo
Guiducci, e capitolarono seco in questa maniera di sotto scritta. Primie
ramente ~~che~~ si intendesse dovere essere salvi il Comm.° de soldati, che
erano in Volterra Bartolo Tedaldi: et il cap.^no di Volterra Niccolò de No
bili: e tutti i soldati, e altri fiorentini, e forestieri che all'hora fussero
nella città, e contado ~~di Volterra~~ con tutte le loro armi, insegne, arnesi
e robe di qualunche sorte: e che potessero stare sicuri in Volterra, et
partirsene (volendo) per andare là dove più loro piacesse, da Empoli in fuori.
e che i Volterrani non fussero tenuti, à ricevere nella città loro, o nel

Volterrano

contado di quella soldati, o cavagli d'alcuna sorte ad alloggiare à discretione,
ne anche con pagamento. Che i Volterrani, e gl'huomini del loro contado
non fussero tenuti à andare à alcuna fazione di guerra in persona, ma
solamente fussero obbrigati à mandare marraiuoli quando ne facesse
di mestiere all'esercito ecclesiastico et imperiale, e tutte quelle vettouaglie
che sopravanzassero alla città, per i prezzi che corressero, et à giudizio
del comm.° che tempo per tempo fusse in Volterra. Che la comunità di
Volterra seguitasse di vendere il sale due soldi di bianchi la lib. insino
à tanto che fusse finita la guerra di Firenze, de quali un soldo appar
tenesse alla comunità di Volterra, e l'altro al comm.° generale dello
esercito del Papa, il quale era Bartolomeo Valori, e per lui riscuotesse
il soldo disopra detto il comm.° che di tempo in tempo fusse in Volterra.
Fusse tenuta ancora la comunità disopradetta vendere all'esercito
ecclesiastico et Imperiale tutta quella quantità di sale, che facesse di
mestiero à quell'esercito, e di questo sale dovesse havere la comuni
tà disopradette un quattrino bianco per lib. quando lo consegnava.
ma non potesse vendere, ne dare in maniera alcuna sale senza po
lizza del comm.° generale del campo, o di chi egli deputasse sopra ciò;
intendendosi, e dichiarandosi questo che le paghe del sale che all'hora si
trouavano in Volterra confessate, e pagare, si stessero in quel luogo
dove ell'erano, insino che la guerra di Firenze fusse terminata. oltre
di questo che tutti i capitoli, privilegi, spedizioni, libertà, Moie, e gabel
le sute concesse insino all'hora alla comunità et huomini di Volter
ra dalla signoria di Firenze s'intendessero confermate per sempre
con quelle dichiarazioni, condizioni, e patti che in quei privilegi si con
teneuano. Che al governo della città di Volterra, e suo contado, e pendici
non si potesse mai per alcun tempo deputare altri che un Cittadino Fio
rentino: e che al presente si deputasse per comm.° generale di quella
terra, e suo contado con piena autorità Ruberto Acciaiuoli con il me
desimo salario che all'hora haveva il cap.no di Volterra Niccolò de Nobi
li, e non altro; e stesse in Volterra il comm.° disopra detto tanto tempo,
quanto durasse la guerra di Firenze, ò insino à tanto nó fusse altra
mente deliberato da chi ne havesse l'autorità: oltra di questo che i
crediti di coloro di chi s'era servito Bartolo Tedaldi i quali nó fussero
acconci alle tasse de Volterrani si finissero d'assettare à conti della
comunità di Volterra, per iscontare di mano in mano al tempo de pa
gamenti delle tasse della comunità disopradetta. E che quanto al

governo di Volterra, e suo contado, e pendici, s'intendesse esser riseruato à Vol
terrani il potere capitolare col Papa in che modo eglino dovessero vivere.
Che le chiavi delle porte della città di Volterra stessero in mano del comm.°
che di tempo in tempo fusse al governo di quella città. Che tutte le persone
de Volterrani, e loro bestiami, e altre robe, le quali fussero all'hora fuori dello
stato di Firenze fussero salue, e sicure dalle genti del Papa, e dell'Imperado
re. Che à detti Volterrani fusse lecito vendere insino in tre paghe di sale
fuori dello stato fiorentino oltre à quello fussero tenuti dare al reggimento
di Firenze, per quel prezzo che paresse loro quando vendessero il sale di
sopradetto. I quali capitoli furono sottoscritti da gl'Imbasciadori Volter
rani, da Taddeo Guiducci, da Bartolomeo Valori, et ultimatamente confer
mati da Papa Clemente per un suo Breve. Fermati adunque i capitoli
dell'accordo il medesimo giorno de .xxiiij. di febbraio gl'Imbasciadori sene
ritornarono in Volterra, là dove insieme con loro andò Ruberto Acciaiuo
li eletto (come s'è detto di sopra) comm.° di Volterra, e seco erano otto cavagli,
e alquanti soldati: e Niccolò de Nobili il quale prima era cap.no di Volterra
et era della fortezza ritornato nella città, intesa la venuta di Ruberto di
sopra detto, si ritornò in cittadella, e portò seco le chiavi delle porte della città.
Le tre compagnie ancora di soldati forestieri, le quali noi dicemmo di sopra, che
erano state ritirate dal comm.° Tedaldi sotto la cittadella, gli si ritirarono
dentro. l'altro giorno di poi che fù à .xxv. di febbraio la fortezza comin
ciò à mostrarsi nimica della città, e tirare contra di quelli certi colpi d'arti
glieria. Ruberto Acciaiuoli giunto ch'ei fù in Volterra, per farsi i Volter
rani amici, volle che le chiavi delle porte della città le quali s'erano
rifatte di nuovo stessero in mano de Priori, ancorche secondo il tenore
de capitoli le dovessero stare in mano sua; et attendeva quanto egli po
teva, e sapeva il più, à concitare gl'animi de Volterrani contra la citta
della: et à questo usava per istrumenti Agnolo Capponi, Giovanni de
Rossi: Giuliano Salviati: e Lionardo Buondelmonti fuorusciti fiorentini.
~~Mandarono~~ perche i Volterrani mandarono à chiedere aiuto al S. Alessandro
Vitelli, il quale dopo la ribellione di Volterra era venuto con le sue genti
verso l'Aiatico: e mandarono per il contado Volterrano à fare fanteria,
e nella città diedero danari à circa trenta soldati, de quali fù fatto cap.no
Gigi de Rossi, il quale del continovo fece le guardie intorno alla cittadella.
Venne poco di poi in Volterra il S. Alessandro con dieci cap.ni e sessanta sol
dati, col consiglio de quali si fecero bastioni in più parti della città, le

quali sono inverso la fortezza, e fra l'altre feciono un cavaliere in quel luogo della terra che si chiama il castello. turarono le bocche di certe pic cole strade che riguardavono la fortezza: e rimurarono tutti gl'usci, e le finestre che erano volte inverso di quella, e ne fecero archibusiere per potere quindi tirare à soldati di cittadella quando volessero uscire nella città. messero una moschetta in sù un cavaliere, che eglino havevano fatto in una casa sopra S. Piero vecchio, e con quella tiravano nella fortezza: e duoi altri cavalieri fecero, l'uno in sù la torre del cap:^no^ et un'altro in sù la torre degli scalzi, la quale è presso à S. Piero nuovo, e sopra ciascheduno di questi cavalieri messono una moschetta per offendere con esse quegli di cittadella. e nel mezzo di questi travagli ammalò Ruberto Acciaiuoli di maniera che egli deliberò di partirsi di Volterra; onde in suo scambio fu eletto comm:^o^ di quella città Taddeo Guiducci, il quale veggendo che in Volterra bisognava tenere più guardia di quella che all'hora gli si trovava per il sospetto che si haveva, che i fiorentini no' cercas sero per il mezzo della cittadella di ripigliare Volterra, deliberò

Insieme col S. Aless:^o^ Vitelli

di soldare ancora dugento fanti, oltre à quegli che all'hora erano in Volterra, la metà de quali dovesse pagare egli, e l'altra metà i Volterrani. e dato tutti questi ordini il S. Aless:^o^ si partì di Volter ra, e lasciò per cap:^no^ di quelle genti che dovevano stare alla guar dia di quella città Giovambatista Borghesi da Siena, il quale mes colò i detti dugento fanti che si erano soldati insieme con quegli che erano prima nella città, e gli divise in due compagnie, all'una delle quali dette per cap:^no^ Carlo del Cotta, et all'altra Camillo Borghesi: e veggendo quindi à qualche giorno che questi no' basta vano alla guardia della città soldò altri cento fanti à i quali det te per cap:^no^ Carlo Mannucci. Mandarono oltra di questo i Volterra ni Imbasciadori in campo à chiedere polvere, et artiglieria, e fu rono loro dati cinque barigli di polvere, e promessi certi sagri i quali erano in Siena ogni volta che ne havessero di bisogno: onde e' mandarono ancora di volontà del comm:^o^ generale del campo uno Imbasciadore à Siena à chiedere similmente artiglierie, e munizione, il quale fu udito benignamente dalla balia, et offersogli quanta arti glieria, e munizione volevano i Volterrani; e non bastando quella che era in Siena gli promessero di fondere le campane per farne artiglie ria per prestarla à Volterrani purche eglino gl'assicurassero di ren

derla loro serviti che se ne fussero. Mandarono ancora Imbasciadori à Papa Clemente, il quale in questi tempi si trovava in Bologna per confermare i capitoli dell'accordo, che eglino havevano fatto con Taddeo Guiducci, i qua li furono questi M. Mario Maffei vescovo di Cavaglione, che in quel tempo era in Bolognia; ser Agostino Falconcini: e Giovanni Marchi: e con loro andorono dodici giovani Volterrani molto bene à ordine, i quali furono veduti dal Papa molto volentieri, et uditi benignamente: e furono loro sottoscritti i capitoli di sopra detti di sua propria mano; e dato loro un bre ve, la copia del quale non mi è paruto fuori di proposito mettere in questo luogo. Clemens Papa. vij. Dilecti Filij salutem, et Apostolicam benedictionem. Oratores vestri cum à nobis literas reddidissent, plu ribus verbis vestram, apud nos, devotionem, et fidelitatem exposuerunt quæ, quamvis non inexpectata nobis acciderit, gratissima tamen, atq. acceptissima fuit. Itaq. et illos benignissime vidimus, et omnia, quæ ad incolumitatem vestram pertinent, quantum cum Domino possumus, illis polliciti sumus: devotionemq. vestram hortamur, ut in sententia per manere velitis, à nobisq. omnia vobis proponatis, quæ vestra obseruan tia, maximaq. devotio promeretur. Datum Bononiæ sub Anulo Pisca toris. Die xxvj. Martij. 1530. Pontificatus nostri anno septimo. Il qual breve recato in volgare fiorentino dice così. Diletti figliuoli salute, e benedizione apostolica. Gl'Imbasciadori vostri havendoci consegnate le vostre lettere, con molte parole ci hanno esposta la fede, e divozio ne vostra verso di noi, la quale ancorche non ci sia stata nuova, ci è stata non dimeno gratissima, et accettissima. Pertanto noi gl'hab biano veduti benignissimamente: et habbiamo loro promesse per quan to noi possiamo con l'aiuto del signore, tutte quelle cose che apparten gono alla salvezza vostra: e confortiamo la vostra devozione che voglia stare ferma in questo proposito: e rendinsi certi di dovere otte nere da noi tutto quello che merita la vostra grandissima divozione, et osservanza verso di noi. Dato in Bologna sotto l'anello del Pes catore adì 26. di Marzo. 1530. l'anno settimo del Papato nostro. In questo mezzo i Volterrani che erano alla guardia de bastioni, i quali noi dicemo di sopra che s'erano fatti intorno alla cittadella, attendevano giorno, e notte à ingiuriare con brutte parole, e disonestre Bartolo Tedaldi, e Niccolo de Nobili, e quei soldati, che erano con loro in cittadella:

da i quali era loro non meno disonestamente risposto, che essi haueuano
con parole ingiuriato altri: e fecesi nella città, e fuori tra l'una parte
e l'altra qualche scaramuccia con poco danno di ciascheduna delle parti.
tratte ancora quasi ogni giorno, et ogni notte la fortezza nella città
di molti tiri d'artiglieria, i quali fecero poco danno, perciocche nella
fortezza non era altra artiglieria che un quarto cannone, e certi
sagri, et altri pezzi piccoli; conciosiacosa che tutta l'artiglieria buo-
na, e d'importanza che era in quella fortezza, n'era stata cauata
per la guerra che al tempo di Papa Leone s'era fatta à Urbino, ne
mai gl'era stata rimessa. dimaniera che à i Volterrani fecero più
danno i sassi che con i mortai erano tratti da i soldati della fortezza
nella città, i quali danneggiarono assai le case de Volterrani, che non
fecero l'artiglierie. Ma cominciandosi nella cittadella à patire di
uettouaglie, perciò che quando Volterra si ribellò, gli si rifuggirono
molte bocche disutili di fiorentini, et altri, i quali erano prima
nella città; dimaniera che nella fortezza erano in tutto circa à
cinquecento persone, delle quali non ven'erano più che centotrenta
in circa atti à combattere: perciò che la maggior parte de' soldati,
che noi dicemo che s'erano ritirati in cittadella, sen'erano per non
patire disagio, e correre pericolo usciti, secondo il costume corrotto,
e non mai à bastanza biasimato de soldati moderni; parte de qua-
li sen'erano uenuti in Volterra, a toccare danari in quella città,
e parte in campo. perche quegli della fortezza cominciarono à muo-
vere ragionamenti d'accordo col comm.o Guiducci, e co' Volterrani. e
finalmente à vij. di di Marzo conchiusero insieme una tregua per
due mesi con queste conditioni, che l'uno non douesse offendere
l'altro: e che i Volterrani douessero pagare à Bartolo Tedaldi comm.o
della cittadella scudi trecento, e dargli tutte quelle uettouaglie, che
giornalmente bisognassero per quegli che erano nella fortezza, i
quali le douessero pagare il giusto prezzo: e che in Volterra non
potesse uenire per dette uettouaglie se non sei prouigionati per
uolta; ma che i fiorentini gli potessero uenire à loro piacere.
I quali capitoli furono sottoscritti da tuttedue le parti, le quali
s'obbligarono d'osseruargli sotto certe pene. nel qual tempo ciasche-
duna delle parti attendeua à fortificarsi. perche i Volterrani fecero

i caualieri, e bastioni di sopra detti, e tra gl'altri quel di castello. laonde
il comm.o Tedaldi fece intendere di cittadella per un trombetto al comm.o
di Volterra, che egli non osseruaua i capitoli della tregua faccendo fare i ba-
stioni in castello, il quale negò d'hauere fatto cosa alcuna contro à ca-
pitoli di sopra detti. e che se egli sene uoleua certificare mandasse uno de
suoi huomini à uedere quel che s'era fatto, la qual cosa il comm.o Te-
daldi non uolle fare altramenti, ma cominciò di nuouo à far tirare
nella città assai colpi d'artiglieria, e di mortai, et à fare scaramucciare
di nuouo con quegli di Volterra, dentro, e fuori della città. della qual co-
sa i Volterrani dettero subitamente auuiso in campo à Bartolomeo Va-
lori, e similmente à i loro Imbasciadori, che si trouauano all'hora in
Bologna, i quali sene dolsero col Papa, che mostrò d'hauerlo molto per
male, dimaniera che disse loro che un giorno farebbe spiantare
quella cittadella a ogni modo. ma che per all'hora haueua ordinato à
Bart.o Valori commessario del suo esercito, il quale in quei giorni
era uenuto in poste à Bologna, quel che si douesse fare delle cose di
Volterra. là doue gl'Imbasciadori Volterrani à tre giorni d'Aprile
si ritornarono tutti, e portarono con loro quel breue, il quale noi di-
cemo di sopra che il Papa haueua fatto loro: solamente il Vescouo
Maffei si rimase à Sangimignano con ampia autorità di comm.o: la qua-
le egli haueua hauta dal Papa sopra tutto il dominio fiorentino.
In Volterra in questo tempo si seguitaua di trarre assai colpi d'artiglieria
l'uno all'altro, e di scaramucciare insieme. onde i Volterrani per potere
più sicuramente affrontare i soldati della fortezza quando usciuano fuori
di quella dalla parte che è fuori della città fecero fare due postierle
alle mura, l'una in quella parte d'esse che è uerso Firenzuola, e
l'altra uerso i Ponti: e quindi usciuano à scaramucciare con i soldati
di sopra detti. et in quelle parti, doue poteuano essere offesi dalla
fortezza faceuano certe trincee, dopo le quali stauano sicuri da i
colpi d'artiglieria che la cittadella traeua loro. et acciò che i soldati
di quella non potessero senz'essere scoperti uscire di cittadella, e
uenire in Volterra, teneuano continouamente una guardia in su
la torre del cap.no la quale facesse cenno con la campana à i Volterrani
quando uedeua uscire soldati della fortezza, e uenire in Volterra,
i quali molto più uolentieri usciuano di cittadella da quella banda

che è fuori di Volterra, si perchè meno potevano essere offesi da Volter
rani, si ancora perciochè bisognando loro più commodamente potevano
essere soccorsi dalla fortezza. In queste tante scaramuccie che se
guirono tra i soldati della cittadella, e quegli di Volterra, non segui
altro danno d'importanza, se non che à dua giorni d'aprile i solda
ti della fortezza uscendo di quella andarono verso S. Lazzero
e fecero una imboscata presso à quella postierla, la quale noi dicemo
che i Volterrani haveuano fatta in verso Firenzuola, di maniera che
uscendo i Volterrani fuori della città per la postierla disopradetta
à affrontare quei soldati i quali erano usciti della fortezza, e non
erano messi in agguato, furono da quegli tirati nella imboscata disopra
detta dove fù ucciso il cap. Cammillo, e ferito il cap. Girolamo in
una coscia, e la compagnia del cap. Camillo fù data à Fabrizio Bor
ghesi. et un'altra fiata uscendo fuori quegli della fortezza, i Vol
terrani uscirono per la postierla de Ponti per affrontargli, dove fù
da un tiro d'artiglieria ucciso l'Alfiere del cap. Carlo Mannucci.
Taddeo Guiducci insieme co' Volterrani desiderando di pigliare
la fortezza, innanzi che ella fusse altramente soccorsa, mandarono
di nuovo uno Imbasciadore à Siena in nome de Volterrani à pregare
i Sanesi che volessero dare loro quell'artiglieria, che eglino gli ha
veuano promessa; i quali di nuovo dissero che la voleuano prestare
loro à ogni modo, ma che per all'hora nò poteuano, perciochè in
quei giorni era venuto nel loro contado Fabrizio Maramaldo con
circa quattromila soldati, per andare in campo, et erasi fermo cò le
sue genti presso à Siena, là dove faceva danno assai: perchè insi
no à tanto che egli non si partiva del lor paese nò poteuano dare
altramente l'artiglierie à i Volterrani. Dall'altra parte Bar
tolo Tedaldi desiderando di ripigliare Volterra mandò à Pisa à
chiedere cinquecento fanti; poi che da Empoli dove egli haveua an
cora mandato à chiedere aiuto, non era stato soccorso. Fugli rispo
sto da Pisa che se egli non mandava almeno trecento ~~tutti~~ fiorini per po
tere soldare le fanterie che egli chiedeva, nò era possibile mandar
gliele altramente; e tornando quegli che portava questa risposta
da Pisa per la via di Vada fù preso da Volterrani. Mandò ancora
il comm.° Tedaldi lettere à gli huomini delle Pomerance, à con
fortargli, che volessero ritornare alla divozione della Signoria di

fiorini

Firenze, dalla quale sarebbe ricognosciuta la buona mente loro verso la
città di Firenze, conciosia cosa che quella Signoria sapesse molto bene, che
quel che eglino haveuano fatto, era stato fatto da loro per forza. gl'huomi
ni delle Pomerance ritennero coloro che haveuano portate dette lettere,
i quali erano dua, et insieme con le lettere disopradette gli dettero nelle
mani d'Agostino Martelli il quale vi era stato mandato comm.° da Tad
deo Guiducci quando quel castello s'era accordato seco, e venuto alla di
vozione del Papa; il quale mandò i dua huomini disopradetti insie
me con la copia delle lettere che egli haveva havute dagl'huomini
delle Pomerance à Taddeo Guiducci comm.° di Volterra: il quale poiche
gl'hebbe esaminati diligentemente gli fece tutta dua impiccare per la gola,
e le lettere mandò in campo à Bartolomeo Valori, il quale essendo in
quei giorni tornato da Bologna in campo, e desiderando d'assicurarsi di
Volterra pigliando la fortezza, mandò Luigi de Medici à Genova
à richiedere à Genovesi per parte del Papa artiglieria per battere la
cittadella di Volterra, la quale gli fù subitamente da loro conceduta
e fatta mettere in acqua à Portovenere, et à dì xxviij. d'Aprile arrivò
alla spiaggia di Bibbona; e furono dua cannoni, i quali buttavano
settanta lib. di palla per ciascheduno; due colubrine, un mezzo cannone
et un sagro con trecentonovanta palle di ferro. Taddeo Guiducci haven
do inteso l'arrivo di questa artiglieria à Bibbona mandò subitamente
là marraiuoli, bufoli, ingegneri, et altre cose necessarie per condurla
à Volterra, là dove ella arrivò in pochi giorni, e fù da Volterrani rice
vuta con grandissima festa et allegrezza, ancorchè in quel giorno quegli
della fortezza tirassero assai colpi d'artiglieria alla torre del cap.no ma
non fecero molto danno; et havendo inteso per un fante mandato da Vol
terrani à Colle con lettere, il quale era stato preso, e menato in cittadella, che in
Volterra erano arrivate l'artiglierie disopradette attendevano à fare
ripari dentro alla fortezza, e nò uscivano più fuori di quella à sca
ramucciare co' Volterrani; ma mandarono subitamente à Firenze à
farlo intendere à Dieci della guerra, à richiedere loro aiuto, à i quali parve la cosa d'importan
za, perciò che se la fortezza di Volterra si perdeva, rimaneva Pisa in
grandissimo pericolo, ~~perciochè~~ conciosiacosache essendosi perduto ella sarebbe stata accerchiata da tutte le
parti, da quella d'Empoli in fuori, da nemici, ~~conciosiacosa che~~ tutto il

con lettere

richiedere loro aiuto

conciosiacosache

essendosi perduto

zetto del dominio fiorentino. Deliberarono pertanto di mandare à soccorrere la fortezza di Volterra Francesco Ferrucci comm.° d'Empoli, il quale come di sopra s'è detto haveva difeso quella terra va lorosamente, e fatto con suo honore molte fazioni co' le genti del Papa, e dello'mperadore: la qual cosa acciochè egli potesse più commodamente fare gli mandarono di Firenze cinque compagnie di soldati, con Andrea Giugni, il quale havevano eletto in luogo del Ferruccio commessario d'Empoli. et erano i cap.^ni delle cinque compagnie di sopradette Niccolò da Sassoferrato, Niccolò Strozzi, il Balordo, lo Sprone, e Giovanni Seuccola tuttietre dal Borgo à Sansepolcro. Partirono adunque queste genti di Firenze à mezza notte, et uscirono per la porta à Sanpiergattolini, e si volsero alla prima strada che è à man dritta, che va su per il colle delle campora, e di Colombaia, dove riscontrarono le sentinelle de i nemici, delle quali ne uccisero alcune; le altre che rimasero vive levarono il romore, e fecero dare all'arme. con tutto questo quelle genti solle citarono il passo, di maniera che si condussero fuori dell'esercito dei nemici, ma in più parti, perciochè certi di loro havevano camminato più velocemente degl'altri, et alcuni più tardi, e per diverse vie, siccome spesse fiate suole avvenire la notte. onde i cap.^ni che all'uscire della porta di Firenze erano alla testa di quelle fanterie, veggendosi rimasi con poca gente, chiamarono Girolamo Accorti d'Arezzo cognominato il Bombaglino giovane all'hora di prima barba, ma prò della persona, e di gran cuore; e gli dissero che s'ingegnasse di ritrovare quei soldati che erano sparti per quelle colline, chi in qua, e chi in là; e si sforzasse di rimettergli insieme. egli il quale era velocissimo al correre cominciò à camminare inverso una di quelle colline, dove e vedeva certe corde d'archibugio accese, et arrivato là dove haveva veduto le corde di sopra dette trovò parte di quei soldati, i quali havevano camminato innanzi à gl'altri, e fattogli fermare quivi si diede à cercare degl'altri, i quali havendo in breve tempo ritrovati gli ragunò insieme con gl'altri, e gli ricondusse à i loro cap.^ni i quali con quelle poche genti che erano rimase loro s'erano fatti à poco, à poco innanzi; e così cominciarono à camminare tutti insieme, tanto che all'alba arrivarono in sul fiume della Griene, dove furono affrontati dalla cavalleria e fanteria dell'esercito nemico, che il Principe d'Orange haveva loro

mandate dietro, con quali combatterono valorosamente, di maniera che senza danno alcuno passarono la Griene, e cominciarono allegramente à camminare su per quelle colline inverso Empoli, avvisandosi d'havere homai passati tutti i pericoli, ma quando giunsero in sul fiume della Pesa furono di nuovo assaliti da i medesimi nemici, co' quali durarono à combattere in fino alla torre de Frescobaldi continovamente, nella quale scaramuccia fù ucciso il cap.^no Niccolò da Sassoferrato. e se il Ferruccio non havesse havuto l'avviso di questo assalto, e non fusse uscito d'Empoli con buon numero di soldati à piè et à cavallo à riscontrargli e soccorergli, sarebbero stati tutti uccisi, e fatti prigioni da nemici. i quali veggendo venire il soccorso del Ferruccio si ritirarono. et egli co' le sue genti, e con quelle che egli haveva soccorse sene ritornò in Empoli. et al Bombaglino per havere egli sì come di sopra è detto rimesse insieme di notte valorosamente quasi tutte quelle genti, che erano uscite di Firenze, donò un cavallo, una collana, et una celata. e stette di poi in Empoli duoi giorni, e la mattina de xxvij. d'Aprile quattr'hore innanzi giorno co' sette compagnie di fanteria i quali erano circa millequattrocento, e co' quattro compagnie di cavaleggieri i quali erano circa dugento si partì d'Empoli e lasciogli alla guardia Andrea Giugni di sopradetto con quattro compagnie di soldati delle quali erano cap.^ni Tinto da Battifolle, Piero Orlandini, il quale fù anche fatto da lui sergente maggiore, Bacchino Corso, et il Conte d'Anghiari. I cap.^ni delle compagnie che uscirono d'Empoli col Ferruccio furono Niccolò Strozzi, Paolo Corso, Sprone, Balordo, e Giovanni Seuccola dal Borgo à Sansepolcro, Goro da Montebenichi, e Tommè Siciliano. I quattro cap.^ni de cavaleggieri furono il S. Amico d'Ascoli Orsino, Jacopo Bichi, il Conte Gherardo della Gherardesca, e Musacchino. et innanzi che il Ferruccio partisse d'Empoli, per andare à Volterra, comandò à ciascheduno soldato che portasse seco del pane per duoi giorni. condusse oltra di questo con queste genti circa venticinque, o trenta marraiuoli con picconi, et altri istrumenti da espugnare terre, una soma di polvere fine da archibugi, due some di corda cotta, e tre some di scale. e con questi soldati, e con questi provedimenti arrivò à Volterra il giorno medesimo de xxvij. d'Aprile à xxj. hora non havendo per la strada ricevuto impedimento alcuno da nemici. e subitamente che egli giunse à Volterra fece entrare tutta la sua fanteria nella fortezza per la porta del soccorso, e fece smontare da cavallo tutti e cavaleggieri, e cavare le selle à cavagli: et in questa

maniera per la medesima porta gli messe nella fortezza, e quivi dette
ordine che si rinfrescassero alquanto, il che malagevolmente sarebbe po
tuto fare se non fusse stato la provisione del pane che egli haveva
portata seco, perciochè nella fortezza non trovò più che sei barili di
vino, e tanto pane che ne toccava à fatica un mezo per uno. ma poiche
i soldati hebbero mangiato, e riposatisi un poco, il Ferruccio gli fece
mettere in ordinanza per combattere i bastioni, che i Volterrani have
vano fatti intorno alla fortezza, assaltandogli valorosamente con
le scale, e così in breve tempo gli prese insieme con tutta Firenzuo
la, ancorche i soldati che vi erano alla guardia gli difendessero valo
rosamente, di maniera che di loro ne morì circa settanta, e tra gl'al
tri il cap.no Centofanti, et il cap.no Fabrizio Borghesi ambidui da Siena,
e di quegli del Ferruccio ne morì circa dodici, o quattordici, de quali
uno fu il cap.no Balordo dal Borgo à San Sepolcro. et in questa fa
zione il cap.no Goro da Montebenichi guadagnò l'insegna del cap.no
Fabrizio disopradetto, della quale era alfiere Iacopino Miniati. et haven
do presi i luoghi disopradetti arrivò alla piazza di S. Agostino, là dove
i Volterrani havevano fatto tutto il loro fondamento, perciò che havevano
forate le case di maniera che l'una passava nell'altra, onde offendeva
no le genti del Ferruccio senza potere essere offesi da loro, et havevano
messi dui pezzi d'artiglieria à ridosso di quella trincea, la quale era
in su la piazza disopradetta, e quindi tiravano alle genti del Ferruc
cio, di maniera che le cominciarono à temere, e non poco, de nimici.
il che veggendo il Ferruccio imbracciò una rotella, e fecesi innanzi
con una testa di cavaleggieri armati à piede con una picca per uno in
mano, e con certe lance spezzate, le quali egli haveva seco, e dando
delle fedire à tutti i suoi soldati, i quali ei vedeva ritirarsi in dietro,
prese finalmente il bastione disopradetto. et in questa maniera
essendo arrivato in testa della via nuova, cominciarono dall'una
banda e l'altra di quella via à rompere i muri delle case, e così
entrare dell'una nell'altra, tanto che ei s'insignorì di tutta la
via nuova. et essendo le cose in questo stato sopravenne la notte
si che non si poté andare più avanti, massimamente che le sue genti
erano sì stracche che non si reggevano quasi più in piè. perche
egli fece tirare quei dui pezzi d'artiglieria, che i Volterrani ha
vevano messi in testa della via nuova, sotto la fortezza, e met

tere le sentinelle per tutto dove faceva di bisogno: et alla guardia della piaz
za lasciò il S. Cammillo da Piombino, il quale con certi corsi, et altri sol
dati, e cap.ni era venuto à Volterra in aiuto del Ferruccio, e con lui lasciò
tre compagnie di soldati; e così bisognò stare tutta notte in arme. La matti
na di poi che furono i xxviij. d'Aprile il Ferruccio messe di nuovo in ordinanza
tutte le sue genti in Firenzuola insieme con i suoi cavaleggieri, i quali egli
haveva tutti fatti smontare da cavallo per combattere il resto della città:
e fece mandare un bando che dava Volterra à sacco à i soldati se eglino
la pigliavano per forza, e confortogli oltra di questo con le parole à portar
si valorosamente. I Volterrani dall'altra parte ancorche tutta notte
havessero fatti bastioni, e sbarrate le strade, per le quali dovevano
passare i soldati del Ferruccio, e messigli certi pezzi d'artiglieria grossa,
et i loro soldati alla guardia, i quali erano circa cinquecento, veggendo
non di meno che il Ferruccio con i suoi soldati veniva alla volta de loro
ripari animosamente, e tanti de i loro morti per le strade, e perduta buo
na parte della città, e che quei fiorentini, i quali noi dicemo disopra
che gl'havevano messi al punto contra la fortezza, gl'havevano ab
bandonati fuggendosi di Volterra, s'invilirono. del che accorgendosi il
comm.o Giunducci mandò un tamburino al Ferruccio à fargli intendere
che egli desiderava di parlargli, et à pregarlo che intanto che egli no
gli parlava l'una parte, e l'altra si ritenesse dal combattere. di mani
ra che il Ferruccio dette la fede, à Taddeo Giunducci, al cap.no Giovamba
tista Borghesi, et à tutti quei Volterrani che venissero con loro à parlar
gli, di non gl'offendere, de quali ne venne quattro. giunti che fu
rono questi sei alla presenza del Ferruccio, gli domandarono quel che
egli voleva da loro, à cui egli rispose che voleva la città di Volterra per
la Signoria di Firenze, e che i Volterrani si rimettessero in lui libera
mente. il che havendo udito i sei disopradetti si ristrinsero insieme
e di poi risposero al Ferruccio, che harebbero voluto due hore di tempo
per ragunare il consiglio degl'huomini della terra, e farsi dare
il mandato libero d'accordare. Il Ferruccio accorgendosi che eglino
lo volevano tenere à bada, intanto che Fabrizio Maramaldo
il quale era per via, per soccorrere Volterra, comparisse, rispose

loro che se fra una mezz'hora non tornavano à lui con la resolutione
di fare quello che egli haveva loro comandato s'ingegnerebbe d'acquista
re il resto della città per forza, e con l'armi in mano, si come egli have
va acquistato tutta quella parte, che egli all'hora ne possedeva. ritor
naronsi i sei di sopra detti dentro alle loro trincee, e poco di poi sene ven
nero di nuovo al Ferruccio, e si rimessero in lui del tutto liberamente,
il quale gl'accettò, e diede loro la fede sua di salvare la vita al
comm.° Guiducci, et à tutti i soldati che erano in Volterra, e di lasciargli
partire di quella città in ordinanza con i loro tamburi, armi, e bagaglie
ma con l'insegne basse, et avvolte in su l'aste. perche essi si partiro
no subitamente di Volterra nella maniera di sopra detta, e sen'anda
rono alla volta di Sangimignano dove si fermarono. ma Taddeo Gui
ducci fu ritenuto ~~in volterra~~ dal Ferruccio in Volterra benignamente
parendogli che fusse huomo d'importanza si come egl'era in fatto,
e massimamente in quel tempo, e salvargli la vita si come gl'era
stato promesso: et à i Volterrani fu salvata la vita, e la roba, et
à le donne l'honore. il che veggendo i soldati del Ferruccio comincia
rono à dolersi publicamente di lui dicendo che egli veniva meno della
sua parola, havendo promesso loro, che lascerebbe saccheggiar loro Vol
terra. perche il Ferruccio parlando loro modestamente con l'aiu
to de capit.ni fermò questo tumulto, e promesse loro due paghe. e pre
se subitamente la piazza, e messe le guardie alle porte: et à i ca
valleggieri dette in guardia l'artiglieria, et alloggiò tutti i suoi sol
dati in Volterra: e mandò un bando che ciascheduno Volterrano che
fusse trovato con l'armi s'intendesse caduto in pena delle forche.
oltra di questo fece la descritione di tutti loro, e gli privò del tutto
dell'armi. et il giorno medesimo comandò che gli fussero mandate
le scritte, di tutto il grano, farine, e grasce che erano in Volterra,
delle quali ven'era gran copia, per farle poi insieme con tutte
l'artiglierie mettere in cittadella. fece ritornare Bartolo Tedaldi
e Niccolò de Nobili nel palazzo del capit.no et egli sen'andò ad allog
giare nel palazzo de Priori, i quali ne mandò alle case loro, ne
lasciò creare altrimenti i nuovi Priori. ma richiese à Volterrani

che gli dessero seimila ~~scudi~~ fiorini per dare le paghe à soldati. perche eglino elessero
sei huomini, che ponessero una gravezza à cittadini per pagare la somma
di sopra detta al Ferruccio. il che fu malagevole à fare, perciò che molti de
più ricchi e nobili cittadini di Volterra s'erano fuggiti della città. perche
il comm.° l'ultimo giorno d'Aprile fece mandare un bando che tutti
quei Volterrani che s'erano fuggiti di Volterra gli dovessero ritornare
sotto pena d'incorrere in bando di rubello, e della confiscazione de' beni,
perche molti ne ritornarono: et il Ferruccio comandò à i soldati che era
no alle guardie delle porte di Volterra, che nõ lasciassero uscire della
città nessuno Volterrano, e che ogn'huomo che era in Volterra portasse
la croce bianca, altramente fusse menato in prigione, comandò
ancora che in Volterra non si potessero la notte sonare hore ne
campane in modo alcuno ne per alcuna cagione: e che alle finestre
delle case si tenessero tutta notte i lumi accesi. di poi à sette giorni di
Maggio Bartolo Tedaldi, e Niccolò de Nobili fecero ragunare nel pa
lagio del capit.no i principali cittadini di Volterra à i quali parlò.
riprendendogli agramente che si fussero ribellati dalla Signoria
di Firenze, e comandò che ciascheduno di loro confessasse à viva
voce la ribellione di sopra detta, i quali tutti la confessarono libe
ramente da Cornelio Inghirami, e Filippo Landini in fuori; i quali
poco di poi essendo minacciati dal comm.° di fargli impiccare per la gola
anch'eglino la confessarono, della quale confessione sene fece con
tratto di mano di publico notaio. e fatto che fu il contratto della
confessione di sopra detta il comm.° Tedaldi di nuovo parlò à i Volter
rani dicendo loro come eglino havevano perduto tutti i privilegi, et
tutte le esentioni che eglino havevano prima havuti dalla Signoria
di Firenze; perche e bisognava ch'ei creassero un magistrato di citta
dini Volterrani i quali fussero seco à convenire di nuovo insieme
e fare nuovi capitoli. perche i Volterrani crearono un magistrato di
dodici cittadini, à i quali diedero piena, et ampia autorità di convenir
insieme col comm.° Tedaldi in nome di tutto il popolo di Volterra
in quel miglior modo ch'ei potessero. et oltra di questo havessero au
torità di provedere i seimila ~~scudi~~ fiorini, che il comm.° Ferrucci haveva ri
chiesti à i Volterrani. i cittadini adunque che furono eletti di questo

maestrato furono ser Giovacchino Incontri: ser Giovanni Gotti: Giovanni
Marchi: Giuliano del Bava: Niccolo Gherardi; Benedetto Falconcini: Zac
cheria Contugi: Michele di ser Francesco: Bartolomeo Fei: Spinello Guarda
villi: Mariotto Lisci; e Filippo Landini. Ma perche i Volterrani indugiava
no a pagare al Ferruccio l'intera somma de sei mila ~~scudi~~ (fiorini), che egli ha
veva loro richiesti dimaniera che ancora restavano à dargli dumilacin
quecento scudi, e la necessità lo strignessi di dare alle sue genti le pa
ghe che elleno havevano ad havere ordinariamente; perciò egli deliberò
di risquoterglie ad ogni modo, onde e fece pigliare, e mettere nel fondo
della torre di rocca vecchia Ottaviano, et Iacopo Incontri: ser Giovanni
Gotti: Lodovico del Bava: Niccolo del Fabbro: Antonio Marchi: Gab
briello del Bava: Benedetto Falconcini: Mariotto Lisci: ser Giuliano
Gherarducci: Luigi Minucci: Spinello Guardavilli: Martino Fanucci:
Bartolomeo di ser Agostino Falconcini: e Francesco d'Ormanno: tutti no
bili Volterrani: e fece loro intendere che eglino non erano per uscire
di quel fondo se non gli pagavano i dumilacinquecento ~~scudi~~ (fiorini) diso
pra detti: e se eglino indugiavano troppo à pagargli gli farebbe tutti
impiccare per la gola. i quali veduto finalmente che bisognava
pagargli à ogni modo, divisarono tra loro che ciaschedunno d'essi ne
pagasse una certa parte: e così chi pagava la sua parte era cavato
subitamente di prigione. perche ciaschedunno si sforzò di pagare
quanto più presto poteva la parte sua, per uscire prestamente di
carcere, e massimamente perciò che tutti havevano paura del
capestro, del quale erano minacciati ad ogn'hora da ministri del
Ferruccio per parte sua per ispaventargli, acciochè e' pagassero
e' danari di sopra detti più presto che fosse possibile: perche i da
nari furono da loro pagati al Ferruccio in breve tempo, et egli
no uscirono tutti di prigione da Bartolomeo Falconcini in fuori,
il quale non uscì mai se non fornita la guerra per cagione del
padre. e da questo giorno in là i Volterrani per comandamento
del comm.° Ferrucci andavano per la terra senza cappe, o altre veste
di sopra sotto pena d'essere svaligiati. fece ancora in questo tempo
il Ferruccio mettere nel fondo della torre di sopra detta tre frati di
S. Andrea, perche non volevano pagare dugento ~~scudi~~ (fiorini), che egli have
va richiesti loro. i quali stettero in prigione circa due mesi, e finalmente

gli pagarono. Fabrizio Maramaldo il quale come noi dicemmo di sopra si ri
trovava in quel di Siena, havendo inteso come il Ferruccio haveva ripresa
Volterra sene venne con le sue genti à Villamagna, e quivi si fermò
dove stette più giorni senza dimostrare quel che egli si volesse fare, dan
do il guasto à i grani e le biade che erano sopra la terra. et in questo
tempo si fecero tra i soldati del Ferruccio e quegli di Fabrizio certe
leggieri scaramucce con poco danno dell'una parte, e dell'altra.
Finalmente Fabrizio si rappresentò à Volterra con tutte le sue genti
alla porta di S. Giusto, avvisandosi che i Volterrani dovessero romoreg
giare. perche egli mandò in Volterra al Ferruccio un trombetto à
chiedergli la terra, al quale parlando egli troppo superbamente, il
Ferruccio disse che nō gli tornasse più, perciò che se egli gli ritornava
lo farebbe impiccare per la gola: e gl'impose oltra di questo che dicesse
à Fabrizio che tosto l'andrebbe à vedere. ma non si levando in Vol
terra romore alcuno, perciochè per ordine del Ferruccio i Volterrani
havevano giurato fedeltà alla Signoria di Firenze, si come noi dicemmo
di sopra, il Ferruccio uscì fuori di Volterra in persona cō una parte
de suoi soldati à piè, et à cavallo; et appiccò con le genti di Fabrizio
una grossa scaramuccia appresso alla porta di sopra detta dove ne morì
alquanti dell'una parte e dell'altra. nondimeno Fabrizio si ritirò
in dietro nel borgo di S. Giusto, e quivi si fortificò con certe trin
cee, et il Ferruccio si ritornò in Volterra, dove poco innanzi che il
Ferruccio facesse appiccare la scaramuccia di sopra detta, Fabrizio di
nuovo haveva mandato quel medesimo trombetto, che egli vi haveva
mandato prima, perche il Ferruccio adirato lo haveva fatto subi
tamente impiccare per la gola, si come egli haveva minacciato la
prima volta di fare: atto veramente che non si usò mai tra i sol
dati, e che allhora fu riputato superbo, e crudele, e forse finalmente
cagione della morte del Ferruccio: Quindi à duoi giorni Fabrizio
hebbe in soccorso dall'esercito che era sopra Firenze nuova gente
con duoi mezzi cannoni, perche egli di nuovo ritornò alla porta di
S. Giusto, e quivi si fortificò con certe trincee: e cominciò à battere
la muraglia di Volterra con quei pezzi d'artiglieria che egli haveva
havuti; con i quali ancorche facesse poco danno, nondimeno il Ferruc
cio fece bastionare la porta di S. Giusto. e Fabrizio dall'altra parte
cominciò à fare una fossa a onde, la quale egli condusse in[illegible]

sotto le mura di Volterra per fargli una mina. Il Ferruccio attendeva den
tro in Volterra giorno e notte à fare ripari con grandissima diligenza, et
tra gl'altri fece un cavaliere allato al monasterio di S. Dalmazio lungo
le mura dove Fabrizio faceva fare la mina, et in su questo cavaliere
messe quei duoi pezzi d'artiglieria che egli haveva tolto à Volterrani
quando egli prese la Mannona, e di giorno gli aggiustò à quel luogo
donde i nemici dovevano gittare la notte per soccorrere la mina che
si faceva, se ella fusse stata assalita; e circa due hore di notte comandò
al cap.no Goro da Montebenichi che uscisse per la porta Fiorentina, e che
andasse con parte della sua compagnia, e con certi altri soldati co' le
corde delli archibugi coperte, acciò nō fussero veduti, e caminasse lungo
le mura di Volterra tanto che à ogni modo si conducesse à quella
mina e fossa che i nimici facevano, et uccidesse chiunque se li facesse
innanzi, e guastasse quella impresa. andò il cap.no disopradetto, e
quando fù presso alla fossa disopradetta i nemici dettero all'arme,
et il cap.no Goro si condusse alla mina, e cominciò à combattere con
quei soldati che vi erano alla guardia, de quali egli ne uccise alcuni
et egli fù ferito nel petto d'una picca, è così gli furono feriti certi
de suoi soldati, nondimeno egli guastò tutta quella impresa. mentre
che quei che erano alla guardia della mina combattevano col il cap.no
Goro, e con le sue genti, i nemici mandarono genti in loro soccorso
le quali sentendo il Ferruccio che erano arrivate à quel luogo
al quale egli haveva aggiustati quei duoi pezzi d'artiglieria,
che egli haveva messi in sul cavaliere che noi dicemo che egli
haveva fatto poco innanzi, fece sparare quelle artiglierie et
ammazzò alcuni di loro: et il cap.no Goro con i suoi soldati
sene tornò in Volterra così ferito. Quindi à pochi giorni Fa
brizio mandò due delle sue compagnie di soldati ad alloggiare
nel convento ~~de frati di S. Francesco~~ [di S. Andrea] che è presso alle mura di
Volterra dalla parte di fuori. et ordinò che eglino si fortificasse
ro in quel convento. perche un giorno il S. Camillo da Piombi
no uscì di Volterra con tutti i suoi soldati, et andò per cavare
quelle due compagnie del convento disopradetto, e combattè
con loro assai di maniera che da ogni banda morì assai soldati
ma non potette cavarli di quel convento: di maniera che ferito
d'un archibugio in un ginocchio sene tornò in Volterra, e di

quivi à tre ò quattro giorni si morì di quella ferita. Mentre che queste
cose si facevano à Volterra il Principe d'Orange parendogli che gli
fusse buona occasione per la partita del Ferruccio da Empoli, di pigliarlo,
e forse come si disse all'hora publicamente havendo corrotto Andrea
Giugni che v'era comm.o e Piero Orlandini sergente maggiore, deliberò
di mandarvi il Marchese del Guasto, e Don Diego Sarmento con parte
delle fanterie spagnuole, et il S. Alessandro Vitelli con le sue genti
italiane; avvisandosi che se egli s'insignoriva di quella terra, come
egli fece, di levare molte commodità à Fiorentini per essere quel cas
tello posto tra Pisa e Firenze, et commodo à Volterra et à Pistoia
e così essere un ricetto à chi volesse andare da Firenze, à qualunque
di queste città; et impedire che quelle compagnie che sono di sotto à
Firenze non si potessero così liberamente scorrere, [da nemici] e potersi quindi
dare soccorso à Pisa et à Volterra quando e fusse bisognato, se i
nemici le havessero assalire. Andarono adunque il S. Aless.o Vitelli,
il Marchese del Guasto, e Don Diego Sarmento à porre oste à Empo
li, e posesi il S. Alessandro con le sue genti al convento di S. Maria
un mezzo miglio fuori della porta Pisana. et il Marchese del Guasto
con Don Diego si posero con i loro spagnuoli nel castello di Puntormo
vicino à Empoli circa un miglio. era tra le genti del S. Aless.o ......
de gl'Orlandini cognominato il Pollo, il quale era parente del cap.no
Piero Orlandini disopradetto. questi entrò in Empoli, e s'affaticò assai
con gl'empolesi, e con Andrea Giugni comm.o d'Empoli per persuadere
loro che dessero la terra d'accordo alle genti del Papa. ma mos
trando gl'empolesi di volere difendersi valorosamente, et il comm.o
dicendo di non volere mancare di fede alla patria sua che gl'have
va dato in guardia quella terra: il Pollo s'uscì d'Empoli senza
havere potuto conchiudere per quel che si vedde all'hora co' quei di den
tro accordo alcuno, di maniera che à xxvij. di Maggio quei di fuori
cominciarono due batterie tutte due da quella parte della terra
che è volta inverso Arno, l'una delle quali fù fatta da quella ban
da del castello che è inverso Firenze con tredici pezzi d'artiglieria,
e l'altra da quella parte della terra che è inverso Pisa presso al
mulino dove piantarono sei pezzi d'artiglierie, e trassero in tutto el
giorno da tutti e duoi questi luoghi disopradetti trecentosessantaquattro

colpi tra di cannoni e d'altra artiglieria. Il giorno di poi che fu li xxviij
di Maggio a xxij hore cominciarono quei di fuori a dare l'assalto a tut
te due quelle batterie che eglino haveano fatte con grandissimo loro
danno, perciochè di loro ne furono morti e feriti assai, e di quei dentro
ne furono morti solamente dua, uno de quali fu il cap:no Tinto da
Battifolle del quale s'è detto di sopra, huomo di grandissimo valore
e di non minore fede. perchè quei di fuori veggendo di nō potere
pigliare la terra altramenti si ritirarono. Ma parendo a Piero Or
landini et ad Andrea Giugni per la morte del cap.no Tinto havere
occasione di mettere ad effetto i loro malvagi pensieri mandaro
no segretamente la notte che seguì il giorno disopradetto ser
Biagio cancelliere della comunità d'Empoli: Bartolomeo di Do
menico: Francesco Tempi: Niccolò d'Agostino; e Lorenzo Tessi,
tutti empolesi, nel campo de nimici per trattare accordo col
S. Aless.o Vitelli, con il Marchese, e con Don Diego disopradetti
il quale conchiusero in questa maniera che essi darebbero loro
la terra salve nondimeno la roba, e le persone: e così la mattina
tornarono in Empoli insieme con quattro cap.ni de nimici dua
Napoletani, e dua spagnuoli: e con loro se n'entrarono nel palagio
de Soderini, per fermare insieme con il comm.o l'accordo disopradetto
nel qual tempo Piero Orlandini come sergente maggiore fece
intendere alle genti che erano alla guardia delle mura che si
ritraessero in piazza perciò che l'accordo era fatto. perchè i nemi
ci veggendo le mura restare senza difensori, e forse (secondo
si disse all'hora) essendo stato loro fatto un cenno dall'Orlandi
ni, cominciarono a poco a poco a entrare per le batterie nel
castello, e quando parve loro essergli in tanto numero che ei po
tessero sforzare quei di dentro, e correre la terra, cominciarono
a gridare sacco, sacco; e così Empoli senz'essergli osservato in
parte alcuna l'accordo fatto da quei cinque disopradetti man
dati dall'Orlandino, coi nemici, fu miserabilmente saccheg
giato tutto; et i poveri terrazzani crudelmente tormentati,
acciochè palesassero se eglino haveano nascosto cosa alcuna
e si ponessero maggiori taglie che fusse possibile. solamente
si salvò il monasterio delle monache, che è in quella terra,
et alcune donne, le quali per ordine del S. Aless.o del Marchese

e di Don Diego disopradetti furono messe nella Pieva, e quindi nel mo
nasterio delle monache disopradette. Il comm.o Giugni et il cap.no Pie
ro Orlandini furono fatti prigioni, ma fintamente sì come ragione
volmente si crede, per ricoprire alquanto la grande infamia del tra
dimento che eglino s'erano, et meritamente, acquistata. Dissesi anco
ra publicamente: e questo effetto che ne seguì il fa parere molto
verisimile, che il cap.no Piero andando la notte innanzi al giorno
che i nemici cominciassero a battere la muraglia, rivedendo le
sentinelle, appiccò una candela accesa alle mura da quella banda
dove elle erano più deboli, per mostrare a quei di fuori dove ei do
vevano dare la batteria; tanto poco può nell'animo degli huomini
vili e malvagi, come questi era, il rispetto dell'honor proprio, e l'amo
re della loro patria. Dispiacque fieramente a Fiorentini la perdi
ta di quel castello per le cagioni disopradette, e massimamente
perchè il Ferruccio havea scritto di Volterra a Dieci della guer
ra che havea lasciato Empoli fortificato di maniera, e fornito
di tutte le cose necessarie alla difesa, che le donne con le rocche
l'harebbero potuto difendere; il che accrebbe infinitamente il ca
rico, che meritevolmente era dato di viltà, e di tradimento a Andrea
Giugni et a Piero Orlandini: il quale fu tale, e tanto, che dicendo
si da quel tempo in dietro in Firenze volgarmente questo detto Il
più cattivo huomo de Giugni è il miglior huomo di Firenze. da
quel tempo in qua non s'è mai più detto: et all'hora andandosi bia
simando publicamente Andrea Giugni, e Piero Orlandini, e massi
mamente Andrea come capo principale di quella terra, si diceva
che egli s'era portato di maniera, che della casa de Giugni nō si po
teva più dire quel che insino all'hora s'era detto di lei. ¶ Il Mar
chese del Guasto adunque insieme con Don Diego disopradetto, dopo
la presa d'Empoli se ne vennero con le loro genti a Volterra, dove
giunsero a xxij giorni di Giugno la mattina innanzi giorno, et
accamparonsi presso alla porta Fiorentina, dove per essere stracchi, e
per tenere poco conto de loro nemici nō si fortificarono altramenti: perchè
il Ferruccio mandò la medesima mattina al levare del sole ad assa
lirgli il cap. Francesco dalla Brocca corso castellano della fortezza
di Volterra, et il cap.no Goro da Montebenichi con circa trecento soldati,

i quali nel principio missero in disordine e fecero ritirare indietro
le genti spagnuole, e ne uccisero alcuni. ma essendo le genti del
Marchese soccorse dall'un de lati da quelle due compagnie che noi
dicemo di sopra che erano nel conuento di S. Andrea e dall'altro
dal resto de soldati di Fabritio, fu mozza la strada da ogni par
te à soldati del Ferruccio, che erano usciti di Volterra, sicche di loro
ne rimasero tra prigioni e morti circa uenticinque, de quali uno
fu il cap.^no Francesco dalla Brocca di sopradetto, et il luogotenen
te del cap.^no Goro da Montebenichi. sicche finalmente in quella
fazione riceuettero più danno, le genti del Ferruccio le quali
erano uscite di Volterra che quelle de nemici. Il giorno di poi
che fu gli .xxij. di giugno il Marchese condusse le sue artiglierie
le quali erano circa dieci cannoni presso alla muraglia, e la notte
di poi le condusse sotto le mura in quel luogo doue egli uoleua
fare la batteria. quiui il Ferruccio auuisandosi che il Marche
se douesse battere Volterra da quella parte, haueua fatto molti
ripari, e grandi, si come sono ritirate, fossi larghi, e cupi, ne fon
di de quali haueua fatto mettere molte tauole, nelle quali
erano confitti certi aguti con le punte all'insù, che auanzauano
sopra le tauole. ma ò fusse per sorte, ò ueramente che il Mar
chese hauesse hauto auuiso che quel luogo era molto fortificato,
egli cominciò la mattina de .xxiiij. giorni di Giugno à fare la
batteria presso al monasterio di S. Lino, doue il Ferruccio non
haueua fatto fare riparo alcuno, non credendo che il Marchese
douesse battere la città da quella banda, et anche percioche in
quel luogo era carestia di terreno, di maniera che malageuol
mente gli si poteua fare ritirate, ò altre fortificazioni: e la mu
raglia in quella parte era anche cattiua sicche in pochi colpi gitta
rono in terra la torre della porta à S. Agnolo, e circa settanta
braccia di muro. onde i soldati del Ferruccio tolsero certe balle
e sacca piene di lana, e forzieri, casse, e altre robe che i Volterra
ni haueuano sgomberate nel monasterio di sopradetto: e co'esse
e con quel poco di terra che era in quel luogo cominciarono à
fare un poco di riparo. In questo tempo sopraggiunse il Ferruccio

con il neruo de suoi soldati à piede, e con i caualleggieri armate cõ le loro
lance pure à piede, e con alcuni Volterrani, una parte de quali attendeua
sollecitamente à fare el riparo di sopradetto, e l'altra à difendere la batte
ria. nella quale fazione furono gittati per terra certi alfieri di que
gli del Ferruccio dalle balle di lana, le quali erano percosse dalle
artiglierie de nemici; et il Ferruccio stesso ui fu ferito in duoi luoghi
cioè in un ginocchio, et in una gamba da i sassi che erano spezzati dalla
artiglieria de nemici: et il cap.^no Goro da Montebenichi ui fu ferito
d'una archibugiata nel corpo. nondimeno quando i nemici uennero à
dare l'assalto alla batteria il Ferruccio senza farsi medicare altra
menti le sue ferite, le quali non erano di poca importanza si fece
in sù una seggiola porre appresso alla batteria, e quindi daua animo
à i suoi soldati, et à i Volterrani, e confortauagli à portarsi ualorosa
mente, di maniera che essi difesero francamente la batteria: et i nemi
ci, con la morte, e con le ferite di molti di loro si ritirarono indietro
con poco honore. perche il Marchese deliberò di battere di nuouo la
città da un'altra banda con maggiori forze, che egli non haueua fatto
la prima uolta. e perciò fece uenire di nuouo quattro cannoni con
assai poluere e palle di ferro da artiglieria, di maniera che egli haueua
in tutto circa quattordici cannoni de quali una parte piantò sotto S. An
drea per battere le mura di Docciuola, e l'altra parte alla porta
à S. Agnolo là doue egli le haueua piantate anche la prima uolta,
il che egli fece per battere quel cantone della muraglia che è à mano
dritta presso alla detta porta. di poi à .xxvij. giorni di Giugno in sù
l'apparire del giorno il Marchese cominciò à battere la città, e durò
à batterla insino ch'era passato mezzo giorno: et in detto tempo tra
tuttedue le batterie trasse più di quattrocento cannonate, di maniera
che à Docciuola gettò in terra più di cinquanta braccia di muro, et
presso alla porta a S. Agnolo più di trenta: ma i soldati del Fer
ruccio ripararono à queste due batterie, con colrici, materassi, et
altre cose somiglianti à queste, si come eglino haueuano fatto la
prima uolta; e messero anche all'hora ne fossi assai tauole piene

d'aguti con le punte all'insù, sì come noi dicemmo di sopra che eglino s'haueuano fatto prima in quel luogo dou'e' s'erano auuisati che il Marchese douesse battere la terra la prima fiata. et ancorche il Ferruccio non fusse guerito delle sue ferite, anzi oltre à quelle hauesse anche la febbre, si fece portare in su una seggiola à quelle batterie, per essere presente à tutto quello che quiui si faceua, e sollecitare i soldati et i Volterrani che insieme con essi loro faceuano i ripari alle batterie, e dare loro animo à portarsi ualorosamente. fatte le batterie i soldati del Marchese, e quegli di Fabrizio Italiani, e Spagnuoli dettero l'assalto ualorosamente à tuttedue quelle batterie che eglino haueuano fatte, dimaniera che quattro de loro alfieri salirono con le bandiere in su la batteria, i quali furono subitamente ributtati in dietro, et uccisi da quei di dentro. durò l'assalto che gl'Italiani, e gli Spagnuoli diedero alle batterie di Volterra circa due hore, ma non potettero acquistare cosa alcuna, perciochè quei di dentro non solamente faceuano loro resistenza con le armi, ma ancora gittando loro addosso olio bollito, e grandissima copia di sassi. ne mi pare da tacere qui uno scaltrimento militare, che il Ferruccio usò contra le genti Imperiali. e questo fu che douendo le genti di fuori scendere giù nel fosso, e poi salire per giugnere alla batteria, egli fece gittare loro addosso di molte botte piene di sassi, le quali cadendo giù nel fosso con grandissima furia, e spezzandosi, e nello spezzarsi uscendone con gran forza di molti di quei sassi che gli erano dentro, messero in disordine, e sbaragliarono i nemici, e ne ferirono, et uccisero assai. dimaniera che il Marchese e Fabrizio ueggendo i loro soldati essere malmenati, e nò potere per il disauuantaggio del sito, e per la gagliarda resistenza che quei di dentro faceuano loro, acquistare cosa alcuna, disperatisi homai di potere più pigliare Volterra, si ritirarono à i loro alloggiamenti: e la notte medesima si partirono da Volterra con tutte le loro genti, con perdita di molti de loro, e con acquisto di uergogna non piccola. Partiti i nemici il Ferruccio per ri conoscere Morgante da Castiglione, il quale nella prima

batteria s'era portato ualorosamente gli dette la compagnia che era stata del cap.no Francesco dalla Brocca Corso: e quella del cap.no Balordo dal Borgo diede per la medesima cagione à Pasquino da S. Benedetto Romagnuolo: e trouandosi debitore de suoi soldati di due paghe le quali egli haueua loro promesse quando egli fece l'accordo co' Volterrani per non dare loro la città à sacco, sì come egli haueua promesso di douer fare: e non hauendo denari tolse tutti gl'ori, e gli argenti delle chiese, e degl'altri luoghi pij: e tutto l'oro, e l'argento che i Volterrani haueuano priuatamente nelle loro case, e che eglino haueuano sgomberati ne monasterij, egli fece mettere in zecca, e battere col segno della Signoria di Firenze, doppioni, ~~scudi~~ fiorini d'oro; e monete d'argento di soldi uenti l'una. e non bastando dette orerie et argenterie per fornire di pagare i soldati tolse tutti i migliori drappi, e panni così lini come lani, i quali i Volterrani haueuano messi ne luoghi di sopradetti, e gli fece uendere all'incanto per quel prezzo che egli ne potè hauere. et in questa maniera osseruò la fede à i suoi soldati di dar loro le paghe, che egli haueua loro promesse, de i quali quegli che erano morti nella fazione fece sotterrare, e quegli che erano feriti fece medicare con grandissima diligenza. In Firenze in questo tempo entrò col gonfaloniere uecchio la Sig.a nuoua per luglio et Agosto la quale fu l'ultima che facesse il popolo e furono questi Tomaso di L.zo Bartoli et Andrea di Franc.o Petrini per S.to Spirito: Alessandro di Franc.o del Caccia e Simone di Giouambatista Gondi per S.ta Croce ~~Agnolo d'Ottauiano~~ m. Niccolò di Giouanni Acciaiuoli e Marco di Giouanni Cambi per S.ta Maria Nouella Agnolo di Ottauiano della Casa e Manno di Bernardo degli Albizi per San Giouanni et il lor Notaio fu S. Domenico di S. Francesco da Castignano

Libro XI. pag. 397. lin. 30.

DELLA STORIA FIORENTINA DI BENEDETTO VARCHI. COMINCIATA DALL'ANNO MILLE CINQUECENTO VENTISETTE ALL'ILL.^mo & ECC.^mo SIGNORE COSIMO MEDICI, DUCA SECONDO DI FIRENZE, E DI SIENA

Libro XV
pag. 547.

Era uenuta la notte destinata da' Fati all'infelicissima morte del Duca Alessandro: la quale fu tra le cinque hore, e le sei del sabato, che precedette la Befania: il sesto giorno di Gennaio: secondo il costume de' Fiorentini, i quali pigliano il giorno, tosto che il Sole è ito sotto; dell'anno mille cinquecento trentasei: non hauendo egli fornito ancora il uenticinquesimo anno della sua uita. La qual morte io, perche se ne fauellò, e scrisse diuersamente; racconterò con maggiore uerità; hauendola udita e da Lorenzo stesso nella Villa di Paluello, otto miglia uicina à Padoua; e da Scoronconcolo medesimo nella Casa degli Strozzi in Vinegia; da' quali soli, e non da Altri si poteua, se mentire non uoleuano, il che à me non parue; la certezza di questo fatto sapere. il quale prima che io racconti; giudico esser ben fatto ragiona=

re alquanto della uita, e costumi di Lui. Nacque Lorenzo in
Firenze l'anno mille cinquecento quattordici, agli uentidue di
Marzo, di Pierfrancesco di Lorenzo de' Medici, bisnipote di Lo=
renzo, Fratello di Cosimo: e di Madonna Maria, Figliuola di
Tommaso di Pagolantonio Soderini; Donna di rara pruden=
za, e bontà; dalla quale, essendogli il Padre morto à buon' ho=
ra; fu con somma cura, e diligenza alleuato. Ma non prima
imparate le prime, et humane lettere; le quali egli, che inge=
gnosissimo era, apparò con incredibile ageuolezza; fu usci=
to di sotto la custodia della Madre, e del Maestro; che comin=
ciò à dimostrare un'animo irrequieto, insaziabile, e diside=
roso di ueder male. E poco appresso dietro la norma, e disci=
plina di Filippo Strozzi, à farsi beffe apertamente di tut=
te le cose, così diuine, come humane: e dimesticandosi piu
uolentieri con persone basse; le quali non solo gl'hauessino
rispetto; ma gli andassono à' uersi; che con Altri suoi Pari;
si cauaua tutte le sue uoglie; e massimamente ne' casi d'amo=
re, senza rispetto alcuno ò di sesso, ò d'età, ò di condizzione: e
nel suo segreto, se bene accarezzaua fintamente Tutti; non
istimaua nessuno. Appetiua stranamente la gloria. E non
lasciaua tratto nè à dire, nè à fare, onde credesse di potersi
acquistare nome ò di galante, ò d'arguto. Era scarzo della
persona, et anzi mingherlino, che nò. E per questo se gli dice=
ua Lorenzino. Non rideua, ma ghignaua. E tutto che Egli fus=
se

se piu tosto grazziato, che bello: hauendo il uiso bruno, e manin=
conico; nondimeno fu nel fiore della sua età amato fuor di mo=
do da Papa Clemente: e con tutto ciò hebbe animo, secondo che
disse Egli stesso, poi che hebbe ucciso il Duca Alessandro; di uo=
lerlo ammazzare. Condusse Francesco di Raffaello de' Medi=
ci, riuale del Papa; giouane di bonissime lettere, e di grandis=
sima speranza, à tale sterminio; che uscito quasi di se; è diue=
nuto il giuoco di tutta la Corte di Roma; ne fu rimandato per
minor male, come mentecatto à Firenze. In questo tempo me=
desimo incorse nella disgrazzia del Papa; è nell'odio di tutto
il Popolo Romano; per questa cagione: Trouandosi una mat=
tina nell'arco di Gostantino, et in altri luoghi di Roma mol=
te Figure antiche senza le loro teste; Clemente montò in
tanta collera; che comandò, non pensando che fusse stato E=
gli; che chiunche fusse colui, che tagliate l'hauesse, eccettua=
to solo il Cardinale de' Medici, douesse essere subitamente
senza altro processo, appiccato per la gola; il quale Cardina=
le andò à scusare al Papa Lorenzo, come giouane, e disidero=
so, secondo il costume de' Loro Maggiori, di cotali anticaglie;
e con gran fatica potè raffrenare la sua ira; chiamandolo
l'infamia, et il uitupero della casa de' Medici. S'hebbe non=
dimeno à partire di Roma Lorenzo; ed hebbe due bandi pubbli=
ci, uno da' Caporioni, che non potesse stare in Roma mai piu:
L'altro dal Senatore, che chiunche l'uccidesse in Roma, non so=

lo non douesse essere punito: ma premiato. E messer Francesco=
maria Molsa, huomo di grande eloquenza, e giudizio nelle
lettere greche, Latine, e Toscane gli fece una orazione contra
nell' Accademia Romana; trafiggendolo Latinamente quan=
to seppe, e potette il piu. E nondimeno sapeua Lorenzo così
ben fingere; e tanto si sottometteua al Duca in tutte le cose,
e per tutti i modi; che gli diede à credere che egli facesse la
spia da douero; tenendo simulatamente segrete pratiche co'
Fuorusciti: et ogni giorno mostrandogli lettere hor da questo
riceuute, et hora da quell' Altro di loro: e perche si mostra=
ua di uilissimo quore; non uolendo non che portare, ò maneg=
giare arme; sentirle ricordare: il Duca ne prendeua piace=
re; come di pusillanimo; e non tanto perche egli studiaua;
quanto perche andaua molte uolte solo: e pareua che non
apprezzasse nè roba, ne honori; lo chiamaua il Filosofo: do=
ue da gli Altri, che meglio il conosceuano; era chiamato Lo=
renzaccio. Fauoriualo il Duca in tutte le sue occorrenze;
e spezialmente contra il signor Cosimo, suo secondo cugino;
alquale egli portaua odio smisurato: si perche erano diuer=
si, anzi contrarij di natura, e di costumi; e si per una lite,
la quale gl' haueua mosso di grandissima importanza il si=
gnor Cosimo; per cagione dell' eredità de' loro Maggiori.
Per le quali cose haueua il Duca tanta sicurtà presa sopra
Lorenzo: che non gli bastando di seruirsene, come di ruffia=
no

no così colle Donne Religiose; come colle secolari, ò Pulzelle, ò
Maritate, ò Vedoue; ò nobili, ò ignobili, ò giouani, ò attempa=
te, che elle si fussono; che lo ricercò ancora, che gli uolesse con=
durre una sorella di sua Madre, da canto di Padre, gioua=
ne di marauigliosa bellezza; ma non punto meno pudica,
che bella: la quale era moglie di Lionardo Ginori; et habi=
taua non guari lontana all' uscio di dietro del Palazzo de'
Medici. Lorenzo, il quale non aspettaua altro, che una si=
mile occasione; gli mostrò che ui sarebbe difficultà: pure che
da lui non restarebbe; dicendo che alla fin fine tutte le Don=
ne erano Donne: e tanto piu che il Marito si trouaua in
quel tempo, hauendo mandato male di molta roba, nella
Città di Napoli, in grandissimo disordine: e come che di que=
sto mai fauellato non l' hauesse; diceua al Duca d' hauerlo
fatto; e che la trouaua molto dura: Tuttauia che non resta=
rebbe di subillarla tanto, che la farebbe condescendere per
ogni modo alle uoglie loro: et in quel mentre andaua in=
tertenendo non meno di fatti, che con parole un Michele
del Tauolaccino per soprannome Scoronconcolo; à cui ha=
uea fatto rihauere il bando del capo; nel quale per un'
omicidio da lui commesso, era incorso: e spesse uolte ragio=
nando, si doleua forte con esso lui, che un certo saccente
di Corte haueua tolto senza cagione nessuna à uccellar=
lo; e prendersi giuoco de' fatti suoi: ma che al nome di Dio:

6

alle quali parole Scoronconcolo, risentitosi subito, disse: ditemi solo chi egli è, e lasciate poi fare à me; che non ui darà mai piu noia. E uenendo poi da lui, che si uedeua ogni giorno accarezzato, e benificato piu, à sollecitare Lorenzo, che gli douesse dire chi colui era: e non dubitasse di nulla: gli rispondeua: oime no; che egli è un fauorito del Duca: sia chi si uoglia, soggiugneua Scoronconcolo; et usando le parole, che sogliono hauere in bocca cotali sgherri, diceua: io l'ammazzerò, se fusse Cristo. Onde Lorenzo, ueggendo che il disegno gli riusciua; hauendolo menato una mattina à desinar seco, come faceua spesso; ancora che la Madre ne gli dicesse male, et il prouerbiasse; gli disse or su da che tu mel prometti così risolutamente; ed io sono certo che tu non mi mancherai: come io non mancherò mai à te per tempo nessuno di tutto quello, che potrò: io sono contento; ma mi ui uoglio trouare anch'io: & acciò lo possiamo fare à man salua; uedrò di condurlo in luogo, che non ui sia pericolo nessuno; e non dubito che mi riuscirà. E così parendogli che quella notte fusse il tempo; e tanto meglio perche il signor Alessandro Vitelli si trouaua à Città di Castello: fauellò dopo cena nell'orecchio al Duca; e gli disse che haueua finalmente con promessione di danari disposto la Zia: perche quando tempo gli paresse; se ne uenisse solo, e cauta=

mente

mente in camera sua; guardandosi molto bene, che per l'honore della Donna, nessuno il uedesse nè entrare, nè uscire: e che egli incontanente andrebbe per lei. Certa cosa è che il Duca, essendosi messo in dosso un robone di raso alla napoletana, foderato di ribellini, nel uolere pigliare i guanti; et essendouene così di que' di maglia, come de profumati; stette un poco così sopra di se; e disse: quai tolgo; quei da guerra, ò quei da fare all'amore? E presi questi ultimi; usci fuori con quattro solamente: Giomo: l'Unghero: il capitano Giustiniano da Cesena; et un suo credenziere, chiamato Alessandro: e quando fu in su la piazza di san Marco, dou'era ito per non essere appostato; gli licenziò; dicendo che uoleua essere solo, tutti, eccetto che l'Unghero: il quale si fermò dalla casa de' Sostegni, quasi al dirimpetto di quella di Lorenzo; con ordine che uedendo ò entrare, ò uscire persona; non si douesse muouere; nè fare atto nessuno. Ma egli stato che fu quiui un gran pezzo, se n'andò nella camera del Duca, et addormentossi. Arriuato il Duca in camera di Lorenzo, nella quale ardeua un buon fuoco; si scinse la spada; e fussi gittato in sul letto: la quale spada prese subito Lorenzo: et auuolta presto presto la cintura agli elsi, perche non si potesse così tosto sguainare; gle le pose al capezzale; e detto che si riposasse; tirò à se l'uscio; che era di quegli, che

si chiudono da per loro; et andò uia: e trouato Scoroncon=
colo gli disse tutto lieto: Fratello hora è il tempo: io ho rac=
chiuso in camera mia quel mio nemico, che dorme: andian=
ne rispose Scoronconcolo: e quando furono in su'l pia=
nerottolo della scala, Lorenzo se gli uolse, e disse: non
guardare che egli sia amico del Duca; attendi pure à
menare le mani: così farò, rispose l'Amico: se bene egli
fusse il Duca: Tu ti sei apposto: soggiunse Lorenzo con
allegra cera: egli non ci può fuggire delle mani: andiam
uia: andiam pure: rispose Scoronconcolo. Lorenzo alza=
to il saliscendo, che ricadde giu; e non s'aperse alla pri=
ma uolta; entrò dentro, e disse Signore dormite Voi? et
il dire queste parole, e l'hauerlo passato con una stoc=
cata d'una mezza spada fuor fuora, da un canto à l'al=
tro fu tutto uno. Questo colpo fu per se mortalissimo: per=
che haueua passando per le reni, forato quella tela, ò
uero pannicolo, che i Greci chiamano diafragma; et i
latini setto transuerso; il quale quasi come una cintu=
ra diuide il uentricolo disopra, doue sono il quore, e
gli altri membri spiritali, dal uentricolo disotto, nel
quale sono il fegato, e l'altre membra della nutrizio=
ne, e della generazione. Il Duca, il quale ò dormiua,
ò come se dormito hauesse, staua col uiso uolto in la;
riceuuto così gran ferita si uoltolò su pel letto; e così
uolto

uoltolone s'uscì dalla parte di dietro, per uolersi fuggire
uerso l'uscio; facendosi scudo d'uno scabello, che gli haueua
preso: ma Scoronconcolo gli tirò una coltellata di taglio in
su'l uiso; e squarciandogli una tempia, gli fesse gran par=
te della gota sinistra: e Lorenzo hauendolo ripinto in sù
letto; ue lo teneua rouescio; aggrauandosegli con tutta la
persona addosso: e perche egli non potesse gridare, fatto
sommesso del dito grosso, e dell'indice della mano sinistra,
gl'inforcò la bocca, dicendo Signore non dubitate. Allora
il Duca, aiutandosi quanto poteua il piu, gli prese co den=
ti il dito grosso; e lo strigneua con tanta rabbia, che Lo=
renzo, cadutogli addosso, e non potendo menare la spada,
hebbe à dire à Scoronconcolo, che l'aiutasse: il quale cor=
reua di qua, e di la: e non potendo ferire Alessandro, che
non ferisse prima, ò insiememente Lorenzo, tenuto abbrac=
ciato strettamente da lui; cominciò à menare di punta tra
le gambe di Lorenzo; ma non faccendo altro frutto, che sfo=
racchiare il saccone; mise mano à un coltello, che egli ha=
ueua per sorte con esso seco: e ficcatolo nella gola al Duca,
andò tanto succhiellinando, che lo scannò. Diedergli poi
che fu morto dell'altre ferite: per le quali uersò tanto san=
gue; che allagò quasi tutta la camera. E fu notabil cosa, che
egli in tutto quel tempo, che Lorenzo lo tenne sotto, e che ue=
deua Scoronconcolo aggirarsi, e frugare per ammazzarlo;

mai nè si dolse, nè si raccomandò: nè mai gli lasciò quel di=
to, che egli gli teneua rabbiosamente afferrato co' denti.
Era il Duca, poi che fu morto, sdrucciolato in terra: ma es=
si lo ricolsero tutto imbrodolato di sangue; e postolo in=
sù letto; lo ricoprirono col padiglione, col quale s'era tu=
rato egli stesso, prima che s'addormentasse; ò facesse leui=
sta di dormire. Il che pensano alcuni, che fusse fatto da lui
artatamente: perche conoscendosi male atto à fare i con=
ueneuoli; e sappiendo che la Caterina, la quale egli aspet=
taua, era leggiadra fauellatrice; uoleua fuggire in quel
modo d'hauere à fare con esso lei le belle parole. Lorenzo
poi che hebbe assettato il Duca; non tanto per uedere se
erano stati sentiti, quanto per ricriarsi un poco, e risha=
uere gli spiriti, sentendosi tutto stanco, et affannato per
la fatica durata; si fece à una delle finestre, che rispon=
dono sopra la uia larga. Erasi sentito da que' di casa, et
in particolare da Madonna Maria madre del signor Co=
simo alcun romore, e calpestio di piedi: ma nessuno s'era
mosso: perche Lorenzo à questo fine haueua usato piu tem=
po innanzi menare in quella stessa camera di molte Bri=
gate; e come fanno i Baroni, quasi s'azzuffassero da ue=
ro, correre di qua, e di là, e gridare dagli; ammazzalo; tra=
ditore tu m'hai morto; et altre uoci somiglianti. Lorenzo,
riposato che si fu; fece chiamare à Scoronconcolo un suo ra=
gazzo

gazzo, cognominato il Freccia; e gli fece uedere il corpo
morto, il quale egli con gran marauiglia riconobbe; e fu
per gridare. À qual fine Lorenzo si facesse questo, non
mi disse egli; nè io per me lo posso indouinare: parmi be=
ne che da quel punto, che egli hebbe morto il Duca Alessan=
dro; infino à che fu morto egli dopo tanti anni in Vine=
gia; non solo non gli succedesse mai, che che se ne fusse la
cagione, cosa nessuna prosperamente: ma ancora che egli
mai non ne facesse alcuna, che bene stesse. Egli, fattisi da=
re alcuni pochi danari da Francesco Zeffi, suo come Maestro di Ca=
sa, il quale allora in contanti non se ne trouaua piu; portan=
dosene la chiaue della camera seco, s'uscì di casa con Iscoron=
concolo, e col Freccia: et hauuta dal Vescouo de' Marzi la li=
cenza delle caualle delle poste, sotto colore di uolersene anda=
re alla sua Villa di Cafaggiuolo, per uedere Giuliano suo
minore fratello, il quale, secondo che fingeua egli, che gli
hauessono scritto, si trouaua per alcuni grandissimi dolori
colici, in fine di morte; se n'andò dirittamente à Bologna;
doue si medicò quel dito, il quale rimase segnato per sem=
pre. Et à messer Seluestro Aldobrandini, il quale era giu=
dice del Torrone, raccontò tutto il fatto: ma egli, pensan=
do che fusse qualche finzione, nol uolle credere; e si stette
con grande imprudenza senza fare, ò dire altro infino che
arriuò quiui per le poste il caualiere de' Marnlij; il quale

stando col Duca, s'era messo con alcuni Altri à correre die=
tro à Lorenzo; che arriuò in Vinegia il Lunedì notte; e con
gran fatica fece credere à Filippo, che sotto quella chiaue,
la quale gli porgeua, era rimasto racchiuso il Duca Ales=
sandro, sgozzato, e morto di piu ferite. Finalmente Fi=
lippo credendolo, l'abbracciò: e chiamatolo il lor Bruto,
gli promise che farebbe che Piero, e' Ruberto suoi figliuoli
prenderebbono per mogli le sue due sorelle; le quali nel
uero, e massimamente la Maggiore, che era stata mari=
tata ad Alamanno d'Auerardo Saluiati; oltra l'eccessi=
ua bellezza, haueuano, et hanno tutto quello, che à gen=
tilissime Donne loro pari si richiedeua: e confortollo, ha=
uendogli Bindo Altouiti, Marito d'una sua Zia, manda=
to per le poste cinquecento ducati, à douersene andare
per sua maggiore sicurtà, secondo che diceua egli, alla
Mirandola: ma secondo che fu interpetrato da Altri; per
leuarselo non solamente dinanzi; ma da dosso. e subito es=
sendosi disarmato; et hauendo scritto con participazione
dell'Oratore di Francia al Cardinale Saluiati; et à Ri=
dolfi tutto quello, che gl'hauea raccontato Lorenzo; se n'
andò di filato à Bologna. Scusauasi Lorenzo con tre ca=
gioni; dicendo primieramente che era stato alle case di
piu Cittadini popolari; ma doue era stato non udito; e do=
ue non creduto. Secondamente che haueua lasciato in com=
messione

messione al Zeffo, che la mattina di buon'hora, aperta la ca=
mera, andasse à trouare Giuliano Capponi; e piu altri Citta=
dini amatori della libertà; e dicesse loro quello, che u' ha=
ueua trouato dentro. Terzamente che Scoronconcolo non
rifinaua di stimolarlo, dicendogli à ogni poco saluianci,
saluianci, che noi habbiamo fatto pur troppo; come se non
hauesse potuto, poi che non uoleua rimanere in Firen=
ze, come douea, far portare il corpo morto, ò la testa, se
non fuori, almeno su le finestre. Ma egli è certo che come
nessuna congiura non fu mai nè meglio pensata innan=
zi al fatto; ne piu sicuramente esseguita in sul fatto:
così nessuna non fu mai peggio maneggiata, nè piu uil=
mente dopo il fatto; nè dalla quale riuscissero effetti piu
contrarij, e piu nociui al facitore d'essa; e piu prosperi,
e profitteuoli à' suoi Nemici: il primo de' quali era sen=
za alcuno dubbio, per le ragioni raccontate disopra;
il Signore Cosimo. Io non uoglio disputare se questo at=
to fu crudele, ò pietoso: commendabile, ò biasimeuole: con=
ciò sia cosa che nessuno può sciogliere questo dubbio; e dar=
ne uerace sentenza; il quale non sappia da qual cagio=
ne, et à che fine fusse mosso Lorenzo; se egli si mise à si
gran rischio di douer perdere non pure lo stato di Firen=
ze, il quale morendo il Duca senza legittimi figliuoli;
ricadeua à lui; ma ancora la uita: solamente per libe=

rare la Patria dal Tiranno, come egli affermaua: e render=
le la sua libertà; Io per me crederrei che nessuna loda
se gli potesse dare tanto alta; la quale non fusse bassa:
nè così gran premio, che non fusse minore del suo merito.
Non harei già uoluto che egli, se poteua fare di meno, ha=
uesse tirato la prouuisione da lui; come dicono che faceua.
Ma uogliono Alcuni che non fusse mosso da altro, che dall'
essere egli per sua natura di mala mente, e di male ani=
mo. Altri dicono che egli si mise à cotanto pericolo, so=
lo per iscancellare quella ignominia, che da i due ban=
di datigli in Roma; e dall'orazione fattagli contra dal
Molza; seguita gli era: oltra che si uergognaua d'haue=
re maritato sì gentile, e sì uirtuosa sorella à uno nobi=
le sì, e ricchissimo: ma priuato de' migliori sentimenti;
e per conseguente inettissimo à tutte le cose. Nè mancano
di quegli, i quali affermano lui non hauere hauuto ri=
sguardo ad alcuna delle cose dette: ma essere stato spin=
to da disiderio intensissimo di farsi immortale: del qua=
le egli era arso incredibilmente sempre: oltra l'essere
egli nato per Madre de' Soderini; e per Padre di coloro,
i quali erano stati tanto nemici à Piero di Lorenzo; e tan=
to amici del Popolo; che presa l'arme del Comune; e muta=
to il nome del casato; s'erano fatti chiamare non de' Medi=
ci; ma de' Popolani. Io per me non credo che nessuna di que=
ste

ste cagioni sola, e separata dall'altre; ma tutte insieme
hauessero forza di condurlo à così non so se pia, ò empia,
ma certo terribile, e risoluta diliberazione. So bene per
bocca sua propria che egli hebbe in pensiero di uoler=
lo ammazzare in mercato nuouo col suo pugnale mede=
simo; perche rade uolte caualcaua il Duca, che egli nol
si facesse montare in groppa: ma rispetto alla Guardia,
che sempre l'accompagnaua; dubitò del successo: e for=
se temette di non potersi saluare; e sopraauuiuere alla
gloria sua; come egli disideraua. Et una notte fu ten=
tato di dargli la pinta à terra d'un muro; ma hebbe
paura ò che egli non morisse; ò che pure morendo, non si
credesse lui essere caduto da se. Nè uoglio lasciar di=
dire, che gli fu predetto, e pronosticato più uolte, e per
uia di sogni, come da un suo Paggio da Perugia, il qua=
le era infermo: e per arte d'Astrologia; come da mae=
stro Giuliano del Carmine; il quale fece la sua nati=
uità: benche costui, secondo l'usanza di cotali Astro=
logi, andaua indouinando più quello, che egli pensa=
ua, che douesse piacere al Principe, che quello, che fus=
se la uerità; non solo che egli sarebbe ammazzato, ma
scannato; e scannato chi diceua il proprio nome da
Lorenzo de' Medici: e chi lo discriueua; come fece Gio=
uandomenico dal Bucine, chiamato il Greco: e figura=

uarlo in modo, che si conosceua espressamente, che inten=
deuano di lui. Scrissegli ancora da Roma Madonna Lu=
crezia de' Saluiati; la piu ueneranda Matrona, che
uiuesse; che si douesse hauer cura da un tale; dipignen=
do Lorenzo. e Madonna Maria sua figliuola diman=
data dal Duca perche ella uoleua si gran male à Lorenzo;
rispose; perche io so che egli ha in animo d'ammazzar=
ui; et ammazzerauui. Alle quali parole il signor Co=
simo suo figliuolo, che le staua dietro, fece cenni al
Duca, che la douesse scusare, come troppa affezionata.
Ma egli ò tirato da' Fati, come si può credere; ò perche,
se bene non si fidaua di ~~lui~~ Lorenzo; non però ne temea; con=
siderato la gagliardia sua; e la debolezza di lui. Per=
che fu uerissimo, che calandolo un tratto amendue da
un muro; Giomo, che quanto da prima l'haueua fauori=
to; tanto nell'ultimo se l'era recato à noia; disse deh
Signore lasciatemi tagliare la fune, e leuiamocelo
dinanzi: alle quali parole rispose il Duca nò, io non
uoglio: ma egli l'appiccherebbe bene à me, se potesse.
Fu anche uerissimo, che quando il Duca fu tornato da
Napoli, ser Maurizio gli disse: se uostra Eccellenza mi
uuole concedere che io disamini il Filosofo; egli mi
da il quore di ritrouare chi le inuolò il suo giaco: ed
egli gli rispose, che uorresti tu collarlo; ò uanne ua, e
lascialo

lascialo stare. Per tutte queste cose fu tenuto in Fi=
renze, et altroue la sua morte essere stata fatale. Nè
mancarono huomini ghiribizzosi, i quali con uanissi=
ma, et anco non del tutto uera ò curiosità, ò supersti=
zione osseruarono nella sua morte essere concorso sei,
sei: cio è lui essere stato ucciso nel mille cinquecento
trentasei; hauendo uentisei anni: a' sei giorni del
mese: alle sei hore di notte: con sei ferite: hauendo re=
gnato sei anni. La domenica mattina non comparen=
do il Duca in luogo ueruno; Giomo, e l'Unghero comin=
ciarono à dubitarne: e conferito tutto quello, che ne sa=
peano al Cardinale Cibo; egli si turbò forte; e sospettò di
quello, che era. Poi inteso dal Vescouo come haueua fatto
dare le poste, e le chiaui della porta à Lorenzo; lo tenne
per fermo: e tutto impallidito mandò per messer Fran=
cesco Campana: e dopo qualche consulta, entrò loro tanta
paura addosso, che non hebbero ardire di fare aprire
la camera; e certificarsi; per tema che non si leuasse
tumulto. e di uero trouandosi disarmati, et un Popo=
lo nimicissimo, il quale, auuenga che non hauesse ar=
me; era bastante à cacciarnegli colle spade sole, e co' sas=
si; haueano grandissima ragione di temere. Niente
dimanco scrisse il Cardinale à Pisa: et ordinò che il si=
gnor Lorenzo suo fratello si trasferisse là subito con

piu gente, che poteua: il che Egli fece. Scrissero à Iaco=
po de' Medici Commessario delle Bande: il quale si tro=
uaua in Arezzo, che stesse prouuisto. e facesse fare
buona guardia. Scrissero ancora pure in nome di S.E.
al Capitano della Banda di Mugello, come piu amica,
che la conducesse subitamente in Firenze. Mandaro=
no con grandissima diligenza un corriere al signore
Alessandro Vitelli: significandogli che per caso impor=
tantissimo partisse subito da Città di Castello, ò don=
de fusse; e se ne uenisse con maggiore celerità, che po=
teua, alla Città. E breuemente non mancarono di di=
ligenza nessuna. E per tenere occupati gl'animi, che
non pensassino ad alcuna nouità; fecero mettere della
rena dinanzi al Palazzo; et appiccare la chintana
con un cerchio da botte pieno di doni: quasi il Duca
douesse quel giorno immascherarsi, come spesse uol=
te soleua fare. Et à' Cittadini, che secondo l'usanza
ueniuano à Corte per uicitarlo, e fargli riuerenza;
rispondeuano tutti lieti, e festanti nel uiso, che S.E.
hauendo, come è il costume in cotal uigilia, giucato
tutta la notte; si riposaua. Haueua il Ceffo essegui=
to in qualche parte la commessione: ma non fu Al=
cuno, il quale ò il credesse; ò se il credeua; hauesse
ardire ò di scoprire se, ò di palesarlo ad Altrui: temen=
do Ciascuno

do Ciascuno non questa fusse una inuenzione ò del Du=
ca per uedere doue gli trouaua: ò di Lorenzo per fargli
mal capitare. Furono ricercati del parere loro, in
caso che il Duca non si ritrouasse; messer Francesco
Guicciardini: Ruberto Acciaiuoli: Matteo Strozzi; e
Francesco Vettori: i quali, dubitando ancora essi che
questa non fusse una tenta; risposero che si cercasse pri=
ma del Duca; e poi si consultasse. Venuta la sera fe=
cero segretissimamente aprire la camera: e trouato
come s'erano pensati, il Duca morto; lo portarono di
nascoso rinuolto in un tappeto in san Giouannino; e
poi nella sagrestia uecchia di san Lorenzo: e mancata
loro ogni speranza, perche insino allora haueano pen=
sato, come gl'huomini in simili casi ingannano uolen=
tieri se medesimi, potere essere che Egli in alcun Muni=
stero, come tal uolta era usato di fare, racchiuso si fusse:
si ristrinsero insieme in una soffitta del Cardinale:
e dubitando che il Popolo tratto, tratto non si leuasse, e
gl'uccidesse Tutti; risoluettero di chiamare la mattina
uegnente la Pratica: et intanto mandarono con gran
fretta Bernardo Giusti à sollecitare la uenuta del
signore Alessandro: il quale arriuò in Firenze il Lu=
nedi mattina con forse cento soldati, assai male in ar=
nese, della Banda di Monteuarchi; e di quella di Figghine;

tutto sbigottito: ma trouato contra la sua oppennione le cose quietissime: e ueduto che i Cittadini l'andauano à trouare; e raccomandargli la Città; riprese animo: e comin ciò à negoziare col Cardinale, e con gl'Altri di Corte; e con quella parte di Palleschi, che conosceua essere amica alla parte de' Medici. Diceuasi questo lunedi mattina per tutto Firenze: il Duca essere stato scannato, e morto da Lorenzo de' Medici: e se ne rallegraua uniuersalmente Ciascuno: ma nessuno si moueua: ò perche non sapeuano arme: ò perche, se bene ognuno il diceua, Molti, noll' hauendo nessuno ueduto morto; nol credeuano: anzi pensauano che questa, come s'è detto gia due uolte, fusse una cicatrice; per tentare gl'animi de' Cittadini; e del Popolo. E quello, che à me pare piu uerisimile; non u'erano capi: perche i piu ò prudenti, ò feroci erano stati, come disopra si disse, confinati; si faceano bene di molti cerchiellini, e cappannelle su per le piazze: et ognuno diceua il parere suo liberamente: è quasi non ci fusse piu dubitazione nessuna; si ragionaua di rapprire il Consiglio; e chi fusse abile à douer essere creato Gonfaloniere ò à uita, ò per tempo: e quali Coloro fussono, i quali douessono essere per gli loro ò meriti, ò demeriti ò premiati, ò puniti. E per le case ancora si faceuano delle ragunate à chetichegli: e si disegnauano diuerse cose secondo la diuersità degli humori. À una incredibile confusione di tutte le cose tra letizia, e dolore; speranza, e timore s'aggiunse che i Frati di san Marco, e la parte piagnona tosto che fu chiarito il Duca essere morto; si risentì tutta: e pieni di baldanza andauano dicendo à chiunche riscontrauano non solo per le Chiese, ma per le uie questo essere quello, che spirato da Dio hauea tanti anni innanzi predetto il Frate: e che si conoscerebbono hora, et adempierebbono le sue uerissime profezie: e che Firenze non solo ricuperarebbe la sua antica libertà; ma la si goderebbe in eterno con tutte quelle grazie, e felicità, che al Popolo Fiorentino erano state da Dio per la bocca di lui profetate, e promesse. e trouauano Molti, i quali per semplicità le credeuano: e Molti, che per astuzia faceuano le uista di crederle. Ragionauasi della uita, e costumi d'Alessandro per tutta la Città; ma diuersamente, secondo la diuersità delle passioni di coloro, i quali erano stati ò ingiurriati, ò benificati da lui. Io, douendosi credere piu à' fatti, che alle parole, hauendo scritto disopra tutte l'azzioni sue sinceramente; lascerò che ognuno ne giudichi à senno suo. Non uoglio gia lasciare tre concetti, e proponimenti, che egli haueua nell'animo d'infinita utilità à tutta la dizione Fiorentina: il primo de' quali era, che

egli uoleua che tutti gli strumenti pubblici, e scritte pri=
uate non si potessono ne rogare; ne scriuere, se non in Lin=
gua uolgare: accioche ognuno gli potesse intendere: essen=
dosi trouato per isperienza, che l'ignoranza de' Notai, e
tal uolta la cattiuità era di grandissimi danni cagione;
senza che nessuno potesse ò accorgersene, ò rimediarui:
parendogli strana cosa; e da douere essere ammendata;
che mai in Firenze non s'era fatto testamento nessuno
da persona alcuna; eziandio da i Dottori medesimi, nè con
tante cautele, nè così solenne, che non ui si fusse dubita=
to sopra, e piatito. Il secondo era che egli non uoleua
che à Libro nessuno ò di Mercatanti, ò d'Altri si prestasse
fede; se à piè della partita non ui fusse sottoscritto il De=
bitore: ò non sapendo egli scriuere; Altri per lui di con=
sentimento suo: giudicando cosa molto pericolosa, che
ognuno potesse scriuere in su i suoi libri, senza essere
ueduto da persona; tutto quello, che bene gli mettesse;
e nel modo, che piu gli piacesse: essendosi ritrouati Al=
cuni, che haueano parte scritto partite false; e parte
riscosso le uere due uolte, prima da' proprij debitori; e
poi dopo la morte loro da gli Eredi. Il terzo era che chi=
unque pretendesse per qualunque cagione azzione al=
cuna sopra beni immobili, douesse fra tanto tempo ha=
uerlo notificato: perche uoleua che qualunque haues=
se posseduto

se posseduto ò poderi, ò case tanto tempo, non potesse esser=
ne piu molestato: hauendo conosciuto che pochissimi so=
no quegli à Firenze; e forse nessuno; i quali s'abbiano co=
sa alcuna, la quale sia totalmente loro; e la possano uen=
dere legittimamente, rispetto à doti, ò fidecommessi; ò altre
obligazioni; senza promettere l'euizzione; ò d'hauere à
rinuestire i danari. Se queste cose erano uere, come elle
si diceuano; à me pare che sopportasse la spesa per l'uti=
lità pubblica, che Lorenzo lasciasse uiuere il Duca; ò
almeno si fusse indugiato tanto à ucciderlo, che egli l'
hauesse pubblicate; e mandate ad effetto. Et so bene anch'
io che in tutte le cose nascono, e ui sono fatte nascere del=
le dificultà, e de' pericoli: ma i Principi quando uoglio=
no, possono assai, così nel bene; come nel male: et i minori
mali, se non sono ueramente, s'hanno nondimeno à pi=
gliare in luogo di beni. Ma per tornare donde partij: sta=
ua ognuno sospeso, aspettando quello, che i Quarantotto,
i quali, chiamati da' Mazzieri, s'erano nella sala disco=
pra del Palazzo de' Medici, doue habitaua il Cardina=
le, ragunati; diliberassino. Ma eglino essendo di qua=
rantotto pareri; conueniuano in questo solo di non uo=
lere il consiglio grande. e perche erano sazij ancora del
Duca; se non fusse stata la paura, che haueano incre=
dibile, dentro del Popolo; e fuora degli Usciti; mai accor=

dati à cosa nessuna non si sarebbono. Domenico Canigiani
propose che in luogo del Duca morto, si douesse sostituire
il signor Giulio, suo figliuolo naturale: ma nessuno fu,
il quale non facesse ò bocca da ridere; ò sembiante pieno
di disdegno: perche, oltra che non haueua ancora cinque
anni passati; si sapeua che questa sarebbe stata la uo=
glia del Cardinale; come quegli, che speraua di douer=
ne essere tutore; e gouernare la Città lunghissimo tem=
po: e si pensaua che Domenico hauesse ciò fatto ò persua=
so da lui; ò per gratificarselo: sappiendo che egli gli fa=
ceua piacere. Fu dopo costui proposto il signor Cosimo
de' Medici; il quale, non sapendo nulla di queste cose;
si trouaua nel Mugello, lontano da Firenze quindi=
ci miglia: nella sua uilla del Trebbio. À questa propo=
sta si risentirono Tutti: e guardandosi in uiso l'un l'
Altro; pareua che fussino per douerlo accettare: sapen=
do ciascuno, che essendo egli dopo Lorenzo, il piu pros=
simo: à lui toccaua: anzi era ricaduto il Principa=
to secondo la dichiarazione dello 'mperadore. Ma
Palla Rucellai, senza alcun dubbio in fauore di Fi=
lippo Strozzi, al quale era ubbligato; s'oppose gagliar=
dissimamente: dicendo che essendo fuora tanti Citta=
dini, e tali; non gli pareua, che si douesse diliberare
di cosa alcuna; non che di questa; la quale era di così
grande

grande importanza: e che quanto à lui mai senza loro non
ne uincerebbe nessuna. Parue questa sentenza molto fuo=
ra di proposito; e da douere partorire tutto il contrario
di quello, che da loro si cercaua: onde fu parte auuertito, e
parte leggiermente ripreso così da messer Francesco Guic=
ciardini, come da Francesco Vettori: ma stando egli per=
tinace, e rispondendo à Tutti, si scompigliò la Pratica di=
maniera, che non si conchiuse altro, se non che fu data
per tre dì pienissima autorità al Cardinale di poter go=
uernare le faccende occorrenti ad arbitrio suo: ed egli
l'accettò con protestazione nondimeno, che si douesse spe=
dire à Roma per la licenza, e confermazione del Pontefi=
ce: il che si fece incontanente per un Cauallaro à posta,
indiritto ad Antonio Guiducci, che risedeua quiui come
Agente, et Oratore del Duca. Non era piaciuto questa di=
liberazione nè all'Vniuersale, nè à' Particolari; anzi
era stata cagione che molti Cittadini non si fidando nè
della poca sufficienza del Cardinale; nè della troppa del
signore Alessandro; cominciarono à ristrignersi insie=
me, e pensare à' casi loro, e della Città: et in camera d'Ala=
manno di Iacopo Saluiati si ragunarono di notte piu=
uolte Alamanno de' Pazzi: Pandolfo Martelli: Filippo
Mannelli, detto il Barbuglia: Antonio Niccolini, chiama=
to Capecchio: Batista Venturi: Maestro Bartolommeo Ron=

tini, et Alcuni altri: doue Bertoldo Corsini, il quale era
prouueditore della Fortezza, et haueua le chiaui in ma=
no di tutte le munizzioni; proferse loro in fauore della
libertà prontissimamente quante armi; e tutto quello, che
uoleuano. E non è dubbio che mediante Costui harebbo=
no potuto fare assai così di bene; come di male. Ma ad Ala=
manno, come persona uacante à suoi piaceri; e non curan=
te delle cose dello Stato: e forse, come si disse poi, non si fi=
dando di Bertoldo, il quale però andaua di bello; bastò che
si stesse ad aspettare il successo delle cose; e massimamen=
te poi che s'intese essere stato proposto tra' Quarantotto il
signor Cosimo, suo Nipote. ed era la cosa à tale condotta;
che essendosi romoreggiato alquanto; i piu minuti Arte=
fici, quando passaua dalle botteghe loro alcuno de' piu gros=
si Cittadini, ò persona di conto; battendo i loro strumen=
ti su per le tauole, diceuano forte: se non sapete, ò non
potete far Voi; chiamate Noi, che faremo: Dimaniera che il
Guicciardino, il quale senza dubbio era il capo di Tutti i
Palleschi: ma piu il Cardinale, e tutti i Cortigiani trema=
uano di paura: Nè u'era nessuno, il quale non pensasse
in che modo potesse fare à uscire di Firenze; e saluarsi: stan=
do le porte non solamente serrate, ma diligentemente guar=
date. Mentre che à leuare il tumulto altro non mancaua,
che Uno, il quale incominciasse; giunse in Firenze con non
molta

molta compagnia il signor Cosimo: auuisato segretamente
da gli Amici; e chiamato palesemente da piu Cittadini;
il quale e per esser nato del signor Giouanni, e per ha=
uere graziosissimo aspetto; e per essersi dimostrato sem=
pre pacifico, e di bonissima mente; non si potrebbe nè
dire, nè credere con qual marauiglia lo riguardaua=
no i Popoli; e con quanta affezzione gli disiderauano,
e gli augurauano il Principato. ed egli con uiso nè
lieto, nè mesto procedeua oltre: e con una certa Maestà
Reale pareua piutosto che meritasse lo 'mpero, che lo
uolesse. Nè fu si tosto scaualcato, che egli andò à ui=
citare il Cardinale; e prima si dolse con sua Signo=
ria Reuerendissima della morte del Duca: poi con
buon modo ò per sua prudenza naturale, ò instrutto
da Altri, offerendole tutto quello, che poteua; disse che
come buon Figliuolo era uenuto per ubbidirla, pron=
tissimo à mettere non solo la roba, ma ancora quan=
do bisognasse, la uita in benifizio della sua Patria;
e per la salute de' suoi Cittadini. Il Cardinale ha=
uendo conosciuto per la Pratica della mattina; e per
quello, che non solo si mormoraua, ma si macchinaua
contra lui, e contro il Vitello, che non poteua colori=
re i disegni suoi: e che i Principali de' Quarantotto era=
no uolti, et inchinati al fauore di Cosimo: facendo dell'

Altrui uoglia, suo piacere; s'era gittato anch'egli da quel=
la parte. E però abbracciatolo teneramente; e con lieto
uolto gli disse che stesse di buona uoglia, e con certa spe=
ranza, che da lui non restarebbe, che egli non fusse
eletto in luogo d'Alessandro: ma che questo bisognaua
tacere, à uolere che riuscisse. La uenuta, e presenza
di questo giouanetto, uicitato con grandissimo concor=
so; e fauorito da tutti gli Amici, e soldati uecchij del Pa=
dre cagionò, che il Guicciardino, e gli altri capi, pre=
so maggiore ardire, per non dar tempo à' Fuorusciti,
fecero una Pratica segretissima à sei hore di notte col
Cardinale; e col Vitello: e conchiusero che la mattina
seguente si ragunassino alla medesima hora, e nel
medesimo luogo i Quarantotto; e si creasse per ogni
modo, quando bene bisognasse adoperare la forza, il
signor Cosimo non Duca, ma capo della Repubblica Fio=
rentina; con alcune condizioni, come si dirà: et ordinato
quello, e come s'hauesse à fare; si partirono. Venuta la
mattina, che era martedì; il Popolo staua tutto solleuato:
et i Cittadini, che aspirauano alla libertà, molto confu=
si, e mal contenti, dubitando che il Cardinale, et il Vi=
tello non uolessino fare un Duca à lor modo: perche
si uedeua preso, e guardato da' soldati non solo il Pa=
lazzo; ma i canti, e tutte le bocche della uia larga.

Et anco

Et anco si disse poi, che il Vitello ò per iscalzarlo, come
si dice, ò per altra cagione hauea ragionato con Otta=
uiano de' Medici di fare Duca lui: ma egli, il quale nel
uero era stato sempre fedele; dubitando forse di non
essere tentato, ò per altra cagione; rispose che ciò non
toccaua à lui: il quale non era del ceppo nè di Cosimo
Vecchio; nè di Lorenzo suo Fratello. Mentre che pena=
uano à ragunarsi i Quarantotto, il Cardinale mandò
à dire à Cosimo che uenisse, che l'aspettaua in Palazzo:
Ma la Madre tenerissima di sua natura; e non sauen=
do piu che lui, ueggendo tante arme, e tanto Popolo, co=
minciò, ancora che fusse di grande animo, à conforta=
re, e pregare il Figliuolo, che non uolesse andare: mo=
strandogli quanto erano dubbie le cose, et à quai pe=
ricoli si sottentrasse. Ma egli, il quale infino allora ò
prudentemente celando, ò astutamente dissimulan=
do l'animo suo; haueua à Molti, che l'esortauano instan=
tissimamente à non si lasciare uscire così grande oc=
casione delle mani, risposto sempre modestissimamen=
te, che si contentaua di quella Fortuna, che gli hauea
lasciata suo Padre: tanto che Alcuni, non conoscendo
l'arte; e uedendolo tanto freddo; haueano preso ardi=
mento di riprenderlo, come mogio, e lontano da quello
ardore degli spiriti paterni: si uolse con humile alte=

rezza alla Madre: e tutto riuerente le disse queste, ò al=
tre somiglianti parole. Quanto piu sono dubbie le For=
tune di questa hoggi miserissima Città: et i pericoli, à
quali io sono chiamato, maggiori, e piu euidenti; tanto
sono io disposto e d'aiutare quelle piu francamente
per quanto da me si potrà: e di sottomettermi à questi
piu uolentieri ricordandomi si d'hauere hauuto per
Padre il signor Giouanni; à cui nessuno pericolo per
grandissimo, che egli fosse; non potè mai far paura: e d'
hauer per Madre la Figliuola di Iacopo Saluiati, e di Ma=
donna Lucrezia di Lorenzo Vecchio de' Medici; la quale
altro mai ricordato non m'ha, se non che io, temendo, et
honorando Dio sopra tutte le cose, m'ingegni quanto io
sappia, e possa il piu, di giouare sempre, et in tutti i mo=
di à tutti i Mortali: e si per hauer letto appresso grauis=
simi Scrittori, et udito piu uolte da giudizij sapien=
tissimi, in questo Mondo non potersi fare cosa nessuna,
la quale sia nè piu accetta à Dio, nè piu gioueuole à
gli huomini, che meritare bene della Patria; e soccor=
rere, e souuenire alle bisogne, et alle miserie de' suoi
Cittadini. Et anco, per uero dire, dubito, anzi mi pa=
re esser certo, che se io quello fuggissi, che gl'Altri uan=
no cercando, e che mi uiene di ragione; e per l'ordine
del decreto di Carlo Quinto, il maggiore Imperadore Cri=
stiano

stiano, che mai fosse; la uostra non sarebbe chiamata
prudenza, ma pusillanimità; e la mia non modestia,
ma dappocaggine. Concio sia cosa che, come non si deo=
no cercare con male arti; così non sono da douere essere
dispregiate le signorie, quando legittimamente, e con
giusto titolo offerte ci sono: anzi operarebbe contra i precetti così
diuini, come humani chiunche per qualunque cagione
faccendo altramente, lasciasse ò per uiltà, ò per fuggir
brighe quello, che di buona dirittura gli si conuiene.
Laonde io colla grazia del Signore de' Signori, e con buo=
na licenza di Voi carissima, et honorandissima Madre
mia, alla quale io ho ubbidito, et ubbidirò sempre; andrò
con lieto uiso, e con forte animo à uedere quello, che di
me disponessero i Cieli, quando Voi mi partoriste; ren=
dendoui certa che qualunque caso seguire me ne debbia,
io mosterrò d'hauere hauuto piu à quore la salute pub=
blica, e la contentezza uniuersale; che à cura la gran=
dezza priuata, e l'esaltazione mia particolare. Non
prima fu arriuato Cosimo dal Cardinale, che egli lo ti=
rò da se, e lui nel uerone, che risguarda in su la piazza
di san Lorenzo: e con molte buone parole gli si fece age=
uolissimamente promettere, che in caso, che egli fusse
eletto Principe, osseruarebbe, giusta sua possa, queste quat=
tro cose: Fare indifferentemente giustizia: non si leuare
dall'

dall'autorità di Carlo Quinto: uendicare la morte del Duca Alessandro; e trattar bene il signor Giulio, e la signora Giulia, suoi Figliuoli naturali. Le quali promesse osseruò poi il Duca Cosimo; come si uedrà di mano in mano ne' libri seguenti, compiutissimamente tutte. Il Cardinale, lasciatolo quiui solo à passeggiare; entrò nella Pratica: e seruendosi per principio di que due uersi di Virgilio del sesto libro dell'Eneida, cominciò come gli era stato insegnato:

" Primo auulso, non deficit alter
" Aureus, & simili frondescit uirga metallo.

Poi seguitando soggiunse: Sanno molto bene le signorie uostre nobilissimi, e prudentissimi Senatori in qual pena, et in quanto pregiudizio cadreste Voi, e tutta questa Città, se al decreto si contrafacesse di Cesare. Laonde io non potendo per la multiplicazione delle uarie faccende; nè uolendo senza il consentimento del Pontefice usare l'autorità dalle prestanze uostre liberamente, e liberalmente concedutami; le conforto, le consiglio, le prego, e se posso, le grauo, che loro piaccia, secondo che nelle bolle, e nell'inuestitura dell'Imperadore apertamente si contiene, eleggere, che dico elleggere, essendo egli di gia eletto da Carlo Quinto proprio? Ma riceuere, e confermare successore del Duca Ales=

ca Alessandro, il signor Cosimo de' Medici, come, tolto uia il Traditore, piu propinquo, e di piu tempo, che Alcuno altro. Ed è spezial grazia di Dio, e grandissima uentura di questa Città, che Colui, il quale Voi, qualunque egli fusse, sareste forzati à riceuere, e confermare: non uolendo contrauuenire alla uolontà, e diliberazione dello 'mperadore; è tale da tutte le parti, che Voi, quando bene costretti non foste; douerreste riceuerlo, e confermarlo à ogni modo per la salute di questa misera, e tanto trauagliata Città. La quale, se non si fa questa risoluzione tostamente, sarà senza dubbio nessuno auarissimamente saccheggiata; e forse ancora crudelissimamente abbruciata tutta. Venutosi al cimento delle sentenze i capi principali, per uenire all'intento loro; non acconsentiuano del tutto: nè dissentiuano affatto: ma andauano mettendo innanzi considerazioni, e dificultà, infino che Palla, stando nel medesimo proponimento, disse arditamente, che non uoleua piu nella Republica nè Duchi, nè Principi, nè Signori: e per mostrare che non haueua la lingua discrepante dal quore, nè i fatti discordanti dalle parole; prese una faua bianca, e mostratala à Tutti, disse: questa è la mia sentenza. Allora il Guicciardino, et il Vettorio cominciarono, come haueano fatto il giorno dinanzi, ad auuertirlo,

e riprenderlo, ma alquanto piu uiuamente: dicendo che la sua faua non ualeua piu che per una: perche egli rispose loro: se Voi haueuate consultato tra Voi, e diliberato quello, che fare uoleuate, non occorreua chiamarmi: e rizzòssi per uscire del Consiglio: ma il Cardinale con dolce forza lo ritenne: dicendogli, che considerasse fra quante armi si trouauano; e quello, che succedere ne potrebbe: rispose che hauea passato sessantaduo anni; si che poco male hoggimai gli poteuano fare. Tra queste altercazioni messer Francesco, e gli altri Tre, e con loro messer Matteo Niccolini si ritirarono, come erano conuenuti; in una camera; e quiui formarono le condizioni, le quali furono, che il signor Cosimo figliuolo del signor Giouanni de' Medici si douesse chiamare non Duca; ma capo, e Gouernatore della Repubblica Fiorentina. Douesse, quando staua fuori della Città, lasciare il suo Luogotenente non Forestiero: ma Fiorentino. Gli douesseno essere pagati per suo piatto ogni anno dodici mila fiorini d'oro, e non piu[a]. Et elessero otto Cittadini per consigliarlo, e per rassettare le cose della Città, e del Dominio: i quali furono

M. Francesco	Guicciardini:
M. Matteo	Niccolini:
Ruberto	Acciaiuoli:

[a] hauendo il Guicciardino, abbassando il uiso, et alzando gli occhij, detto: in dodici mila fiorini d'oro è un bello spendere.

Matteo	Strozzi
Francesco	Vettori
Giuliano	Capponi
Iacopo	Gianfigliazzi, e
Raffaello	de' Medici.

Le quali cose furono accettate subitamente dal signor Cosimo. E con tutto questo u'erano di Quegli, che andauano adagio à uoler rendere il partito: e di Quegli, che moueano delle dubitazioni, e dificultà: Tra' Quali maggior resistenza, che gl'Altri faceuano Francesco Valori: e Giouanni Corsi: perche il signor Alessandro, che staua dinanzi à l'uscio tutto armato, intentissimo à tutto quello, che si dicea, e faceua; fece nascere à bella posta, secondo che si disse, una zuffa nella strada, et un gran romore d'arme nel cortile fra' Soldati. Ma la zuffa in uerità nacque à caso da un mulo d'un carbonaio. è ben uero che si sentì da tutto il Consiglio una uoce di chiunche si fusse, per le fessure della porta, che disse altamente: spediteui tosto: speditecui tosto, che i Soldati non si possono piu tenere, nè raffrenare. Allora si mise, e fu uinto unitamente il partito: et il signor Cosimo entrato dentro con un piglio alteramente humile, disse, trattosi prima di testa, e riuerentemente inchinatosi, che il ringraziamento, che egli uoleua fare alle prestantissime, et

amoreuolissime signorie loro di così alto benefizio non
era altro che far loro à sapere, che egli così giouane,
come egli era; Sarebbe sempre dinanzi à gli occhij insie=
me col timore di Dio, l'honestà, e la giustizia: e che mai
per tempo nessuno non offenderebbe persona nè nella
roba, nè nell' honore, nè nella Persona: anzi difende=
rebbe ciascuno da chiunche uolesse offendergli in =
qual s'è l'una di queste cose: e che quanto alle faccen=
de del reggimento si gouernarebbe col consiglio, e col
giudizio di loro prudentissime, e giudiziossime Signo=
rie: alle quali s'offeriua tutto, e raccomandaua. Desi=
nò quella mattina nel Palazzo, quasi pigliandone
la possessione: benche la sera, nella quale si fecero i
fuochi, e sonarono le campane à festa, e gloria; se ne
tornò à cenare colla Madre in casa sua: e quiui, pa=
rendogli di douere hauer rispetto à Madama Marghe=
rita, si stette. Intesasi questa diliberazione à un
tratto per tutto Firenze, fu salutato come Principe
da infinita moltitudine di Cittadini, con grandissi=
ma frequenza; ma non con quella allegrezza, che mo=
strauano i Soldati, i quali subitamente per ordine
segreto del signor Alessandro, secondo che confessarono
poi essi Medesimi, corsero alla Casa del signor Cosimo;
e seguitandogli alcuni Plebeij, i quali secondo il con
sueto,

sueto, gridauano: Palle, Palle; e Duca, Duca; la sacchegg=
giarono insieme con quella di Lorenzo tutta quanta;
portandosene infino à gli aguti: senza che la Madre,
et i Parenti, e gli Amici potessono nè colle buone, nè
colle cattiue hora pregando, et hora minacciando raf=
frenargli in parte alcuna. Erano in queste due an=
tichissime, e ricchissime case, oltra una gran moltitu=
dine di rarissimi libri in penna, così greci, come la=
tini: et un numero grandissimo di statue antiche, par=
te di marmo, e parte di bronzo, tanti mobili, e così pre=
ziosi, che la ualuta loro ascendeua à un prezzo, che
non si sarebbe così ageuolmente potuto stimare. E tut=
te le migliori cose, come si uide allora; e come s'inte=
se poi, furono portate qual palesemente, e quale di
nascoso in casa del signore Alessandro. Potrebbonsi
in questa elezzione considerare molte cose; ma quel=
la sopra tutte, come tanti Cittadini di tanta pruden=
za, e spezialissimamente messer Francesco, il quale
in fatti guidaua il tutto, si lasciasse tanto ò dall' am=
bizione, ò dall' auarizia: ò dall' una, e dall' altra in=
sieme accecare, e trasportare; che egli non uedesse
quello, che si faceua: e si desse à credere che un gio=
uane di tante, e tali qualità ò douesse, ò uolesse
seruire alle loro cupidigie, e commodità non altra=

mente, che si facciano l'ellere alle tauerne: perciochè l'intenzione sua principale era questa, che Cosimo di mona Maria, come diceuano Alcuni di loro, attendesse con que' dodici mila ducati à darsi un bel tempo: e s'occupasse tutto ne' piaceri hora del cacciare, hora dell' uccellare, et hora del pescare: delle quali cose sommissimamente si dilettaua: ed egli con pochi Altri à gouernare, e popparsi, come s'usaua di dire, e succiarsi Lo stato. E per questo non haueua uoluto che si chiamasse Duca: benche sotto honesta, e colorita cagione dicesse di far ciò, affine che l'Imperadore non s'acquistasse ragione sopra la libertà di Firenze: e gli bastasse d'hauere ad approuare, e confermare quello, che essi diliberauano: e non essi quello, che fusse stato diliberato da lui. Ma come dicono i Volgari con quel prouerbio plebeo: un conto faceua il ghiotto, et un'altro il Tauerniere. Ma perche questo Giouanetto, il quale, come era tenuto da Tutti di bonissima, e posata natura; così era riputato da Molti d'ingegno tardo, e non perspicace: riuscì di somma prudenza, ed eccellentissimo in tutte le cose: come mostrarono gli effetti, che noi al Luogo, e tempo raccontaremo; Fu chi disse Dio insieme col Principato hauergli conceduto ancora il sapere. Noi come non neghiamo ciò essere stato possibile; così affer=
miamo

miamo che egli, secondo che n'hanno riferito piu uolte Coloro, i quali l'hebbero in custodia; diede infino da' primi anni molti, e manifestissimi segni e con parole, e con fatti di douer essere Quello, che egli poi fu: e che egli è al presente. Comunque si fosse: Sua Eccellenza Illustrissima, che così si chiamò il primo giorno della sua esaltazione, che fu il martedì, come s'è detto, à gli noue di Gennaio nel mille cinquecento trentasei, ancora che non hauesse fornito i diciassette anni di piu che sei mesi; cominciò à negoziare: e mostrarsi ne' maneggi delle faccende dello stato non meno accorto, e prudente; che sollecito, e diligente. Perochè fatto chiamare messer Francesco Campana, il quale trouate sue scuse, non uolle andarui: ma ui mandò Bernardo Giusti: Fece scriuere à tutti e trei Cardinali. Saluiati: Ridolfi: e Gaddi, che sarebbe sempre ubbidientissimo Figliuolo di loro signorie Reuerendissime; e della santissima Sede Appostolica. Ne contento à questo, mandò à sua Beatitudine Messer Alessandro di Matteo Strozzi, Canonico di buone qualità: et à Saluiati suo Zio spedì separatamente in gran diligenza Alessandro del Caccia con commessioni pubblice, e priuate: segrete, e palesi. Spacciò per Mare messer Cherubino Buoanni da Pisa; e dietro gli mandò messer Bernardo de' Medici, Vescouo di Furlì in Ispagna all'

Imperadore: perche ragguagliassino sua Maestà di tutto il
seguito: e uedessino d'ottenere la confermazione di quan=
to s'era fatto: promettendo in nome suo leanza, e fedeltà:
et offerendole che prenderebbe per sua Donna: ogni uolta
che à sua Maestà piacesse; Madama Margherita, sua Fi=
gliuola: e tentassero ancora, che gli fusse restituita la
Fortezza; tenendo per cosa certa, che il signore Alessan=
dro non era per mantenergli la fede data. Ordinò che
si prouuedessino di Genti: di uettouaglie:, e di muni=
zioni tutte le Terre, e Rocche ò meno forti, ò piu impor=
tanti. Caualcò per la Terra colla medesima Guardia
del Duca: ma con pochissimi Cittadini dietro: perche à
Palleschi non pareua d'essere ancora assicurati à lor mo=
do: et anco haueano di già cominciato à cercare piu to=
sto di scemargli quel grado, che dato gl'haueano, che
d'accrescerglele: e gl'Altri, che disiderauano la liber=
tà, i quali erano la maggior parte: hauendo tutta la lo=
ro speranza ne' Fuorusciti, non solo non uoleuano sco=
prirsi; ed essere notati, come fauoriti di Cosimo; ò come
diceuano essi, della Tirannide: ma andauano intonan=
do, e sufolando negli orecchij à Questo, et à Quello non es=
sere possibile che quel Principato, ò piu tosto Tirannia
potesse lungo tempo durare: anzi essere necessario che
ella fra pochi giorni indubitatamente si risoluesse. E
ciò proua=

ciò prouauano con alcune loro così fatte ragioni, e prin=
cipalmente colle profezie di fra Girolamo. Vedeuasi
che i Cortigiani uecchij non erano nè ben chiari, nè ben
fermi; ma andauano uacillando: e Bernardo Giusti
solleuato, e messo al punto astutamente dal Campano,
chiese, et hebbe licenza dal signor Cosimo: Il qual Campa=
no dicendo non gli parere stabile quel Principato, uo=
leua, anzi fingeua di uolersi partire, e menarlosi à Ro=
ma con esso seco. Onde il Popolo staua anch'egli incerto,
e sospeso; dubitando ognuno d'ogni cosa. Et à pena che i
Fanciugli, e l'infima Plebe haueano ardire di grida=
re, mentre passaua per le strade, palle: palle, con quella
festa, e giullerìa, che soleuano. Non mancaua la Signo=
ra Maria, sua Madre di fare e cò Parenti, e con gl'Ami=
ci tutti quegli ufizij, i quali le si conueniuano: e tra gl'
Altri rispose al signor Lorenzo suo Fratello, il quale si
trouaua in Bologna; e molto fauoreggiaua i Fuoru=
sciti: che se egli uoleua andare à Firenze, per aiutare
Cosimo; u'andasse; altramente che se ne stesse. Poi gli
riscrisse un'altra uolta confortandolo à douer tornare
a Firenze: il che egli fece. Ma perche il mercoledì mat=
tina il signore Alessandro s'impadronì con felicissimo
inganno della Fortezza: la quale fu quella cosa, che
diè, si può dire, uinto il giuoco. È da sapere per piu chia=

ra intelligenza, che quando il Duca Alessandro, per
le cagioni, che io dissi disopra, fece Castellano Pagolan=
tonio da Parma: il Vitelli tacitamente se ne sdegnò:
ma celando lo sdegno; anzi mostrandosene contentis=
simo; operò tanto col Duca, il quale, sappiendo lui
essere inacerbito, non uoleua esasperarlo più, che
Pagolantonio accettò un Capitano Calaurese, chiama=
to il Meldola con molti suoi soldati: la maggior par=
te de' quali erano da Castello, con animo però di le=
uarsegli à poco à poco dattorno: cassandone ogni me=
se in su'l dare delle paghe quando Uno, e quando un'
Altro. Accadde che in questo mentre fu morto il Du=
ca: e la Signora Angela de' Rossi di Parma, moglie del
signore Alessandro, Donna d'animo uirile, si rifug=
gì in su que romori con sue robe, e suoi Figliuoli nel=
la Fortezza. Onde il signor Alessandro, quando giun=
se in Firenze; presa occasione di uolernela cauare;
fece segretamente fauellare al Meldola: et il Mel=
dola conuenutosi occultamente con que' soldati da
Castello; fece prigione il Castellano: apponendogli
falsamente, che egli calaua la notte sacchetti pie=
ni di danari dalle mura: e che uoleua dare la For=
tezza con tradimento à' Fuorusciti. Inteso questo
il signore Alessandro, gli mandò il suo Luogotenente
il quale

il quale era il signor Otto da Montaguto: ed egli con
cento Archibusieri gli andò dietro. Il Meldola do=
po alcune dificultà mosse più per iscusazione di se,
che per altro; l'accettò dentro: et il Vitelli, che lo
seguiua con que' cento Archibusieri, u'entrò anch'
egli: e cacciatone con molte minaccie, e uillane pa=
role, come traditore, Pagolantonio; se ne fece Padro=
ne: e subito mandò dicendo al signor Cosimo, che mai,
solo che ella si mantenesse nella fede, e diuozzione
di Carlo Quinto, ad Altri, che à sua Eccellenza nol=
la darebbe. Et il medesimo le confermò à parole
nella presenza di molti de' più nobili Cittadini: of=
ferendole per pegno della sua fede due de' suoi fi=
gliuoli, i quali sua Eccellenza, mostrando di crede=
re quello, che ella non credeua; non uolle accettare.
Ma poco di poi il medesimo Signore, tai sono le fedi
di Coloro, che seruono prezzolati, scrisse all'Impera=
dore, che per maggiore sicurtà delle cose di Firen=
ze, e sue; era entrato nella Fortezza per nome
di sua Maestà; et ad instanza di Quella la tene=
ua: e terrebbe infino che à lei piacesse: nè mai
ad Altri, fusse chi si uolesse, la consegnerebbe: se
non à Colui, che da sua Maestà comandato gli fusse.
Questo atto d'hauere il signor Alessandro occupato

la Fortezza dispiacque stranamente così alla maggior par=
te de' Palleschi; come à tutti i Piagnioni: e fu cagione che
per tutto Firenze tanto nel dilà, quanto nel di quà d'
Arno si leuò un gran bolli: bolli: e si dubitò, che non
si corresse à furore di Popolo al Palazzo de' Medici. On=
de il signor Alessandro ò per questo, ò perche hauesse po=
sto l'occhio addosso à tutte le ricchezze di quella Casa;
fece che Madama Margherita, la quale priuata in si
poca età, e tanto crudelmente del suo caro, et amatis=
simo Consorte, non faceua di, e notte altro che piagnere;
si ritirò, et il Cardinale insieme con lei, nella Fortez=
za: e ne portarono seco non pure tutte le gioie, e tutti
gl'arnesi di piu ualuta; ma ui condussero ancora tutte
le masserizie, quantunque uili: ed egli fece poco di poi
sgombrare tutta la Casa; e portarne uia infino alle
panche. Ma perche quella stessa notte, che fu morto il
Duca; arriuarono uicino di Genoua d'intorno à tremi=
la Spagnuoli; e due insegne di Tedeschi: la quale, per=
che fu tenuta cosa miracolosa: e senza dubbio fu quella,
che spinse, come si dice, la pedona: bisogna sapere che
tra Papa Paulo Terzo, e'l Duca Alessandro se bene l'uno,
e l'Altro con pari astuzia dissimulaua; era grandissi=
mo odio, e rancore: e le cagioni di cotale ruggine erano
queste. Il principale intendimento del Papa era, secon=

do l'usanza

do l'usanza de' Pontefici, di uoler fare grande per tut=
ti i uersi la Casa Farnese: e di gia hauea disegnato il
signor Pierluigi, suo Figliuolo naturale Gonfaloniere
di santa Chiesa; non ostante che egli per essere stato
casso dal Marchese del Vasto con ignominia, dalla mi=
lizia; fusse huomo infame, e coperto di tutte le piu
brutte sceleratezze: e perche haueua in animo di tor=
re Parma, e Piacenza alla Chiesa, per inuestirnelo Du=
ca; andaua pensando, et inuestigando il giorno, e la not=
te come egli potesse ciò fare con alcuna, se non uera,
almeno apparente cagione. E ueggendo che lo starsi egli di=
mezzo tra l'Imperadore, et il Re cristianissimo per l'odio
immortale, che già tanti anni crudelissimamente arde=
ua tra questi due Principi con infinito danno di tutta
la Cristianità; di che essi curauano poco; era à lui non
solo honoreuole, ma utile: con tutto che Cesare per amicar=
selo, hauesse donato la Città di Nouara al Figliuolo; non
per ciò s'era uoluto scoprire in suo fauore: anzi pareua
che con isperanza di douer cauare altrettanto, ò piu dal
Christianissimo; aderisse alle cose franzesi. Al Duca Ales=
sandro, il quale era di gran quore, e d'animo libero; non
andaua per la testa in seruigio; anzi in diseruigio suo,
e del Suocero questa neutralità: e gli era uscito di bocca
che bisognaua che il Papa non gli tenesse piu in ponte: ma

che hoggimai per ogni modo si dichiarasse. A questa cagio=
ne pubblica se n'era aggiunta un'altra priuata: perche
à Paulo dopo la morte del Cardinale de' Medici non era
bastato diuidere tutti i suoi benifizij con si grosse entra=
te tra i suoi due Nipoti; ma uoluto ancora sotto nome di
spoglie, tutta la sua guardaroba per se: nella quale era=
no moltissime, e bellissime anticaglie di tutte le sorti, del=
le quali Alessandro, se non per altro, per mostrare d'esse=
re disceso da' suoi Maggiori, si dilettaua, ò mostraua di di=
lettarsi non poco: e per ciò l'hauea chieste in uendita ò
tutte, ò parte; e fatte chiedere piu uolte à Sua Santità.
Ma egli, il quale, essendo asceso à quel grado tanto disi=
derato: et oltra il quale poggiare piu alto non si può;
si come non hauea piu bisogno d'Alcuno: così non istima=
ua piu persona: e nel uero troppo ò auaramente, ò scortese=
mente se ne fece beffe: e poco dipoi le fece uendere pubblica=
mente all'incanto. Della quale ingiuria non si potrebbe
dire quanto s'accese Alessandro. Ma perche egli sapeua che
le parole senza le forze sono uane; e che le minaccie
non fanno altro, che armare il Minacciato; hauea segre=
tissimamente ordinato di far uenire quelle Genti con
animo d'assaltare le Castella del Papa; si per uendicar=
si; e si per farlo stare in ceruello: e se il Duca uiuea; Pa=
pa Paulo non harebbe fatto molte di quelle cose, che egli fece:
e molte

e molte di quelle, che egli non fece, fatto n'harebbe. Sape=
ua il Papa questa cattiua disposizione dell'animo del
Duca Alessandro uerso lui: il che fu cagione, che egli non
solamente si rallegrò della morte sua; ma sturbò ezian=
dio sempre quanto seppe, e potè prima il Principato, e
poscia il Ducato del signor Cosimo; come si farà mani=
festo per le cose, che seguiranno. Dico dunque che à gran
fatica si potrebbe credere, nè con quanta celerità si spar=
se per tutta Italia il Duca Alessandro essere stato la not=
te della Befania ferito, e morto in camera sua da Loren=
zo di Pierfrancesco de' Medici: nè quanto uariamente
se ne ragionò. Pure il piu de gli huomini, e spezialmen=
te i Fiorentini, e trà questi i Fuorusciti lo portaua=
no con sommissime lodi di là dal cielo: non solo aggua=
gliandolo, ma preponendolo à Bruto. Onde Molti, e tra
questi Benedetto Varchi molto piu che nessuno Altro,
composero e uolgarmente, e latinamente molti uersi così
in lode, e commendazione del Tirannicida, e del nuouo
Bruto Toscano: che con tali nomi si chiamaua in quel
principio Lorenzo: come in biasimo, e uitupèro del Du=
ca Alessandro: e tal ora del signor Cosimo. Et il Molza
pentendosi dell'orazione fattagli contra, e quasi ridi=
cendosi; fece in honore suo questo bellissimo epigramma.
Inuisum ferro LAVRENS dum percutit hostem;

Quod premeret Patriæ libera colla suæ.
Te'ne hic nunc inquit, patiar, Qui ferre Tirannos
Vix olim Romæ marmoreos potui?

La sentenza del quale così superficialmente espressa da noi, affine che ognuno intendere la possa; è così fatta:

Mentre LORENZO il fier Nemico, e crudo,
Che la sua Patria libera sommisse:
Pietosamente d'ogni pietà nudo
Apre col ferro: à lui sdegnando disse:
Dunque ch'io soffri te quì uiuo auuisi,
Ch'i Tiranni di marmo in Roma uccisi!

I Fuorusciti al suono di questa non aspettata, ma dolcissima nouella si rallegrarono infinitamente tutti, pensando che douessono tornare, essi dopo tanti stenti in Firenze: e Firenze dopo tante miserie in libertà. Et i due Cardinali Saluiati, e Ridolfi incitati segretamente dal Papa per le cagioni, che io ho dette: e sollecitati da Baccio Valori, da Antonfrancesco degl' Albizi, e da gl' altri Vsciti, che erano in Roma con participazione, e con danari dell' Ambasciadore Franzese; il quale era il Vescouo di Macone, soldarono mille cinquecento Fanti, et alcuni cauagli: e perche il signore Stefano Colonna nolla uolle accettare egli: ne diedero la cura al signor Giampaulo da Ceri:

et insieme

et insieme con Ruberto di Filippo Strozzi gl' inuiarono uerso Monte pulciano: ed essi hauendo risposto, e scritto à Filippo la risoluzione, et intenzione loro: et ordinatogli che ragunasse piu Gente, che potesse: si partirono di Roma con gran seguito di Fuorusciti, e d'Altri, affrettando il camminare per giugnere tostamente à Firenze: et assettare, secondamente che diceuano, le cose, e lo stato di quella Città. Era Filippo, come io dissi poco fa, con ordine degli Oratori Franzesi partitosi di Vinegia, e trasferitosi à Bologna: nella quale Città diede ordine che si facessero tremila Fanti; à quali diè per capo il Conte Hieronimo de' Peppoli: si perche, essendo egli amico di Saluiati, era ben uolto uerso le cose di Firenze: e si massimamente per hauere un luogo, ciò è Castiglione de' Gatti, doue fare la Massa. e perche impacciarsi di cose di guerra era contra la natura, e usansa sua: e massimamente hauendosi à cauare di presente danari di mano per sauergli poi à riSauere con tempo dal Re Cristianissimo; del quale era creditore d'altre somme: confortaua che si douesse procedere amicheuolmente; e tentare il signor Alessandro col donargli la Città del Borgo à san sepolcro; e se altro sauesse uoluto: e per assicurare i Palleschi; promettere che s'accetterebbe

ogni forma di gouerno, che loro piacesse: solo che non fusse prettamente tirannica. e breuemente essendo di poco animo, e dolendogli lo spendere; e confessando di non s'intendere della guerra; si rimetteua in tutto, e per tutto alle diliberazioni de' Cardinali. le quali cose affine che piu certamente conoscere si possano; m'è paruto di douer copiare in questo luogo de uerbo ad uerbum come si dice, una lettera scritta di Bologna da lui agli due Cardinali, Saluiati, e Ridolfi.

R.mi sig.ri miei. Per messer Galeotto Giugni riceuetti una loro credenziale: e poco di poi la risposta della mia di Vinezia: e con piacere intesi loro risoluzione dell' andare in Firenze: pensando che colla uiua uoce potessino indurre il signor Alessandro à non uoler sottomettere quella Città à Barbari: come accadrà perseuerando nel principiato cammino: offerendogli tutti quegli honori, et utili, che da quella Città per lui si potessero disiderare; e per lei dare: che mi parrebbe molto ben collocato il dargli il Borgo di san Sepolcro; oltra à l'altre condizioni: del quale ho inteso piu fa, che haueua gran disidero. Pensauo ancora che Vostre Signorie potessino assicurare quegli Cittadini, che temono il gouerno libero, con offerire che noi ci saddisfaremo d'ogni forma, che à Loro piacesse

cesse; pur che non fussi mera tirannica; ma intendendo hanno preso il fren con bocca; e uogliono continouare nel passato gouerno, senza alterare altro, che il nome da Alessandro à Cosimo: & hauendo uista una lettera di sua Madre à messer Lorenzo, oue gli risponde che uolendo andare à Firenze per aiutare Cosimo, uada; altrimenti che si stia. Dubito che non sia stato fatto intendere à Vostre Signorie il medesimo: e tanto piu sentendo alcuno strepito d'armi Lorò dietro; come per le lettere di Roma si mostra essere ordinato. Venendo alle forze, et essendo loro dentro; e noi fuora: hauendo noi à reggerci colle pecunie priuate, e Loro colle pubblice: sendo gli aiuti Cesarei propinqui à Loro; e gli Franzesi da noi lontani; mi pare possiamo poco sperare: onde sto di mala uoglia; e parmi che il benifizio del nostro Bruto riesca uano, come di quello altro; succedendo Augusto in Loco di Cesare: tutto è in potere del signor Alessandro Vitello; quale hauendo preso questa uolta di Cosimo; e possendo Cesare stabilire le cose sue col matrimonio della Vedoua, credo s'habbia à tenere forte per lui: se fussi uero quello, che Lorenzo de' Medici afferma, il Duca morto hauergli frescamente detto, cio è che non haueua di numerato, se non dieci mila scudi; giudicherei non

hauessimo tristo gioco. non possendo mantenere gli pre=
sidij lungamente ne' luoghi necessarij con si pochi da=
nari: ma se hanno piu danari, ò il signor Alessandro
uorrà spendere di suo, hauendo il pegno in mano della
Fortezza, e gioie del Duca, fo diuerso giudizio. Messer
Galeotto scriue da Ferrara, che crede fare qualche frut=
to. Da Vinezia intendo, che sendo ricerco il Duca d'
Vrbino da' Cesarei di fauorire le cose presenti, ha ri=
sposto, che non uede modo che quella Città non torni
in libertà: tutto il Mondo mi si è offerto, ma fuora
del generale, il Conte di san Secondo, et il Conte
Claudio Rangoni: e chi potesse allargare la mano,
farebbe in breue un grosso esercito. Lorenzo uostro
ricorda il mandare uno al Principe Doria, et al Mar=
chese del Vasto, mostrando che non si cerca per noi
se non la debita libertà, paratissimi di non deuiare
dalla buona amicizia Cesarea. Il Priore per lette=
re de' uentinoue del passato s'aspettaua in Lione, e tor=
naua di qua per esser meco, secondo mi scriue Neri,
ancora che non sappia il particolare. Io dipoi hebbi
per messer Galeotto loro risoluzione: ho cerco di sta=
bilire capo alla Massa, che di qua si facessi, e ferma=
re il loco, doue si hauessino à trouare insieme: e sa=
pendo la disposizione del conte Hieronimo de' Peppoli
uerso

uerso la causa comune, e la seruitù tiene con V. signorie,
et in ispecie con Saluiati: Gli ho dato il gouerno, e ca=
rico degli tremila Fanti à pie, che di qui sono per muo=
uersi. Alli uenticinque del presente saranno tutti in=
sieme à Castiglione de' Peppoli, loco uicino alli confini
per discendere nel Mugello, ò altroue, secondo che par=
rà à V. signorie: l'ordine delli quali disidero haue=
re auanti à tale tempo, perche saremo in luoghi, don=
de le uettouaglie ci cacceranno: et il perder tempo,
e consumare paghe, faccendo noi guerra colle priua=
te borse non è à proposito: non hauendo ordine loro,
faremo quello, che dal signor Hieronimo sarà dilibe=
rato; che io non m'intendo di guerra. Bruto ui sa=
rà in persona, e lo Aldobrandino: et io uisto loro de=
siderio per la ultima loro de' quindici da Monte Ro=
si, hauuta mentre che scriuo; emmi parso di spedire
il Presente in poste, affine che Vostre Signorie sap=
piano oue mi truouo, e con che forze sarò: e ne di=
sponghino, che io sono un loro strumento. Ricordo
loro, che tale spesa è tutta sopra la borsa mia; e però
che non si perda tempo. Io ho piu fede negl'unguen=
ti dolci, che nelli forti; e mi pare che il signor Alessan=
dro sia il uerbo principale di tutto: e però quiui use=
rei tutte le diligenze, come è detto. Messer Lorenzo Sal=

uiati mi ha mostro hoggi una di sua Sorella, oue lo
conforta à l'ire à Firenze: persuasilo al non ne man=
care: parendomi, che uolendo Voi il bene della Città, del
signor Cosimo, e del signor Alessandro; sendo uditi pos=
siamo fare qualche frutto: così partì questo giorno per
tale uolta. Io non ho dato danari prima che hoggi; per=
che io non haueuo fermo il capo: e quello, che piu impor=
taua, il Loco, doue fare la Massa; non poteuo spedire
li capitani; et il conte Hieronimo era assente, nè
prima mi ha risoluto, che hieri. Il capitano Niccolò=
laio Bracciolini è comparso; e se gli sono dati Fan=
ti quattrocento. Il Gouernatore di qui fa qualche di=
ficultà di lasciare uscire Gente di Bologna, e Ro=
magna; senza le quali non potremo far niente. è
stato contento spacciare à spese mie à Roma per in=
tendere la uoglia di N. Signore: et io ho indiritto
le Lettere à Benuenuto, commettendogli che pro=
curi per uia di Macone, che non sonando tamburi,
nè facendo dimostrazione, non siamo impediti. Con=
fido N. Signore non ci mancarà in cosa tanto ordi=
naria. Sarò in Loco commodo all'auuisarui: fate
non possendo far bene in tutto, in parte: et io rati=
fico quanto faranno, al buio. Erano di già i tre Car=
dinali arriuati con tutta la loro comitiua à Monte
Ruosi

Ruosi, donde haueano scritto à Filippo, quando prima
da messer Alessandro Strozzi nel passare, e poi da Ales=
sandro del caccia à posta intesero l'elezzione fatta
da' Quarantotto nella persona del signor Cosimo, la qua=
le marauigliosamente gli alterò: onde lodando Palla
solo; biasimauano, e riprendeuano tutto 'l resto de' Cit=
tadini; i quali con tanta fretta haueano senza aspet=
tare loro, diliberato della Patria comune: e come che
Saluiati facesse piu romore, e maggiore schiamazzo
di Tutti, non rifinando di riprendere, e di biasimare
il Nipote, e la Sorella: nientedimeno Egli, per quanto
s'intese poi, pensò nel suo quore, che questa fusse quel=
la occasione, la quale, se bene alla fine operò tutto il
contrario, potesse un dì condurlo al Papato: primo, &
ultimo fine di tutti i cardinali. E da questo giorno
innanzi s'andarono sempre raffreddando le cose. Perche
Ridolfi non haueua altro, che buona mente: e Gaddi
u'era stato spinto quasi contra sua uoglia, da Monsi=
gnore di Macone, piu per essere Fiorentino, e per fare
numero, che per altro. Onde Saluiati, il quale era
tanto astuto, e sagace: quanto pareua, e uoleua esse=
re tenuto semplice, e goffo; aggiraua, benche cautissi=
mamente, non solamente loro, ma il Valore, e l'Albizi.
E quantunque il caccia sollecitasse con parole la loro

andata: nondimeno co' fatti la ritardaua il piu che
poteua: e questo si faceua perche messer Bernardo
da Rieti, il quale risedeua in Firenze Agente, e come
Oratore di Cesare, hauea profferito al signor Cosimo
quelle Genti, che per felicissima sorte erano, senza che
Alcuno l'aspettasse, arriuate al Porto di Lerici. Et
il signor Cosimo l'hauea non solamente accettate, ma
commesso, che si facessino marciare di, e notte. E perche
giugnessero in su'l Fiorentino prima che i Cardinali;
però s'usaua ogni arte, e si faceua ogni sforzo di te=
nergli à bada. E per questa cagione medesima, letta una
lettera sottoscritta di mano di Tutti; e mandata per un
Corriere à posta; fu loro inuiato Alamanno Saluiati,
Fratello del Cardinale: et in sua compagnia Alaman=
no de' Pazzi. Giunti con men fretta, che non bisognaua,
in Montepulciano; hebbero nuoue come gli Spagnuo=
li, et i Tedeschi non solamente erano arriuati à Leri=
ci; ma ancora preso la uolta di Toscana: e che il signor
Ridolfo si trouaua colla sua Caualleria al ponte delle
Chiane: Perche Tutti sotto sopra, dopo alcuna consulta,
mancò poco, che non si partissero à rotta; e se ne ritor=
nassero indietro. Ma Francesco Bandini, il quale era
stato mandato loro incontra in Valdichiana per tratte=
nergli, cominciò à dire che sarebbe il meglio, che andas=
sono à

sono à Firenze pacificamente: e uedessono d'accordar=
si senza arme; e che scriuerrebbe allo stato, che facesse=
ro fermare gli Spagnuoli. Il qual partito ò per poca
prudenza de gli Altri; ò per molta astutia del Saluia=
ti, fu accettato: e così lasciate le Genti d'intorno à Mon=
tepulciano col signor Giampagolo, e con Ruberto; e scrit
to con non minore ò imprudenza, ò malitia à Filippo
per messer Vettorio da Prato, huomo del Valore, che li=
cenziasse i Soldati, e fermasse le prouuisioni; si condus=
sero à bell'agio in Valdarno: doue furono incontrati da
messer Matteo Niccolini; e da Luigi Ridolfi, Fratello
del Cardinale: i quali dando loro parole, e mostran=
do la buona disposizione della Città; e che facilmen=
te si conuerrebbe; uolendo Tutti una medesima cosa;
gli faceano badare il piu che sapeuano: et in quel men=
tre il signor Alessandro in uece di fermare gli Spa=
gnuoli, sollecitaua ogni giorno piu, hora con lettere,
et hora con ambasciate Francesco Sarmento, il quale
n'era Capitano, che gli spignesse innanzi gagliarda=
mente: e del non osseruare i patti allegaua questa ca=
gione; la quale era uerissima, che i Cardinali haueua=
no mandato un Trombetta à Cortona, et ad alcune al=
tre Terre, per farsene Padroni; ma da tutte hebbe
tristo commiato; dicendo che se ui tornasse piu, l'ap=

picchierebbono colla tromba al collo. Quando i Fuoru=
sciti erano tra Monteuarchi, e Figghine fu mandato
Filippo de' Herli, Cognato di Saluiati perche dispones=
se lui à uolersi contentare dell'elettione del Nipote,
la quale egli diceua che non era per comportare mai:
e gli Altri à non menare con esso loro alcuno Fuoru=
scito. Sapeua il signor Cosimo tutte le pratiche, et an=
damenti de' Fuorusciti si per altre uie, e si perche egli,
hauendo i Cardinali mandato Lorenzo del Vigna con
lettere palesi à piu Cittadini, gli hauea astutamente
cauato di bocha; e poi fattosi dare una instruttione
segreta di quanto uoleano che si facesse. Vltimamente
lo Stato fece loro intendere à buona cera per Iacopo de'
Medici, che non uoleuano, che nessuno della loro Famiglia
entrasse in Firenze con arme. E cosi Quei di dentro an=
dauano acquistando sempre: e Quei di fuora sempre per=
dendo: e ciò auueniua perche gli Vni cresceuano contino=
uamente di forze: e gli Altri continouamente ne scema=
uano. Percioche gli Spagnuoli s'erano di già condotti à
Cascina: et i Ministri in Italia, dell'Imperadore; i qua=
li non dormiuano; Non haueano mancato, intesa la mor=
te d'Alessandro, di diligenza nessuna: Perche l'Oratore
Spagnuolo hauea mandato da Roma il signor Cammillo
Colonna, il quale nel consiglio de' Quarantotto non solo
gli

gli confortò animosamente, ma proferse largamente tan=
ti danari, e tanti Soldati, quanti uoleuano essi medesi=
mi. Et il Marchese del Guasto inuiato al signor Cosimo,
il signor Pirro da Castel di Piero, perche facesse il mede=
simo ufitio colle medesime offerte: e di piu per tutto quel=
lo, che potesse auuenire, si fermasse in Firenze. Haue=
ua ancora il Papa, non si sa se da se, ò pur pregatone da'
Cardinali, mandato à Firenze Monsignor de' Rossi, Ve=
scouo di Pauuia, Cognato del signor Alessandro con due
breui; uno pubblico, indiritto allo Stato; et uno priuato
indiritto al signore Alessandro: il qual signor Alessan=
dro, per non dare sospetto, non uolle accettarlo priuata=
mente. Ragunato dunque il consiglio de' Quarantotto,
il Vescouo, poi che hebbe alla presenza del signor Cosimo
presentato il breue pubblico; fauellò breuemente; stan=
do sempre in su' generali, che Sua Santità, hauendo in=
tesa la morte del Duca, si doleua; gli confortaua, gli of=
feriua per l'ufitio della santissima Sedia Appostolica,
et altre cose cosi fatte. Matteo Strozzi, à chi fu commesso,
gli rispose generalmente, accettando in nome di Tutti, rin=
gratiando, lodando, e promettendo. Allora Monsignore
presentò, come erano conuenuti, il suo breue al signore
Alessandro; ed egli lo diede al Cancelliere de' Consiglie=
ri, che lo leggesse forte, e uolgarmente. La sostanza del breue

era questa; che lo confortaua à uolere essere autore dell' unione di quella Città: e portandosi in modo, che desse buono odore di se; e s'acquistasse merito, e laude appresso Dio, et appresso gl' huomini. Alle quali parole il signore anzi alterato, che nò, disse: Questi Signori sanno che io non ho mancato mai di fare tutti i buoni ufizij: e che io ho ubbligato la fede mia di non uscir mai della uoglia di loro Signorie: e mai da real soldato per l'innanzi non uscirò. Fu chi hebbe caro assai questa impromessa fatta così pubblicamente; et affermata con tanta efficacia: Ma sogliono molte uolte promettere piu coloro, i quali uogliono attendere meno. Matteo tagliò le parole ringraziando la buona uolontà del Papa, e del Vescouo: e lodando il ualore, e la fede del signore Alessandro. Fu da molti biasimato il Vescouo, e ripreso come ingrato, e sconoscente del benifizio, fatto già dal signor Giouanni à lui, et à tutta la Famiglia de' Rossi: e la signora Maria rimprouerandoglele, gli disse quello, che dipinto non si sarebbe: ma l'agonia, che egli hauea d'essere fatto Cardinale fino in quel tempo, benche in uano, gli tolse sempre ogni buono conoscimento; tanto può sempre l'ambizione douunche ell'entra una uolta. Gia si conosceua da ognuno che i Cardinali ueniuano con pochissima riputazione: perche, oltra l'altre cose, Giorgio Ridolfi, il quale era stato mandato

to mandato da loro con lettere à diuersi Cittadini; fu come quegli, che era fuoruscito, preso: benche poi, sauendo egli palesate le lettere; fu loro rimandato. Fu anco preso in què giorni messer Prospero di Francesco Martelli, chiamato dal poco ceruello, che egli haueua, capo quadro: e Guglielmo di Piero della medesima famiglia soprannominato il Gouernatore si partì di Firenze; e la cagione fu questa: Erano in su la porta del Palazzo de' Medici à sedere con Giouanni Tedaldi, il quale era stato maestro di Casa del Duca; et allora era degli Otto: Bernardo Vettori: Ridolfo Ridolfi; e Guglielmo Martelli, quando il signor Alessandro, uscendo fuori, et essendosi essi ritti per honorarlo, disse mezzo in collera: m. Giouanni uoi douerreste confortare questi Giouani à parlare, et operare piu sauiamente; che non fanno: perche noi saren costretti à fare di quelle cose, che i primi dolenti ne saranno essi. Giouanni scusò se, e loro: e Guglielmo si uolse scusare, ma il signore riuoltosegli con uiso brusco disse: Guglielmo, Guglielmo se tu non sei sauio; tu potresti esser fatto diuentare; e gl' altri coll' esemplo tuo. À questo s'aggiunse, che egli, il quale non era nè piu sauio Giouane, nè piu temperato che si bisognasse; hebbe parole con un soldato; e uolle ancora che fusse in pianelle, cacciar mano alla spada:

poi, perche erano stati diuisi, lo mandò animosamente à sfidare. Per tutte queste, et altre cagioni si pensò che i Cardinali ò accortisi da se; ò auuertiti da Altri dell' errore loro, non uolessino procedere piu oltra. Ma Eglino, co i quali erano il Vescouo de' Soderini: Baccio Valori: Antonfrancesco de gl' Albizi: m. Iacopo Girolami; et alcuni altri Fuorusciti, non ostante alcuna delle sopraddette cagioni entrarono in Firenze sonata l' Auemaria per la porta à san Niccolò à gli uentuno di Gennaio: incontrati, et accompagnati dal signor Cosimo; e da tutto il Popolo di Firenze: inguisa, che dalla porta à san Niccolò, infino alla Casa de' Saluiati erano tutte le strade calcate: e sempre si gridò palle, palle: cosa, che essi non sarebbono uoluto. Alla porta furono cerchi diligentemente tutti i Cortigiani; e Famigliari loro. E poco appresso messer Gabbriello Cesano, il quale staua con Saluiati; fu non s'accorgendo egli da chi, incappe rucciato; e minacciato, che alla prima parola, ò atto, che facesse; l' sarebbono con due pugnali, che gl' haueano messo alla gola, subitamente scannato. Fu condotto dopo un lungo aggiramento nella Fortezza, e con grauissime minaccie dal signore Alessandro, e da ser Maurizio tritamente, ma senza alcun martorio di tutto quello, che mai haueua in tutta la uita

sua

sua ò detto, ò fatto: disaminato. Non m' è nascoso che questa fu una giostra come si dice, fattagli per burla da Giomo con saputa, e consentimento del signor Cosimo: Ma egli, che n' uscì mezzo morto, e tutto smarrito della paura: ha detto sempre, e dice; che ella fu piu che da douero: nè mai ha potuto sgozzarla. e per non tacere il uero, oltra che quello non era tempo da uolere il giuoco di persona: le ingiurie, che s' incominciano per ischerzo, sogliono molte uolte riuscire da corruccio. La mattina seguente non era à pena di, che d' intorno alla casa del Cardinale Saluiati dal canto de' Pazzi insino alla Verginemaria de gli Alberighi era pieno di Popolo ogni cosa: ma il giorno s' attese piu ad andare in qua, e 'n la, e uicitare hora questo Cardinale, et hora quell' Altro; che à negoziare. l' altro giorno i Fuorusciti e per l' essere stati cercati così diligentemente alla porta; e per essersi gridato palle: palle; e per la presura del Cesano; e per un bando, che fece mandare il signor Alessandro, che tutti gl' usci, donde egli douea passare dalla Cittadella insino al Palazzo de' Medici, douessino stare aperti: hauendo egli messo in su tutti i canti Soldati, i quali d' intorno à gran fuochi gli guardauano: e sopràtutto perche conosceuano d' essere osseruati così il dì, come la notte

cominciarono à insospettire, e stare di malissima uoglia. E' di uero i soldati osseruauano non solamente i Fuorusciti, ma tutti que' Cittadini, che andauano non pure à desinare, ò cenare con alcuno de' Cardinali, ò Fuorusciti, ma à uicitargli; guardandogli con gli occhij torti mentre passauano; e taluolta prouerbiandogli: ed io mi ricordo, che salendo la scala in casa Saluiati in compagnia di Piero Vettori, un soldato, fatto sembiante di uolergli menare d'una alabarda, che egli haueua inalberata, gli disse: Piagnon, Piagnone io ho uoglia di spiccarti cotesto capo dal collo. Il modo di negoziare dopo molte dibattite s'era ridotto à questo, che il signor Alessandro tutto armato, in mezzo di molti de' suoi soldati, e col Paggio sempre innanzi, che gli portaua un grandissimo scudo, staua da santa Maria in campo; et accompagnaua messer Francesco Guicciardini à casa Saluiati; nella quale entrò, et uscì in un medesimo giorno piu uolte: ma ragionandosi di molte cose, e non se ne conchiudendo nessuna; i Cardinali, sappiendo, che gli Spagnuoli erano uenuti da Montopoli à san Miniato al Tedesco; il giorno de' uenticinque erano montati à cauallo, et ogni cosa per andarsene: ma il Vitello, il Guicciardino, il campano, e molti Altri gli pregarono tanto, che gli

suolsero

suolsero, e fecero restare: dicendo che gli Spagnuoli non uerrebbono piu innanzi: ma che uoleuano, che Saluiati andasse à far licenziare le Genti, le quali si stauano ferme intorno à Montepulciano col signor Giampaulo, e con Auberto. Il Cardinale partì l'altro giorno, e con lui il Vescouo de' Soderini, e Baccio Valori; stando ognuno marauigliato quello, che questo significare si uolesse: e nel suo partire disse al Popolo, il quale sempre douunche egli andaua, gli faceua rigoletto intorno; che stesse quieto, e lasciasse fare à lui. Ridolfi, quasi abbandonato da ognuno; si restò in casa sua: e Gaddi se n' andò tutto spennacchiato in Camerata, nella Villa del Fratello. Licenziate, e fatte sbandare le Genti; se ne tornò il cardinale il primo di Febbraio à bonissima sera. Gl' Altri Due gl' andarono incontro fuori della porta piu là che Ricorboli. Il signor Cosimo montò à cauallo colla sua guardia, e molti Cittadini dietro per fare il medesimo; ma il cardinale in pruoua, non fece la uia diritta; ma uolse lungo Arno per isfuggirlo. Il Popolo, inteso le Genti essere state licenziate dal Cardinale: perduta la fede, e la diuozione che haueua^no in lui grandissima, non si mosse. Il signore Alessandro il medesimo giorno, essendo gli Spagnuoli andati à Fucecchio; e predando sempre douunche andauano: non tenendo piu delle Genti di

Montepulciano; mutò i dolci, e cortesi modi, che egli haueua usati insino allora, in aspri, e uillani. e fece sentire à Cardinali, che dubitaua che i soldati, i quali non gli poteuano piu patire in Firenze; non facessero loro qualche insulto: al quale egli non potesse poi riparare: però gli pareua bene, che si douessino partire à ogni modo quanto piutosto. Al che Ridolfi, e Gaddi con tutta la loro famiglia non senza grandissima paura ubbidirono subito. Saluiati si rimase nella sua casa; la quale fu in un tratto circondata da gran numero di soldati: e per Firenze andò una uoce il Cardinale Saluiati essere stato tagliato à pezzi. Onde fu per la Città gran bisbiglio, et un poco di garbuglio: ed egli se n'andò à Calenzano, doue erano gl'altri due. e quindi alla uilla del Barone doue Baccio, il quale era stato aspramente minacciato dal signore Alessandro; gli haueua inuitati: nel qual luogo stati alcun giorno con parte de' Fuorusciti; fu loro fatto intendere che non istauano bene quiui. Perche pieni di paura, e quasi mosche senza capo se n'andarono à Bologna. Dissesi questo hauerne mandato i Cardinali essere stato ordine del signor Cosimo, per leuare il sospetto à gli Imperiali; i quali ingelositi per queste pratiche oltra modo, se n'erano grauissimamente doluti. Saluiati haueua piu uolte palesemente confortato, consigliato, e pregato il Nipote con efficacis-

sime

sime parole. che douesse per quiete della Città, per bene pubblico, e per sempiterna gloria di lui, rinunziare il Principato: e contentarsi d'una grossissima prouuisione, che gli sarebbe assegnata. Ma la uerità è, che segretamente l'haueua pregato, consigliato, e confortato che lasciasse non il Principato, ma l'Imperadore: e si gittasse da quello del Re Christianissimo: il quale lo piglierebbe in protezzione: e non solo lo manterrebbe sicuramente in istato; ma ancora l'aggrandirebbe: il che di Cesare per piu cagioni, e per molti rispetti si poteua, anzi si doueua dubitare. Era questo mutamento da Carlo Quinto Imperadore, à Francesco primo Re di Francia in tutti i tempi, ma spezialmente in quello, di piu che grandissimo momento à l'uno, et à l'altro di loro. Ma Cosimo, il quale, oltra la promessione, che haueua fatta à Cibo; era schietto di natura; non uolle mai accettarlo: anzi fermato di correre quella Fortuna, mentre che Carlo uiuesse; lo ributtò constantemente: e gli rendè, benche non hauesse ancora pelo in uiso, assai miglior conto di se e colle parole, e co' fatti di quello, che egli persuaso, e creduto s'haueua. Mentre che Saluiati era ito à Montepulciano per fare disarmare; i Quarantotto per commessione del signor Cosimo fecero un partito agli trenta di Gennaio, che tutti i Banditi, e confinati per conto di stato, saluo

che il Parricida, et i suoi Compagni, potessero liberamen=
te ritornare, e stanziare in Firenze; e per tutto il Domi=
nio senza pregiudizio nessuno. Ma non furono Molti que=
gli, che uollero ritornare: Vno de' quali fu messer Donato
Giannotti. Ma essendogli dopo alquanti giorni afferma=
to da Alamanno de' Pazzi, come per Firenze si diceua, che
egli era stato preso, e menato al Bargello; si uolse à Bene=
detto Varchi, il quale era con esso lui; e gli disse: anco l'al=
tra uolta mi fu pronosticato: io uoglio andarmi con Dio.
Il Varchi, che era suo amicissimo gli rispose che gli terreb=
be compagnia. et andatisene la sera medesima fuor del=
la porta à san Niccolò in Villa di Francesco Nasi; la mat=
tina per tempissimo se n'andarono per la medesima uia
de' Cardinali, e de' Fuorusciti, à Bologna: doue di Fran=
cia era arriuato il Priore de' Saluiati: e Piero Strozzi
ui s'aspettaua di giorno, in giorno del Piamonte: doue ca=
po di Colonnello s'haueua in molte fazzioni, e special=
mente nella presa di Ragonigi, acquistato nome piu to=
sto di ualente, e coraggioso Soldato; che di prudente, e con=
siderato Capitano. Non mi pare di pretermettere, come
fu da Molti auuertito, e notato, che non pure in que' gior=
ni, quando fu ammazzato il Duca; ma ezziandio in tut=
ta quella Vernata andarono tempi bellissimi; di manie=
ra che i prati fiorirono, come quasi di Primauera: il che
diede

diede occasione di dire à' Fuorusciti, che ciò auueniua
per la molta festa, et allegrezza, che faceua il Cielo, e la
Terra della morte d'Alessandro: et à gli Altri, questi esse=
re felicissimi segni, et augurij, che ne daua la Terra, et
il cielo per la creazione del signor Cosimo; il quale, parti=
ti; anzi fuggitisi i Fuorusciti; e fatto (come diceua il Vol=
go, un sacco di Gatte; attendeua à riordinare la Città, e tutto
il Dominio: e fare (perche non ueggendo i Cittadini fermi,
et hauendo fuora tanti Nemici; dubitaua di quello, che po=
teua auuenire, et auuenne; tutti quegli apparecchij, e prou=
uedimenti, che sapeua, e poteua maggiori. A' quattordici di
Marzo si celebrarono in san Lorenzo, alla presenza del si=
gnor Cosimo l'essequie del Duca Alessandro con magnificen=
tissima pompa, e solennità. Il cadauero fu tratto del di=
posito, e messo nella sagrestia nuoua, nel cassone di mar=
mo fatto da Michelagnolo: nel quale sono l'ossa del Duca
Lorenzo suo Padre. L'orazione fece latinamente messer
Lelio Torelli da Fano; Vno de' giudici della Ruota; la qua=
le si truoua stampata. Haueua questo huomo in quel tem=
po grandissimo nome d'essere non solamente buon dottore,
ma giusto: le quali due cose sogliono rarissime uolte ac=
cozzarsi insieme. Di costui mi conuerrà nel processo della
storia fauellare diuersamente piu uolte: concio sia cosa
che egli, per le molte, e diuerse qualità sue, fu molti anni,

ed è ancora primo Auditore, e maggior segretario del Duca Cosimo. Alla fine del mese tornarono il Vescouo di Furli, e messer Cherubino dall'Imperadore con risolutione che sua Maestà mandarebbe prestamente il conte di Sifontes, il quale era in Roma suo oratore, à Firenze; che dichiararebbe la mente sua: et in compagnia loro se ne uenne Giouanni Bandini, il quale essendo un ceruello così fatto, u'era stato mandato dal Duca piu tosto per leuarlo di Firenze; che per tenerlo appresso cesare. Poco appresso fu dal signor Cosimo mandato oratore à Carlo Quinto, dopo ~~il Ba~~ il medesimo Bandino, e Girolamo Guicciardini, Auerardo Serristori; Giouane non letterato; e piutosto auaro, che parco; ma per altro prudente, eloquente, grazioso, animoso; e sommamente fedele. Non molto dopo i signori Otto di Balia hauendo per loro partito d'otto faue dichiarato rubello Lorenzo di Pierfrancesco; fecero pubblicamente bandire agli uentiquattro d'Aprile, che ~~à chiunche lo desse loro uiuo, sarebbono pagati incontanente otto mila fiorini d'oro: et~~ à chiunque l'ammazzasse, sarebbono pagati incontanente dal loro ufitio quattro mila fiorini d'oro senza alcuna ritentione. oltre à ciò. Et oltre à ciò ~~qualunque ò lo desse uiuo, ò l'ammazzasse;~~ sarebbe egli durante la uita sua, e morto lui, i suoi heredi durante la sua linea, una prouuisione di cento fiorini d'oro l'anno; da douersi pagare da que' Magistrati d'otto, che per gli tempi saranno: e di piu potesse rimettere

tere dieci sbanditi à sua elezzione: portare l'arme con ~~quattro~~ due compagni per la Città, e per tutto il Dominio di Firenze: potesse godere, et esercitare egli, e tutti i suoi heredi tutti gli Ufizij, benefizij, priuelegi e Magistrati della città ~~di quella ò Città, ò castello, donde fusse; della dizione Fiorentina~~. E di piu hauesse in perpetuo l'esentione di tutte le grauezze d'ogni sorte o ordinarie, o straordinarie. E à chi lo desse uiuo intero, che la taglia, e ogni altra gratia, e concessione se gli raddoppiasse. Egli non mi pare fuori di proposito considerare in questo luogo per utilità de' leggenti, due cose: l'una come sieno uani, et à quanto contrario fine riescano alcuna, anzi il piu delle uolte i pensieri degli huomini, e massimamente de' Giouani; conciò sia cosa che Lorenzo in luogo d'acquistarsi, come credeua, sempiterna gloria; fu prima come traditore del suo Signore, e Padrone dipinto nella Fortezza à capo disotto impiccato per un piè: poi come traditore della Patria, dopo hauergli tagliato dal tetto à' fondamenti sedici braccia della sua casa; e fattoui una uia, che si douesse chiamare il chiasso del Traditore; dichiarato ribello; e postogli la taglia da que' Cittadini, la quale, et i quali egli diceua d'hauer uoluto ancora con manifesto pericolo della sua uita liberare. et alla fine tagliato à pezzi con Alessandro Soderini, suo zio in Vinegia piu per sua trascuraggine, che per l'altrui diligenza. L'altra, quanto siano fallaci i giudizij degli Astrologi, e di cotali altri indouini: conciò sia cosa che coloro, i quali haueano calculato la sua natiuità, e guardategli le mani; gli prediceuano,

E di piu hauesse in perpetuo l'esentione di tutte le grauezze d'ogni sorte o ordinarie, o straordinarie. E à chi lo desse uiuo intero, che la taglia, e ogni altra gratia, e concessione se gli raddoppiasse. Egli non mi pare etc.

e promettevano cose diuersissime, anzi tutto il contrario
di quello, che auuenne. In questo tempo ò non ben conten=
to dello Stato; ò giudicandolo in trespoli: perche Molti di=
ceuano Cosimo essere stato fatto Signore, come si fanno
i Signori delle compagnie per carnouale: ò non gli paren=
do che egli gli deferisse, e si confidasse in Lui, quanto do=
ueua à un marito d'una sua Zia; ancorche fusse molle, et
effemminato huomo, si partì di Firenze Filippo de' Nerli,
et andossene à Roma: il che diede, tanto erano tenere in
quel principio le cose, qualche sospetto: e massimamente
à Coloro, i quali ogni menomissima occasione pigliaua=
no per grandissima. e qui prima che io proceda più ol=
tre, uoglio lasciare testificato, che in Firenze non era
Cittadino alcuno ò si uile, ò si dappoco; non che ò i nobili,
ò i ualenti; il quale non si fusse fatto à credere non solo
di sapere, e potere, ma di douere gouernare à bacchetta
il signor Cosimo. Nella qual cosa quanto rimasero ingan=
nati Tutti, dichiareranno di tempo, in tempo l'azzioni
sue: conciò sia cosa che eglino, i quali erano usi à essere
piaggiati da chi gouernaua, trouarono Uno, il quale col=
la prudenza, colla giustizia, e coll'autorità sua uolle,
seppe, e potè comandargli.

Seguita senza intervallo il Lib. XV. pag. 612. lin. 35

pag. 612 lin. 35

Udita la morte del Duca non mancarono i Pistolesi secon=
do il consueto costume, della loro solita sanguinosissima
crudeltà: la quale passò in questa maniera. Trouauansi
in Firenze quando fu ammazzato il Duca Alessandro;
Francesco Brunozzi, e Baccio, chiamato Baccino Braccio=
lini, per soprannome Mento, i quali, uenuta questa occa=
sione tanto loro più cara, quanto meno aspettata, consi=
gliatisi tra se, fecero capo à Ottauiano de' Medici: e Bacci=
no col mezzo di Giomo fu cauato nascosamente per la
Fortezza con una lettera al Commessario di Pistoia, il qua=
le era Giouanfrancesco de' Nobili. giunto il Bracciolino
col alcuni compagni, leuati da lui per la uia, in Pisto=
ia, doue non s'era ancora della morte del Duca nouella
nessuna sentito. la prima cosa, che egli fece fu rappacifi=
carsi col Proposto de' Brunozzi: e conferito il tutto con
Giouanni, e con Cammillo Cellesi, conuennero sotto colo=
re di uolersi impadronire della Città per mantenerla
nella diuozione della parte de' Medici, ammazzare de'
Cancellieri quanti potessero il più: e per colorire que=
sto loro così barbarico disegno, fecero à gli otto di Gennaio
ragunare occultamente i primi della fazione Pancia=
tica, i quali furono questi:

Giouanni, e Cammillo di Mariotto Cellesi.
Potente, e Bartolommeo di Pieragnolo. et Annibale di
Francesco Brunozzi.

Francesco chiamato Cecchino di ser Ambrogio Bisconti:
Pierfranc° d'Vliuieri Panciatichi, chiamato il Turco:
Bartolommeo di Bernardino: Bartolommeo di Bellino, e
Baccino di Girolamo, tutti e tre de' Bracciolini:
Simone del Cappellina.
Magnino, e Bernardo Gori, et alcuni Altri, i quali fatto tre
parti di loro, i capi delle quali furono: Giouanni Cellesi:
Braccio Bracciolini, et il Proposto de' Brunozzi, d'intorno
alle sedici hore uscirono fuori dalle case de' Cellesi: e di=
scorrendo per tutto il frequentato della Città, uccisero in
poco d'hora con non credibile crudeltà
Disidero Tonti:
Giuliano di Luca Buonuassalli:
Iacopo Fioravanti:
Cammillo Carafantoni:
m Agostino Pappagalli:
Bastiano di Tano:
Giouanfilippo Sozzifanti:
Luigi di Giouanni Gherardi:
m Lorenzo da Pontremoli, Canonico:
Sandro di Bona:
Iacopo di Batista Peri:
Bartolommeo Cantini, e piu Altri. Ne giouò à Cammil=
lo Carafantoni l'essere cognato di Mento Bracciolini, suo
ucciditore.

ucciditore: Ne à Giãnfilippo l'essere in estrema uecchiezza,
hauendo settanta anni passati: Ne al Canonico da Pontre=
moli l'essersi rifuggito nella Chiesa di san Marco: Ne à
Bartolommeo Cantini l'hauere saltato le mura della Cit=
tadella: doue era ricorso con piu Altri per iscampare: per=
che Bartolommeo Brunozzi, et un suo Cugino gli corsero
dietro à cauallo: e raggiuntolo al ponte Guglielmmo, in
luogo della uita, che egli haueua altra uolta campata
loro, lo tagliarono à pezzi: tanto può piu ne gli animi
parziali l'odio, ancora che ingiusto, che l'amore, benche
giustissimo. Gl'Altri di fazzione Cancelliera sentito il ro=
more, e ueduto il gouerno, che di loro si faceua; parte si
fuggirono di Pistoia; parte s'appiattarono per le case; e
parte furono saluati, chi da gli Amici, e chi da' Parenti.
Tra queste uccisioni Niccolaio, chiamato da Molti Nicco=
lò Bracciolini, il quale infino quando staua à' seruigij
del Cardinale Hippolito era stato bandito rubello del
Duca Alessandro: non ostante, che haueua hauuto una
grossa compagnia da Filippo Strozzi; se n'andò solo con otto,
ò dieci à Pistoia. e perche coloro, i quali erano alla guardia
della porta; ò nollo conobbero, ò non uolsero conoscerlo, fac=
cendo come fu detto, e scritto allora, la gatta di Masino, en=
trò dentro: ma i dodici huomini, i quali dopo la strage, e
partita de' Cancellieri erano stati eletti sopra il gouerno

della Città, gli mandarono dicendo, che si douesse partire: per=
cioche se bene era della loro fazzione medesima: non però es=
sendo ribello della casa de' Medici, lo uoleuano nella Terra.
Laonde egli, confortatone ancora dal Commessario, perche in
quel tempo non u' haueua luogo il comandare, si ritirò in
una sua uilla: e fra pochi giorni ottenuta una patente,
perche cosi portauano le qualità di quel luogo, alle quali
ubbidire è alcuna uolta non meno forza, che senno, dall'
eccellenza del Duca, ui ritornò. Dico Duca, ed eccellenza;
perche cosi, come à successore del Duca Alessandro se gli di=
ceua quasi da tutti; se bene nelle soprascritte delle lettere
non se gli daua ancora altro titolo, che d' Illustrissimo, et
eccellentissimo signore. Tornato il Bracciolino in Pi=
stoia attese à pacificarsi co' Brunozzi, e co' Celleri: e farsi
più amici, e partigiani, che poteua. Trouauasi in que=
sto tempo il capitano Guidotto Pazzaglia à una sua pos=
sessione tra Prato, e Pistoia, uicino di Monte Murlo à due
miglia, chiamata la casa al bosco; doue era una casa, e una
torre assai ben forte e di sito, e di muraglia, con forse quat=
trocento Fanti, pagatigli la maggior parte in Bologna
da' Fuorusciti; perche s'opponesse à Panciatichi, e gli tenes=
se infestati; onde egli scorrendo la montagna, e tenendo
intenebrato tutto il Paese, era di non picciola noia alla faz=
zione contraria. Ma perche Alessandro Pazzaglia suo fra=
tello

tello cugino era stato rotto à Calameca, doue erano iti Nic=
colaio Bracciolini, e Giouanni Celleri con forse secento
Fanti; morti tra l'una parte, e tra l'altra d'intorno à
sessanta persone, arse la maggior parte in un campanile:
egli con detto suo fratello se n'andò à Bologna: ma poco
dopo, aiutato da' medesimi Fuorusciti, e spinto dal disi=
dero di uendicarsi, con circa à trenta tra soldati, e Par=
tigiani si ritornò alla sua casa del bosco: e quiui, per te=
nere aperta quella piaga contra i Palleschi, faceua ri=
dotto; ricettando tutti coloro, i quali ò per istare più si=
curi da' Panciatichi, ò per più sicuramente offendergli, e
molestargli, concorreuano à lui. La onde Cosimo, fatto
ragunare la Pratica, perche degl' otto Cittadini eletti
come io dissi disopra, fatto che hebbero à gli diece di Gennaio
alcune limitazzioni, mai non si ragionò più, ordinò alla
fine di Febbraio per leuargli di quindi, e gastigare il Gui=
dotto, il quale citato non era uoluto comparire; che di Fi=
renze uscisse il signor Otto da Montaguto, et altri capi=
tani colle loro bande; e di Pistoia il signor Federigo suo
fratello colla sua compagnia: et il capitano Bastiano
d'Arezzo: co' quali uolle andare Niccolaio: e giunti di
notte con circa dumila soldati, senza essere stati sen=
titi, assaltarono la casa, e la torre: e dopo lunga, e gagliar=
da resistenza, hauendo dato ordine, che ui fussono portate

l'artiglierie, con morte, e ferite di molti di loro, fattori gior=
no, la presero: i Panciatichi dicono per forza, et i can=
cellieri per accordo: comunque si fusse il Guidotto
rubata, et arsa tutta la casa, e gran parte della tor=
re, fu menato pregione à Firenze: doue dopo lunga
esamina Sua Eccellenza gli perdonò, marauiglian=
dosene ognuno, la uita: e lo fece confinare nelle Stin=
che: e ciò ò per compiacere al signor Cammillo Colonna,
il quale gle le haueua strettissimamente raccomanda=
to: ò per nol dare al Marchese del Guasto, che l'haueua
instantemente mandato à chiedere per lettere di m.
Giouambatista da Ricasoli, canonico di molta fede, e
prudenza, che risedeua appo lui nella guerra di Pia=
monte oratore di Sua Eccellenza. et anco il Pazzaglia
con tutto che hauesse pigliato danari da' Fuorusciti,
e fusse stato piu uolte à fauellare à Baccio, et à' Cardi=
nali, hauea detto, e quasi promesso, prima à messer Si=
mone Tornabuoni, Podestà di Prato, e poi à Domenico
Martelli, commessario della Montagna di Pistoia, che era
huomo per fermarsi, et ubbidire al Duca Cosimo ogni
uolta che fusse stato fatto sicuro, che i Panciatichi si
fermerebbono anch'essi. Nè uoglio trapassare con silen=
zio, che quando le Genti ritornarono quasi trionfan=
do à Pistoia; come furono dal Palazzo de' Panciatichi,
nel

nel quale habitaua allora Piero di Giorgio Cellesi; fecero
una gazzarra: et essendo già buio, fu in un tempo me=
desimo, mentre stauano col Padre alla finestra per ue=
dere, scannata la moglie di Piero, e Fabio suo figliuolo
morto: e storpiata d'una mano una sua figliuola. I Can=
cellieri ueggendosi al disotto, perche i Panciatichi haueano
insieme piu di mille Armati; et ogni giorno assaltauano
hora questo castello, et hora quella Villa, ammazzando
tutti gl'huomini infino à' Bambini nelle zane, e tutte
abbruciando le case della parte contraria: come auuenne
in Gauinana in san Marcello: in Crespoli: in lanciuola:
in Pupiglio, et in altre Ville, e Castelli; s'erano ritirati,
aspettando soccorso da un lor capo fuoruscito, chiamato
il Mattana, in Cutigliano; e fattisi forti in una Chie=
sa: nella qual Terra teneuano i Panciatichi una loro
Fortezza, chiamata la Cornia. e perche ogni giorno ueni=
uano alle mani insieme, et usauano gl'uni contra gl'Al=
tri tutte le crudeltà, e bestialità, che sapeuano, e poteua=
no maggiori, il Duca Cosimo per leuare quel nidio ad amen=
due le parti, et assicurarsi il piu che poteua, ui mandò per
Commessario prima Taddeo Guiducci; poi Domenico di Brac=
cio Martelli; et ultimamente Bernardo Acciaiuoli, il qua=
le dopo che furono dati piu assalti da' Panciatichi alla
detta Chiesa, colla morte di piu persone, fece loro fare accordo:

e con tutto che Dieci di parte Panciatica, e tra questi Niccolaio,
e Giouanni, come capi promettessero al commessario, et à i
Cancellieri di non douergli offendere nè nelle persone, nè
nella roba; e si sottoscriuessero tutti di loro mano propria;
nondimeno non tennero i patti: perche non prima furono
usciti della Chiesa sotto la data fede, che i Panciatichi di
Cutigliano per commessione segreta, e conforto palese del
Bracciolino, saltarono dentro. et hebbero tagliato à pezzi
quanti ne potettero hauere: e Baccio, il quale per disiderio
di saluare un picciolo fanciulletto, se l'era messo in groppa;
non potè. D'otto, i quali haueano patteggiato di douere an=
dare à Firenze per istatichi, tre ne furono morti la notte
in Pupiglio: e de' cinque, che furono condotti prigioni, quat=
tro ne furono fra pochi giorni fatti licenziare per benigni=
tà del Duca: e uno, il quale era lor capo, chiamato Iacopac=
cio, fu messo nelle Stinche: donde fu anch' egli, ma dopo qua=
si noue anni, liberato. Non andarono molti giorni che i
Panciatichi, non hauendo piu nemici con chi combattere,
si riuolsero contra loro medesimi: perche Raffaello Bru=
nozzi, figliuolo di quello Ansidéo, che fu morto nel tren=
ta; affrontò con certi compagni, e ferì benche leggiermen=
te Giouambatista, zio di Niccolaio; et à un altro, il quale
era in sua compagnia: diedero d'una zagaglia in una gam=
ba: onde nacque che Baccino Bracciolini, e Bettino di Fede

fatta loro quadriglia, assaltarono dal Poggio à Caiano, et
uccisero un fratello carnale di Raffaello: perche cresciu=
ti gli sdegni fra i Bracciolini, et i Brunozzi; Matteo, e
Giouanni Brunozzi, e Balle Glori con altri loro seguaci
affrontarono in Firenze nel Borgo di san Lorenzo Bastia=
no di Filippo, e Cammillo di Mariotto Celleri, con altri spa=
daccini lor cagnotti: e finalmente uccisero Cammillo.
Per la qual cosa leuatosi il romore grande, corsero in un
tratto i famigli d'Otto, e presero fuori di Firenze, mentre
si fuggiuano, Matteo, e uno da Stignano, chiamato Gracia=
ino; il quale essendo grauemente ferito, fu tra poco tempo
impiccato: e Matteo per grazia del Duca liberato. Per le qua=
li cose chiamati à Firenze l'una parte, e l'altra, fecero tre=
gua: et andauano prima sotto la fede di Cosimo; poi sotto
la pena di tremila fiorini d'oro: nella quale tregua mai
non uolle Francesco Brunozzi che si comprendesse Niccolaio;
ancora che m. Francesco Guicciardini, capo de' Signori
Otto di Pratica, mentre si distendeua il contratto, uole=
ua che egli per ogni modo ui s'inchiudesse. Del che seguì
che Niccolaio ~~ancora che m. Francesco~~ il secondo giorno di Giugno hauendo accompa=
gnato egli da un lato, e Francesco dall'altro con piu loro
seguaci à Palazzo Luigi Guicciardini, commessario, non
solo fece ammazzare lui da Bernardino da Castello, che
con un pugnale lo passò piu uolte fuor fuora, ma assalire

ancora le case de' Brunozzi: doue entrati per lo tetto taglia=
rono per pezzi il Proposto, e Giouanni Brunozzi: caua=
tigli di certi nascondigli, doue s'erano appiattati: gl'Al=
tri si saluarono fuggendosi per alcune fogne: nel qual ca=
so non si dubitò che Giouanni di Mariotto Celleri non te=
nesse dal Bracciolino: ancora che egli, per non incorre=
re nella pena della tregua, non uolle trouaruisi colla per=
sona: e benche mentre s'abbruciauano, e rubauano le case;
fusse chiamato piu uolte, e pregato che douesse porgere soc=
corso, mai non si mosse di casa: doue staua prouuisto, et in=
tento con molti armati per soccorrere, se gli fusse biso=
gnato, il Bracciolino: il quale in quel tempo era poco me=
no che Signore di Pistoia. onde dopo cosi grande eccesso fece
subitamente ragunare il consiglio: et ordinò che i Dodici
cittadini del gouerno mandassero quattro Ambasciadori
al signor Duca, si à scusare lui; e mostrare che tutto quel=
lo, che s'haueua fatto, s'haueua fatto per necessità di mante=
nere la uita à se, il quale era insidiato giorno, e notte; e
perseguitato da' Brunozzi; e si perche mostrassero che la
città non poteua mantenersi per altra uia nella diuozio=
ne di sua Eccellenza Illustrissima. La somma fu che egli
chiese, et ottenne; rispetto à' temporali, che correuano;
che à lui, et à tutti i seguaci suoi fussero perdonati tutti
i delitti, che in qualunque modo, e per qualunque cagione
fussono

fussono stati e da lui, e da loro commessi: dall'hora, che fu
ammazzato il Duca Alessandro, insino à quel giorno. I
tre Cardinali partiti, come io dissi, con poca soddisfazione
loro, e d'Altri, di Firenze, se n'andarono prima à Calenza=
no alla Pieue del Cardinale Ridolfi, di cui era la propo=
situra di Prato: poi al Barone, uilla piu che regale di
Baccio Valori: e quiui si stauano non tanto à consulta=
re, quanto à darsi buon tempo. Ma il Signore Valerio Or=
sino, il quale haueua la guardia di Prato, andò per com=
messione del Signor Cosimo à trouargli; e fece loro à sape=
re che quel luogo non era troppo sicuro per loro signorie
reuerendissime: e meno per gli Fuorusciti: perche entrati
in non picciolo sospetto, si partirono incontanente: et in=
contrati da Filippo in su l'Alpi entrarono quasi ne gli
ultimi giorni del carnouale in Bologna; doue di Fran=
cia era stato mandato in diligenza il Priore di Ro=
ma, fratello di Saluiati dal Cardinale di Tornon con
lettere à Filippo, le quali lo ricercauano che egli sot=
to la fede sua facesse pagare in Vinegia all'oratore
Franzese uenti mila fiorini d'oro; et altrettanti pro=
cacciasse, che ne sborsassero gl'usciti per soldare gente.
Ma Filippo, il quale, oltra che era creditore del mede=
simo Tornone di quindicimila; non uoleua che la guer=
ra si riducesse in su la sua borsa, se n'era sgabellato

scusandosi col dire, che havendo essi perduto la prima oc=
casione; e trouandosi Cosimo armato, non gli pareua
di poter profittare cosa nessuna: e tanto meno essendo i
Franzeri nel Piamonte inferiori à gli Spagnuoli. e
di già era uenuto Filippo in non buon concetto de'
Fuorusciti: e massimamente di quegli primi del tren=
ta: si perche pareua loro che procedesse freddamente;
e si perche Lorenzo consigliato, come si credeua, da lui,
se n'era gito in Costantinopoli à trouare il gran Turco:
della qual cosa ciascuno si marauigliaua: e nessuno
sapeua, ò poteua indouinare la cagione. Onde si mor=
moraua da Molti; et Alcuni lo diceuano alla libera,
lui hauer ciò fatto per non hauere continuamente
quello stimolo à i fianchi; e poterssi gouernare à suo sen=
no. Certa cosa è, che egli, hauendogli Lorenzo suo fra=
tello, e Francesco Vettori suo amicissimo per ordine
dello stato scritto che uolesse procedere ciuilmente, e
non intrigarsi in guerre Cittadine; perche Cosimo non
era Alessandro: e che à lui non erano per mancare
tutti i buoni, et honorati partiti: Rispose à l'uno, et
à l'Altro, che se mai uedeuano Filippo Strozzi andare
coll'armi contra la Patria; dicessino sicuramente lui
essere uscito del ceruello. I Cardinali ne' primi gior=
ni, essendo, come io ho detto, in su'l carnouale, attesero
piu

piu à i piaceri priuati, che alle bisogne pubbliche. Allog=
giaua Saluiati nel conuento di san Domenico, del qua=
le ordine egli era Protettore. Ridolfi nel Palazzo degli
Hercolani: Gaddi in casa di m.r Alessandro Manzuoli ~~de' [illegible]~~. Filippo si tor=
naua con Gaspare dell'armi, ricchissimo, e riputatissi=
mo Mercatante. Solo Baccio teneua casa aperta, e met=
teua tauola; accettando ogni giorno hora da questo, et
hora da quell'Altro ò danari, ò robe. Entrata la Quaresi=
ma cominciarono i Cardinali à ragunarsi ogni giorno,
quando in casa dell'uno, e quando in casa dell'Altro
con grandissimo codazzo di Fuorusciti dietro: e sem=
pre innanzi cominciauero à praticare le cose pub=
bliche; aspettauano di Palazzo messer Saluestro Al=
dobrandini. il quale, essendo giudice del Torrone,
non compariua prima, che alle tre, e quattro hore di=
notte. Il Valore: Antonfrancesco degl'Albizi: messer
Galeotto Giugni, e tutti gl'Altri, i quali, come usaua
dire Filippo, non ui metteuano se non la persona;
consigliauano che si douesse muouere la guerra in=
nanzi che lo stato nuouo pigliasse piede: e Cosimo
s'acquistasse maggiori forze di quelle, che allora si
ritrouaua. Ma Filippo, il quale si credeua che fus=
se dauordo con Saluiati; ò per dificultare l'impre=
sa; ò perche così l'intendesse; metteua in campo ogni

sera dubbij nuoui: et all'ultimo stando in su le medesime, dimandaua onde haueano à uscire i danari; senza i quali nessuna cosa fare si poteua. Finalmente conoscendo d'essere in uoce di Popolo; consultando ogni giorno assai cose; e mai non ne risoluendo nessuna; diliberarono di mandare Bartolomeo Caualcanti al Cristianissimo; il quale scusasse prima tutto quello, che s'era fatto; e giustificasse quello, che fatto non s'era: poi mostrasse à sua Maestà, e la facesse capace, che non si poteua tentare sicuramente cosa nessuna; se ella non metteua mano à cento mila ducati: e facesse ingrossare nel Piamonte le sue Genti dimaniera, che il Marchese del Guasto, il quale con grosso esercito di Lanzi, di Spagnuoli, e d'Italiani ualentissimi u'andaua faccendo gran progressi, ripigliando le terre perdute; non potesse mandare soccorso à Cosimo; come già hauea cominciato à fare, inuiato Filippo Torniello uerso la Mirandola con buon numero di Soldati. Mentre si trattauano queste cose soprauuenne Monsignor di Siene con lettere del Re proprio, e del gran Maestro indiritte à Filippo, come à capo de' Fuorusciti: e di più haueua portato seco quindici mila scudi: proponendo che i Fuorusciti, e ciò erono tre solamente; Filippo

lippo: Saluiati: e Ridolfi, ne douessero prouuedere ciascuno altrettanti: mostrando che con sessanta mila ducati si poteuano condurre tanti soldati, che ritorrebbe lo Stato à Cosimo: pure che si sollecitasse, prima che i Cittadini, i quali stauano ancora tutti sospesi; si fussino assuefatti alla nuoua seruitù. e non rifinaua di confortargli, ammonirgli; e pregargli, che non istessero à badare: altramente che non farebbono nè il ben loro: nè la uolontà del Re: e che un giorno se ne pentirebbono. Tutti gl'Altri diceuano che sua Signoria parlaua bene; e che era da fare senza indugio tutto quello, che ella proponeua. Ma Filippo, il quale haueua altro animo: e sapeua che senza lui non si poteua rispetto al danaio determinare cosa nessuna; andaua mettendo tempo in mezzo; proponendo nuoui partiti, et allegando diuerse dificultà; intanto che Papa Pagolo ueggendo che non conchiudeuano nulla: e stimolato dagli oratori, et Agenti Cesarei; fu costretto, per parere d'osseruare la sua solita neutralità, di far loro intendere che se non si partiuano di Bologna da se; sarebbe forzato à fargli partire. Perche Ridolfi se ne ritornò à Roma: e Saluiati, e Gaddi, e Filippo si ritirarono prima in Ferrara; e poi in Vinegia. Comparse in questo mentre messer Piero Strozzi

del Piamonte con piu di cento soldati, la maggior parte Fiorentini, e quasi tutti Fuorusciti; et esercitati in su la guerra. Ne si potrebbe credere quanto egli ~~sperava di doverne trarre~~ era caldo in su questa impresa, sì per l'honore, che egli sperava di doverne trarre, essendo ambizionissimo: e pretendendo il titolo della libertà; e si massimamente per mantenersi la grazia del Re Francesco, e del Delfino suo figliuolo: la quale egli per mezzo di Madama Caterina sua cugina, e mediante l'opere sue, s'haveva acquistata grandissima. Ma non fu stato in Bologna molti giorni; che Alcuni cominciarono à dire parte in segreto, e parte in palese, che egli era daccordo col Padre, e non amava la libertà: la prima delle quali cose era falsa: Della seconda non so che dirmi: so bene che egli in quel tempo se ne mostrava affezzionatissimo: e nondimeno aspirava, secondo un libro, che m. Donato Giannotti haveva composto del governo della Repubblica Fiorentina, à maggior grado, che privato: il che poi scoperse di mano, in mano piu chiaramente. Onde egli, parte per levarsi questo nome da dosso; e parte perche l'Ambasciadore Franzese, essendo andato à Ferrara, s'era doluto di tanto indugio: mostrando quanto cotale freddezza fusse per dispiacere al suo Re; si trasferì in Ferrara, e quivi

quivi alla presenza del Cardinale Salviati, e dell'Ambasciadore disse à Pippo, che così lo chiamò; di male, e sconcie parole: e tra l'altre che egli non fusse mai piu tanto ardito, che osasse di chiamarlo suo figliuolo; perche non era possibile, che egli fusse nato d'huomo tanto vile. e fu oppennione che, se il Cardinale, e l'Ambasciadore non vi si fussino interposti; egli sarebbe proceduto piu oltra. e fatto questo se ne tornò tutto pieno di collera à Bologna, dove Filippo tutto afflitto gli venne dietro; e con gran fatica impetrò per mezzo di Cecchone de' Pazzi, e di Benedetto Varchi di potergli favellare, e giustificarsi. era risolutissimo m. Piero per le cagioni dette di pigliare qualunque occasione se gli porgesse prima, e fare alcun movimento contra lo Stato: il quale egli, e gli altri Fuorusciti chiamavano Tirannico: alle quali cagioni se n'aggiugnevano due altre: l'una, che non havendo egli, nè trovando piu chi pure un soldo prestare gli volesse; perche essendo grandemente indebitato con molti; non haveva il modo à pagare nessuno; si tornava alle spese in casa di Baccio, suo cognato. L'altra, che il Governatore haveva fatto notificare à tutti gl'Alberghi, che non dovesse ricettare à patto nessuno alcun soldato Fiorentino: la quale si pensò che fusse stata opera

di Filippo: ed io tanto più lo credo; quanto, essendo ito à rac=
comandargli Spagnoletto Niccolini, e Carletto Altouiti; i
quali erano stati presi; perche gli facesse rilasciare; mi
rispose mezzo in collera, queste parole: hoggi dua: doma=
ni quattro: e l'altro otto: dite loro che si uadino con Dio.
che fanno eglino qui? Staua dunque messer Piero inten=
tissimo per muouere qualche cosa da qualche parte; quan
do gli si scoperse una occasione così fatta. Era in Castra=
caro un Cittadino, chiamato Achille del Bello, del quale,
come d'astuta, et assai destra, e manesca persona s'era=
no seruiti al tempo della Republblica i Dieci della guer=
ra; tenendolo prouuisionato, come faceuano molti Altri
in diuersi luoghi; perche gli tenesse cautamente auuisati
di tutte quelle cose, che si diceuano, e faceuano nella
contrada, le quali potessino in alcun modo ò nuocere,
ò giouare allo Stato. Costui disideroso, come huomo parzi=
ale, d'ammazzare ser Simone, et Altri de' Corbizi, suoi nimi=
ci, hauea per potersi dopo il fatto saluare; mandato un suo
Nipote, et un Lucantonio, che si credeua figliuolo di Ma=
riotto della Palla, essendo nato d'una femmina, che egli
si teneua, in Bologna à fare intendere à messer Miglio=
re, chiamato il caualier de Couoni; ch'era dietro à far
riuolgere Castracaro, per darlo al signor Piero. Era Mi=
gliore lungo tempo stato ministro in Roma del banco de
gli

gli Strozzi; e perche egli haueua, come huomo di mala
uita, accresciuto con grossissime usure le facultà loro,
eglino per ristorarlo: l'haueano mediante il Priore di
Capua, fatto riceuere nella Religione de' Caualieri di
Malta; e se ne seruiuano come di confidentissimo in tut=
te le cose così lecite, come non lecite. Il caualiere hauen=
do conferito questa pratica con messer Piero, gli man=
dò à dire, che tirasse innanzi, che non se gli manchereb=
be. In questo mezzo Achille s'hauea messo segretamente
in casa alcuni sbanditi da Cotignuola; uno de' quali,
chiamato ser Girolamo, fece per mezzo del Capitano Ce=
sare da Cauina notificare questo maneggio al Commes=
sario. Il commessario, il quale era Bartolommeo Cap=
poni, fedele, e diligente persona, mandò per Achille subi=
tamente: e perche egli non uolle andarui, ui mandò ser
Andrea di Baccio dalla strada, suo caualiere colla fa=
miglia: ma, mentre ne lo menauano preso, hauendo
egli gridato arme, arme, uscirono fuora quegli armati;
e col Proposto della Terra, et Altri da Furli non solo il
tolsero di mano à' Birri, ma andarono insieme con lui
per uedere di sforzare, e pigliare il Palazzo: e di già
saliti in su'l tetto, haueano cominciato à entrarui: ma
il capitano della Fortezza; il quale era Giuliano di Mat=
teo Bartoli, sentito questo romore; et inteso cio che era,

volte l'artiglierie al Palazzo, cominciò à trarre di manie=
ra, che furono costretti à lasciare l'impresa, la quale era
pericolosa, e di grandissima importanza. Perciocche la not=
te, essendo ito il Figliuolo d'Achille à Furlì, comparsero
in aiuto suo nuove genti sotto il capitano Andrea di
ser Ugo infino colle scale; e rotto per forza un muro, en
trarono in Castracaro: ma trovato il commessario prov=
veduto, et il castellano preparato; presero partito di
partirsene. Mentre si faceano queste cose un Figliuolo
di m. Francesco de gli Asti corse da Furlì, à Bologna;
e credendo essere vero quello, che egli sarebbe voluto che
fusse; come occorre molte volte; riferì à m. Piero come
Achille haveva Castracaro nella sua balia. Meser Piero,
che attendendo il seguito, stava in su l'ale; si mosse su=
bito con una banda di cavalli; lasciando à gli Altri, che
s'apprestassero per seguitarlo. Ma il Figliuolo d'Achille
mentre era per via, gli fece sapere che non andasse
piu oltra: perche Castracaro, onde essi erano stati forza=
ti à partirsi, era tutto in arme. Messer Piero veggendo,
che questa impresa, la quale era stata la prima; non
haveva sortito effetto; non senza sdegno, e dolendosi del=
la Fortuna, diè volta addietro. E perche l'Universale
di Castracaro era anzi freddo, che nò, se bene Alcuni
particolari si mostravano caldissimi in favore dello
stato

stato nuovo: di Firenze vi si mandò per commessione del
Duca, oltra il capitano Matteo dalla Pieve con tutta la
sua compagnia, il capitano Anton de' Mozzi con cin=
quanta fanti, et il capitano Corbizo di quel luogo con
altrettanti. Era fama in Firenze, nata prima dalle vo=
ci, e dalle lettere de' Fuorusciti: le cui speranze sono
sempre verdissime: e poi da i Parenti, e dagli Amici lo=
ro, e dagli affezionati alla parte non solo creduta per
vera, come si sperano il piu delle volte quelle cose, che
si disiderano, ma ezziandio accresciuta, e confermata
per certissima, che il Re Francesco dovesse tantosto ha=
ver messo insieme un grosso esercito, per levare la si=
gnoria à Cosimo; e rimettere Firenze in libertà: il=
che pareva anco verisimile non tanto per iscancella=
re parte di quel biasimo, il quale se gli dava d'haver=
la nel trenta così apertamente abbandonata, e tradita;
quanto perche, non istimandosi ordinariamente co=
sa nessuna da alcuno, se non gl'interessi proprij, mette=
va conto alle cose di sua Maestà: le quali nel Piamonte
andavano in diclinazione ogni giorno piu. Onde par=
te per fuggire nuova guerra, ricordandosi degli sten=
ti patiti, e pericoli corsi nella passata: parte per se=
guitare chi l'amico, e chi il Parente: e parte per ispe=
ranza di cose nuove, le quali riescono bene spesso peg=

giori delle uecchie: si fuggiuano Molti di Firenze: e
tanto piu che tutta la parte del Frate, e non pochi de
gli Altri portauano ferma oppennione, e lo diceuano
apertamente per cosa certa, che il Prencipato di Cosimo
s'hauesse in breuissimo tempo à risoluere. Tra quegli,
che uennero à Bologna; furono i primi Francesco, e Fi=
lippo Valori; Piero, et Auerardo Saluiati, e Filippo suo
figliuolo: doue Cosimo haueua mandato Iacopo di Cha=
rissimo de' Medici piu per ragionare d'accordo, che per
farlo. Venneui ancora Filippo de' Nerli infingendosi mal
contento della Signoria di Cosimo, quasi preponesse la Li=
bertà al Parentado. Ma i Fuorusciti dubitando di quel=
lo, che era, non si fidauano (come scrisse egli medesimo)
di lui. Pure egli tornandosi con Saluiati suo cognato,
e trattenendosi con Filippo, e con gli Altri, auuisaua
di per di con una cifera di figure d'abbaco, fatta à gui=
sa d'una muta di regoli, tutto quello, che egli ò dal Car=
dinale, ò da Altri poteua spillare. il qual Cardinale
non gli piacendo i modi di Piero, et essendogli dispia=
ciuta la gita di Castracaro, per fuggire quanto pote=
ua la conuersazione de' Fuorusciti, che tutto il giorno
lo stimolauano, s'andaua diportando hora à Sabbion=
cello, hora à Bouolenta, hora à san Bartolo, et hora à
Contrapò, Ville del suo Vescouado, uicine à Ferrara: ne'
quai

quai luoghi non faceua, nè diceua cosa alcuna, la quale
non fusse ò scritta per lettere, ò riferita da Messaggieri al
Duca Cosimo. Ne sia Alcuno, che si marauigli, che io di=
ca sempre Cosimo: e non mai lo Stato, ò i Quarantotto,
o i Consiglieri: percioche non lo Stato, non i Quarantotto,
nè i Consiglieri principalmente, ma Cosimo solo gouer=
naua il tutto: ne si diceua, ò faceua cosa alcuna ne co=
si grande, ne tanto picciola, alla quale egli non desse ò
il si, ò il nò. il che io ho uoluto testificare in questo prin=
cipio, si per non hauere à replicarlo piu uolte, e si perche
fuora non solo si diceua, ma si credeua tutto il contrario.
lui essere gouernato in tutto, e per tutto non pure dal
Campano: ma dalla Madre, e dal Maestro. era madonna
Maria sua madre, che si chiamaua poi la Signora, don=
na prudente, e di uita esemplare: e come ella per se me=
desima non s'innalzaua sopra il grado suo, cosi non
uoleua esserne abbassata da Altri. e breuemente dipen=
dendo la grandezza sua dalla grandezza del figliuolo,
si contentaua di quelle grazie, che egli, il quale le era nel=
le cose, che non concerneuano lo Stato, ossequentissimo, le
concedeua. Ser Pierfrancesco Ricci da Prato suo maestro, il
quale innanzi che fusse Maiordomo si chiamaua dal Du=
ca il Prete: e da gli Altri: Messere: haueua ò per natura,
ò per accidente tanta ambizione, e tanto sciocca, che egli,

Vic.

come che non sapesse far cosa nessuna, presumeua nondi=
meno di saperle far tutte; et à tutte, qualunque si fussi=
no, sarebbe uoluto por mano. Ma delle ~~cose~~ diliberazioni del gouerno
non s'intrometteua ordinariamente tanto, nè quanto M. Francesco Cam=
pano essendo di basso stato salito, nè sapendo egli come,
à quel grado altissimo, non capiua in se stesso; et aspi=
rando à cose maggiori gouernaua molto fedele, e nò in=
sufficiente la segreteria, aspettando però tutte le riso=
luzioni di tutte le cose dalla bocca di Cosimo solo. Dopo il Cam=
pano, partito Bernardo da Colle, M. Ugolino Grifoni da
san Miniato, il quale perche era stato copista nell'Arci=
uescouado: e cancelliere di quel famoso capo di parte; et
anco perche, essendo torzotto, e tangoccio, gli rendeua un
poco d'aria, si chiamaua da chi uoleua ò ingiuriarlo, ò
auuilirlo, ser Ramazzotto. Nella persona di costui, do=
ue haueua mancato ò l'arte, ò la natura, ò l'una coll'
altra insieme, suppli abbondantissimamente, come suol
fare spesse fiate, la Fortuna, mediante la liberalità
del signor Cosimo: il quale nelle diliberazioni impor=
tanti allo stato non pure non si fidaua de' Cittadini,
ma molte uolte se ne guardaua: e ciò ò per proprio giu=
dizio, ò perche, secondo che si sparse poi, Francescanton
Nori, giucando il giuoco per l'addietro: e forse stiman=
do, come s'usa, gl'altrui costumi da' suoi: gli disse di

ma la signora conoscendolo fedele, e molto affezzionato
della casa, gli uoleua bene, e lo chiamaua per amoreuolezza: Ulino.

(margin: si riferiuano tutte le cose della Cancelleria à M. Ugolino)

scorrendo un giorno sopra la natura de' Fiorentini, che
tutti erano ò auari, ò ambiziosi; e la maggior parte su=
perbi, inuidiosi, e maligni: e finalmente conchiuse
che sua eccellenza non poteua, ne doueua fidarsi d'
alcuno di loro in cosa nessuna. Il qual ricordo però
si dice che diede medesimamente à Giuliano fratello
di Papa Lione Antonio Giacomini, huomo di singula=
rissimo ualore, e bontà, quando fu da lui uicitato:
il quale trouandosi uecchio, e cieco non haueua dopo
tante uittorie acquistate col sangue, e colla uirtù sua
alla Repubblica Fiorentina; onde sostentare si potesse.
Mentre che in Bologna, in Ferrara, et in Vinegia si
consultauano ogni giorno assai cose; e mai non se ne
conchiudeua nessuna, di maniera che i Fuorusciti
Fiorentini, i quali si guardauano prima con ma=
rauiglia, erano uenuti nell'andare tanto in giù,
et in su, in derisione infino de' fanciugli: accadde
che gli huomini del Borgo à san Sepolcro essendo in
parte: si diedero su per la testa: onde nacque che al=
cuni sbanditi profersero à M. Piero, che se sua Signo=
ria uoleua far loro spalle con alcun numero di sol=
dati, eglino opererebbono sì, che farebbono, mediante
la parte, la quale haueano dentro gagliarda, riuol=
tare la Città; e gle le darebbono nelle mani: aggiugnen=

do secondo il costume de gli Usciti, quivi non essere nè dubbio, nè pericolo nessuno. Non volevano costoro come si ritrasse poi per cosa certa da loro medesimi, dare la Terra à' Fuorusciti; ma servirsi piu della presenza loro, che delle forze; per vendicarsi contra la parte contraria. Ma lo Strozzo, il quale sollecitato di Francia, di Vinegia, e da Roma; e stimolato dalle querele de' Fiorentini non disiderava altro che una qualche occasione; senza pensare piu oltra, promise loro largamente, che v'andrebbe incontinente con quanta Gente volessero essi medesimi. il che egli fece ancora piu volentieri, e con maggiore speranza per questa cagione. Trovavasi Commessario del Borgo Alessandro Rondinelli; il quale come si disse ne' libri precedenti, era tutto di Baccio Valori: il qual Baccio, che si sarebbe appiccato, come si suol dire, alle funi del Cielo, andava sempre ghiribizzando qualche arzigogolo. Laonde disegnando di volersi servire di questa occasione, mandò Filippo suo minor figliuolo, giovane astuto, et animoso, ma di strano, e stravagante cervello, insieme con un ser Mariotto di ser Luca de' Primi d'Anghiari; suo cancelliere à favellargli in questa maniera. Costoro due senza altri, che un Ragazzo à piè giunsero la seconda domenica di Quaresima in su'l mezzo di all'

all'Hosteria à Dravco, vicina alla Badia de' Tedaldi un mezzo miglio, e faccendo le vista di volere andare à una divozione, che si chiama la Madonna d'Anghiari: e perche è in un trivio, che noi chiamiamo crocicchio, et essi combarbio se le dice la Verginemaria del combarbio; richiesero l'hoste; che havea nome Marcho di Matteo, che trovasse loro una guida: et havuto un maestro Giovanni da Ruffello, gli dissono innanzi che arrivassino à l'Alpe, che haveano una lettera del governatore di Cesena, la quale andava al commessario del Borgo: però bisognava che egli accompagnasse il Frate, che cosi nominavano il Ragazzo, infin la, acciò gle le presentasse in propria mano: ed essi gli aspetterebbono all'Hosteria dell'Albereto, presso à Montedoglio. Il Ragazzo andò; diede la lettera; e ritornò colla risposta: perche rimandatane la Guida, andarono la notte à scavalcare alla Pieve di Micciano; dove si crede per molti, che fusse già la magnificentissima, e maravigliosa villa di Plinio nipote; discritta leggiadramente da lui in una delle sue pistole. il Piovano della quale, che si chiamava ms Raffaello Guglielmini; ed era amico, e parente di ser Mariotto, non solo gli raccettò volentieri; e gl'alloggiò copertamente; Ma la mattina, passando di quivi

si come erano rimasi, il Commessario col caualiere so=
lamente, l'inuitò à desinare seco: ed egli dopo alcu=
ni rifiuti, licenziato il caualiere, ui restò solo. Par=
tito il Commessario, Filippo riferì al Piouano la pro=
messa che egli haueua fatta di uoler dare alla prima
occasione, che gli si scoprisse; il Borgo à Cardinali, et
à Fuorusciti: e'l Piouano gli promise, che tosto che
il Borgo hauesse fatto egli; farebbe dar la uolta anche
ad Anghiari. Messer Piero dunque, hauendo Filippo
fattogli contare noue mila ducati, perche potesse paga=
re i suoi debiti; si diliberò, ancora che egli il contrad=
dicesse molto; di uolere andare al Borgo per ogni modo.
al che dicono, che il Valore non solo lo consigliò, ma lo
fece seruire di danari: e la prima cosa mandò un huo=
mo à posta à detto Piouano, faccendogli sentire, che stes=
se prouuisto, et apparecchiato per far riuolgere An=
ghiari: perciochè la domenica notte uegnente si riuol=
gerebbe il Borgo senza manco nessuno. Poi dato ordine
ad Alessandro Martinelli da Cesena, et ad alcuni al=
tri Capitani, che soldassero gente più segretamente,
che poteuano; dando uno scudo per huomo: e promet=
tendo di douer dare la paga intera quando, e doue si
farebbe la massa: mandò polize à tutti que Fuorusciti,
che gli paruero à proposito: significando à ciascuno
che

che il Venerdi dopo desinare fusse in ordine: perche
egli uoleua caualcare à una fazzione. Fu auuer=
tito parte con riso, e parte con indegnazione da Mol=
ti, che egli quasi fusse Principe, ò gli potesse comanda=
re, si sottoscriueua io Piero Strozzi senza altro. e ben=
che non dicesse doue andare si uolesse; Molti se lo in=
douinarono: et alcuni il sapeuano. Di questo posso
io rendere testimonanza certissima, che Benedetto
Varchi, essendo da lui stato ricerco che douesse anda=
re seco; dopo l'hauergli risposto, che farebbe tutto quel=
lo, che gli piacesse, se bene quella non era la professione
sua; gli disse che sapeua di buon luogo, che oltra gli al=
tri m. Filippo suo Padre n'hauea di già dato auuiso
à Firenze: il che egli non negò; ma rispose d'hauer
mandato in su l'Alpe chi non lascierebbe passare Nic=
colò corriere, il quale era quella uolta il Procaccio,
che portaua le lettere di Vinegia, e di Bologna à Fi=
renze. et hauendo il Varchi replicato, che l'auuiso
non era ito per le mani del Procaccio, il quale per
sospetto non s'era uoluto partire di Bologna: ma per
un fante à posta; rispose che sapeua il tutto, et al tut=
to hauer rimediato, e mettendo per fatto quello, che à
fare s'hauea, e potea non farsi: il che nelle cose della
guerra mai, come testimoniano grauissimi storici;

fare non si douerrebbe; aggiunse, io solleciterò tanto, che noi saremo al Borgo prima, che di Firenze, quando bene il sapessino, vi possano hauere prouueduto. Partì à gli tredici d'Aprile il venerdì sera con più di centocinquanta caualli. La maggior parte Fiorentini, e Fuorusciti, tra i quali, di quegli, che hora mi souuengono: furono i più segnalati:

Antonio Berardi
Amerigo Antinori
Bertoldo Corsini
Baccio Martelli
Betto Rinuccini
Batista Martini, chiamato il capitan Gote
Boccale Rinieri
Ceccone de' Pazzi
Cencio Bigordi
Francesco del Tessitore, chiamato Cecchino Strozzj
Giuliano Saluiati
Gualterotto Strozzj
Guglielmo chiamato Memmo Martini
Jacopo Pucci
Jbo Biliotti
Lorenzo de' Libri, chiamato Palloncino
Lodouico chiamato Vico de' Nobili

Niccolò

Niccolò Strozzi
Sandrino da Filicaia
Spagnoletto Niccolini, e
Tommaso Alamanni.

Quegli del Borgo non passauano trenta; e tra questi
Francesco Scuccola
Meo del Mattana
Lucchino Dori
Girolamo del Norchia
Santi del Pellicciaio
Conte di Bernardino d'Alessandro
Simone Fratello del capitan Cererino
Il Barosa
Mazza Lupo
Quattrino
Il Mazzerino, e Conte suo Fratello.

Costui si trouaua fuor del Borgo, perche alla nouella della morte del Duca Alessandro, hauea messo un Marzocco in sul pergamo della sua Chiesa acconcio, et atteggiato in guisa, che pareua uolesse predicare. Messer Piero s'auuiò innanzi, e Ceccone, come un poco di retroguardia, rimase addietro con una parte de' caualli, ciò è di Fuorusciti, perche altri cauagli non u'erano: e con alquanti soldati, i quali ingrossauano tuttauia.

Perche e da Faenza, e da Imola, e da Furli, e d'altri luo=
ghi circonuicini ne compariua qualcuno. Perche à tutti
si diceua che si darebbe danari, et à nessuno se ne daua.
E con tutto che non si facesse danno nessuno nè à Meldo=
la, nè à Mercatoseracino; ne alla Perticaia, nè alla
Fornace, donde si passò: nondimeno, quando si giun=
se alla Cicognaia, non ui si trouò nè huomo, nè cosa
nessuna; onde si prese la uia da Montefortino, nel qual
luogo fu senza costo dato loro da bere, e da mangia=
re. Infin quiui s'era caualcato continuamente sen=
za rinfrescar mai nè i cauagli, nè le persone. e cio
non tanto per sollecitudine di non perdere tempo,
et arriuare più tosto; quanto perche fra tutti i Fuo=
rusciti non si trouauano, cosa da non douersi cre=
dere, tanti danari, che fussino per una collezione
sola stati bastanti. La Domenica sera nel passar
l'Alpi s'arriuò à un luogo presso à Lamole, nel Du=
cato d'Vrbino, chiamato il palazzo de' Mucci, doue
la maggior parte così de cauagli; come de' fanti si
restarono per istanchezza. Gl'Altri, i quali pote=
uano essere un sessanta tra caualli; e Pedoni si
condussero circa le quattro hore di notte alla Serra,
et à Montecarelli, uilla uicina del Borgo un due
miglia: donde, non hauendo tolto altro che pane
per

per mangiare, se n'andarono cheti, cheti presso al
Borgo à un mezzo miglio. Ma innanzi che io proceda
più oltre, bisogna sapere che il Duca Cosimo era sta=
to più giorni innanzi auuisato da diuerse perso=
ne di uarij luoghi, così per ambasciate, come per let=
tere di tutto quello, che disegnauano i Fuorusci=
ti: et il dì medesimo, che il Rondinello fauellò con
Filippo, fu scritto à sua eccellenza sì da Altri, e
sì da Bernardino Dichi dal Borgo. ben è uero che
essi credeuano, che egli hauesse parlato non con Filippo
Valori, come hauea, ma chi con Ceccone de' Pazzi, e chi
con Bertoldo Corsini. e questo auueniua al Duca Co=
simo perche egli, imitando il costume del ualoroso
Padre suo, nell'inuestigare non che gl'andamenti,
i pensieri de' suoi Auuersarij così da huomini à gran=
di, ò diligenti, per amistà; come da spie ò palesi, ò se=
grete per danari usaua continuamente incredibi=
le diligenza; e spendeua una quantità inestimabi=
le di pecunia: tanto che io ardirei affermare che ol=
tra gli Ambasciadori, Mandatarij, et Vfiziali suoi,
non era non dico Città alcuna, ò Castello in tutta Ita=
lia, ma Borgo, ò Villa, e quasi Hosterie, onde non fus=
se cotidianamente auuisato il Duca Cosimo. Ma tre
pare à me d'huomini priuati, che più caldi mostrassino

e piu diligenti degl'Altri, l'Abate di Negro da Genoua.
m. Donato de Bardi de i signori di Vernio da Venezia,
e m. Vincenzio Bouio, ò del Bo da Bologna con tutto
che fusse cieco: di maniera che gli ueniuano ogni gior=
no tante lettere, tanti auuisi, tanti estratti, che io
per me mi fo marauiglia come hauesse tempo non
dico di considerarle, e far rispondere loro, ma di leg=
gerle. Ora, perche lo spiare i segreti de' Nemici è una
delle piu importanti, e piu laudabili cose, che fare si
possa: e spezialmente da' Principi, e ne' casi della guer=
ra; mi s'offera larghissimo campo non solo di potere,
ma di douere commendare la prudenza, e sagacita del
Duca Cosimo: ma io, per uero dire, mi truouo in que=
sto luogo à strettissimo, e dubbioso partito; non uolen=
do da uno de' lati preterire nè le leggi della storia;
nè il costume mio di lodare, ò biasimare tutti coloro,
i quali ò per le buone, ò per le cattiue opere loro me=
ritato se l'hanno: e temendo dall'altro non per auuen=
tura si pensi, che io ò per affezzione di chi m'ha beni=
ficato, ò per adulazione à chi benificare mi poteua,
uada taluolta simulando, e taluolta dissimulando
la uerità. E questa è stata una delle la principali cagioni, per=
che io ho tanti anni, forse non senza mio graue danno,
e pregiudizio, così pertinacemente ricusato di uolere
piu

piu oltra scriuere, che la uita del Duca Alessandro.
Ma perche la uerità è figliuola del Tempo, et ha forza
grandissima: può bene essere oppugnata, ma espugnata
non gia. Ripigliando dunque doue lasciai: hauena il
figliuolo del signor Giouanni per ouuiare à disegni de'
suoi nemici fatto scriuere à tutte le sue terre di mag=
gior pericolo, che stessino à buona guardia: et al Borgo die=
tro il nuouo Commessario Gherardo Gherardi, con parti=
cipazione del signore Alessandro, e del signor Pirro, co'
quali nell'occorrenze della guerra si consigliaua; man=
dato il signore Otto con buon numero di fanti: et il si=
gnor Ridolfo co' suoi cauagli, e commesse al signor Fede=
rigo fratello del signore Otto, che si trasferisse da Pi=
stoia con maggior celerità che potesse, alla uolta del Bor=
go, doue era Vicario Jacopo Spini; e ui si trouauano
di Anghiari
oltra cento fanti fatti uenire da Castello, e da Citerna,
il capitano Luchino da Firizzano: il capitan Mar=
cello da Furli: il capitan Corbizo da Castracaro; il
capitan Niccolò Pichi, altramente il Menzuola, ciascu=
no colla sua Compagnia. E di piu s'era dato ordine al
Sarmento maestro di campo, et à Lorenzo Cambij com=
messario sopra quelle Genti, che conducessero gli Spa=
gnuoli, et i Lanzi, i quali si trouauano nel Valdarno
di sotto, al castello del Ponte à Sieue, per potere tostamente

douunque il bisogno hauesse ricercato: mandargli. Giunti dunque quella parte de' Fuorusciti, che io dissi quasi sotto la Città, fu fatto celatamente intendere à Borghesi da que' della parte, che se non uoleuano essere tagliati à pezzi tutti quanti, s'andassino chetamente, e uelocemente con Dio. Dificil cosa sarebbe il credere lo sbigottimento, che nacque in Tutti: quando i Borghesi sollecitando il partire, mostrauano gran paura di douere essere scoperti, et assaliti da Quei di dentro. Ma era Ciascuno tanto stracco, et infieuolito così per lo hauere caualcato di souerchio: come per lo non hauere nè mangiato, nè dormito à bastanza; che Molti si gittarono à giacere in terra: dicendo: io non posso più: ammazzinmi. Pure la mattina innanzi la leuata del sole co' danari di questo, e di quello; et in especieltà di Giouanni Rigogli; si mangiò un poco al medesimo palazzo de' Mucci: e fecesi risoluzione d'andar uia senza tentare altramente Anghiari: e passare da Sestino non già con animo d'assaltarlo, e fermarsi quiui: ma solo per raccorciare la strada, e riposaruisi alquanto. e si mandò à chiedere passo, e uettouaglia: et hauuto risposta che andassono, che sarebbono ben uisti, e riceuuti uolentieri: m. Piero s'auuiò à piè: e tutti gl'Altri parte à piè, e parte à cauallo gli tennero dietro alla sfilata.

lata. Quando fu un miglio presso à Sestino; gli furono portate le chiaui di non so che bicocca: ma egli lodando, e ringraziando coloro, che portate l'haueano; non uolle accettarle: e poco di poi Due di Sestino gli uennero incontra in parole per honorarlo: ma in fatti per uedere, e riferire che Gente, e quanta hauesse con esso seco. È Sestino un picciolo castelletto lungo un fiumicello, chiamato hoggi la Marezza [Foglia]: ha dinanzi una piazza, doue si fa il mercato con un borgo pieno di case, e di botteghe, le quali à pena haueano fornito di sgomberare. Nella Terra s'entra per un ponte, il quale è dinanzi alla porta; alla quale giunto messer Piero senza altra arme, che la spada sola, e col corètto sfibbiato in su la camicia, chiese d'essere messo dentro. Ma Vno di que' Due, che incontrato l'haueano: rispose il castello essere picciolo, e tutto pieno: ma che darebbono uettouaglie, et alloggiamenti nel Borgo. Messer Piero montato in collera, disse con un mal piglio: conoscetemi Voi? Signor sì: rispose quell'Altro: Voi siete il signor Piero, figliuolo di m. Filippo Strozzi, e ui siamo seruidori: ma l'entrar dentro à uostra signoria non fa nulla: e Noi non uogliamo per amore delle Donne nostre. Allora si fece chiamare il Podestà, il quale era Orlando Gherardi: e tutto alterato il

dimandò quasi minacciandolo, per qual cagione nol
uolesse accettare nella Terra: Rispose tutto tremante,
e quasi piagnendo: Vedete Signore, egli non istà à me:
Quattro huomini, che fanno il tutto non uogliono. Di
que' quattro n'usci fuora Vno, al quale Antonio Berar=
di, parendogli fauellasse piu altieramente di quello,
si conuenisse: diede una pugnalata in sul uiso: et il
Podestà fu messo, e serrato à chiauistello in una uol=
ta. Mentre si diceuano, e faceuano queste cose stauà=
no le Donne co' Bambini in braccio in su una par=
te delle mura, mezza rouinata piagnendo, e gridan=
do ad alta uoce: misericordia. Erasi dato ordine
perchè messer Piero l'haueua presa in gara, e uo=
leua uincere la pruoua, che Sandrino da Filica=
ia, et Amerigho Antinori ammazzassino nel ri=
tornare dentro colui, che uscisse fuora à portar
da bere, et attrauersassino l'alabarde allo spor=
tello: ma messer Piero non hebbe tanta pazienza:
perche non prima si fu leuato il boccale da bocca,
che egli gridò: dentro: dentro: Allora fu tratto un
archibuso, il quale colse nel petto al Capitano Nic=
colò Strozzi: e non ostante un giubbone di pia=
stre, che egli haueua in dosso perfettissimo, lo fe=
ce cadere morto à canto, e poco meno che addosso
à

à colui, che scriue hora queste cose. Vn'altro batte
in un muro di mattoni: et un calcinaccio percosse il ca=
pitano Ibo in una tempia, il quale, postouisi il fazzolet=
to, e facendo le piu grasse risa del Mondo, disse: questo
è il primo sangue, che mi fusse mai cauato da dosso
in su guerra nessuna. Fu ferito ancora in una co=
scia pur d'archibuso Michele, chiamato il Moretto
de' Signorini: onde il ponte, che era calcato; si sgombrò
in un tratto: e Molti, che per la stanchezza giaceua=
no in terra; saltarono in piedi; e si posono sopra un
campanile, e su per gli tetti delle case, alle poste: et
Alcuni fecero sembiante chi di uolere assaltare il
castello, il quale senza dubbio si sarebbe, essendo
egli debolissimo, ageuolissimamente preso: e chi di
uoler mettere fuoco nella porta. Ma messer Piero, es=
sendo stato nell'andare correndo in qua, e là, feri=
to Cesare da Marradi: e non so che altro soldato, fe=
ce dare nel tamburo: e ragunata in luogo, doue non
poteuano essere offesi dagli archibusi, tutta la Gente,
stette alquanto in forse, se uoleua che si desse l'assalto:
Poi dubitando che dentro fussino de' soldati: e ueggen=
do sopra un monticello non molto di quiui lontano
una gran frotta di contadini, i quali gridauano for=
te; e percotendo l'arme l'una coll'altra ne dauano la

baia; s'auuiò in ordinanza: e se non che in quella com=
parse il Martinello, il quale era rimaso addietro con
una buona Banda d'Archibusieri, era ageuol cosa che
non què di Sestino, i quali non erano se non quattro
huomini con due archibusi soli: ma què Villani ne
manomettessero. Al Podestà fu aperto. Niccolò si rima=
se, doue egli cadde: et il Moretto s'era lasciato in ab=
bandono, ancora che molto si raccomandasse. Ma Piero
Benintendi, ch'era suo amico, lo fece portare à Bel=
forte, picciol castello del Duca d'Vrbino: doue con gran
fatica fu lasciato entrare: nè mai l'abbandonò, se
non poi che lo uide morto, e sotterrato. Da Belforte es
sendo già sera, e non sappiendo nessuno doue andar=
si; licenziò messer Piero tutti i soldati, et i Fuoru=
sciti: maladicendo ognuno Piero Strozzi, e chi l'ha=
uea ingenerato; si cominciarono à sbandare. Pure
la maggior parte, ancora che egli non hauesse uolu=
to, gli andarono dietro à Castel Santagnolo: nel
qual luogo bisognò che ciascuno per far danari da
poter uiuere, uendesse quasi à uso di Zingani, ò de'
panni di dosso, ò dell'armi. et Amerigo Antinori fra
gl'Altri si cauò del tocco alcune punte d'oro, e le diè
à certi soldati, che andauano gridando: Noi ci moia=
mo di fame: Noi ci moiamo di fame. Ne pensi Alcuno
che

che in sì poca Gente fusse mai rouina maggiore. E per=
che si temeua quello, che fra pochi giorni auuenne, ciò
è che d'hora in hora non uenisse comandamento ò dal
Papa, ò dal Duca d'Vrbino, che s'uscisse delle Terre lo=
ro; m. Piero con Cecone de' Pazzi: Giuliano Saluiati;
Bertoldo Corsini, et alcuni Altri se n'andò all'Hoste=
ria di Sigillo; doue hebbe una lettera da ser Mariotto
Cancelliere di Baccio, e da Mazzerino una posta, che
douesse subitamente tornare indietro; perche Anghia=
ri se gli darebbe. e prima gli era stato scritto del Bor=
go dall'Arcidiacono, che il Popolo s'era leuato in arme;
e n'hauea mandato fuora i soldati. Quello, che si dice
del Borgo, fu così. Nella Città del Borgo partita, come
l'altre, sono due Famiglie nimicissime l'una dell'Al=
tra; Pichi; e Graziani: i Pichi erano più che mortalis=
simamente odiati da tutto l'Vniuersale. Auuenne
che il Lunedì sera à due hore di notte nel metter le Guar=
die in su le mura, si leuò in arme tutto il Popolo gri=
dando fuora, fuora i soldati Forestieri: e benche gri=
dassino ancora palle, palle: il Commessario: il Vicario:
il signor Otto, e tutti gli Altri Capitani, dubitando,
come doueano, corsero tutti armati al romore: et in=
sieme con loro andarono Molti de' primi della Città: e
dopo gran contrasto, bisognò à uolere si quietassino,

tra quelli, che rimasero il capitano
tra i quali fu Girolamo Accorsi d'Arezzo, chiamato il Bombaglino
Allievo del S.re Otto, dal quale egli non meno per l'ardire, e virtù dell'
animo, che per la destrezza, e gagliardia del corpo, era sommamente
amato, e tenuto caro. le cagioni ecc.

che fuora il signore Otto con cinquanta compagni, tutti
gl'Altri s'uscissero della Terra. Le cagioni di questo
sollevamento furono due. La prima, le parzialità, e
nimistà loro, non si fidando l'uno dell'Altro. La secon=
da, perche pareva loro essere, ed erano bastanti à guar=
dare la Terra da se: e parendo loro d'essere in un cer=
to modo notati d'infedeltà, volevano che Sua eccellen=
za n'havesse à saper grado non alla forza de' soldati,
ma alla volontà de' Borghesi: e di vero in loro non si
vide generalmente atto nessuno di volersi ribellare.
Il tumulto si posò à quattro hore: ma di poco era le=
vato il sole, che si levarono dinuovo: e fu necessario
perche si fermassino, che anco il signor Ridolfo con
tutti i suoi cavalli sgombrasse la città. Il medesimo
giorno essendo il capitano Sandrino Pichi tornato da
Firenze, fu, et insieme con esso lui il Balena del Bian=
co, e non so chi Altri, assalito, e morto con grande allegrez=
za del Popolo, sonando tuttavia la campana à martel=
lo. Questo fu il Martedi. Il Giovedi vegnente levatosi
un'altra volta tutto il Popolo, corse coll'arme, e col
fuoco alle case de' Pichi; et à quella di m.r Niccolò Ligi:
il Figliuolo del quale, chiamato per nome Lorenzo, e
per soprannome Baggiana rilevò una ferita. E non è
dubbio che gl'huomini sarebbono stati tagliati à pezzi,
e le

e le case abbruciate, se il Commessario, e gli altri capi=
tani non vi si fussono traposti; e patteggiato, che tutti
i capi dovessero incontanente partirsi della città, i
quali furono
Lorenzo con tre Figliuoli:
Guccione con tre Figliuoli
Girolamo con due Figliuoli
Cammillo con un Figliuolo
Scipione
Ridolfo
Lo Squaqquera
Francesco, et Anniballe tutti de' Pichi.
M.r Niccolò con un Figliuolo
Il canonico, e Cammillo
Benedetto, et Antonio tutti de' Ligi.
Giuseppe Dorlandini
Francesco Pulinori, et
il Guerra da Monte.
Quanto ad Anghiari, la cosa stette in questo modo. Sono
in quel castello, da non dovere essere dispregiato, due
Famiglie principali. Mazzoni, e Guglielmmini. De'
Mazzoni era capo, Guido di Mazzone: De' Guglielmmi=
ni, Pretandrea di Domenico di Guglielmmo. Queste due
fazzioni s'erano prima per la morte del Duca Alessandro

tra quelli, che rimasero il capitano
[illegible] fu, Girolamo Accorsi d'Arezzo, chiamato il Bombaglino
Allievo del S.re Otto, dal quale egli non meno per l'ardire, e virtù dell'
animo, che per la destrezza, e gagliardia del corpo, era sommamente
amato, e tenuto caro. le cagioni q.

che fuora il signore Otto con cinquanta compagni, tutti
gl'Altri s'uscissero della Terra, Le cagioni di questo
sollevamento furono due. La prima, le parzialità, e
nimistà loro, non si fidando l'uno dell'Altro. La secon=
da, perche pareva loro essere, ed erano bastanti à guar=
dare la Terra da se: e parendo loro d'essere in un cer=
to modo notati d'infedelità, volevano che Sua eccellen=
za n'havesse à saper grado non alla forza de' soldati,
ma alla volontà de' Borghesi. e di vero in loro non si
vide generalmente atto nessuno di volersi ribellare.
Il tumulto si posò à quattro hore: ma di poco era le=
vato il sole, che si levarono dinuovo: e fu necessario
perche si fermassino, che anco il signor Ridolfo con
tutti i suoi cavalli sgombrasse la città. Il medesimo
giorno essendo il capitano Sandrino Pichi tornato da
Firenze, fu, et insieme con esso lui il Balena del Bian=
co, e non so chi Altri, assalito, e morto con grande allegrez=
za del Popolo, sonando tuttavia la campana à martel=
lo. Questo fu il Martedì. Il Giovedì vegnente levatosi
un'altra volta tutto il Popolo, corse coll'arme, e col
fuoco alle case de' Pichi; et à quella di m.r Niccolò Ligi:
il Figliuolo del quale, chiamato per nome Lorenzo, e
per soprannome Baggiana rilevò una ferita. E non è
dubbio che gl'huomini sarebbono stati tagliati à pezzi,
e le

[Margin note, left: [illegible]]

e le case abbruciate, se il Commessario, e gli altri capi=
tani non vi si fussono traposti; e patteggiato, che tutti
i capi dovessero incontanente partirsi della città, i
quali furono

Lorenzo	con tre Figliuoli:
Guccione	con tre Figliuoli
Girolamo	con due Figliuoli
Cammillo	con un Figliuolo
Scipione	
Ridolfo	
Lo Squaquera	

Francesco, et Anniballe tutti de' Pichi.
M. Niccolò con un Figliuolo
Il canonico, e Cammillo
Benedetto, et Antonio tutti de' Ligi.
Giuseppe Dorlandini
Francesco Pulinori, et
il Guerra da Monte.

Quanto ad Anghiari, la cosa stette in questo modo. Sono
in quel castello, da non dovere essere dispregiato, due
Famiglie principali Mazzoni, e Guglielmmini. De'
Mazzoni era capo, Guido di Mazzone: De' Guglielmmi=
ni, Pretandrea di Domenico di Guglielmmo. Queste due
fazzioni s'erano prima per la morte del Duca Alessandro

d'essere stati lasciati quiui quasi come per pegno de dana=
ri accattati. Ma Orlando usò Altrui di quelle cortesie, le
quali à lui da gli Altri usate non furono; perche dopo
due mesi, hauendo in quel mezzo scritte piu lettere; hebbe
à mandare il Figliuolo à Roma, il quale ui stette in su l'
hosteria piu giorni. e gli bisognò, se uolle rihauere i da=
nari prestati, usare piu uolte diuersi mezzi: perche se bene
m. Piero commetteua à Simone Guiducci, il quale era cas=
siere del banco, che lo pagasse: Simone ò non uoleua dar=
gliele, ò non poteua; concio fusse cosa che Filippo hauea ri
nouato la commessione, che à Lunglezza non si raccettas=
sino soldati, et in Roma non si pagassino danari ad Alcuno
de' Figliuoli senza la poliza di sua mano. Ma tornando
alle cose del Borgo, e d'Anghiari, m. Piero hauendo inteso
per la strada come fusse ita la bisogna; si ritornò indietro:
e riscontrato un seruidore di Lorenzo suo cognato, il qua=
le l'andaua caendo, riceuè da lui cento scudi; e uenti=
cinque n'hebbe da Giouanni Berlinghieri, mandatigli in=
teso il caso del Borgo, e di Sestino, da Ruberto suo fratello.
E per non essere appostato, seguitando tuttauia qual=
che Fuoruscito, diceua di douere essere la tal sera nel
tal luogo; et andaua in un'altro. Fu ueduto alle Lame:
à Santagnolo in Vado: à Casteldurante: à Fossombrone: in
Perugia, et à Castel della Pieue, doue trouò Ruberto, il quale
u'era

u'era stato piu giorni sfuggiasco col signor Bandino. e
quindi se n'andarono prima à Lunglezza bella, e ricca
tenuta già della casa de' Medici; et allora di Filippo lor
Padre; e poi à Roma nella lor casa di Borgo. Le quali gite
con tutto quello, che diceuano, non pur faceano; erano scrit=
te di sora in sora à sua eccellenza. Piacemi di non pre=
termettere in questo luogo ad esemplo, et auuertimento
mio, e d'Altrui, che gli storici, se non molte, alcuna uol=
ta dicono la bugia, scriuendo per uero quello, che non
è; ma non già mentono, credendo che così sia, come essi
scriuono. E questo dico, perche essendomi io trouato in
persona à tutta la soprascritta fazzione, e ueduto con
gli occhij miei il Podestà di Sestino essere stato racchiu=
so in una uolta: et il medesimo dico di molti altri Vfi=
ziali, e casi somiglianti, quando leggo sora le lettere
scritte da lui, e da loro al signor Duca, et ad Altri; truo=
uo alcune cose, che furono, essere state taciute: et alcu=
ne, che non furono; essere state affermate. et alcune, il
che è peggio, essere state altramente scritte di quello, che
furono: di maniera che si può se non ueramente giudi=
care; uerisimilmente congietturare che le storie, le qua=
li non si scriuono, se non se da coloro, i quali u'inter=
uennero presenti, almeno in quel tempo, che fatte furo=
no: possono in alcune parti, anzi piu tosto in molte, se

nel riscontrare la uerità non s'usa una diligenza in=
finita, essere non uere. Similmente non uoglio prete=
rire che tutti que Signori, su per le cui Terre passarono
i Fuorusciti, fecero, ò uere, ò finte, che elle si fussono;
dimostrazioni, che ciò fusse loro dispiaciuto. e tra gl'
Altri il Duca d'Vrbino oltra l'hauere fatto bandire, che
in nessun luogo dello Stato suo si potessero raccettare più
che tre persone insieme, e quelle per una sera sola: man=
dò il colonnello Lucantonio Cuppano da Montefalco, de=
gnissimo allieuo del signor Giouanni à Casteldurante,
perche non lasciasse passare soldato nessuno; et il ca=
pitan Hieronimo Vandini à Lamole per la medesima
cagione. Solo m. Giouanni d'Alessandro de' Pazzi, signo=
re allora di Ciuitella, hauea in un medesimo tempo
con doppia malizia, per non dire tristizia, e scritto al
Duca mostrando quanto fusse fedele, et affezzionato di
Sua Eccellenza Illustrissima, et offerendole se, e tutte
le cose sue: et à' Fuorusciti fatto intendere di nascoso,
che se uenisse loro in destro seruirsi di Ciuitella per
farui la massa, ò per altra commodità; egli farebbe
le uista di non uedere. E con queste cose fornito il tren=
tasei, entrò l'anno nuouo mille cinquecento trentasette.

Il Fine.

DELLA STORIA FIORENTINA DI BENEDETTO VARCHI. COMINCIATA DALL'ANNO MILLE CINQUCENTO VENTISETTE ALL' ILL.^mo ET ECC.^mo SIGNOR COSIMO MEDICI, DUCA SECONDO DI FIRENZE, E DI SIENA

Libro XVI
pag. 630

La rotta di Sestino, perche così fu chiamata, sì per gli molti di=
sordini, et inconuenienti, che in ella, e di lei seguirono, e sì
massimamente perche la fama aggiugnendo del suo fa le
cose sempre maggiori; quanto scemò di credito à' Fuorusci=
ti, i quali sotto il nome degli Strozzi si comprendeuano,
tanto crebbe di riputazione al signor Cosimo: il quale
con incredibile diligenza attendeua in tutti que' modi,
che sapeua, e poteua migliori à stabilire le cose sue. Le
quali dipendeuano da due capi: l'uno, e l'altro de' qua=
li haueua non poca dificultà. Lo primo era il prepparar=
si di poter resistere à una guerra, la quale preuedeua
douergli essere mossa. Il secondo, ottenere dall'Imperado=
re il consenso, e confermazione del suo Prencipato. Ordi=
nò dunque per tutte le Terre sue di qualche sospetto, quel=
lo, che disotto si dirà. Fece che alla fine d'Aprile s'elesse=
ro quattro huomini à porre un'accatto, il quale douesse
gittare cinquantamila Fiorini: et in quel mentre non

mancaua per Auerardo Serristori, suo Ambasciadore, e
per Giouanni Bandini di tenere sollecitato Cesare: il
qual Cesare, se bene s'era dimostrato contento della sua ele=
zione; e molto commendata l'haueua; nondimeno infino à
quel tempo con tutte le diligenze, le quali e dal Serristo=
ro, e dal Bandino s'erano usate grandissime, altro non
haueua fatto, che dato buone promesse: stando forte sospeso
si per gli apparecchij grandissimi, che si diceua fare il Re
Cristianissimo per uenire in Italia: e si per le prati=
che, che S. Maestà teneua continouamente col Papa: nel=
le quali mentre cercauano d'ingannare l'un l'Altro,
si procedeua da tutte e due le parti con infinite simu=
lazioni, e dissimulazioni: non essendo l'arte di Paulo
Terzo, ancora che uecchio, et astutissimo, maggiore di quel=
la di Carlo Quinto, ancora che giouane: per ordine del
quale parti di Roma nel principio di Maggio, insieme con m. Chembino, Ferdinando
de à Silua, chiamato il Conte di Sifonte; Ministro in Italia,
et oratore suo: il quale giunto in Firenze, doue fu in=
contrato, riceuuto, et alloggiato honoratissimamente nelle stanze di sotto del
Palazzo de' Medici: cominciò per iscoprire gl'humori, e
le passioni degli animi de' cittadini cosi in fauore, come
in disfauore di Cosimo à tenere cautamente diuerse
pratiche. l'imperadore per leuare il sospetto di uolersi
come si diceua, impadronire di Firenze, s'era lasciato

inten=

intendere, che gli bastaua assicurarsi di quello Stato.
e pur che questo seguisse; si contenterebbe di qualun=
que gouerno, che à que di dentro fusse paruto miglio=
re. e perche la mente sua sarebbe stata, che i Fuo=
rusciti fussino tornati in Firenze d'accordo, si per
leuare quella occasione al Re; e si per poter seruirsi
di que tremila Fanti, i quali per la sicurezza del=
lo Stato nuouo soggiornauano in su'l Fiorentino: ha=
ueua si forte scritto al Cardinale de' Saluiati, che uo=
lendo sua signoria Reuerendissima conuenire; man=
dasse à Firenze una persona bene instrutta. Fu elet=
to m. Giouanmaria Stratigopolo, chiamato il caua=
lier Greco. Ma il cardinale, il quale sapeua d'esse=
re in cattiuo predicamento della maggior parte de'
Fuorusciti, i quali segretamente, ma non si che non
si risapesse; si lamentauano di lui, e si chiamauano
ingannati, e traditi, uolle che insieme con esso lui,
il quale dipendeua dal Priore suo fratello; si man=
dasse un'altro: che piu fosse loro confidente, che il
caualiere non era: e questi fu m. Donato Giannotti.
harebbono i Principali de' Fuorusciti, ancora che
fussono confusi, e discordanti tra loro; acconsentito à
uno Stato d'ottimati, con un capo à uita, e si sarebbo=
no contentati di Cosimo: non tanto per contentarsene,

quanto perche sappiendo la mala contentezza de' piu se-
gnalati Cittadini di Firenze, sperauano di potere ac-
comodarsi meglio, e piu ageuolmente essendo dentro,
che stando fuori. Proposero il Caualiere, et il Giannot-
to, che si diputassero da ciascuna delle parti quattro
huomini, i quali douessero in alcun luogo commodo
ad amendune consultare, e risoluere quello fusse da
fare. Il Conte gli dimandò se haueano il mandato à
potere conuenire: et hauendo essi risposto di no: disse
loro, dubitando che non tenessino pratiche co' Cittadini,
che si partissino della Città, e piu non ui tornassono,
se non haueano il mandato; ma non si procedette piu
oltra, si perche à costoro parue d'essere stati uccella-
ti: e si perche gl' oratori Franzesi, i quali prima ue-
duto la confusione, e la tardità di Filippo, e de' Car-
dinali erano insospettiti, intese queste pratiche, co-
minciarono à dolersi, e mostrare quanto elleno fusse-
ro per dispiacere alla Maestà del Cristianissimo, il qua-
le solo per muouere la guerra à Firenze, e rimette-
re i Fuorusciti in casa, haueua rimesso in Vinegia
di contanti quarantamila ducati: e s'apprestaua di
uenir egli con grossissimo esercito di fanti, e di caua-
gli in Italia. Sifonte agli uentitre essendosi raguna-
ti i Quarantotto col signor Cosimo, si dolse prima gran
demente

demente della morte del Duca Alessandro: poi grande-
mente si rallegrò dell' assunzione del signor Cosimo.
Scusossi del non hauer fatto prima questo ufizio; per-
che hauea giudicato douersi innanzi tratto inten-
dere qual fusse l'animo de' Fuorusciti, à' quali, poi
che non erano tornati col mandato, nè haueano scrit-
to cosa nessuna, non s'harebbe piu rispetto ueruno. Fu
commesso la risposta à M. Matteo Niccolini, il quale rit-
tosi in piè disse che quella cittadinanza, e consiglio ha-
ueano eletto il signor Cosimo si per la salute della Cit-
tà: e si per ubbidire à quanto hauea disposto, et ordi-
nato la Cesarea Maestà nell' indulto, e priuilegio del
Duca Alessandro: e che per conseruare quella città al-
la diuozione di lei haueano speso, e sempre spenderebbo-
no senza risparmo nessuno. Quanto alle cose dello stato
perche si potesse negoziare piu al ristretto, e con mag-
giore commodità, eleggerebbono sei huomini, i quali
furono

M. Matteo Niccolini
M. Francesco Guicciardini
Ruberto Acciaiuoli
Francesco Vettori
Matteo Strozzi, e
Giouanni Corsi.

Tutti [illegible] sopradetti [illegible] Corsi [illegible]
[illegible] de Medici [illegible] Cosimo

6

Egli non si potrebbe nè dire, nè credere quanta diversità trovasse Sifonte ne gl'animi de' cittadini e quegli stessi, che pur dianzi haveano palesemente favorito, et inalzato Cosimo; l'andavano allora occultamente disfavorendo, et abbassando, mettendo innanzi chi nuove maniere di reggimento, e chi nuove condizioni nel reggere. Ne si vergognò Domenico Canigiani, qualunque cagione à ciò fare il movesse, dirgli, ma colle solite disoneste parole, che di Quarantotto che essi erano, n'erano quarantasette huomini effemminati, et impudichi; giudicando per avventura, come suole accadere le piu volte, gl'altrui vizij da' suoi medesimi. La onde il Conte, veduto tanta varietà, et instabilità di cervelli: e sappiendo che le pratiche tra i Franzesi, et i Fuorusciti, sollecitando ciò il Re, s'andavano tuttavia ristrignendo, si risolvette, che il principato di Cosimo piu facesse à benefizio di sua Maestà, che alcuno altro governo. e per ciò à gli ventuno di Giugno per l'autorità concessagli amplissima da lei, come appare nel privilegio dell'ultimo giorno di Febbraio: dichiarò che il primato della città di Firenze fusse ricaduto, e s'appartenesse al signor Cosimo, figliuolo del signor Giovanni de' Medici, come piu prossimo, e di maggiore età, che alcuno altro di detta casa; et à tutti i suoi figliuoli heredi, e successori

discendenti legittimamente del corpo suo. e così havendo privato Lorenzo di Pierfrancesco, come ribello, e traditore di sua Maestà per lo parricidio commesso da lui nella persona del Duca Alessandro suo genero, e tutti i suoi discendenti in perpetuo di tutte le ragioni, che havesse, ò in qualunque modo haver potesse sopra lo stato della Città di Firenze; costituì il signor Cosimo capo primo, e principale della Repubblica, dello stato, e del governo di Firenze, e di tutto il suo Dominio; e dopo lui i figliuoli maschij, heredi, e successori suoi legittimi con tutta l'autorità, grazie, e privilegij, che haveva il Duca Alessandro, quando fu morto. e se ne fece pubblico, e solenne testimonio, e privilegio sottoscritto di mano propria del conte, e suggellato col suo suggello. Volle poi che il signor Alessandro riconoscesse, e giurasse di tenere la Fortezza per nome dell'Imperadore. ed egli ò non pensando, ò non curando quello, che di lui il Duca Cosimo, e tutti gl'altri dire dovessono; l'acconsentì. Il medesimo, tanto è picciola la fede, dove ella doverrebbe essere grandissima, fece Fazio da Pisa di quella di Livorno: non ostante che havesse promesso al signor Cosimo tutto il contrario: e pure haveva havuto innanzi l'esemplo del capitano Matteo da Fabbriano, il quale, essendo capitano della nuova di Pisa, havea non

7

193

menò arditamente risposto, che con fedeltà se haverla
havuta in custodia da' Medici, ~~a da' Fiorentini~~, et à
i Medici, ~~et à' Fiorentini~~ volerla guardare, e rendere:
del che fu grandissimamente lodato, e più sarebbe
stato se si fusse saputo, che il signor Pierluigi Farnese
con ordine del Padre lo fece tentare per mezzo d'un
suo fratello promettendogli Mari, e Monti, come si di=
ce, che gli le dovesse dare nelle mani; del che apparisco=
no ancora più lettere scritte non in cifera, ma in un
gergo, molto strano. Prese Sifonte per ragione dell'anti=
fato, che così chiamano essi la contradote, in nome di Mada=
ma Marghérita tutti i beni così mobili, come immobili, i
quali erano stati del Duca Alessandro. i mobili furono mol=
ti d'ogni ragione; e tra i più rari, e preziosi, due rarissi=
mi, e preziosissimi, la tazza, ò vero vaso di Agata
et il sigillo di Nerone, e tutti se ne gli portò seco, benche
il signore Alessandro n' hebbe, si disse, la parte sua. In
qualunque modo egli cavò di Firenze tra gioie, danari,
et altre robe di valuta, un tesoro incredibile. Gl' immo=
bili lasciò tutti in affitto per settemila cinquecento ducati
l'anno al signor Cosimo, i quali sua Eccellenza ha pagati
sempre, e paga continovamente. Piacque à Madama,
la quale, tutto che fusse più tosto fanciulla, che giovi=
netta, mostrava e co' fatti, e colle parole d'essere nata
di chi

a uso di lingua furfantina

di chi ella era, di fare innanzi che ella si partisse; la di=
partenza: perche congregatisi i Quarantotto col signor Co=
simo, ella con maravigliosa grazia, e cortesia chiese hu=
manamente licenza da Tutti; e gli confortò à dovere
stare daccordo tra loro. raccomandò affettuosamente i
Cittadini al signor Cosimo: et il signor Cosimo pregò stret=
tamente, che volesse accarezzare, et havere per rac=
comandati i Cittadini. Promise che farebbe appresso la
Maestà dell' Imperadore Padre, e signor suo tutte quel=
le buone relazioni, et officij, che ella sapesse, e potesse
maggiori così in raccomandazione de' Cittadini, e della città, come in
favore, et honore del signor Cosimo, il quale, perche ella
havea modestamente ricordato, che sarebbe stato bene riu=
nire la Città, e rimettere gl' usciti; volle, che in presen=
za di lei, anzi che si partissono: si rinovasse il partito
fatto altra volta da sua Signoria à gli trenta di Gen=
naio, perdonando di nuovo à Tutti tutto quello, che dal
dì della sua elezzione infino à quel giorno havessono in
qualunque modo, e per qualunque cagione ò in detti, ò in
fatti, ò in biasimo, ò in danno: ò di se, ò della Città macchi=
nato, si che potesse ritornarsene liberamente, e gode=
re la Patria, et i beni suoi senza pregiudizio nessuno
chiunche volesse. Ma pochi furono coloro, anzi pochissimi,
i quali cotal grazia, e benefizio per le cagioni, che appresso

si diranno; accettare volessino. le quali cagioni fecero
ancora che Madama, la quale à gli dieci di Luglio per ri=
tornarsene nella Spagna all' Imperadore suo Padre, era
alloggiata in Prato; si trasferì con gran fretta, accompa=
gnata dal Cardinale Cibo à Empoli per ricouerarsi in Pisa; e quivi come in Cit=
tà piu sicura stare à vedere tanto, quanto penasse quel=
la tempesta, che soprastaua à passare, la quale durò assai
meno: et hebbe molto diverso fine da quello, che general=
mente non si pensaua. è dunque da sapere, che Filippo
Strozzi sollecitato dalla continua improntitudine de'
Franzesi, i quali essendo al disotto nel Piamonte, voleuano
tenere impegnate, e divise le forze dell' Imperadore: stimo=
lato da' conforti del Cardinale Saluiati: il quale non vo=
leua venire in sospetto del Re Cristianissimo: spronato
non meno dalle minacce, che spinto da' prieghi di Piero suo
figliuolo, il quale ardeua d'ammendare la vergogna ri=
ceuuta à Sestino: pregato da Baccio Valori, il quale era tan=
to condotto al verde, che non haueua piu da sostentare se,
non che Altrui. Importunato dalle cotidiane querimo=
nie de' Fuorusciti, i quali bisognosi di tutte le cose, si
lamentauano tutto il giorno, che per lui restasse, che
non ritornassero in Firenze: sforzato ultimamente da
la necessità de' Fati, à cui resistere nè forza, nè prudenza
humana non bastano, si dispose alla perfine, che si mouesse
guerra

guerra aperta à Firenze. e per questa cagione fece pa=
gare à l'oratore Franzese in Vinegia ventimila duca=
ti con questa invultura. Finse il Duca di Ferrara di
prestare à Mons.r Benedetto Accolti, Cardinale di Rauenna ven=
timila fiorini d'oro, affine, che potesse soddisfare à Filip=
po quello, di che gli era debitore: e Filippo gli sborsò di suo
senza che il Duca, et il Cardinale d'altro seruissino, che
del nome. e di piu promise, che paglerebbe il suo terzo de
i trentacinque mila: e perche Ridolfi si disponesse à pa=
gare anch'egli i suoi quindici mila; mandò à Roma Ru=
berto suo figliuolo: perciochè il Cardinale, se bene ha=
ueua grossissime entrate: l'haueua però mediante il
male ordine suo, e de' suoi Ministri impegnate sempre
innanzi. oltra che gli pareua che à Fuorusciti doues=
se bastare di spendere non i danari, ma il nome, e l'au=
torità di sua signoria Reuerendissima. Ruberto men
tre attendeua à sollecitare il Cardinale, messo al punto
da Antonfrancesco de gl'Albizi, mandò Neri Rinucci=
ni, giouane di poco, e non buon ceruello con Alcuni Al=
tri, i quali fuor di Roma non piu che due miglia, essendo
camuffati svaligiarono un corriere spedito da gl' impe=
riali; e toltogli lo spacciò condussero tutte le lettere à
Roma in casa di Lorenzo Ridolfi: ma poco dopo Giouan=
ni Berlinghieri; essendo stato preso per altri conti con=

ti confessò al Governatore tutto il fatto per ordine: onde
Ruberto ne fu da lui, ma non con quella pena, che meri=
taua si fatto caso; condennato. Mandò ancora Filippo un'
huomo à posta in Pistoia à Niccolaio Bracciolini, il qua=
le era stato à Vinegia di fresco non senza qualche sospetto
del Duca Cosimo, del che però s'era giustificato, scriuen=
dogli, che se uoleano riceuergli dentro, renderebbono alla
Città tutti i priuilegi antichi; et alla parte Panciatica
concederebbono tutte quelle grazie, che essi medesimi chie=
dessero. Ma il Bracciolino, mostrando al Mandato di
uolere riposarsi un poco: caualcò in poste à Firenze;
e mostrato la lettera al Duca, tornò con grandissima di=
ligenza à Pistoia, e senza che colui si fusse aueduto di
cosa nessuna, rispose, secondo la commessione datagli, che
quella Città era sempre stata diuota di chi reggeua
Firenze: e così uoleua essere allora. Diedesi ordine che
alla Mirandola col fauore del Conte Galeotto si soldas=
sero sotto Chapino da Mantoua, e sotto il Priore di Roma da
tre in quattro mila fanti. E perche il Papa nel segreto non
solo permetteua, ma confortaua che si facesse l'impresa
contra Cosimo, si ragunarono in Bologna, oltra i Fioren=
tini, che passauano dugento, circa dumila soldati, de'
quali era capo messer Piero Strozzi, non senza sdegno, e
rammarichio di Filippo Valori, figliuolo di Baccio, il
quale

quale uoleua essere colonnello anch'egli: e non si tenen=
do ancora che fusse, da meno di Piero, andare à paragone
suo; e per non hauere à replicarlo più uolte i Fuorusciti,
fauellando precipuamente de gli Ultimi, pensando cia=
scuno più à gl'interessi proprij, che à pubblici, erano pes=
simamente d'accordo: e seruendosi tutti del nome della li=
bertà, e sotto questo mantello ricoprendosi, cercauano d'
ingannare segretamente l'uno l'Altro. Fu auuertito da
gli huomini di mezzo per grandissimo errore, che eglino
non mandarono mai persona alcuna, non che personag=
gio all'Imperadore per raccomandargli la causa loro: il
che bisognò, che nascesse ò da sdegno preso in Napoli contra
lui, ò da diffidenza di potere impetrare cosa alcuna: ò da
temere di non offendere il Re di Francia: ò da inauer=
tenza: se da inauertenza, meritarono grandissimo bia=
simo, perche in tutti i maneggi, non che in quegli di si
grande importanza non si debbe mai pretermettere
diligenza nessuna: se per paura di non offendere il Cri=
stianissimo: si doueano ricordare il rispetto, che egli ha=
ueua hauuto à loro, e che hanno generalmente tutti
i Potenti uerso gl'inferiori: se da diffidenza; haueano
à considerare, che ne' Principi, i quali hanno sempre di=
nanzi à gl'occhij ò i piaceri, ò i commodi loro, mutan=
dosi i tempi, e l'utilità, si mutano conseguentemente

i pensieri, e le voglie: se da sdegno, mostrarono male che sapessero, che gli sdegni contra i superiori, i quali ti possono à lor voglia così giovare, come nuocere: ò non s'hanno à pigliare, ò si debbono dissimulare, e massimamente nelle faccende pubbliche, nelle quali i Privati non come persone private, ma come pubbliche deono adoperarsi: e non il bene particolare, ma il comune solo riguardare.

pag. 635 lin. 11.

Lib. XV. pag. 639. lin. 2.

In questo anno presente ~~del mese di settembre~~ nacque un caso, del quale io non mi ricordo d'havere nè udito, nè letto, nè tra gl'antichi, nè tra' moderni, nè nelle verità degli Storici, nè nelle favole de' Poeti il piu essecrabile, e degno di maggiore non solamente biasimo, ma punizione; il quale fu così horrendo, che io per me non pure mi vergogno, ma mi raccapriccio à pensarlo, non che à raccontarlo: nè so con quale ò honestà, ò dishonestà di parole io ò possa, ò debba ò coprire, ò scoprire la turpitudine, e scelleratezza di così empio, e nefando, e forse, anzi senza forse non mai piu udito stupro, e sacrilegio, il quale io narrerò benche con gravissima nausea, et indegnazione d'animo, per mostrare due cose principalmente: l'una, che questo nostro misero, et infelice secolo ha anch'egli i suoi Tantali havuto, et i suoi Tiesti. L'altra, che la morte del commettitore d'esso, ancora che crudelissima, et ignominiosissima, fu però minore de' meriti, anzi demeriti suoi; e mostro che ancora in questa vita patiscono alcuna volta le pene delle loro ribalderie gl'huomini scellerati. Era m. Cosimo Gheri da Pistoia Vescovo di Fano, d'età di ventiquattro anni, ma di tanta cognizione delle buone lettere così grece, e latine, come Toscane, e di tale santità di costumi cristiani, che era cosa maravigliosa, e quasi incredibile. Trovavasi questo gio

uare esercitato nelle scritture sacre; et in somma piu to=
sto diuino, che humano, alla cura del suo Vescouado: do=
ue pieno di zelo, e di carità faceua ogni giorno di molte
buone, e sante opere, quando il signor Pierluigi Farne=
se, il quale ebbro della sua fortuna, e sicuro per l'indul=
genza del Padre di non douere essere non che gastigato, ri=
preso, andaua per le Terre della Chiesa stuprando ò per
amore, ò per forza quanti giouani gli ueniano ueduti,
che gli piacessero, si parti dalla Città d'Ancona per an=
dare à Fano, doue era Gouernatore un Frate sbandito
dalla Mirandola, il quale è ancora uiuo: e per la mise=
ria, e meschinità della sua gaglioffa, e spilorcia uita,
si chiamaua, e si chiama il Vescouo della Fame: Costui sen=
tendo la uenuta di Pierluigi, e uolendo incontrarlo, ri=
chiese il Vescouo, che uolesse andare di compagnia à ho=
norare il Figliuolo del Pontefice, e Gonfaloniere di san=
ta Chiesa: il che egli fece; ancora che mal uolentieri il
facesse: La prima cosa della quale dimandò Pierluigi
il Vescouo fu, ma con parole proprie, et oscenissime, se=
condo l'usanza sua, il quale era scostumatissimo, come egli
si sollazzasse, e desse buon tempo con quelle belle Donne
di Fano: il Vescouo, il quale non era meno accorto, che
buono, essendogli paruta questa dimanda quello, che el=
la era, e da chi fatta l'haueа, rispose modestamente, ben=
che

che alquanto sdegnato, ciò non essere l'ufizio suo: e per
cauarlo di quel ragionamento soggiunse, Vostra Eccellen=
za farebbe un gran bene à questa sua Città, la quale è
tutta in parte, se ella mediante la prudenza, et au=
torità sua la riunisse, e pacificasse: Pierluigi il gior=
no dipoi, hauendo dato l'ordine di quello, che fare in=
tendeua, mandò quasi uolesse riconciliare i Fanesi
à chiamare prima il Gouernatore, e poi il Vescouo: il
Gouernatore tosto che uide arriuato il Vescouo s'uscì
di Camera: e Pierluigi cominciò, palpando, e stazzonan=
do il Vescouo, à uoler fare i piu disonesti atti, che con
Femmina fare si possono: e perche il Vescouo tutto che
fusse di poca, e debolissima complessione si da natura, e
si ancora per l'astinenze, che facea, si difendeua gagliar=
dissimamente non pure da lui, il quale essendo pieno di
mal francioso non si reggeua à pena in piè, ma da al=
tri suoi satelliti, i quali brigauano di tenerlo fermo;
lo fece legare così in roccetto come gl'era per le braccia,
per gli piedi, e nel mezzo: et il signor Giulio da piè di
Luco, et il signor Niccola conte di Pitigliano, i quali
uiuono ancora, forse perche Domenedio come dice il
prouerbio, non paga il sabato; quanto penò Pierluigi
sostenuto da due di qua, e di la à sforzarlo, straccia=
togli il roccetto, e tutti gl'altri panni, et à trarsi la sua

non meno furiosa rabbia, che rabbiosa libidine, tanto
non solo gli tennero i pugnali ignudi alla gola; minac=
ciandolo continouamente, se si movea di scannarlo, ma
ancora gli diedero parte colle punte, e parte co' pomi di=
maniera, che vi rimasero i segni. le protestazioni, che
fece à Dio, et à tutti i Santi il Vescovo con miserabilis=
simamente, e nefarissimamente trattato furono ta=
li, e tante, che di quegli stessi, i quali vi intervennero,
hebbero à dir poi che si maravigliarono come non quel
palazzo solo, ma tutta la città di Fano non isprofondas=
se: e per certo se mai scelleraggine alcuna meritò
che la Terra s'aprisse, questa fu dessa. ^ Il Vescovo tra
per la forza, che egli ricevette nel corpo, male come io
ho detto, complessionato, ma molto piu per lo sdegno, et
incomparabile dolore, che concepette nell'animo fra lo
spazio di quaranta giorni, ne' quali mai non si ralle=
grò, predisse bene, che se ne vedrebbe degnissima ven=
detta con ineffabile sdegno, et indicibile compassione
di tutti i Buoni, cattolicamente si morì. Questa così
horribile, et atroce enormità, perche il Facitore d'
essa non solo non se ne vergognava, ma se ne vantava,
si divulgò in un tratto per tutto: e benche ella di=
spiacesse infinitamente à infiniti, solo il cardinale
di Carpi, che sappia io, osò dire apertamente in Roma

che nessuna

^ e piu harebbe detto ancora, ma gli cacciarono per forza in bocca,
e giu per la gola alcuni cenci, i quali poco mancò che nollo af=
fogassero.

che nessuna pena se gli potева dare tanto grande, che
egli non la meritasse molto maggiore. Questa abomine=
vole nuova pervenuta con istupore, e querimonia d'
ognuno nella Lamagna, diede larga materia di ragio=
nare à Luterani, dicendo in derisione, e vitupero de'
Papi, e de' Papisti questo essere un nuovo modo di mar
tirizzare i Santi: e tanto piu che il Pontefice suo Pa=
dre risaputo così grave, et intollerabile nefarietà, mo=
strò, chiamandola leggerezza giovinile, di non farne
molto caso; pure poco di poi mosso o dalle parole di Car=
pi, ò da quelle de' Luterani, l'assolvè segretamente per
una amplissima bolla papale, la minuta della quale
fecero il Vescovo di Cesena, fratello d'Ottaviano Spiriti
da Viterbo, e messer Iacomo Cortese, da tutte quelle
pene, e pregiudizij, nelle quali per quella giovinezza,
et incontinenza humana potesse in qualunque modo,
e per qualunque cagione essere caduto, et incorso.
E non ostante alcuna di queste cose i Signori Vinizia=
^ contra la costituzione, che hanno di non concedere la gentilizia à bastardi principi
ni ^ quasi volessero verificare le parole dette da messer
Giovanni Boccaccio nel suo Decamerone di quella città
fecero il signor Pierluigi da Farnese, figliuolo di Papa
Paulo Terzo con tutti i suoi Discendenti, gentil huomo
della Repubblica loro: et il Padre donatogli in piu volte
Castro, Nepi, Montalto, et alcune altre Terre, lo fece, et in

titolò Duca di Castro. E se bene io so che queste, et altre
cose somiglianti dette da me liberamente, potrebbono un
di esser cagione per la grandezza, e potenza di coloro,
à cui toccano, che il leggere queste storie fusse sotto gra=
uissime censure proibito, i so anche oltra quello, che scri=
ue in due luoghi Cornelio Tacito, che l'ufizzio d'uno sto=
rico è senza rispetto alcuno di persona ueruna prepor=
re la uerità à tutte le cose, eziandio che seguire ne gli
douesse ò danno, ò disonore.

pag. 640 finisce l'Istoria stampata. quel che segue è prima

Nel principio del mese di luglio mandò il signor Cosimo à Roma
m. Antonio Venanzi da Spelle, Vescouo di Ieri si perche

pag. 635 tom. II.

risedesse quiui suo Ambasciadore appresso il Papa, e si per=
che difendesse l'heredità della Casa de' Medici dal Papa
medesimo; parendogli che oltra il danno, fusse non pic=
cola uergogna il lasciarsi torre ancora i beni immobili
degl' Antichi, e Maggiori suoi: per notizzia della quale
cosa, bisogna sapere che Madama Caterina in Mar=
silia auanti che ella n'andasse à marito, uendè, ce=
dette, e rinunziò solennemente per contratto tutte le

ragioni

ragioni, che ella per qualunche cagione haueua, ò
hauere potesse sopra il Patrimonio suo, e tutti i beni
della casa de' Medici. Bisogna anco sapere che Papa
Clemente nel suo testamento lasciò per fide commes=
so, che i beni della Casa de' Medici fussero sempre del primo
Genito di quella Famiglia. onde morto Papa Clemente
peruennero nel Cardinale Ippolito; e morto Ippolito,
doueano ricadere al Duca Alessandro: ma come il Pa=
pa, sotto nome di spoglie, tolse, e fece uendere tutta
la sua guardaroba; così il signor Pierluigi tolse, e fe=
ce portare di mezza notte al suo palazzo, oltra quat=
tro pezzi d'artiglerìa, co' loro fornimenti, tutta la
sua armerìa, la quale era bellissima; e poteua ualere
da cinque in sei mila ducati: e le cose immobili con=
segnarono à' creditori di detto Cardinale. I beni im=
mobili erano il palazzo di Roma, la Vigna di Papa Cle=
mente, Una Terra chiamata Castel sant' Agnolo in quel
di Pigoli, et un credito di Monte, fatto de' danari del=
la uendita del casale di Lunghezza: il qual castello, et
il qual casale erano stati dota di Madonna Alfonsina.
I creditori erano parte Cardinali, parte Mercatanti,
e parte Bottegai: tra i Mercatanti era Filippo Strozzi,
e Bindo Altouiti, il quale Bindo ò perche hauesse
hauer più, ò perche era più fauorito dal Papa, faceua

maggior guerra de gl'Altri. I beni per huomini eletti da'
Creditori medesimi furono Stimati diciotto mila fiorini.
Il Duca Alessandro, il quale pretendeua che fussero tut=
ti suoi, e senza dubbio ue n'era una buona parte: e uo=
lendogli tutti, fece un diposito in Roma di douergli pa=
gare secondo la Stima ~~fatta~~, senza pregiudizio però
delle sue ragioni. I Depositarij furono Luca di Massimo,
e Tuccio Mazzatosto: ma i Creditori, e spezialmente
Bindo, e gli Strozzi uollero per diuidersene una par=
te tra loro, che si uendessero all'incanto: et il ritratto
non arriuò à ottomila ducati: et innanzi che fusse ter=
minata questa lite: le quali in Roma non par che hab=
bino mai fine, fu morto il Duca Alessandro: perche detti
beni doueano per uigore del fidecommesso ricadere al
signor Cosimo: ma il Papa uolle che fussero confiscati, di=
cendo che s'appartenenano à Lui: perche il più propin=
quo era Lorenzo di Pierfrancesco: ma perche egli, hauen=
do ammazzato il Duca se n'era priuato, doueano in=
camerarsi nel fisco Romano. e perche questa ragione tro=
uata da gli auuocati, e Proccuratori della Corte Romana,
che uanno sempre mettendo innanzi cose nuoue, don=
de ò eglino, ò Altri ne possano trarre utilità ò à diritto,
ò à torto, gli doueua pur parere ò poco ragioneuole, ò
troppo lontano, aggiunse poi per suggestione de' Medesimi

che Papa

=che Papa Clemente era debitore della Sedia Appostolica di
troppo maggior somma, che quella non era: sì per gli da=
nari spesi da Sua Santità nella guerra contra Firenze;
e sì per quegli, che in dote della Nipote fece pagare al Re
cristianissimo. ~~to~~ Ora, benche il Vescouo di Iesi, huomo
fedele, et intendente non mancasse di diligenza alcu=
na, e più Cardinali ne fauellassino caldissimamente
al Papa, e similmente il Marchese d'Aghilara, oratore
di Carlo Quinto, altro però mai cauare non ne potette=
ro, che buone parole: ~~et~~ il Cardinale Simonetta, al qua=
le il Papa haueua commesso la causa, si mostrò sempre
tanto non solo acerbo, ma scoperto nimico, che mai non si
potè impetrare da lui cosa alcuna di giustizia: e tolle=
rò senza farne dimostrazione alcuna, che m. Rinal=
do Bracalerio da Vrbino, proccuratore per la parte
del Duca, disputandosi un giorno in camera sua so=
pra i meriti della causa, fusse non solo incaricato di
parole, ma ingiuriato co' ~~fatti~~ da messer Baglione da Luc=
ca, proccuratore della parte auuersa, il quale gli menò
una guanciata, non per altra cagione, se non perche
hauendo il Baglione detto fuora di proposito, come fanno
spesse uolte simili persone, questi Medici abbaiano per la
fame, messer Rinaldo haueua risposto ciò non esser uero:
e di più, il che mostraua ogni cosa uenir dal Papa, messer

Ambrogio suo primo Segretario andaua dicendo tra l'altre co=
se Cosimo uuol fare il latino à cauallo. costui potendo
appresso il Papa tutto quello, che uoleua; e uolendo tutto
quello, che poteua, non lasciaua indietro sorte alcuna
di ribalderia, che egli per danari non facesse: nè era
ufiziale alcuno in luogo nessuno della chiesa ò sì gran=
de, ò sì picciolo, dal quale egli non hauesse, come diceuano,
la parmata: e messer Seluestro Aldobrandini solo gli pa=
gaua per l'ufizio del Torrone di Bologna uenticinque
ducati il mese: e con tutto che queste cose fussino riferi=
te à Paulo, egli ò non le credeua, ò non le uoleua credere.
Pure non molto andò, che egli fu con un messer Antonio
suo segretario ritenuto in castello; per lo hauere egli,
secondo che si disse, riuelato alcuni segreti: ò per uolge=
re tutto il maneggio delle faccende, come si fece, al car=
dinale Farnese, sotto la cura di messer Marcello Ceruī=
ni da Montepulciano, il quale fu poi Papa. m. Ambrogio
dopo alcun tempo perduto giustamente quanto haueua
ingiustamente usurpato; et essendo diuenuto quasi men=
tecatto, fu liberato di prigione; e se n'andò chi dice à
casa sua à uiuersi quietamente; e chi à farsi romito per
disperazione. Tra le molte cose, che tutto il giorno gli
erano donate, si trouarono sessanta bacini d'ariento col=
le loro mescirobe: onde nacque quel motto assai leggiadro,
e non

e non inarguto: come ciò fusse, che messer Ambrogio hauen=
do tanti bacini da lauarsi, non hauesse nette le mani.
Piacemi di raccontare in questo luogo quello, che auuen=
ne dipoi, perche si conosca quanto più può l'auarizia so=
la ne' petti humani, che tutti gli altri, ancora che giustis=
simi, e degnissimi rispetti. La figliuola di Lorenzo
Vecchio de' Medici, la sorella carnale di Papa Lione, e
del Duca di Nemors, la cugina di Papa Clemente, la zia
paterna del cardinale de' Medici, e di Lorenzo giouane
Duca d'Vrbino, padre d'Alessandro Duca di Firenze; la
Madre del cardinale Saluiati, e finalmente l'Auola
materna del Duca Cosimo fu nell'estrema necessità
sua per comandamento di Papa Pagolo Terzo, il quale
ui pretendeua su ragione per conto di Madama Mar=
gherita Donna d'Orazio suo Nipote, cacciata per forza
di casa sua dalla famiglia del Bargello: increscendone
à ognuno, e non contradicendo persona. Mentre pendeua
la lite dell'heredità, ne nacque un'altra, nella quale non
si mostrò il Papa nè meno ingordo, nè meno ingiusto, e fu
questa: essendo grauemente infermato Monsignor de' Cap=
poni, maestro dell'Altopascio, il signor Cosimo sì perche
quel luogo importaua alla sicurezza dello stato suo, e sì
per potere, essendo lo spedale di bonissima rendita, beni=

ficare uno, ò piu de' suoi seruidori, scrisse al Vescouo di
Ieri, che fusse da Sua Santità, e la pregasse che in caso
che Monsignore d'Altopascio morisse, fusse contenta di
non alterare la ragione del Padronato, et i priuilegij
della Famiglia de' Capponi: il Papa ò non parendogli di po=
ter negare così giusta dimanda, ò non si ualendo scopri=
re innanzi al tempo, rispose con buone parole, come fa=
ceua sempre, che non solo non era per alterare ille ius
patronato, et i priuilegij de' Capponi sopra detto Benifi=
zio, ma che disideraua in questa et in ogni altra occor=
renza fare cosa grata al Signor Cosimo, il quale egli
amaua come carissimo figliuolo: Ma poco di poi uenu=
ta la nouella della morte, e per conseguente la ua=
canza di detta Precettoria, dirogò in tutto, e per tutto
à ogni ragione di Patronato, ancora che fusse ex fun=
datione, come dicono, et ex dotatione: cosa che non si
suole, nè si può ordinariamente fare; e lo conferì, co=
me gl'altri buon benifizij nella persona del Cardina=
le Farnese; e mandò subito à Firenze un huomo in
posta per pigliarne la possessione: ma in quel mez=
zo i Capponi, per ordine del Duca, haueano presen=
tato all' ordinario m. Ugolino Grifoni, il quale, co=
me eletto canonicamente da' Padroni, n'era di già

stato

stato giuridicamente inuestito. Egli non si creder=
rebbe in quanta collora montasse il Papa, e con qua=
li minaccie tutto infocato riprendesse non come ca=
rissimo figliuolo, ma come capitalissimo nemico il Si=
gnor Cosimo, mostrando che piu gli grauasse quello, che
meno lo premeua: e ciò erano le battiture d'un curso=
re, il quale uenuto à Firenze per citare personal=
mente Alamanno d'Iacopo Saluiati, era stato nella
sua casa da' suoi seruidori, et amici non solamente
minacciato, ma bastonato. Fu addunque mandato
in poste un altro cursore, perche citasse in persona
messer Ugolino, ma egli auuertito di Roma dal suo Proc=
curatore, mai trouare non si lasciò. Il Duca ueduto
questo mandò à posta messer Giannozzo Capponi dotto=
re di leggi à Roma, perche egli, mostrate le ragioni,
et i priuilegij de' Capponi à Sua Santità, la pregasse,
che le piacesse, che la grazia, e la prouuisione fatta
al Cardinale suo Nipote, e la derogazione del Padrona=
to si riducesse alla uia ordinaria della giustizia: ma
egli, tutto che facesse ogni suo sforzo, altro non ne ri=
portò, che le solite buone parole. Il Grifone nel proces=
so della causa fu, et insieme con lui Luigi Capponi
scomunicato due uolte: e dipinto secondo l'usanza
in un cedolone nel mezzo di molti Diauoli, appiccato

pubblicamente sopra la porta del mezzo della Chiesa
di san Piero

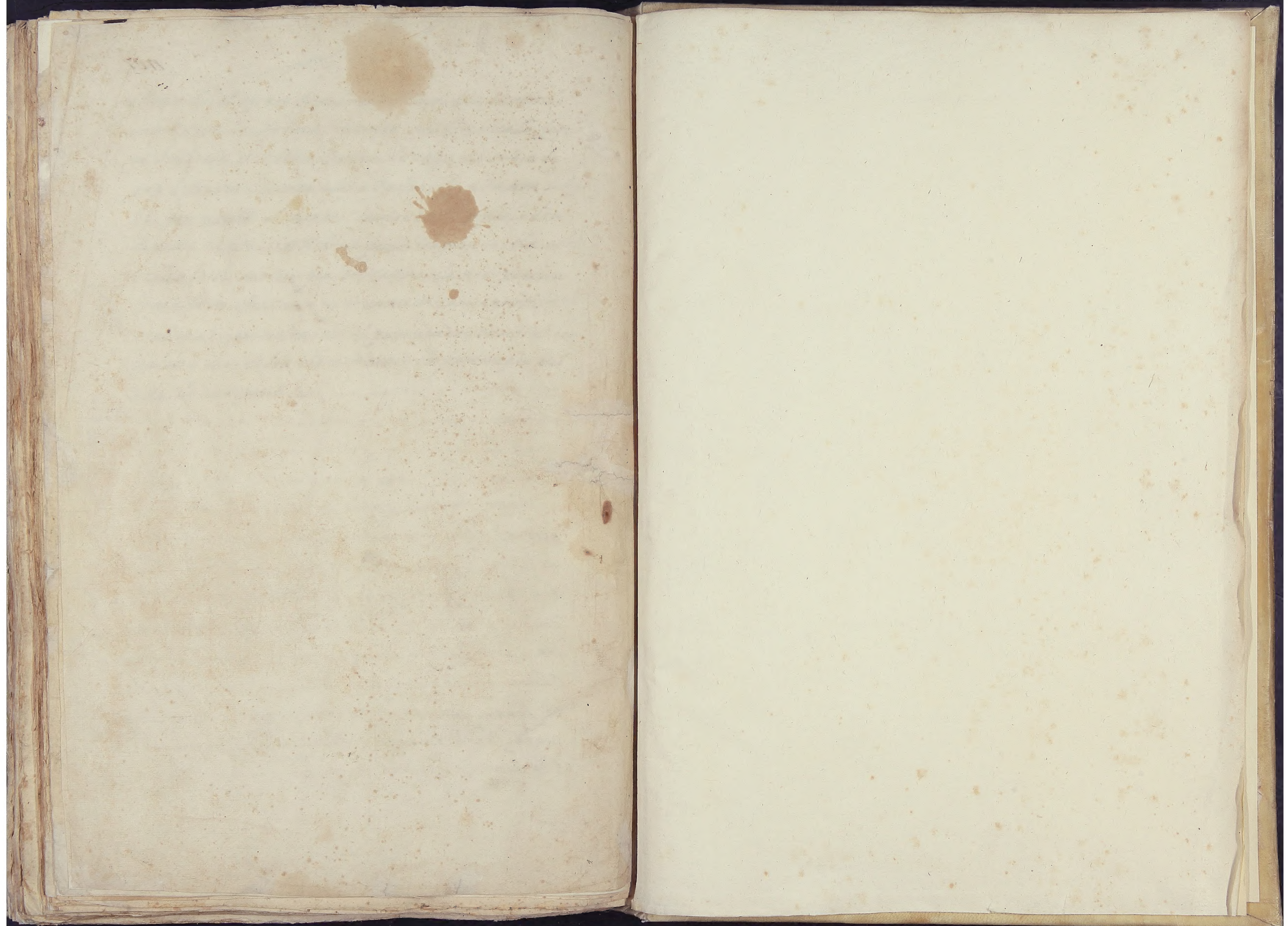
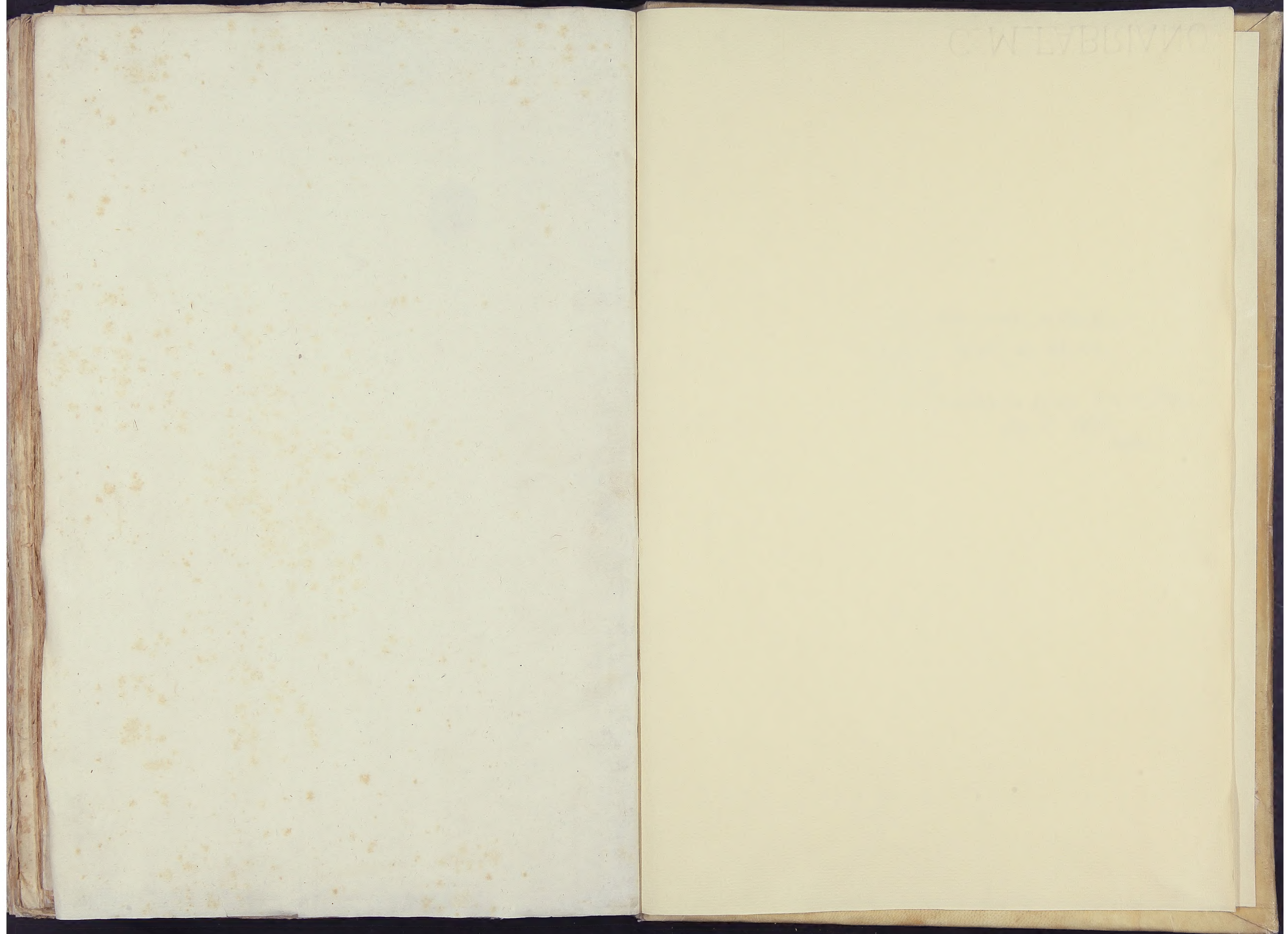
Mentre che s'agitauano in Roma queste due così fatte
controuersie; surse impensatamente la terza, per
questa cagione: era il principale intendimento, che
hauesse Papa Pagolo il far ricca, e grande la Casa
sua: e non gli bastando le grandezze, e degnità con
cedute al Figliuolo, et à Nipoti, uolse l'animo ad
accumulare danari. La onde mise per tutto lo Stato,
e dizione della Chiesa una imposizione d'un per
cento con seuerissimo bando, che chiunque non ha=
uesse al tal tempo tutti notificati i suoi beni sta=
bili, s'intendesse hauergli subitamente perduti.
E uoleua che nella dizione, e stato della Chiesa si
comprendessino Ferrara, et Vrbino. Ordinò che d'
ogni rugglio di grano si pagasse à farlo macinare
non un giulio, come hauea fatto Papa Clemente, ma
uno scudo; benche poi per intercessione del Duca
di Castro se ne leuò la metà, e si pose sopra il sale.
Volle che per ogni libbra di carne, che si comperaua
si douessino pagare due quattrini. e perche gli appa=
recchiamenti del Turco si diceuano essere, ed erano
in fatto grandissimi: impose à Romani sotto titolo
di fortificare la Città, che per un anno douessino

pagare ogni mese dodici mila ducati; i quali à peti=
zione del medesimo Duca, si ridussono poi à otto
mila. Per le quali cose staua ciascuno malissima=
mente contento; e più di tutti gl'altri si doleua=
no i Romani, à quali era di più stato proibito
il potere portare arme d'alcuna ragione così da
difendere; come da offendere, sotto pena, il che mai
più non s'intese, della uita. Onde non maladiuano
più l'Anima di Clemente settimo, ma quella di
Paulo terzo, il quale lasciandogli dire, et atten=
dendo à fare impose à tutti il clero ò preti, ò frati,
ò monaci, che si possono dire decime di contanti:
e per riscuoterle mandò in Toscana per esatore,
che così chiamano i riscotitori, Agostino san Ma=
rino, huomo come sogliono essere le più volte cotali
ministri, pieno d'auarizzia, e senza alcuna non
dico coscienza, ò misericordia, ma discrezzione.
il Duca parendogli strano, che dello stato suo si
douessino cauare tanti danari à un stratto, elesse
fra tutti gl'altri, e mandò à Roma per nuouo
ambasciadore m. Agnolo di m. Matteo Niccolini,
nella cui rara prudenza, e radissima fede gran=
dissimamente confidaua, perche egli mostrasse
à sua Santità quanto fusse esausta, e uota di da=

nari per gli casi passati la città, e tutto il Domi-
nio di Firenze: e s'ingegnasse con tutte le forze
d'ottenere grazia, che nel suo stato per le dette ca-
gioni non si dovessono risquotere cotali decime:
e non potendo impetrare questo, facesse ogni in-
stanza d'impetrare, che elle si pagassino in quel
modo, e con quella porzione, che nel pontificato d'
Adriano sesto s'erano pagate: ma il Papa rispon-
dendo anche la Chiesa essere povera, e non havere
più ricco, e più manesco tesoro, che le decime; non
volle concedere nè l'una cosa, nè l'altra. e rimise
l'Ambasciadore à m. Vincenzo da Tollentino, suo Te-
soriere, il quale di fattore d'un Barbiere del Car-
dinale di Monte, salito per la sua bellezza à quel
grado, fu poi fatto Cardinale di Rimini. Costui ò
per sua natura, ò per commessione havuta si mo-
strava più duro, e più ostinato di giorno, in giorno.
e benche il Papa havesse proferto spontaneamente,
che ne concederebbe la terza parte al signor Cosimo,
egli non voleva osservarlo, dicendo, che s'era equi-
vocato. e perche ogni dì nascevano dubbij nuovi
hora nella quantità, che pagare si dovesse, hora à chi
s'aspettasse l'eleggere i Ministri. Bisognò che l'Impe-
radore ne scrivesse due volte al conte d'Aghilare, suo
oratore

oratore: e non ostante questo, nè la diligenza, e
sufficienza di m. Agnolo, nè le preghiere di Pucci,
e più altri Cardinali fu mandato l'interdetto
à Firenze, e dopo alcune proroghe ottenuto con
grandissimi prieghi fu appiccato. Stette interdet-
ta Firenze da gli diciotto di Febbraio, insino à tre
di Marzo, nel qual giorno fu ribenedetta. ma otto
giorni da poi il Sanmarino per comandamento
del Tesoriere la fece di nuovo interdire: e così
stette senza che si celebrassino gl'ufizij divini in-
fino à sei di d'Aprile; nel qual giorno fu levato
in tutto, e per tutto l'interdetto. Havendo il Car-
dinale de' Pucci, e m. Agnolo composto col Tesoriere,
il primo di dell'anno nuovo mille cinquecento
trentotto, che si dovessino in luogo delle decime pa-
gare al Papa dopo molte dispute dieci mila fiori-
ni d'oro. al quale accordo acconsentì il Papa per
due cagioni principali. La prima fu perche volendo
andare à Nizzi per abboccarsi col Re Francesco, e
con Carlo Quinto in nome per le bisogne di santa
Chiesa, ma in fatti per interessi suoi particola-
ri, haveva pensato di passare su per lo stato di Fi-
renze pacificamente, e dare qualche principio
alla seconda cagione, la quale gli importava più,

ed era che il signor Pierluigi haveva disegnato di voler dare la signora Vittoria sua figliuola, hoggi Duchessa d'Urbino, Donna di rara virtù, e degna d'havere havuto altro Padre, che ella non hebbe, per moglie al signor Cosimo: et il Papa lo desiderava tanto, che si disse pubblicamente, che egli, credendo che potesse più in Cosimo, che non poteva, haveva fatto offerire a m. Francesco Campana di farlo cardinale ogni volta, che il parentado riuscisse; credendolo e meno fedele che non era, e che potesse più nel Duca che non potea.

pag. 609
lin. 2.

cc. VII, 207, – 163, + 190 bis.

Bianche le cc. 1, 93-97,

197, 207

1 c. di guardia in princ. e 1 in fine –

20.5 1972

MP